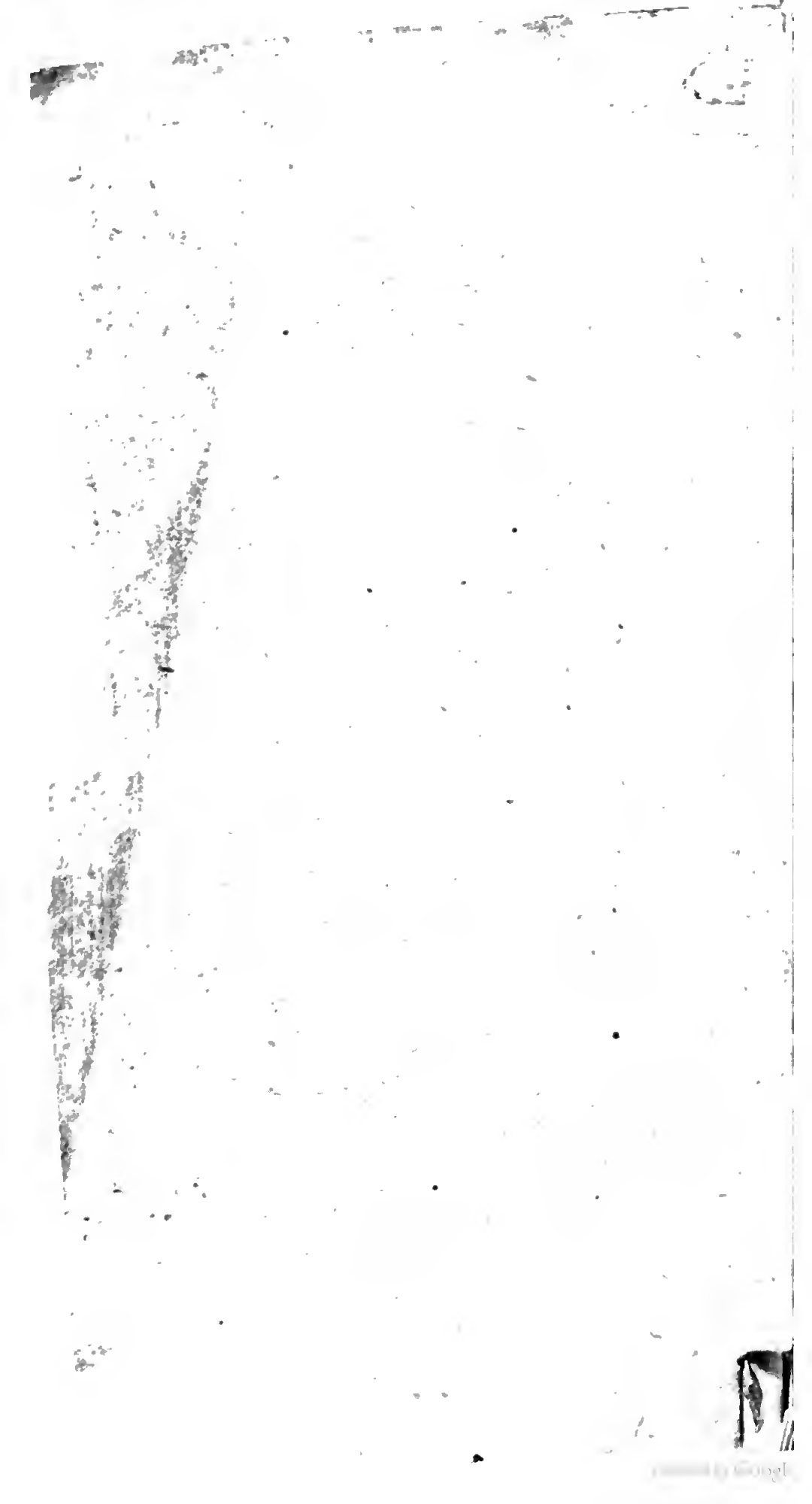
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XIII
A
41
NAPOLI



OPERE SPIRITVALI

DEL SIGNORE

DIBERNIERES LOVVIGNI,

Onde fù cauato

IL CHRISTIANO INTERIORE,

Ouero

GVIDA SICVRA

Per quelli, che aſpirano alla Perfettione;

PARTE SECONDA.

Che contiene le Lettere doue ſi vede la pratica delle Maſſime.

Data in luce da F. A. D. in queſta Lingua in cui è ſtata traſportata dalla Franceſe.

DEDICATO

Alla Sereniſs. Altezza di Madama

LVDOVICA MARIA DI SAVOIA.

IN TORINO M. DC. LXXVII.

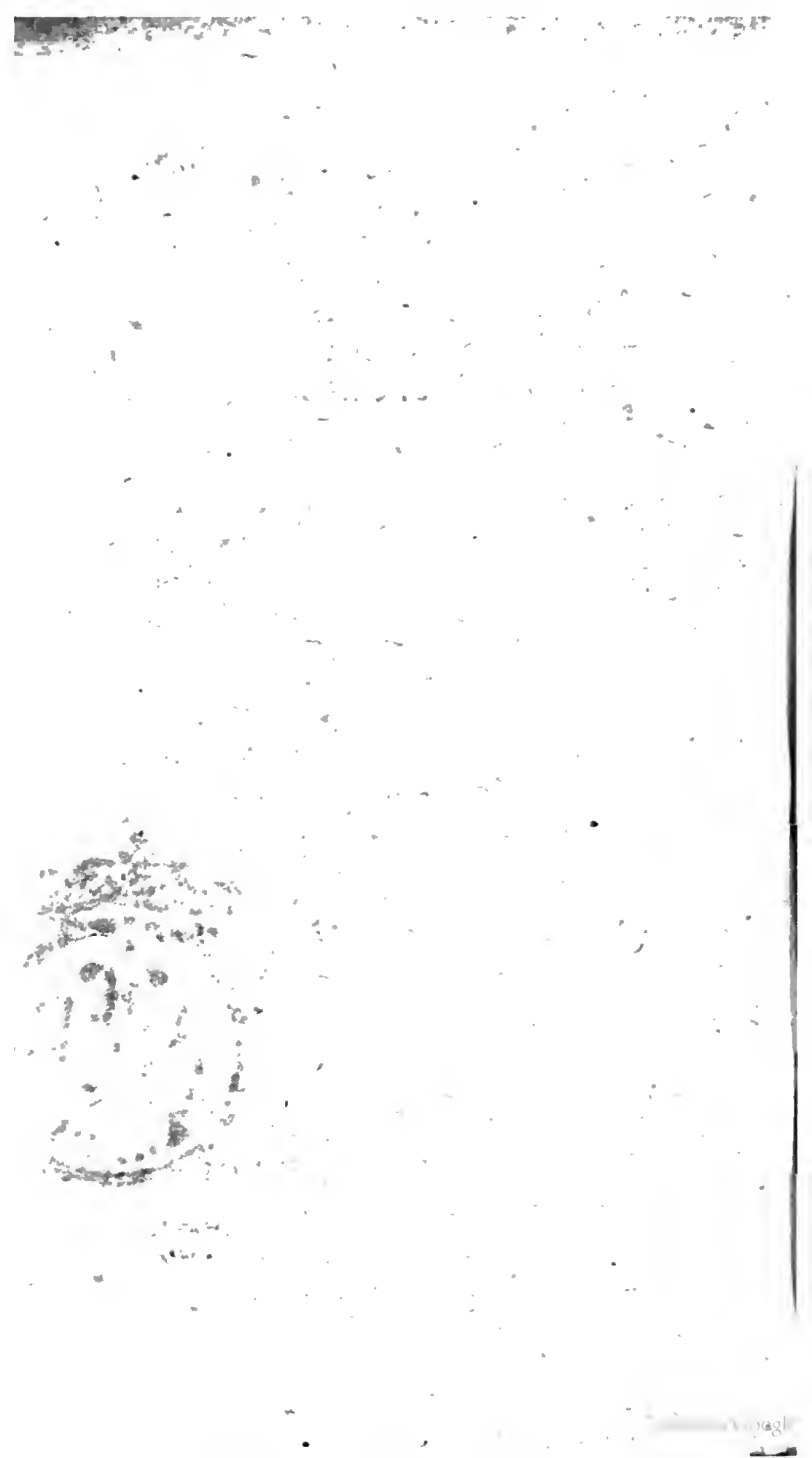
Per Gio. Sinibaldo Stampatore di S. A. R.

Ad inſtanza di Giuſeppe Vernoni.

Con licenza de' ſuperiori.

B. R. NAPOLI

Digitized by Google



ma

Sereniſs. Altezza.

L'Opera, che offeriſco à V. A., Italiana di lingua, e Franceſe di naſcita, douendo comparire in Paeſe ſtra-

niero, non s'ardirebbe d' vscire in publico senza la protettione, e l'appoggio d' vn gran Personaggio. Supplica per tanto l'Altezza Vostra, acciò si degni d'accreditarla col suo nome, e col suo gradimento, stimando, che potrà parere non forastiera in Italia, se sarà benignamente accolta da vna Principessa, che vnisce nel Sangue Reale l' Italia, e la Francia. Tutti riconosceranno per singolare vn'Opera, che hà hauuto il merito d' essere riceuuta nella sua Corte, e passata per le sue mani: bastando à poter dire, ch'è cosa grande il po-

ter

ter dire, ch'è cosa sua. L'Autore, che fù vn Caualiere di gran Casa, mà di maggior Santità, stimerà sè vgualmente felice per hauer fuggita la Corte, & il suo Libro per esserui entrato. Egli l' abbandonò per interesse dell'anima sua; Esso v'entra per publico beneficio. Ne sarà poca gloria di V. A l' hauere al suo Corteggio lo Spirito, e la Pietà d' vn Santo Caualiere, che si era tolto dalla seruitù di tutti i Principi, per dedicarsi tutto, e solo à Dio. Spero, che per titoli sì glorioſi, e per la sua innata bontà gradirà vn

picciol dono; ch' io le consa-gro per segno d' vn profondissi-mo ossequio.

D. V. A. S.

Humilis. e Deuotis. Seruitore
Giuseppe Vernoni.

Iussu

IVſſu Reuerendiſſimi Patris Raimundi Capizucchi S. P. A. Mag. attentiori ſedulitate luſtraui Opus inſcriptum, *L'Opere Spirituali del Signor di Bernieres Louvignì, ò la Condotta ſicura per quelli, che caminano alla Perfettione*. Et nihil in eo bonis moribus, Fideique Ortodoxæ diſſonum inueniſſe teſtor; imò cuncta Chriſtianam Pietatem, Aſceticæ vitæ perfectionem, & puriores myſticæ Theologiæ ſenſus mirè dilucidantia. Quamobrem nè dum Typis dignum, ſed viam æternæ ſalutis incedentibus perutile, & ſummopere opportunum cenſeo. Ex D. Andreæ de Valle Almæ Vrbis, die 26. Octobris 1675.

D. Franciſcus Biſcia Cl. Reg.
S. T. P

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Viceſger.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capiſuccus Ord. Prædic. Sac. Pal. Ap. Mag.

Im-

Imprimatur, &c.

Tud. hac die 18. Nouembris. 1675.

Augustinus Bizzarrus Vic. General.

Demandato Reuerendiſs. P. Mag. Fr. Raymundi Groſſo Inquiſ. Gen. Vmbriæ, &c.

Imprimatur, &c.

Hac die 19. Nouembris 1675.

Fr. Io. Baptiſta Barbareſchi Sacræ Thæolog. Lector, ac Vic. S. Officij Tuderti, Ord. Pred.

Reimprimatur, &c.

Hac die 7. Agoſto 1677.

Fr. Vincentius Maria Muſante Prouic. Generalis Sancti Officij Taurini.

TA-

TAVOLA

Delle Materie contenute nelle Lettere per la Vita Purgatiua.

Il primo numero significa la Lettera, il secondo la facciata.

Dispositione alla Santità.

PRima dispositione, la rottura di due sorti di legami, che impediscono all'anima l'andare à Dio. Lettera 1. Facciata 1.

2 Affaticarsi per liberarsi dalle imperfettioni notabili. 6. 16

3. Non dare orecchio alle ragioni della natura, de' parenti, de gli amici, ne del mondo. 8 21

4 Seguitare l'esempio de' Santi. ini.

5 Non riflettere spesso sopra se stesso. 35. 88

6 Vscire dalla via del timore per entrare in quella dell'amore. 7. 19

7 Disoccuparsi delle creature. 38. 94

8 Spogliamento di tutte le cose. 3. e 4. fac. 7 e 9

Regole della Santificatione in generale.

PRima regola di perfettione per tutti li stati indifferentemente. 28. 71

2 Regola da osseruarsi da gl'Infermi nel tempo della malatia. 37. 90
Della rassignatione, e della quiete di spirito nelle infermità. 13. 32
Contra i spauenti della morte, che atterisco-no qualche volta vn Infermo. 50. 122
Per li Conualescenti. 29. 75
Delle infermità corporali. 58. 138
Nel tempo dell'infermità de'prossimi. 20. 49
3 Regola della morte
Consolatione nella morte de'parenti. 11. 27
Sopra la morte de gli amici. 34. 86
La morte de poueri è pretiosa. 23. 85

Nel tempo delle humiliationi.

DElle humiliationi per causa del peccato lettera 14. 35
Delle humiliationi, che occorrono. 55. 130
Delle humiliationi della imperfettione. 57. 133

Regole di perfettione in particolare.

PRima regola per li nouamente conuertiti. 26 e 30. 66. e 78
2 Per quelli, che cominciano à fare orat one. lettera. 48. 56. e 59. 117. 132 141
3 Per gli Ecclesiastici. 44. 107
4 Per li Missionarij. 53. 127
5 Indrizzo per li Direttori. 45 109
Per gl'istessi intorno all'abbandonamento in-teriore. 5. 11
Della sommissione douuta à i Direttori. 45. fac-

facciata. 109
6 *Per le persone Religiose.* 25. 63
7 *Per il Maestro de' Nouitij* 49. 120
8 *Per i Nouitij.* 47. 114
9 *Per le persone Coniugate.* 51. 124
10 *Indrizzo per i Padroni verso i loro Seruitori.* 22. 55
11 *Per le Dame di qualità.* 43. 106
12 *Per le Serue.* 40. 122
13 *Per le Famiglie rouinate.* 39. 96
14 *Per quelli, che fanno viaggio.* 24 59
15 *Modo di gouernarsi Christiano nel tempo de' negotij trauagliosi* 21. 32. e 33. 52. 82. 84
16 *Nel tempo delle sofferenze.* 18. 44
17 *Che non si deue hauere rispetto humano.* 36 *facciata.* 90
18 *Che cosa deue crederssi dell'vnione sensibile.* 54. 128

TAVOLA

Delle Materie contenute nelle Lettere per la Vita Illuminatiua.

DElla morte à se stesso, e come il frutto della Oratione deue essere il morire à se stesso. 2. 151
L'oratione hà molti nimici, pochi che vi attendono, e meno che vi diano aiuto. 10. 175
Bisogna perseuerare non ostante le pene. 4 156
Il soffrire in patienza è fare oratione. 17. 195
Bisogna aspettare Dio nella oratione. 22. 206

Della

Della oratione di pura fede. 21. 205
Per quelli, che entrano nella oratione. 42 271
De' segni della vocatione alla oratione. 43. 273
Della perseueranza nella oratione. 44. 275
Della oratione di semplice sguardo in Dio. 50 *facciata.* 290

Auuisi á i Direttori.

INtorno alle illusioni, che occorrono nella oratione. 26. 220
Intorno alle visioni. 28. e 30. 227. e 233
Intorno alle communicationi 27. 222
Intorno alla solitudine, & alla discrettione, che si deue vsare nel fare oratione 31. 234
Del gouernare le anime con la sola ragione. 26. *facciata.* 220
Auuisi à i Confessori 49. 287

Della Patienza.

PAtienza necessaria per aspettare Iddio. 22. *facciata.* 206
Patienza passiua. 23 207
Pura patienza 5 e 20. 159. e 210
Sin che dura la vita sempre vi è che sacrificare. 15 191
Sacrificare à Dio durante l'afflittione per semiglianze à Giesù suo Figliuolo. 18. 198
Della Eccellenza de patimenti. 17. 195
Del perfetto vso de' patimenti 16. 193
Frà tutti i mezi, che conducono à Dio, i migliori sono le priuationi. 14. 188

Della

Della priuatione de gli amici 11. 179
L'anima ricca di Dio, perdendo il tutto, non perde niente. 12. 184
Della disoccupatione dalle creature. 9. 172

Di Dio.

Dio solo. 34. e 54. 244. e 299
Della stima di Dio solo 53. 195
Dello stabilimento di Dio in un'anima. 45. 278

Della volontà di Dio.

Il volere quello, che Dio vuole è un gran mezo alla perfettione. 6. 162
Della intiera sommissione alla volontà di Dio 46 282
Della perdita della volontà humana in quella di Dio. 47. 284

Della Fede Pura

Della eccellenza della pura fede. 52. 294
Dell'atratto à Dio per mezo della pura fede. 51. 292
La fede pura fà, che l'anima sia il tempio della Diuinità. 52. 294

Della Vita Mistica.

La morte é la vita mistica. 24. 208
Ristretto eccellente della vita mistica. 25. facciata. 213

Mezi

Mezi certi per diuentare ſpirituale, e miſtico. 1. 146
Riſ. luzioni di alcune difficoltà intorno alla vita ſpirituale. 3. e 4. 153. e 156

Della Vita Religioſa.

Vantaggi della perfettione della vita Religioſa. 40. 260
Auuiſi intorno alla vocatione alla vita Religioſa. 33. 242
Le Religioſe ſono Spoſe di Giesù, e delle loro obligationi e del loro merito. 7. 166
Auuiſi alle Superiore, che ſtanno attualmente in ffitio. 36 e 37. 25 . e 253
All'iſteſſe circa l'entrare nell'vffi io. 39. 258
All'ſteſſe quando ſono vſcite dall'vfficio. 37. *facciata.* 253
Della vbbidienza Religioſa. 35. 246

TAVOLA

Delle Materie contenute nelle Lettere per la Vita Vnitiua, e Perfetta.

Della perfetta vnione dell'anima con Dio, chiamata da i Miſtici Stato Paſſiuo.

IN che conſiſte lo ſtato paſſiuo. 33. 391
Che lo ſtato paſſiuo non impediſce le operationi, e che il non operare di queſto ſtato è

vn

vn vero operare. 2. 3. 17. 19. e 24. *facciata.* 304. 309. 351. 357. 370
Che il fine di queſto ſtato miſtico è la crocifiſſione. 9. 326
Indrizzo per le anime chiamate allo ſtato paſſiuo. 8 323
E per quelle, che ſon chiamate alla vita paſſiua, & actiua 8. 323
Per quelle, che ſon chiamate alla ſolitudine interna 4. e 56. 312. e 439
Per le anime, che ſono guidate da Dio per ſe medeſimo. 6. 316
Per quelli, che caminano in tenebre. 23. 366
Per quelli, che ſono nella vita naſcoſta in Dio con Giesù Chriſto 39. 405

Dell'Oratione ſtraordinaria, e ſublime.

DE i gradi della oratione ſtraordinaria. 1. e 22. 311 e 364
Delle diſpoſitioni neceſſarie per ſalire queſti gradi, & arriuare alla oratione ſublime. 14 e 24. 343. e 370

Di varie ſpecie della Oratione ſtraordinaria.

DElla oratione paſſiua, ò d'abbandonamento à Dio. 19. 357
Della oratione di ripoſo in Dio. 34. 394
della oratione di ſemplice occupatione. 35. 396
della oratione di reſidenza in Dio. 41. 408
della oratione di vnione paſſiua con Dio 28 *fac-*

facciata. 379
della oratione di silentio. 12. 335

De gli effetti marauigliosi della Oratione straordinaria.

1 *La pace dell'anima.* 16. 349
2 *L'annichilatione mistica.* 15. 347
3 *Vedere in Dio i suoi amici.* 29. 382
4 *La compagnia delle Diuine persone.* 25 372
5 *Il gusto de' piaceri Diuini.* 27. 377
6 *Il possesso di Dio.* 34. 394
7 *La trasformatione in Giesù Christo.* 53 433
8 *La trasformatione in Dio.* 51. 430
9 *La deificatione.* 54. 434
10 *Il possesso di Dio in presenza reale.* 55. 436
11 *Il fuoco interiore.* 10. 329
12 *Ordine delle vie di Dio sino alla deificatione.* 60. 448

Della perdita dell'anima in Dio.

DElla felicità di non hauer più nel mondo niente altro, che Dio. 51. 430
Come si fà la perdita dell'anima in Dio. 13 340
Che l'anima perdendosi in Dio troua il tutto. 26. 375
del piacere dell'anima, ch'è perduta in Dio. 27. 377
La perdita in Dio fà la vita, e la felicità dell'anima. 32. 38

Del

IN qual modo ſi fà l'annichilamento dell'anima. 15. 347
diuerſi gradi d'annichilamento. 38. 403
Il niente dell'anima ſoſtiene l'anima. 21. 362
Dio fà il tutto nelle anime annichilate. 20.
facciata. 359
delle ricchezze del niente 47. 421
In queſto ricco niente ſi troua il tutto. 49. 426

Delle operationi di Dio nell'anima.

CHe coſa faccia l'operatione di Dio nell'anima. 44. 45. e 46 415 417 419.
Che coſa debba fare un anima, in cui opera Dio. 30. 384
Della operatione eſſentiale. 52. 431
Del fondo dell'anima, e di quel, che iui paſſa. 36. 397
del fondo, che è Dio. 43. 413
delle ammirabili operationi di Gieſù Chriſto nel fondo. 44. 45. 415. e 417
del dono, e che coſa ſia. 42. 411
dello ſtato eſſentiale. 58. 444
del giorno della eternità. 59. 446
della perfetta conſumatione dell'anima in Dio come in ſuo centro. 61. 454

LAVS DEO.

APPROVATIONI DE' DOTTORI DELLA SORBONA.

Approuatione del Signor de Loiseé Dottore in Theologia nella Casa, e Società della Sorbona, Cancelliero della Chiesa, & Vniuersità di Parigi, e Curato di S. Giouanni.

IL Pio Autore di quest'Opera vissuto nel mondo come fuori del mondo, è passato per lungo tempo incognito sotto nome di Christiano Interiore, & Iddio há dato sentimento à molte anime, che senz'hauerne conoscenza hanno ammirato la maniera di meditare, e scriuere le cose spirituali. Aprite, e leggete, queste, che vn Religioso, e pregiabile amico dà al publico sotto doppia distributione di *Massime*, e di *Lettere* nelle trè vie, che conducono á Dio, e confessarete, che la ragione humana non hà potuto dare i lumi ne la guida, e che l'vntione dello spirito há dato l'insegnamento. Io l'hò letto esattamente, e con soauità gustato, e non posso colla mia approuatione procurarli più gran commendatione di quella, che hà potuto acquistare colle sue regole di perfettione, e di oratione. Per

tanto

tanto ſoſcriuo con riconoſcimento, e confidenza per l'vtilità, che nella Chieſa ne ſpero, Non contiene niente, che non ſia conforme alla vera fede, & a'buoni coſtumi. Si riduce ad vn neceſſario, il quale Giesù Chriſto nell'Euangelio hà dichiarato á Marta per moderare le turbationi del ſuo miniſterio, e che gli aſſeriſce eſercitarſi da Maddalena ſcelta da lei, come parte migliore, e della quale mai reſterebbe priuata. Dato à Parigi queſto dì 6. Ottobre. 1670.

LOISEL.

IO ſottoſcritto Dottore, e profeſſore nella Teologia della Società della Sorbona certifico hauer letto vn Libro intitolato *le Opere Spirituali del Signor de Bernieres Louvigni*, e non vi hauer trouato niente, che ſia contrario alla fede, ne a'buoni coſtumi. In fede di che hò ſoſcritto queſto dì 7. Ottobre 1670.

M. GRANDIN.

Appro-

Approuatione del Signor Mallet Dottore della Casa, e Società della Sorbona, Canonico, & Arch diacono della Chiesa di Roano, e Vicario Generale di Monsignor Arciuescouo di Roano Primate della Normandia.

IL Libro del Christiano Interiore è stato riceuuto con tanto applauso in tutta la Francia; e nelle parti lontane, che hà apparenza il Libro, che porta per titolo *Le Opere Spirituali del sig. de Bernieres Louvignì*, non haurebbe bisogno di approuatione particolare, e sarebbe à bastanza per dargli il credito, che merita, il dichiarare a'Lettori, che l'uno, e l'altro vengono dall'istessa penna essendo Opere del medesimo Autore. E da credere, che tutte le persone di pietà, che hanno accolto così bene il primo, leggerãno ancora questo cõ nõ poca inchinatione, e li posso accertare, che non solamente non vedranno niente, che sia contrario alla fede, & a'buoni costumi; mà che troueranno massime Christianissime, e principij marauiglioſi alla perfetta Santità. Il parlare è facile, e non difficile punto ad intendere; nondimeno è ancora molto eloquente, intendo per eloquenza quella del Cielo, perche l'opera è tutta ripiena dell'vntione dello spirito di Dio, & hà la virtù del linguaggio de'Santi, il quale tocca i cuori, all'-

all'hora che percuote i ſenſi. Quest il teſtimonio, che ſono in obbligo rendergli appreſſo di hauerlo con molta attentione letto. Dato in Roano queſto dì Primo Nouembre 1670.

C. MALLET.

LET-

LETTERE

DOVE

LE MASSIME

ED

AVISI SPIRITVALI

Per la vita Purgatiua, ſono meſſi in pratica.

LETTERA I.

Nel giorno della Conuerſione di S. Agoſtino ſopra queſte parole.

Dirupiſti vincula mea, &c.

1. *Che la perfetta vnione dell'anima con Dio ſuppone la rottura di due ſorti di lacci.* 2. *Quali ſono queſti lacci.* 3. *Come ſe ne può fare la rottura.*

Mia Reuerenda Madre.

QVESTE parole, vdite nella voſtra Cappella doppo la Santa Communione, hanno fatto nell'anima mia effetti conſiderabili, la quale ſi trouaua

per la misericordia del Signor Nostro con gran feruore, & in vna dispositione, che Iddio solo può concedere, e della quale io non posso dir altro, se non che vn momento di essa vale più, che tutte le creature. Io hò hauuto assai confusione di communicarmi atteśa la mia indignitá; intorno á che hauea vna veduta in tutto particolare, e non mi potea risoluere ad alloggiare si male il nostro buon Giesù: confusione, che producea nel mio interno delle dolcezze, che humiliauano, e riponeuano l'anima mia nell'abisso delle sue miserie con vna gran pace. Doppo la Santa Communione io mi ritrouai ancora in questa confusione, vedendo vn tal Signore così intimamente à me vnito. Mi è parso, che tanto più perfettamente mi si vnisse, quanto più s'accrescеua la confusione, della quale io parlo. Finalmente io troppo mi allungarei á dire il tutto; á me è paruto, che questa vnione si è così ben fatta in tutta la mia anima, che io non la sentiua più occupata in alcuna qualsisia creatura; & essendo così disoccupata, io hò hauuto delle soauità si grandi, che non le posso ridire; In effetto sono inesplicabili, se non che io non potea vscire della Capella, temendo, che alcuno mi venisse à parlare. Per questa vnione mi si è presentato, che Iddio rompeua i miei lacci, i quali mi ratteneuano dall'esser tutto suo, & al medesimo tempo fù cantato. *Dirupisti vin-*

cula

cula mea . &c Io hò hauuti de'lumi intorno à queſti lacci, riconoſcendo, che molti ſono à noi naſcoſti, che non laſciano però di ritenerci in queſta terra. E vna gran miſericordia queſta di riconoſcerli, perche non ſono così preſto conoſciuti, che ce ne liberiamo, all'hora, che ſi vede l'importanza, & il trattenimento, che cagionano á l'vnione con Dio. Ci ſono de'lacci groſſolani, e de gli altri ſottili. I primi ci attaccano a'piaceri ſenſuali, all'honor del mondo, & agli affetti troppo humani. I ſecondi ci attaccano alla pratica di vna virtù, alla luce, & al ripoſo della contemplatione: Mà ſi può eſſere attaccato á queſte coſe? beniſſimo come io chiaramente lo vedo. O libertà Santa di vn anima, come vi trouate di rado! Diſimpegno da tutte le coſe eccetto che da Dio, ò che ſete ammirabile! Io non debbo hauere alcun deſiderio, per poco, che ſia appaſſionato. Neſſun'altra coſa, che voi, ò Signore; nient'altro, che il ſolo voſtro volere. Se mi poteſſi tenere in queſto ſtato, come ſarei auuenturato! mà la mia corruttione me ne fà ben preſto vſcire. Sagratiſſima Communione, io da voi aſpetto le forze per mantenermiui, e per la marauiglioſa applicatione del Corpo del mio Gieſù ad ogni particella della mia anima, come il Profeta, che ſi applicò al Corpo del Bambino morto. La forma ordinaria per il nutrimento è di metter la viuanda nello ſto-

maco, doue quella si digerisce, e di li per tutto il corpo insensibilmente si và distribuendo: má ci sono de i liquori, che non si tosto sono trangugiati, che si vanno rispandendo fino alla punta de'diti, con vn rinuigorimento di marauiglia al corpo infieuolito. Tale è stata nel giorno di oggi la Santa Communione in riguardo all'anima mia, non mi essendo riuscito di tal maniera negli altri giorni, che mi sono communicato, Iddio ne habbia lode. Mi si rappresenta, che io haurei estrema confusione di non viuer per l'auuenire con la vita di Giesù, poiche così abbondantemente me l'hà communicata 5. Maggio 1641.

LETTERA II.

A vna persona pouera, e di bassa conditione; alla quale insegna l'vso della sua gratia, dicendogli.

1. *Che non è niente di grande in terra fuori dello spirito di pouertà, e di humiltà. 2. La pouertà della nascita da grand' auuantaggio per arriuare alla pouertà dello spirito simile à quella dell humile Giesù. 3. Che incessantemente bisogna dimandare à Dio lo spirito di Giesù, e la sua pouertà.*

LO spirito dell'humile, e pouero, piccolo infante Giesù per affettionatissimo saluto.

ſaluto. Io rubbo queſti momenti di tempo á gli affari di Canada per dimandare á voi, ſe il pouero, e piccolo Bambino Gieſù è padrone del voſtro cuore, e ſe quiui aſſolutamente regna; ſe queſto è, voi ſete felice per poca, e diſgratiata, che voi compariate á gli occhi del mondo. Io prego il mio Dio di participarui del fauore, il quale, da qualche giorno in quá mi há fatto, con darmi vn raggio della ſua Celeſte gratia, che mi há fatta conoſcere la grandezza, la bellezza, e l'eccellenza dello ſpirito del pouero, & humile Gieſù. Non ci è alcuna coſa grande in terra, che la baſſezza, non ci è ricchezza, che la pouertà, non ci è coſa degna di honore, che il diſprezzo, poſciache il pouero, & humile Gieſù n'hà fatto tanto conto, ed hà tutto ciò amato viuendo queſta vita mortale. Se lo ſpirito di humiltà, di pouertá, di abbaſſamento, e di croce in voi non domina, io da voi mi ritiro. O come io porto amore à tutte queſte virtù ſi care al Figliuolo di Dio! La felicità di queſto mondo è il poſſederle. O quali auantaggi à voi dà il Signor Noſtro per arriuare à queſta felicità, mentre vi hà fatta ſecondo la naſcita pouera, & abietta, e come voi ſapete, debole, e di tutto priua! Seruiteui bene di queſti grandi auuantaggi per la gratia, che co'l buon vſo ne farete, e co'l compiacimento, che voi ne piglierete, vi condurranno alla perfettione, cioè ad vna per-

ſetta immitatione del pouero, & humile Giesù. Io non deſidero altro da voi, che coteſto ſolamente, e poi ne reſto contentiſſimo. Laſciateui poſſedere dallo ſpirito di Giesù, e rimanetevene ſoddisfatta con eſſo lui. Ben di lontano andate cercando la perfettione, e pure aſſai è nelle voſtre mani, ſe voi amate lo ſpirito di Giesù, che ama la pouertà, le miſerie, e le croci. Che il principal fine delle voſtre orationi, eſercitij, e diuotioni ſia di ben ſtabilirui nello ſpirito di Giesù, meditatelo, guſtatelo, e tutto vi anderà bene: mà ſenza queſto quando voi diuentaſte vna Regina, non ſete niente. Io vi porto vn effetto in tutto particolare colla conſideratione, che voi ſete pouera, abietta, e baſſa di parentado, come hò detto. Quello, che ſarebbe di mal guſto à tutte le genti, mi alletta, & attrae; perche io amo il mio Giesù, e tutto quello, che è all'opinione del mondo meſchino, & abietto, come lui; Ed in oltre, il breue camino, che voi hauete da fare per diuenir perfetta, con tutte queſte buone ſorti, mi attaccaua à voi. Per rincorarui cara N. immitate il pouero, ed humile Giesù, conſiderate bene ciò, ch'io vi dico, e voi ne ſarete à pieno ſodisfatta e non dimandate più quello, che habbiate da fare per giugnere à Dio. 10. Genaro 1641.

LET-

LETTERA III.

A **** contiene le ricchezze del dispogliamento di tutte le cose.

1. *Lo spogliamento del tutto è vna dispositione alla Santità, perche bisogna perdere ogni cosa per ottenere Dio.* 2. *Non dobbiamo prendere da noi li sentimenti di pouertà, mà aspettarli, e riceuerli da Dio.* 3. *Quando vn anima è di tutto spogliata, Iddio si compiace di farui la sua stanza.*

M.

COraggio, corrispondente al sentimento, che Iddio vi dá ad essere tutta sua; il vero & vnico modo per far ciò, è di porsi in vn perfetto spogliamento senz'hauer cosa alcuna così in Cielo, come in Terra, della quale il vostro cuore non sia spogliato. Per la vostra mancia, in luogo di donarui qualche cosa io voglio leuarui tutto. E questo è quelllo, che tocca à voi di fare con spogliarui del continuo; poi appresso io spero, che Iddio m'inspirerà quello, di che vuole, che voi siate riuestita, ed io ve lo farò sapere. Dite, e ben spesso. Buon Giesù io desidero di lasciare il tutto, io voglio perdere il tutto per trouar voi, mettetemi in cotesto felice stato di non hauere affetto à niente, accioche voi solo mi

possiate possedere, inspirate à colui, che tiene il vostro luogo in terra, quello, che bisogna io desideri, io ami, quali virtù io debba praticare, &c. Per l'auuenire io non voglio desiderar niente, che per suoi motiui; Voi conoscerete ogni giorno più, che non ci è altro, che lasciarsi maneggiare da Dio come vna palla di piegheuole cera, con riceüere le impressioni, e le forme che á lui piacerà di dare. Vn anima dee essere affatto ridotta al niente, & indifferente á tutto quello, che Iddio vorrà in lei operare riceuendo con profonda humiltá tutt'i sentimenti, che à lui piacerà concederle, senza sceglierli per se stessa, e se niente gli conferisse, se ne resti così ignuda, fin tanto, che à lui piacerà, purch'ella fedelmente operi conforme l'attratto della sua gratia. O come l'anima perfettamente annichilata è gradeuole à Dio, e la sua indifferenza è gran dispositione alla virtù, & alla Santità: Si há da richiedere la gratia per arriuare á questo fortunato stato, doue tutto quello, ch'è fuori di Dio, vi sia vn niente, e perciò dite con vna persona diuota de'nostri tempi, che quello è felice, che sà tutto perdere, abbandonandosi à Dio per fare acquisto del medesimo Dio, & abbissarsi in Dio. L'anima spogliata di ogni cosa è il luogo scelto da Dio per sua stanza, doue con essa si delitia. Aspirate à questo bene auuenturato stato, e non vi curate di altro, che di andare

dara per mezo della voſtra condotta à Dio, alla quale non douete ſtare attaccata, ſe non quanto Iddio voglia, mà di eſſer pronta à laſciarla, ſe la Diuina volontà lo permette. 1641. 12. Genaro.

LETTERA IV.

Sopra il medeſimo ſuggetto, che è la precedente.

1. *L'anima dinudata, e diſimbegnata del tutto, è facilmente portata dall'attratto Diuino.* 2. *Nell'attratto non ſi hà da riſguardare l'eccellenza de modi, che appariſcono più rileuati, mà l'vnico voler di Dio.* 3. *Chi da ſe ſteſſo ſceglie le più ſpecioſe pratiche, non hà altre ali per volare à Dio, che le ali della natura, e la ſua diuotione non è, che naturale.* 4. *Biſogna contentarſi di vn talento, e della ſua gratia, ſe Iddio non ne dà di auuantaggio.*

M.

IN verità io ammiro le miſericordie di Dio verſo di voi, e la ſua Diuina prouidenza, che há diſpoſto il tutto così ſoauemente per mettere la voſtr'anima in vna Santa libertà, che produce, e produrrá tuttauia più effetti marauiglioſi di pace, di ſoauità, di vnione, e di amore. O che buona ſorte di ſaper la via per incaminarſi à

Dio, ò più tosto di lasciarci andare, quando egli ci tira! All'hora da gli esperimentati si dice. *Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* Questo è il proprio della gratia di disporre l'anima al seguimento dell'amore Diuino, & á tale effetto espor-
la affatto dinudata a'suoi attraimenti, li quali ella hà da riceuere dal suo canto con vn perfetto distaccamento, non desiderando niente, se niente gli vuol dare, e semplicemente riceuendo ciò, che gli parta communicarglie. Pigliate animo, auanzateui per la strada!, nella quale vi hà Iddio posta, L'amor proprio si studierá di diuertiruene colla vista di cose eccellentissime, e santissime: mà non considerate quelle cosi in se medesime seguite il vostro attraimento, e tale, quale esso si sia è vn attraimento, e per conseguenza non bisogna lasciarlo per aderire a'più belli, e più rileuati allettamenti dell'amor proprio, e della natura. O mia cara N. che io hò visto da poco in quà delle anime tormentate, & imprigionate nelle loro pratiche! Quelle pensano di andare assai alto, & in questo mentre non si auuedono, che non hanno altre ale per volare, che quelle della natura: Mà non c'inganniamo, e sappiamo, che lo spirito di Dio non spira, se non verso doue egli vuole. *Spiritus vbi vult spirat*: essendo cosi, è necessario aspettare i suoi diuini mouimenti. Quasi tutte le nostre diuotioni sono naturali,

men-

mentre la natura più vi opera, che la gratia, e pure bisogna, che sia al contrario, non perche io neghi, che la natura operi, má dee farlo con dipendenza da'mouimenti della gratia. Io uoglio dire, che dipendino quelle da Dio. Dopò le uostre obbligationi stare con un' attentione generale a'mouimenti Diuini ritenendo con humiltà, indifferenza, & amore ciò, che ui distribuirá, e se ui è dato un solo talento, non ui uenga uoglia di dua, accomodateui alla parte, che ui uerrá fatta; onde seguite ad operare quanto fate semplicemente, e frà poco uedrete, quanto fà bene vn'anima, la quale da per se stessa non vuol far niente, mà solo per la dipendenza dalla gratia. Finalmente Iddio si communica a'semplici; facciamo dunque ciò, che Iddio uorrà da noi. 1641. 17. Genaro.

LETTERA V.

A vna persona confidente, alla quale egli scuopre, come egli sentiua delle pene interiori, e dice.

1. *Che lo stato dell'abbandonamento, e della desolatione sono effetti della giustitia di Dio, si hà da detestare la imperfettione, che n'è la causa; se quello sarà vn effetto della sua bontà si dee quella adorare e gradirne i rigori.* 2. *Si hà da gustare, e lasciarsi trafig-*

gere dalle pene presenti, ricordandosi delle consolationi passate. 3. Finalmente egli si tiene nella sublime indifferenza à qualunque cosa, & accetta una profondissima povertà di spirito, nella quale egli si vede ridotto, e l'ama come mezo efficace per annichilarsi.

M

QVesta è per farui conoscere il mio stato presente, il quale è molto diuerso da quello nel quale voi mi vedesti pieno di luce, di dolcezza, di generosità, e di ardore. Io mi trouo hora al contrario nelle oscurità, nella dissipatione dello spirito, nella malinconia, nella lassezza, e nel raffreddamento. Ci è qualche apparenza, che l'infedeltà habbia dato occasione alla giustitia di Dio di lasciarmi così denudato, e povero, hauendo mal'vsato delle sue gratie: mà io detesto la mia imperfettione, e mi è grato il castigo; se è che la sua bontà mi voglia prouare, io adoro i suoi pensieri, e mi sottometto à sopportarne il rigore, quel tanto, che gli piacerà. Quando io vi partecipauo, che non pensauo di hauere giamai à penare, io era ben discosto dallo stato, nel quale io sono; in quel tempo di all'hora i più fastidiosi accidenti non mi haurebbono quasi, che tocco, tanto la mia anima era stemperata; e liquefatta dalle consolationi. Al presente la pouertà, & i dolori alla pri-

ma

ma loro vista solamente mi fanno pouero, e mi ammalinconichiscono. Le vedute della vita sopr'humana altre volte m'incantauano hora non fanno alcuna impressione nell'anima mia. Nelle orationi non hauea da mendicare il suggetto, al presente i libri nè più bei suggetti possono trattenere il mio spirito ripieno di distrationi, ò intenebrito! Le mie delitie erano nella Communione. Io non posso al presente quasi pensare in me à Giesù, il quale io lascio solo, se non, che io piglio vn libro per leggere delle orationi, e questo ancora con gran distrattioni. Le mie passioni si sono di già per la metà risuegliate, e la mia collera si farà ben presto sentire, se Iddio non mi assiste. Finalmente non sono più io, mà la miseria, la infermità di Adamo, e la debolezza, appariſce in me. Io non sono più nell'esercitio di amore per vn soaue tendimento à godere il sommo bene. La mia anima è si miserabile, ch'ella non fà quasi altro, che risguardare la sua miseria, non hauendo vigore da vscirne. Iddio mi si è nascosto, e la mia anima perduta in lui sensibilmente si è ritrouata, má quello, che più mi conficca in croce è, ch'io entrerei quasi in pensiero, che le vedute della vita sour'humana altre volte così gustate non fossero vere vedute: mà idee vane fabbricate nella mia immaginatione; perche io ancora sento dell'abborimento alla pouertà, & a'disprezzi, ch'erano l'oggetto, così mi

pare,

pare, de'miei contenti, e del mio amore. Poſciache, ò quelle vedute erano falſe, ò erano vere; s'elle erano falſe, io era ingannato, & ingannauo gli altri, che mi è vn buon ſuggetto di afflittione, ſe quelle erano vere io non ſono ſtato punto à ſufficienza fedele. Conſiderato tutto, io ben vorrei non mi occupar tanto nelle mie miſerie: mà più toſto nella Diuina bontà, e queſto è quello, che io non poſſo. Ciò che mi reſta è, che io hò per ancora nel mio ſpirito la ſubblime indifferenza, che mi fa acconſentire colla pace intellettuale di eſſere il più miſerabile di tutti gli huomini, e di ſtarmene ſempre nello ſtato, nel quale mi trouo; io apprendo ancora come ben da lontano l'eccellenza della pouertà, e de' diſprezzi, e mi tengo veramente indegno di ſtare nell'attuale vnione del Diuino amore. Io ſperauo hierſera trouarmi hoggi nel Cielo colla Santa Vergine trionfante; io hò letto á poſta il ſuo trionfo, mà non hò potuto ſolleuare il mio ſpirito, che ſe n'è reſtato peſante, e terreſtre. Se voi mi dimandate al preſente, che coſa io mi ſia, hoimè, io uedo ben chiaramente radoppiato il mio niente, la mia debolezza, la mia poca virtù, la maluaggia mia naturalezza, e l'eſtremo mio ſlontanamento dalla vita ſopr'humana. Se voi volete ſapere quello, che io mi deſideri, à me pare di non volere punto cambiare il mio ſtato, e mo ne voglio ſtare

nella

nella continua dipendẽza daDio;Così mi pare di essere in vna più che mai profonda pouertà di spirito, scorgendomi spogliato de'fauori, e delle più intime gratie. Voi sapete il sacrifitio, che io hò fatto dell'affettione, e della conuersatione di qualch'vno de'miei più intrinsici amici, e cotesto mi hà impouerito per la parte delle creature più Sante, e le più care; Io parimente hò sacrificato la mia vita per desiderio in qualche occasione, e le perdite de i beni mi spogliano del resto delle cose temporali: mà che io sarei ricco, se potèssi essere veramente così ignudo del tutto, e di me stesso! Questo che il Signor Nostro opera in me; sia per giustitia, ò per misericordia, è ciò á che debbo attendere; questo è al presente il mio esercitio. Vna persona puole bene spogliarsi de'suoi habiti, e della sua camiscia, mà di hauere tanto cuore di spogliarsi della propria pelle, vi sentirebbe troppo male, ò dolore; bisogna, che altri l'esequischino, e quel più, ch'ella può fare, pare à me, è di sopportarlo. Vn'anima si può spogliare per l'attuale spogliamento, ch'ella esequisce in se stessa de'beni esterni: mà risspetto a'beni dell'animo, tutto quello, ch'ella può fare è di contenersi nella passibilitá, e di soffrire in se la priuatione di Dio, e delle sue gratie. Doppo hauere fin quì scritto, hò letto l'vltimo capitolo del nono libro del trattato dell'Amor di Dio di Monsignor

di

di Gineura; leggetelo ancora voi, e notate, che Giudit restò vestita di lutto, &c. Così noi dobbiamo rimanere pacificamente vestiti delle nostre miserie, & humiliationi frà le nostre bassezze, e fieuolezze, fino à che Iddio ci solleui alla pratica delle attioni eccellenti. Se io non sono nell'vnione, bisogna, che io ami l'humiliatione. In somma si há da dinudarsi di tutti gli affetti piccoli, ò grandi. O come è rara questa nudità perfetta, e che dolori l'huomo sente d'essere presentemente scorticato viuo, come San Bartolomeo! Voi non vi stupirete, se io mi querelo vn poco, e se io hò senso nella mia pelle, io benedico Dio di tutto mio cuore, e per voi, e per me di tutte le occasioni di spogliarci, che ci auuengono. 1643. 15. Agosto.

LETTERA VI.

A vna persona, la quale asseriua di voler esser tutta di Dio, alla quale dichiara ciò, che debba fare per esequire il suo desiderio.

1. *Vn anima, che vuole esser tutta di Dio, non dee voler niente, ne ò la sua perfettione, e senza turbarsi studiare à correggere i suoi difetti.* 2. *Imitare la dolcezza, e l'humiltà di Giesù Christo in riguardo del prossimo.* 3. *Disoccuparsi à poco, à poco delle creature, e della*

Alla troppo grande occupatione verso di se stesso.

Mia Carissima Sorella.

VN anima; la quale vuol essere tutta di Dio, há del continuo á essere in questa disposition di non volere far niente di proposito deliberato contro la virtù, il che significa, ch'ella non vorrebbe far niente con accorgimento, e volontà contro la perfettione: questo punto posto in opera fedelmente, auuanza molto vn anima. Per il genio alle lodi, e la ricerca de'proprij interessi, che voi rammentate nel vostro scritto, sono miserie, e debolezze residui del peccato originale. Bisogna attendere soauemente à disfarsene, e riuestirsi delle virtù del Verbo Incarnato con molto humiliarsi, vedendo come noi siamo disprezzabili: nondimeno andate auuertita nell'essere troppo esatta, e troppo premere nell'appuntare i vostri mancamenti; posciache è vn gran difetto, quando l'anima s'intriga, e si occupa, e vi perde del tempo; bisogna andare semplicemente, e pianamente alla conoscenza dello stato de l'anima nostra. Quando vi nascono le difficultá nella verità, che voi pigliate per meditare, vi soccorra la fede, e dite, mio Dio, io non hò di spirito à bastanza, ne de'lumi per penetrare queste

verità:

verità : mà io di tutto il mio cuore le credo, perche voi le hauete riuelate. Li voſtri affetti ſono buoni : mà biſogna qualche volta particolarizzare quelli , che ſono generali per la noſtra inſtruttione. Imitate Gieſù, il quale era di cuore dolce, & humile ; la pratica di queſte due virtù ſerue al gouernarci col proſſimo : non vi ſgomentate di trouare le difficultá nel praticare le mortificationi ; il buono della mortificatione è di eſercitarla contro le noſtre ripugnanze. Nõ vi annoiate nel deſiderio di tenere del continuo la preſenza di Dio ; queſto è tutto ciò, che i Santi poſſono hauere in terra doppo lunghezza di anni impiegati al ſuo ſeruitio, ed eſſer vincitori di ſe medeſimi , biſogna auuanzarſi à paſſo , á paſſo , & il vero modo per arriuarui , è il dimandare ſpeſſo à Dio queſta gratia grande , e di purificare il ſuo cuore da ogni affettione alle creature; il piccolo libro della diſoccupatione in ciò vi ſeruirà. Voi non hauete da leggere tanto, má da ruminare aſſai , e ſcegliere lettione facile à capire. Ecco vna parte de'miei piccoli penſamenti : má ſopra tutto cariſſima noſtra Sorella non v'imbarazzate lo ſpirito col tanto ſcriuere della diſpoſitione dell'anima voſtra , notate con ogni ſimplicità tutti i voſtri principali difetti , ſenza ſtarui à occupare á ricercargli con tanta cura , e quando da voi ſaranno conoſciuti , disfateli voi dolcemente con praticare de gli atti

con-

contrarij. E tale il voſtro ſpirito, che non biſogna caricarlo di molte coſe, che mai non le digerirà: mà più preſto faranno maſſa di vna ſpirituale indigeſtione. Poco, e buono, e così entrarete in vna Santa libertà, che vi renderà diſpoſta ad vnirui á Dio, il quale io prego di darui al colmo copia de i ſuoi particolari fauori. 1643. 2. Genaro.

LETTERA VII.

Alla medeſima perſona, la quale eſorta à vſcire dal camino del timore, per entrare in quello dello amore in due modi.

Il primo è di occuparſi molto più in Dio, che in ſe ſteſſo. Il ſecondo di pigliare le tentationi contro la fede, come per vn martirio interno ſuſtituito alla perſecutione, che i primi Chriſtiani riceueuano da' Tiranni.

Cariſſima mia Sorella.

SE io faceſſi riflеſſione ſopra di me, come voi fate ſopra di voi, io non i direi in tal forma quello, che io penſo; perche mi parrebbe di hauere della vanità, dell'orgoglio, e della ſtrauaganza: Mà con eſſere quel miſerabile, ch'io ſono, io ſtudio di occuparmi in Dio, più che in me ſteſſo, io penſo più alle ſue miſericordie, che alle

mie

mie imperfettioni, e le mie riflessioni si formano più sopra delle sue bontà, che sopra le mie malignità. La mia anima in tal modo entra nel camino dell'amore, che le leua la paura, la quale le agghiaccia il cuore, e che lo rende poco atto à riceuere le impressioni dell'amor Diuino, il quale essendo fuoco consuma le nostre imperfettioni, le quali auanti ad esso spariscono come la neue al Sole. Togliete via questi pensamenti dell'esser voi imperfetta, e riempite il vostro spirito delle Diuine perfettioni, voi vedrete, che il vostro cuore si allarghera, e voi vscirete di questo camino del timore, nel quale la vostra naturalezza vi hà ancora impegnata insensibilmente, & il Diauolo stesso non l'hà preso à male, impedendoui ciò di salire per vna più alta strada, ch'è quella dell'amore. Disprezzate tutti gli aspetti delle vostre miserie per occuparui nella vista del bene amato. Quanto alle tentationi contro la Fede, le perplessità, e l'acciecamento dello spirito, questa è vna Croce, io non dissento; sopportatela con amore, questo è vn martirio non poco gradeuole à Dio. I Tiranni nel principio tentauano i Christiani contro la Fede; presentemente, che quelli non ci sono più, hanno preso il luogo loro le tentationi per prouare la fedeltà de'Christiani. Voi sete auuenturata di combattere per la Fede: questo martirio interiore è vna gratia grande, & vna gran dispositione per

piacere

piacere à gli occhi del voſtro Sposo. Se io vi credeſſi, non lo nominerei voſtro Sposo; perche andando voi per la ſtrada fredda del timore, voi volete più conſiderarlo come voſtro Giudice. Hò ſcritto fin quì, quando io non hauea letto le ponderationi, e riſolutioni fatte da voi trà la paura, ſono poco condite dall'amore: il che mi conferma maggiormente nei detti quì di ſopra, e mi fà dire à voi. *Iam hyems tranſijt, imber abijt, ſurge amica mea, & veni.* Mi pare, che il Signor noſtro vi parli, leuateui più in alto amica mia; ſpoſa mia, l'inuerno hà durato lungo tempo nel voſtro interno, entrato nell'eſtate del mio diuino amore: In tanto pregate per vn miſerabile; il quale pretende con tutto ciò amare ſenz'alcuna rifleſſione; la cordialitá è il contraſegno della vera perfettione. 1643. 7. Genaro.

LETTERA VIII.

A **** che contiene de'modi vtili per entrare nella vita ſopr'humana.

Il primo è di attendere alla diſtruttione di ſe ſteſſo, e di amare la propria perdita Il ſecondo di non dar punto orecchie alle ragioni della natura, de' parenti, de gli amici, e del mondo. Il terzo di ſeguitare gli eſempij de' Santi, che ſono ſtati auanti di noi.

M.

M.

IO non hò ſenſibili conſolationi : mà io tuttauia me la paſſo bene, perche la parte ſuperiore ſtà con grandi affetti alla vita ſopr'humana, che io bramo abbracciare, più che mai. Anima mia dunque ripigliamo vigore, e riſoluiamoci di auuanzarci ſempre più nelle vie della perfettione Chriſtiana; sfracaſſiamo tutto quello, che ci poteſſe impedire. L'eſſer perfetto Chriſtiano è eſſer huomo arroueſciato, diſtrutto, ed annichilato quanto alle inchinationi naturali. Attendere dunque ad eſſer perfetto, è attendere alla diſtruttione, all'annichilatione, al renuntiamento di ſe ſteſſo. Queſto linguaggio non è inteſo da gli huomini, come che s' inalza ſopra la ragione humana. Il ſolo eſempio di Gieſù Chriſto, e la ſua dottrina lo fanno capire. Si hà dunque da diſtruggere l'inchinatione alle ricchezze, à gli honori, alla ſanità, ancora a' piaceri ſenza peccato, ſi hà d'amare le pouertá, i diſprezzi, ed i dolori; in che quanto hauremo di fedeltá, altretanto piaceremo noi à Dio. Io ben sò, che ſi hà da nutrire, e ricreare ragioneuolmente il corpo, conſeruare i beni temporali per mantenerſi ſecondo la propria conditione, e per farne delle limoſine; Però biſogna per tanto hauere tuttauia vna inchinatione ſopranaturale alla pouertà, &

a' di-

a'disprezzi, e 'non mancar di esser fedele nelle occasioni, che se ne presentino. Io ò mio Dio, hò gran necessità della vostra gratia per hauer la fedele costanza di caminare contro la corrente delle massime del mondo, e della natura come bisogna, datemela io ve ne prego. Nello auuanzamento di questa fedeltà la natura, i sensi, gli amici, & il mondo, i Christiani ordinarij fanno del romore, e vi diranno quantità di ragioni: à tutto questo rispondete solamente, & in poche parole. Io hò intrapresola vita Christiana, la quale è sopr'humana, non bisogna dunque lasciarsi condurre dalla natura sotto pena di essere in estremo infedele, & abusare le gratie, e la vocatione Diuina. S. Alesio. S. Rocco, & altri poteuano fare co'loro beni temporali delle marauiglie, e pure hanno tuttauia caminato per vn altra via con fedeltà, e purità. Quanto è vn anima felicemente auuantaggiata nell'hauer la veduta della vita sopr'humana, vita celata, & incognita à gli huomini! Ella vale più, che tutta la terra; di hora in hora, se Iddio ce ne dà libero l'adito bisogna fare il proprio esame à fine di purificare l'anima da tutti gli affetti, che non si confanno colla vita sopr'humana. Questa risiede nella parte superiore dell'anima; Onde non si haurà da sbigottire, quando l'inferiore n'habbia disgusti, delli annoiamenti, e delle auuersioni.

LET-

LETTERA IX.

A vna persona, la quale hauea abbandonato la sua direttione.

Doue sono spiegati li sentimenti, che vn Direttore hà d'hauere, quando vn anima si ritira dalla sua condotta.

M.

IO benedico il Signor Nostro, che vi habbia aperto gli occhi per farui vedere, che non tocca à me di condurre le anime, e che non è punto à proposito, che voi rimaniate per più lunghezza di tempo sotto la direttione di vna persona, che non hà ne qualità ne gratie per far questo. Voi molto bene osseruate, che io non sono nell'ordine Ecclesiastico, e che il Signor Nostro non viene à benedire i miei consigli. Io sono attonito della nostra comune cecità per la semplicità vostra di hauerui voluta sottomettere à vn miserabile peccatore, e per la mia di hauerui acconsentito. Vscite dunque di questo impegno per entrare in vn altro pieno di gratie, e di ruggiada Celeste, che vi farà raccogliere frutti marauigliosi. Voi non haueste mai miglior pensiero di questo; è la vostra anima più illuminata, che per il passato hà conosciuto di non trouare l'untione, cioè gratia, che la ecciti, e la for-

fortifichi nelle mie parole, mentre in uerità non ue n'è punto. Per ogni ricompensa de'piccoli seruitij, che io hò hauuto nella mia uolontá di rendertui, io non ui dimando altro, se non, che uoi habbiate compassione alle mie miserie, quando uoi sarete alli Sagri piedi di Giesù, e di Maria. Io ui posso assicurare, che quelle sono estreme, e che se uoi mi conoscesse, uoi assai chiaramente uedreste, ch'è una gran felicità per uoi l'essere dispegnata dalla mia subordinatione: uoi non ne sarete giamai dalla mia affettione, la quale non si cambierá punto per questa occasione: mâ al contrario si augumenterà; poiche quanto più uoi sarete con Dio, quel più mi sarete cara. Viuete dunque del continuo nell'amorosa dipendenza dalla sua prouidenza, e nella costanza fedele in tutti li suoi disegni nel condurui, con arriuare à essere gran Santa; datemi tal uolta nuoue di uoi, acciò io sappia, come state di sanità, fatelo però quando ui haurete agio, e buon piacere. Io hò un negotio sopra le mie braccia, che mi tiene molt'occupato, il quale è di annichilarmi del continuo nell'affetto à tutte le creature, quali esse si siano, se io ne potessi bene riuscire, come mi riputarei felice! &c. 1643. 4. Luglio.

LETTERA X.

Intorno al distaccamento da gli amici.

1. *Che il sacrifitio de gli amici per lo spirito della riuerenza alla grandezza di Dio è eccellentissimo.* 2. *Quando si piglia afflittione per l'assenza di qualche amico proviene dalla mancanza di luce, la quale ci palesa il grande amico, che ci è sempre presente.*

M.

LA uostra lettera mi hà consolato, perche nelle uostre parole, e ne'uostri scritti trouo gran dolcezza. Egli è un mirare molto sottilmente il dire, che nelle nostre conferenze c'impoueriamo l'un l'altro. Noi siamo ancora troppo giouani, e troppo deboli per stare senza soccorso gl'uni de gl'altri, & il Padre Baldassare dice, che da quelle persone bisogna tenersi lontano, che sono contrarie alla nostra libertà di spirito. Hora io sento, che anzi ella s'aumenta. Quindi è, che io non penso punto, che Iddio uoglia, che noi ci ritiriamo dal conferire. Io parlo così non per la naturalezza, come io credo, perche giamai mi trouai in così gran distaccamento da gli amici, come sono hoggidì, & è tale, che ne sono con stupore, e credo, che li Santi Eremiti me n'hanno

n'hanno ottenuto nel Paradiſo qualche gratia. Per tutta la durata del giorno ſono ſtato con grandiſſimi ſentimenti per la profonda pouertà de gli amici, e mi ſi rappreſentaua, che io me n'anderei domattina ſenz'alcuno rincreſcimento di non ui hauere più à uedere, & abbandonarei tutti gli miei amici per andarmene ne'deſerti della Libia, per non farne più ritorno, prendendo di tutto buon guſto la mia natura da ſi fatte immaginationi. Io ne hò fatto più di una di queſta ſorte per il corſo del giorno, pigliandone molto piacere, non ſolo collo ſpirito di annichilatione, e di oſtia, eſſendo un gran ſacrifitio la uittima di tutt'i ſuoi amici, ma con ſpirito di riuerenza in riguardo della grandezza, ed eccellenza di Dio. Quando la perſona ſi contriſta per l'aſſenza di qualche amico, procede dal mancar la luce, poſciache il grande amico mai ne per punto laſcia di eſſer con noi. 1643. 1. Ottobre.

LETTERA XI.

A Madama **** ſua Sorella Religioſa per la morte del Signor ſuo Fratello.

Le dice per conſolarla, che la verace amicitia, la quale hà il fondamento in Dio, in lui ritroua gli amici morti, con i quali ſi può più ſtabilmente, e più intimamente vnirſi,

che ſtando in vita.

Mia Cariſſima Sorella.

IL Signor noſtro ſia l'vnica noſtra conſolatione. Non biſogna, che io prolunghi più il tempo à dirui, che mio fratello ci hà laſciati per paſſare all'Eternità à godere Dio ſua felicità. Il diuino volere ci hà da far gradire la ſeparatione di lui corporale, & vnire le noſtre anime alla ſua con maniera più ſtabile, & intrinſeca; in che conſiſte la vera amicitia, la quale hà il ſuo fondamento in Dio, nel quale noi lo troueremo, entriamo perciò in queſto abbiſſo della Diuinità centro di tutti li Beati, e rendiamoci partecipi della felicità de' noſtri amici in cambio di ſpargere delle lagrime per il dolore naturale. Conſolateui dunque mia cara Sorella, e non perdete ſi buona occaſione di fare vn ſacrifitio il più grande, che poſſiamo fare in queſta terra. Pregate per la pouera Vedoua affliti ſſima, e per me, che fò più il riſoluto, che non ſono, eſſendo in eſtremo la mia debolezza.

LETTERA XII.

Ad vno de' ſuoi amici intorno a' ſuoi ſentimenti per ritornare à Giesù doppo, qualche impiccio colle creature.

1. *Deſcriue il ſuo contento d'hauer ritrouato Giesù*

Giesù, il quale haueua come perduto nell'imbarazzo delle faccende. 2. Tutte le grandezze, e delitie del mondo non sono, che pene, e pazzie, nella comparatione a' misteri Diuini, & humani di Giesù. 3. Egli non vuol più viuere, che in Giesù, e per Giesù.

M.

IO v'inuio il primo sentimento, che io hò registrato doppo il nostro imbarazzo, voi lo leggerete, e scuserete il mio feruore momentaneo; così deuo nominare la mia diuotione per darle vn nome, che le conuenga; perche essa non opera in me il vero cambiamento, che bisognerebbe. Eccoui il presente mio sentimento. Vedendomi fuori dell'imbroglio delle visite, e de'conuiti; tornando il Signor Nostro ad attrarmi, ricomincia l'anima mia à rientrare nel suo Dio, nel suo Giesù, ne'suoi misterij, hauendo vn estremo contento di vedersi in libertà. Doppo la Santa Communione io diceua. O Giesù vnico oggetto de'miei amori, io vi hò ritrouato, doue stauate voi? ò più tosto doue stauo io ne'giorni passati? io era vagabondo trà le creature; e quantunque per vostra misericordia (fù per forza nondimeno) io non stauo più con voi, me la passauo imprigionato trà le faccende, e trà li compimenti humani. I vostri attratti, ed i vostri allettamenti, che di presente io sento mi rinouano la libertà, e la veduta della vo-

ſtra preſenza, e de'voſtri miſterij adorabili; la mia anima ſe ne ſtà alimentata nel mezo di eſſi, come trà vaghi gigli, la beltà, de'quali, e la fragranza la ricreano, ſe già era ſulle ſpine vedendoſi nel mondo, Gieſù mio amore, voi ſete tornato, voi ſete rittouato. Gieſù, la mia anima non ſi può in voi ſatiare di voi, tutto il reſtante à lei non è, che miſerie, & amarezze. Io hò vdito parlare della grandezza della Corte, e della magnificenza de'Rè, e della gloria loro, e mi ſono ſtate raccontate le delitie le maggiori del ſecolo; tutto queſto non mi pare, che pazzia, e pena. I miſterij Diuini, ed humani della voſtra Diuina vita ſolo mi ſono grandezze, delitie, e godimento. La mia anima guſta più di vedere Gieſù dentro à bottega lauorare, come vn garzone del meſtiero, che ella non fà nel vedere tutt'i Monarchi ſopra de' Troni loro gouernare il mondo; Gieſù Bambino in vna ſtalla, Gieſù pouero, ed abbietto, e morendo è v'n'oggetto, doppo al quale la mia anima non può godere d'altro ſimile; fuori di ciò ella reſta famelica, e diſcontenta. Quando i voſtri miſterij ſono ſtati vna volta guſtati, ò Gieſù è impoſſibile di hauere compiacenza altroue, e quale qualunque altro viuere, che à quello non è conforme, non è vita, mà vna vera morte. Dunque, che io non mi parta mai da' uoſtri Diuini miſterij, e ſcordandomi d'ogni rimanente, io viua della loro cõtem-

templatione, allora io mangierò il buttiro, ed il miele, ed haurò la cognitione del bene, e del male, della verità, e della felicità. Io mi rinchiusi nella mia camera, godendo quel momento, nel quale Iddio mi faceua gratia de' suoi lumi, e delle sue dolcezze, io mi sono rinchiuso dentro á Giesù, ed a' suoi misterij, e particolarmente della sua nascita pouera, e vile. Io mi scordauo di tutt'i discorsi, i quali io haueuo appreso delle cose del mondo, e mi ritrouai nella prima libertà; voi sete ritrouato ò Giesù mio amore; & ancorche le mie infedeltà vi dourebbero discacciare assai di lontano voi ritornate à me: á me Giesù, á me Giesù, che voi conoscete si bene, e le cui miserie sono si grandi, à me, che vi hò tanto offeso, á me, che fò, e patisco si poco per voi. O Giesù, che il vostro procedimento verso le creature, è ammirabile, se io non sono tutto à voi, se io non viuo tutto per voi, se io viuo fuori di voi, io sono il più ingrato di tutti gli huomini. Chi mi darà la libertá di non pensare, che al mio Giesù, & a' suoi adorabili misterij? poiche ne hà egli così bene rapito i miei pensamenti, e le mie affettioni, che io non sono più di me, ne sono in me. Chiunque non gusta punto la vostra vita Giesù non può viuere lungo tempo, & hà perduto il gusto del vero pane, che fà viuere i Christiani della vita della gratia. Anima mia nutriteui de' misterij di Giesù, cioè à

dire delle ſofferenze, de'diſpregi, e delle pouertá; perche queſto è tutto quello, che eſſi contengono. Io preuedo bene delle Croci, delle perdite de'beni, mi biſognerà fare de'viaggi, doue il mio corpo patirà delle incomoditá, & il mio ſpirito la priuatione de'ſuoi cari penſieri, ò io mi occuperò nelle liti, le quali io perderò. Io ſolleciterò ſenza amici, ogn'imbroglio mi crucifiggerà ogni giorno, mà non importa, Gieſù mi gouerna, e ſe io gli ſono fedele non mi mancherà niente; perche mi metterà in vna paſtura graſſa à marauiglia, cioè dentro la pratica de'ſuoi Diuini miſterij, doue l'anima s'ingraſſerá non di dolcezze, mà di ſofferenze, e di priuationi. Siamo dunque fedeli non ſolo alla contemplatione de'miſterij, má anco alla lor pratica, e così noi viueremo della vita di Gieſù. 1644. 20. Luglio.

LETTERA XIII.

A vna Superiora delle Religioſe ammalata intorno alla raſſegnatione ch'ella debba hauere e quanto à ſe, e quanto alle altre nella Santa volontà di Dio.

Vna perſona inferma hà da eſſere nel ſuo letto come vna Statua dentro la ſua nicchia, & i bei documenti, che ſi poſſono cauare da queſta

sta comparatione, la quale è di S. Francesco di Sales.

M.

IO ringratio il Signor Nostro delle gratie, che vi fà di staruene con tranquillità nello stato, doue di presente vi tiene. Stato abietto, e quanto al corpo, e quanto all'anima; poiche voi secondo l'apparenza non fate niente per Dio, è restate come vn inutile Statua dentro la nicchia del vostro letto. Leggete, io vi prego, il capitolo vndecimo del sesto libro dell'amor di Dio di Monsignor di Geneua. Il pensiero, ch'egli porta di vna Statua contiene delle buone verità, e de'documenti eccellenti sopra lo spogliamento, che hà da tenere l'anima fedele, e solamente innamorata del gusto, e beneplacito di Dio senza vanamente ricercare i proprij interessi. Credetelo à me, di rado trouarsi vna persona spogliata di tutte le creature, il prezzo di lei ascende à molto valore dauanti à gli occhi di chì vede il profondo del cuore, lasciateui ingoiare dalla Diuina prouidenza, ch'ella vi butti doue le piacerà, ch'ella ancora vi metta sopra del letame, come il Santo Giob tutto coperto di piaghe, ciò non importa, purche uoi ui stiate di suo ordine, vi starete bene situata. L'amor proprio rende la natura nostra così inuischiata, che non può quasi auuicinarsi alle creature senza attaccaruisi. Non ui uuol

meno, che di ſtarſene in un piccolo buco ſequeſtrata da tutto il mondo, non ci è, ſecondo ſi uede, altro modo per conſeruare la ſourana purità, che cì unisca à Dio: Lo ſtato, nel quale uoi ui trouate può aſſai ſeruire; perciò alla buona hora in eſſo godete, & offeriteui à Dio per eſſerui del continuo, s'egli così uuole; Mi ſono ſtate apportate delle gradite nuoue, quando ſono ſtato accertato, che uoi non ui pigliate pena di altro, che di piacere à Dio nel modo ſuo preſente, e che uoi non applicate punto il penſiero nel gouerno della caſa, mettendo ogni uoſtra cura in quello, che ui mantiene co'ſuoi Diuini fauori, e lumi. Come biſogna attendere alli ſuoi affari, quando li uuole, così, non biſogna penſarui, quando egli non uuole. Non occorre il uoſtro ſtudio per la condotta de'ſuoi predeſtinati, ben ſapete, che noi guaſtiamo tutto per uoler troppo fare: Stateuene dunque nella uoſtra nicchia, compiacendoui del ſuo piacere, e della ſua ordinatione. Io per me mi trouo ſempre nel corſo ordinario, ritornandomi ben ſpeſſo la uoglia della ſollitudine, mà come hà fatto la ſua uiſita, io la prego à ritornarſene, e che di preſente reſto impedito, non potendo andare doue ella mi uuol condurre, io l'accomiato così con tutta la dolcezza ſenza imbarazzarmi ſeco: io però non ributto in tanto le offerte, che mi fà del ſuo ſeruitio, per quando l'occaſione me ſe ne pre-

presenterà: io mi rigiro però semplicemente, e tranquillamente appoggiato à gli ordini di Dio come sopra il mio diletto, purche io sia con questo caro amico, ogni luogo mi è indifferente. Quanto alle imperfettioni io ne commetto alcune nell'impanio, doue mi trouo, e ben presto esse mi conducono all'humiliatione, ch'è il rifugio nostro ordinario. Pregate per me, &c. 1644. 4. di Agosto.

LETTERA XIV.

Dello stato di colpa delle creature doppo la caduta di Adamo.

1. *I suggetti di humiliatione, & abbassamento, che se ne hà da cauare.* 2. *Giesù si è posto in suo luogo, & hà portate le sue humiliationi, duando la sua vita mortale.*

M.

VOlendo rispondere alla uostra, hò trouato, che i sentimenti, i quali Iddio mi haueua dati nella oratione, non ui sarebbero fuor di propósito, io ue li presento. Io hò pensato nella mia oratione quello, che sia la creatura doppo la caduta di Adamo. Io non facea, che dire, che cosa è questa creatura? Et un abisso di orgoglio, di cecità, di auuersione à Dio, e del riuolgersi à suoi simili. Che cosa è questa crea-

tura ? Vna raddunanza di ogni corruttione, di ogni pouertà, e di ogn'incapacità. Ch'è, che dee fare ? humiliarsi, annichilarsi, abbissarsi continuamente nel suo niente hauer la diffidenza di se stessa, e uiuere con perpetuo timore per la sua fragilità : Viuendo co'lumi della sua gratia, i quali le fanno scorgere il suo stato soggetto alla colpa, e la continua sua inchinatione al male; ella uiuerà nello spirito di penitenza, ella fuggirà ogni sorte di honore, e di agio, ella si conpiacerà di essere annichilata, e crucifissa da altri, e non riceuerà così grande humiliatione, che non la reputi piccola, ella imiti la pouertà, ed i disprezzi di Giesù, il quale si è posto in suo luogo per quel mentre, ch'è uissuto in terra ; Giamai un anima uiuerá nella ueritá, e nell'humiltà, se ella seguità le massime del mondo, che la fanno uiuere conforme all'inchinatione di Adamo, ella dee sposare quella di Giesù Christo, e la sua Croce, e credere, che non stà mai meglio, che all'hora quando si troua trà le miserie, trà le persecutioni, e Croci; Ne ci è altra strada, che questa quì, e non troueremo mai Dio, se non come perderemo noi stessi trà le humiliationi, e disprezzi; quando noi non faremo altro ne i nostri ritiri, che di rimanere ben conuinti, che il vero camino per arriuare à Dio è di andare con Giesù Christo per la pouertá, humiliatione, e miserie, noi faremo tutto

quel-

quello, che si hà da fare. A Dio in Dio 1644. 5. Settembre.

LETTERA XV.

A Madama sua Sorella.

Nella quale egli fà voto di pouertà per vn anno, & à fine d'immitare in tutto Giesù pouero, trasforisce nella medesima Sorella il dominio di tutt'i suoi beni per disporne al proprio volere secondo Dio.

M.

IO sento vn moto interno di scriuerui ciò, che seguita colla semplicità della gratia, la quale io bramo di seguire, così mi pare di presente da douero. Hoimè! tutta la mia uita si è passata tra'peccati, & infedeltà. Non è una uolta tempo di fare, qualche poca cosa, auanti, che uenga la morte? Non è hormai tempo di amare Dio in buona forma, & introdursi all'imitatione de i Diuini stati della sua uita passaggiera, e ciò altretanto, che la conditione, nella quale io mi trouo, può permettere, & alla quale mi obbliga la Vedoua, & i Pupilli di assistere per qualche tempo? In questo mentre bisogna trouar modo di essere ueramente, e perfettamente pouero insieme con Giesù. Io non posso uederlo nella soprana pouertà, e rimanere io nel possesso de'miei beni. Io

me

me li uoglio rassomigliare nell'essere come lui pouero, non possedendo più il dominio delle mie ricchezze; mà trasferendolo in un altro, che mé ne darà l'uso necessario secondo lo stato presente, nel quale io mi trouo. Che però, Carissima Sorella, uera compagna della mia perfettione, io fò uoto di pouertà in questo Santo giorno per un anno, & in uoi trasferisco tutto il dominio di tutt'i miei beni, per disporne come Iddio ue lo farà riconoscere, e me ne darete quell'uso, che uoi trouerete buono. Il mio Direttore mi hà detto, che questo si può fare tra persone confidenti, e che hanno i lumi della gratia, e della discrettione. Voi hauete l'una, e l'altra, N. fate del mio bene quello, che ui piacerà, io non ui hò più alcun potere, accettate questo uoto se ui piace: per me io mi tengo effettiuamente per dispogliato quantunque esternamente paresse ritenersene da me il possesso: Questo è trà Dio, e noi, & il mondo non ne è capace. L'amore della pouertà mi tormenta, e mi fà trouare questi piccoli espedienti per contentarlo, i quali forse nel rigore di alcune circostanze, che uoi sapete, non sono fattibili: Auuisatemi, che io sappia, se uoi approuate, che io usi de'miei beni, come che fò, e se uoi riputate, che si habbia à fare qualche cambiamento, Io l'impiego per uiuere nello stato, nel quale io sono, in alcune piccole limosine, e per pagare i miei

debiti.

debiti. Piglierò io un Seruitore? ioui rimedrò ſopra il reſtante, e riceuerò i uoſtri ordini; almeno ſe la morte mi aſſaliſce, mi trouerà un poco diſpogliato; Io dico un poco, perche, hoimè, tutto ciò, che io opero nelle uie della gratia, non è altro, che debolisſimo principio della uita perfetta, alla quale io aſpiro, più che mai.

LETTERA XVI.

Per eſſer'egli guarito di una infermità, della quale egli penſaua di morire.

1. *Laſciaua egli ben volentieri le creature, perche anco le più Sante bene ſpeſſo ci ſono d'impanio; Non biſogna, che Iddio ſolo è un anima, che ama. 2. Ammirabile condotta di Dio: quanto più egli ſtà trà le occupationi, più è tirato alla unione.*

M.

IL Bambino Gieſù ſia l'unico oggetto de' noſtri affetti; Il Signor Noſtro ni hà dunque ammeſſo alla proua. Animo, noſtro caro Fratello, ecco, ch'ella uà bene. Io ſpero, che colla uoſtra fedeltà uoi ui renderete degni di riceuere molte gratie, che ſaranno i fondamenti della noſtra perfettione. Io conoſco bene, che uoi ſete nella pratica dell'annichilatione, e che li abbandonamenti,

menti, che uoi patite, ui danno una conoscenza esperimentale della uostra humiliatione. Gradite il uostro solo stato presente, e contentateuene, perche ui aiuterà à molto auanzarui nelle vie di Dio, specialmente se voi seguite i pensieri del buon Padre N. Oh, che io hò desiderio di vederui ben presto, se'l Signor Nostro non impedisce questo mio viaggio, come fece con vna infermità, della quale io hora esco, & appunto è il primo giorno, che io mi alzo del letto! Io sperauo di abbandonare la terra, & andarmene alla sollitudine nel Cielo, poiche non la posso trouare in questo mondo; In verità io me ne vsciuo senza dispiacere; Tutte le creature ancora delle più Sante bene spesso c'impicciano; non è di bisogno, che Iddio solo ad vn anima, che ama; Stante ch'egli è l'vnico centro del nostro amore: Io stimo essere ancora rimasto per far penitenza, e per riuederui, à fine d'imparare da voi il modo di darmi in tutto à Dio. Io non sò, qual sia la condotta di Dio in me; quanto più io sono immerso nelle faccende, quel più gagliardamente io sono tirato alla vnione, e non potendola possedere si continua, come desiderarei, rimango sospeso tra'l Cielo, e la Terra caricato di vna dura Croce. Io mi consolo con questo; che la terra è destinata al soffrire, e la sofferenza hà da perferirsi; sopportiamo dunque nostro caro Fratello, ciascuno nel

ſuo modo. Io penſo, che mi ammalerei à ſcriuere coſi à lungo: mà non vi poſſo laſciare. A Dio in Dio. 1645. 7. Genaro.

LETTERA XVII.

Intorno alla ſteſſa malattia.

1. *Dice, che la ſua malattia ſerue più toſto per vna ritirata, che à eſſere malattia, valendo per ſolleuare lo ſpirito in Dio ſenz'augumento della infermità. 2. Li attratti di Dio per gli amoroſi patimenti ſono di tal forza, che egli teme che volendo ſuppnmerli per guarire, non ſi acceleri la morte.*

M.

IO vi ringratio per tutte le voſtre cure verſo del mio corpo, e della mia anima; Io meglioro: mà adagio, e ripiglierò le forze, à poco, à poco; e non mi riſparmierò nello alimentarmi; poiche coſì ordina Iddio, & in tal modo hà diſpoſto; per quello mi dichiarano gli ſuoi ſerui miei amici, i quali hanno autorità di comandarmi, che mi farei ſcrupolo di contrauenire á i loro ſentimenti di propoſito deliberati. Io dunque con applicare à me, e riflettendo confeſſo, che la mia indiſpoſitione è ſtata più toſto vn ritiro, che vera indiſpoſitione, mentre io non ſentiuo veruna incomodità, & il mio ſpirito è ſtato con gran

diſpo-

disposition di sollevarsi verso il suo Dio. Io confesso, che hò seguito i suoi mouimenti; i quali erano così soaui, e pacifici, che non dubito, che quello mi potesse far male. Se la passaua il mio spirito con gran libertà, il mio cuore sentiua il suo Dio presente, & iui si attaccaua di continuo senza violenza. Se vi è indiscrettione, e che mi fosse commandato di seguestrarmi dal mio centro, io lo farei: mà non seguirebbe senza mio dolore, e patimento, che mi farà facilmente altretanto danno, che l'applicatione, e temo ancora fosse di auuantaggio. In modo, che io non scorgo punto di rimedio, ò di sollieuo al mio corpo, se l'interno essercitio è cagione delle mie indisposition, mà io non lo credo, poiche io sono stato ammalato, quando io non era applicato. Giudicatene però, e se voi credete, che io debba licentiarmi, e dire á Dio al mio Dio, io lo farò per obbedienza, senza sapere, se giouerà alla quiete del mio corpo. Posciache queste due parole, dire A Dio al mio Dio, mi penetrano si gagliardamente, che mi mettono in vna profonda applicatione. Per fare qualche cosa di bene, sarebbe di bisogno pregare Dio, che non mi facesse punto arriuare i suoi allettamenti, cioè le sue Diuine impressioni, che cagionano ogni danno, se pur vi è. E come io non le posso trattenere, parimente io non posso discioglier-mi da i sentimenti, che mi arreccano. Gli

affari

affari ſono le grandi occaſioni di diuertimento. Tuttauia il mio cuore reſta aſtretto trà le faccende, á queſto; che dunque egli farà? io per me non lo sò. Voi vedete mio Dio. Che coſa da me ſi pretende, laſciatemi obbedire, laſciatemi viuere, laſciatemi guarire. Io hò ben della paura, che queſti, che mi vogliono guarire, non mi faccino morire nel mezo alle ſue amoroſe ſofferenze, ſe Iddio continua di tirarmi à lui. Io nondimeno hò tal diſtaccamento da tutte le dolcezze, & attratti dell'amore, che, ſe poteſſi priuarmene, mi piacerebbe tanto il patire, quanto il godere; Vna ſola coſa in me domina, e dalla quale io non voglio mai dipartirmi, & è di abbandonarmi in Dio, ch'egli faccia di me, & in me tutto quello, che alli ſuoi occhi parrà bene; Io non dimando à lui niente, come niente ricuſo, che per ſua parte mi venga; Se mi tira, io mi laſcio andare; ſe mi ributta, io non me gli appreſſo; Io in lui tutto reſto abbandonato. Per queſto io eſprimo la ſuprema indifferenza ad ogni ſtato, & ad ogni diſpoſitione, nella quale io voglio viuere, e morire; Se tale indifferenza mi cagiona del male, in verità, che io non mi curo più di guarire; poiche non voglio giamai allontanarmene. A Dio in Dio. 1645. 12. Febraro.

LET-

LETTERA XVIII.

A vn ſuo intimo amico, al quale dimoſtra, che biſogna ſtimare, & amare la patienza, come il vero carattere della gratia Chriſtiana.

1. La Croce è il carattere del vero Chriſtiano di ſorte, che l'eſſere Chriſtiano, e non punto ſoffrire, pare impoſſibile. 2. La perfetta purità del cuore non ſi ritroua, che ne ſtati patienti, & abietti, in ogni altro ſtato ella ſtà in pericolo. 3. Il cuore di Giesù è vn libro diuino, che può ſolo baſtare, quando ſi ſappia leggere nella forma, che gli conuiene.

M.

L'Anima ben penetrata dall'amore di Dio non può mancare in queſta vita di fare ſtima della Croce, e della penitenza, di amare li patimenti, & i diſprezzi; poiche queſto amore della Croce riſtringe in ſe vn grand'amore di Dio, il quale non fà, che alcuno patiſca, che inſieme non ami lui. Non è dunque giamai da diſtaccarſi dalla Croce, alla quale la Diuina prouidenza ci attacca: s'ella ce ne diſtacca, biſogna per conformità a'ſuoi diſegni abbandonarci nella ſua condotta, e ſoffrire nello ſtato eſente dalla ſofferenza, e ſtarſene pacificamente, con eſſere tutta via ſempre pro-

propenſo alla Croce. Iddio, che conoſce le noſtre debolezze, e che à miſura ci contribuiſce le ſue gratie, non ci laſcia del continuo nella Croce, e non augumenta ſempre le noſtre ſofferenze: mà in tanto non laſcia d'imprimere nel profondo del noſtro cuore vna ſegreta inchinatione alla Croce. Queſto è il ſegnale di un uero Chriſtiano; queſto è, che lo fà ſuperiore della ſemplice ragione humana; queſto è, che lo conſtituiſce parte, e Diſcepolo di Giesù Chriſto. La principale motione della gratia del Chriſtianeſimo è diportare al ſoffrire; eſſer Chriſtiano, e non patir punto, è impoſſibile. In effetto l'eſperienza mi fà conoſcere, che quando io ſono ſopra della Croce, io ſento nel centro del mio interno un perfetto, e ſaldo contento; ancorche nell'eſteriore humanità ui ſia della meſtitia, e della ripugnanza; al contrario quando io non hò più, che patire, i miei ſenſi ſcorgendoſi ſcarichi ne godono: mà nel più cupo dell'anima io apprendo una certa mortificatione di non eſſere più patiente, & abietto. E dunque da inuigilare, che il noſtro interno non reſti ripieno di uſcite, di moti della natura, di certe piccole, e coperte ſoddisfattioni, di abborimento alla Croce, e di opinioni, che non ſi conformano alla luce della Fede. Non è credibile come l'anima uilmente uiue in queſto ſtato di pura naturalezza. Quãte imperfettioni all'hora la circondano?

per-

perche ciò, che la pura gratia non produce è imperfetto, & indegno di comparire auanti gli occhi, e'l cospetto di Dio, il quale non puole nulla amare, che in ordine á se; E questo è ben di rado, che si dia una perfetta purità di cuore; ella non si ritruoua, che ne gli stati di patienza, e di humiliatione, ella corre per tutto altroue gran fortuna, non solo trà piaceri della uita la più innocente: mà trà le consolationi, e trà i lumi della gratia. Nell'istesso mese io hebbi un'altro giorno un conoscimento, che il solo cuore di Giesù Christo mi potrebbe essere sufficiente lettione, & in uece delle conferenze, & in esso ritrouare i lumi, & i puri sentimenti della uita sopr'humana. Egli n'è la fonte; gli amici spirituali non sono, che riuetti per l'ordinario torbidi, e lotolenti, quando à loro ci appigliamo. Riportiamoci spesso à questa Diuina fonte, e beuiamo di quest'acqua della uita, e diamoci ad intendere di hauere fatto perdita del tutto, quando noi perdiamo i nostri Direttori, & i nostri amici, sempre ci rimane il cuore di Giesù Christo. Andiamoci á riceuere i lumi, & i motiui necessarij per la nostra condotta, & uagliamoci delle persone spirituali collo spirito di humiltà, essendo da per noi troppo fieuoli à salire fino alla fonte. 1645. 31. Maggio.

LET-

LETTERA XIX.

All'istesso intimo amico.

1. *Gli dichiara, quali disposizioni Iddio gli dà in riguardo alle gran pene, nelle quali si compiace di metterlo. 2. La stima, ch'egli fà delle persone, che sono tirate alla sollitudine, & alla penitenza.*

M.

QVesto discorso vi significherà, come io sono carico di ogni sorte di Croce; i miei negotij danno più presto addietro, che si auanzino, e mi tolgono il modo di andare á trouare il nostro buono Dio nella sollitudine; Il che mi cagiona un'estrema mortificatione, la quale la mia anima sopporta per la gratia del Signor Nostro con pace, ed abbandono in lui. Io prendo gusto di ogni spogliamento, e che ne succeda di mano, in mano l'uno all'altro, e questo è à mio compiacimento, che tale sia l'ordinanza di Dio sopra di me. Io haurei gran consolatione di scriuere di auuantaggio, & in particolare sopr'á tutte, mà l'agio di farlo mi manca. In mezo á tutte le mie sollicitudini, la mia naturalezza tal uolta patisce, e tal uolta non patisce, & entra nel camino dello spirito, il quale Iddio conforta, e fortifica con molte sue consolationi:

tioni: Non bisogna, che manchi il latte à i piccoli allieui, altrimente non potrebbero uiuere. Nel resto, io hò trouato cinque, ò sei persone di uirtù rara, e tirati straordinariamente all'oratione, & alla sollitudine, desiderosi di ritirarsi in qualche Romitorio per finirui la uita loro, stando lontanati dal mondo con pouertà, & abiettione, incogniti a'Secolari, i quali non uorrebbero mai uedere: mà à Dio solo esser noti. Da lungo tempo in quà il Signor Nostro inspira ad essi questa sorte di uita, & io haurei gran desiderio di essere à seruirgli di fuori, & assistere alla loro sollitudine; mentre noi siamo tirati à questo genere di uiuere, ch'essi intraprendono, senza il pensiero di moltiplicare ne accrescere in numero, ancora in caso di morte. Questa è una piccola greggia di uittime, che s'immoleranno una appresso l'altra à Dio. Queste sono eccellenti dispositioni, colle quali haurebbero contento di morire poueri, & abietti senza esser ueduti, ne uisitati da altri, che da noi. Cercate dunque un luogo à questo proposito, doue si possino racchiudere, e nascondere in luogo sano col uicinato di gente pouera; posciache il disegno è di appigliarsi, e portarsi per questi gran camini alle conditioni pouere, & abiette di Giesù. Non sarebbe ogni spirito capeuole di queste cose; però questi sono robusti di natura, e per la gratia. Operate, io ue ne prego, in

questo

queſto affare, e guardate il ſegreto, ſenza farne motto á perſona di queſto mondo. 1645. 4. Luglio.

LETTERA XX.

A una Religioſa intorno alla mortale malattia della Signora ſua Sorella parimente Religioſa; il che dic'egli eſſere à lui occaſione.

1. *Di vn eſtremo diſpogliamento, che Iddio fà ſeruire alla purità della ſua anima, la quale non hà più altra volontà, che di non volere più del tutto niente, che Dio.* 2. *Mentre, che ſi fà il denudamento, la pouera natura patiſce pene ſenſibili, celandole Iddio il diſegno, ch'egli hà di purificarla, e quando glie lo diſcuopre, lei ſente vna pace, & vn contento incomprenſibile.*

M.

IO dò principio allo ſcriuerui poſto in vna diſpoſitione la più dinudata, che mi pare, che io habbia giamai tenuta; perche mentre io ſono obbligato di tutto communicarui; Io di preſente non tengo affetto à coſa, che ſi ſia di queſto mondo. Quello, che mi hà dato il campo di riſuegliare in me queſto diſtaccamento è la nouella, che io hò riceuuto, come ſi trouaua mia Sorella ne gli eſtremi, la quale io credo più to-

ſto eſſer morta, ch'ella ancora ſia viua. Io conſeruauo per anco qualche affettione á lei, eſſendo l'vnica, che rimaneua nel mondo di queſta pouera famiglia; io mi ſono dunque apparecchiato à queſta ſeparatione, & hò hauuto il giorno di hoggi vn conoſcimento della gran miſericordia di Dio verſo di me di hauermi da vn anno in quà gettato in tanti intrighi; cioè, doppo la morte di mio Fratello. Io me la paſſaua per l'inanzi troppo delitioſamente nella quiete dell'oratione, e frà la pratica delle opere di pietà con i miei ſpirituali amici. Iddio che vuole purificare il mio pouero cuore, mi hà fatto laſciare queſta ſorte di vita tanto dolce, e nell'apparenza tanto eccellente, per pormi ne gl'imbarazzi, & viltà de gl'impieghi de gli affari temporali. Io confeſſo, che al principio mi ſono vn poco doluto, come voi ſapete, di tal rigore, dandomi delle inſpirationi ad amarlo, e di togliermene il modo, di farmi vedere, che ſia la ſingulare beatitudine di ſtare ſolo appreſſo di lui in un ritiro, e diſporre in maniera le coſe, che io del continuo foſſi ne'uiaggi: O ſtratagemme dell'amor Diuino, il quale volendo la purità dell'anima mia realmente, & effettiuamente la dinuda di tutte le creature! Di preſente dunque N. io non uoglio più la ſolitudine, che il tumulto, la pace, che la guerra, le faccende temporali, che le ſpirituali, la compagnia de'miei amici ſpirituali,

tuali, che l'allontanamento da loro. Io non mi curo di altro, che dell'vnico beneplacito di Dio, e la pura sua dispositione sopra di me, sia per qualche tempo, sia per l'eternitá. Io non posso asserire di volere vna cosa più di vn altra, tutto 'ciò, che io posso di presente dire, e riconoscere in me, è che io voglio, non voler niente, mentre, che lo spogliamento suo si esequisce, la pouera natura si ritroua indubitatamente trà le 'angustie, e pene sensibili, tenendole Iddio celato, come la dinuda per purificarla: mà ella solamente proua il soffrire; tuttauia non si presto, che piace alla Diuina prouidenza di scoprire l'ammirabile suo procedimento, ella sente vn contento, & vna pace, che non le è intelligibile. Io presentemente benedico li disegni di Dio, per hauermi posto trá questo schiamazzo, & imbrogli; donde io vscirò per la sua gratia più dispogliato, che io non vi era entrato; e quasi io mi arrossisco di hauer fatto tante doglienze, come voi hauete veduto, della mia cara sollitudine. Io non voglio punto altra sollitudine, che quella del buon piacere Diuino, nella quale l'anima purissimamente stà collocata: Voi sapete, che Iddio di tempo, in tempo mi porge sostegno per timore, che io non mi venga meno nel camino della gratia per la mia gran debolezza, pregate per me, e ringratiatene la Diuina sua bontà. Il nostro buon Padre è di

ritorno trá l'eſtreme Croci à Parigi, e con qualche indiſpoſitione corporale, crede, che ſe la febbre l'aſſaliſce, non poſſa reſiſtere, e ſi morirà. Ecco per noi l'vltimo diſpogliamento; biſogna entrarui generoſamente, ſe auuiene; perche ſi hà da volere ſenza riſerua, ciò che Iddio vuole. Io gli hò communicato chiaramente i voſtri deſiderij di humiliatione; egli mi hà detto, che voi non ve ne mettiate punto in pena, che voi n'haurete á baſtanza: Mà queſto ſarà della humiliatione, che voi non già cercate; Che per occaſione di fare la Superiora, laſciate fare alla prouidenza, e che voi ve ne ſtiate puramente paſſiua. Io hò procurato per la voſtra cauſa gagliardamente, e doppo hò aperto il mio penſiero, &c. 1645. 29. Luglio.

LETTERA XXI.

Al ſuo intimo amico, al quale confidentemente dichiara, com'egli ſi porta nelle cattiue faccende, che gli ſopragiungono.

1. *Dice, che quello, che prouiene immediatamente dalla prouidenza è molto meglio per la noſtra perfettione de le ſpontanee mortificationi, e che i cattiui ſucceſſi ne gli affari fanno morire alle creature.* 2. *Che queſto ſtato ben ſopportato rende l'anima aſſaiſſimo deli-*

delicata nel sentimento per li mancamenti più leggieri.

M.

GIesù sia il nostro tutto. Voi mi dite che il mio viaggio è lungo, io ne sono con voi di accordo: mà questa lunghezza non succede al mio parere, senza vna speciale prouidenza di Dio, il quale mi vuol far morire affatto alle creature per gli sfortunij, che io haurò ne'miei negotij, se non se ne fà mutatione. Vn ritorno senza il successo è vn ritorno pieno di confusione, in che io mi accomoderò à gustarne vn poco: la mia naturalezza vi hà di gran repugnanze: mà il mio spirito ne gode nel riconoscere, che questo sarà vn buon ingresso nel camino pouero, & abietto di Giesù per lungo tempo bramato. Il nostro caro Padre mi diceua ancora hieri, che ciò, che viene dalla prouidenza è molto migliore per la nostra perfettione, che quello, che noi scegliamo, e la pouertà, che dà la prouidenza, è la più esquisita, e che produce nell'anima fedele vna profondissima purità. Che il nostro Fratello N. si consola, e si apparecchia di viuere, al mio ritorno, nella sollitudine per otto, ò dieci giorni in qualche luogo lontano da C. perche io mi voglio traere fuori delle compagnie, per essere in vna stretta sollitudine, e dar principio alla vita, che io hò determinata. Co-

raggio: má corraggio, io mi ſono colla Santa Communione totalmente fortificato: doppo hieri io rimaſi tutto afflitto per hauer uoluto celare, qualche coſa contra la requiſita ſemplicitá, il che è un mancamento groſſolano, e queſti difetti mi ſono di preſente così inſopportabili, che io deſidererei più toſto mille uolte la morte, e ne hò più diſpiacere, e concepiſco più rammarico per un leggier peccato, di quello, che io mi faceua in una mia confeſſione generale alcuni anni fà. Io ui dico anco di auuantaggio, à uoi, dico io, al quale non ce lo niente, che la minore imperfettione, uoglio dire, il minor mancamento di fedeltà, la quale io debbo á Dio alle occaſioni, doue mi fà riconoſcere il ſuo Santo uolere, mi da eſtremi diſpiaceri con farmi in ciò gettare delle lagrime. La ragione è, che hauendomi dato un maggior conoſcimento delle ſue Diuine perfettioni, io ſento la mia anima piena di ſi gran ſtima di queſta infinita eccellenza, che non poſſo far coſa, che gli diſpiaccia, ò non far quello, che á lui piace per ſeguitare le mie inchinationi, e le uiſte delle creature, io mi ſtudio di uolere ciò, che è più Dio. 1645. 31. Ottobre.

LET-

LETTERA XXII.

Intorno alla malattia di un ſuo Seruitore, che contiene due coſe conſiderabili.

1. *La maniera, colla quale i Padroni debbano trattare i Seruitori nel tempo, che ſtanno amalati.* 2. *Le ſante diſpoſitioni del buon Seruitore nella morte, il che egli ſemplicemente racconta.*

M.

GIesù ſia il noſtro tutto. Io penſauo partire domani per tornarmene: mà il Signor Noſtro ritarda il mio ritorno colla malattia del mio Seruitore, il quale doppo più giorni di eſſerſi portato bene, è ricaduto peggio con euidentiſſimo pericolo di morire. Io gli uoglio fare tutta l'aſſiſtenza á me poſſibile per aiutarlo ad uſcire di queſto mondo Chriſtianamente. Egli deſidera, e non gradiſce alcuno appreſſo di ſui più, che me, à parlargli dell'Eternitá Adeſſo appunto l'hò uiſitato, e parto così ripieno di conſolatione, che duro fatiga à tenere le lagrime; Egli mi hà fatto così bei diſcorſi, e così penetranti della uanità del mondo, che ne ſono rimaſto attonito. Trouandomi ſolo á canto al ſuo letto, io gli udij dire con parola ſoda, e con tutto il ſentimento,

non è che ſpazzatura, & immonditie. Queſti ſono i proprij termini, i quali egli ripeteua. Io l'interrogai; con queſto, che uolete uoi dire? Io parlo delle coſe del mondo, mio Signore (ei mi riposè) queſte ſono le coſe del mondo, delle quali io intendo di fauellare, beni, honori, e piaceri. In queſte coſe io gli diſſi, uoi preſentemente riconoſcete la uanità, e la pazzia? Ah mio Signore, è da lungo tempo, che il Signor Noſtro me l'há fatta conoſcere; così è, io hò ſcorto la pazzia, e la piccolezza delle creature con tanta luce, e chiarezza, che io non ne poſſo dubitare, uoi ſete il mio Padrone, io ui debbo il tutto eſporre, come al mio Padre Spirituale: Voi lo potete fare, diſſi io à lui perche io ui amo in Giesù Chriſto, e ui hò tenuto appreſſo di me, accioche uoi diueniſte ad eſſer tutto di lui, e nello ſtato, nel quale ui trouate, non ui uoglio abbandonare, fino che non habbiate reſo l'anima trà le mie mani, s'egli uuole, che uoi preſentemente moriate: Mà, che è quello, che uolete dire? O mio Signore, io hò conoſciuto ſi chiaramente la uanitá delle coſe del mondo, & il Signor Noſtro così potentemente me ne hà fatta l'impreſſione (queſte ſono le ſue preciſe parole) che dopò queſto tempo non ui hò hauuto più punto di dubbio; ancorche per la conuerſatione colle creature habbia operato in contrario, e ne habbia guaſta l'anima mia. O

infe-

infelice communicatione come hai pregiudicato ad un anima, e quanto è buono viuere ritirato! Coraggio N. se voi ricuperate la sanitá, io vi condurrò nella sollitudine, e vi farò incaminare alla perfettione, come si dee. Io vi ringratio mio Signore, egli replicò, e doppo questo discorso egli continuò à parola, à parola. Io stauo vn giorno con gran sentimento dell'humiltà, & il Signor Nostro mi fece conoscere in vn attimo la vanità delle cose del mondo, mà tanto chiaramente, che io rimasi totalmente attonito. Doue seguì questo? io gli dissi; ciò fù vna volta, che io andauo à condurre la vostra Caualla per dargli da bere al fiume, stauo all'hora pensando à Dio con tutta l'humiltà, e rimasi inuestito in quello stato da vna chiarezza molto penetrante. Questo durò gran tempo? Nò, mio Signore; Voi non ve ne sete mai scordato? Nò: ma il conuersare colle creature mi há impedito, che io non me ne sia approfittato. Haime, diceua egli, in baciando il mio Crocifisso, io sono miserabile. Infelici quelli, che si attaccano à cose mondane. Com'era debolissimo, parendomi vna volta abbatuto dal male, io gli dissi, non bisogna essere codardo, N. ecco vn occasione, doue si hà d'hauer dell'animo, se si hà da morire, morrete generosamente rinforzato in Giesù Christo, se noi ci separiamo in Parigi, ci reuederemo in Paradiso, andate auanti, e serbato-

mi il luogo, e non lasciate di pregare per me, & appresso tal volta mi disse; Io mi vergogno mio Signore di vederui quì, e dell'ardire, che io mi piglio. Coraggio, N. non pensate à niente fuori, che à Dio, scacciate dal vostro spirito ogni rispetto humano. Ecco vna poca, e schietta narratione di ciò, che passò tràlui, e me, e ciò piglieranno le genti del mondo per sciocchezza: má non io. 1645. 13. Ottobre.

LETTERA XXIII.

Intorno alla pretiosa morte dell'istesso Seruitore.

M.

FInalmente il pouero N è morto, e come io stimo, la sua morte è pretiosa dauanti al cospetto di Dio, non gli essendo mancato accompagnamento di tutto quello, che la poteua rendere tale. Riceuete tutt'i Sacramenti con particolar diuotione, e sterte l'anima sua quasi del continuo occupata con Dio, e non erano in modo ordinario quelle sue occupationi. Et ancora vero, che il Signor Nostro gli hà dato de' straordinarij lumi à rapporto di quelli, che l'vdirono parlare. Io sono ancora ebrio della diuotione, che io riceuei nel suo passaggio, essendone così sodisfatto, che lo tengo felicemente perduto; per me non sò querelarmi

delle

delle incommodità, che io ne riceuerò. La sua morte mi hà inseguato á ben viuere e di osseruare la fedeltà à Dio. Noi terremo vn giorno vna conferenza sopra di questo, che è passato, e non mancherà di trouare, in che ciascuno si sodisfaccia. Quanto al resto io mi accordo, che in questa morte io sono rimasto, come bisogna denudato, e che pare il Signor Nostro voglia farmi de'maggiori spogliamenti. Abbandono dunque ciò, che mi sperta, nelle sue mani, che ne faccia tutto quello, che á lui piacerà; Il mio cuore si addomestica collo spogliamento delle creature; Però ahimè, mi trouo per ancora lontano dall'vltima pouertà di esse: A questa bisogna studiarsi, perche senza quella non saremo mai nel possesso di Dio. Ci è dell'apparenza, che ogni cosa concorra allo slontanarmi da gli amici con la dilatione del mio ritorno, ciò è per accrescere la pouertà delle creature. 1645. 21. Ottobre.

LETTERA XXIV.

La quale da l'instruttione di quello, che si habbia da fare per il camino, quando si viaggia.

1. *Si hanno destramente da scansare i mali discorsi con buoni, & honesti trattenimenti, ò se nõ si può bisogna occuparsi in Dio, e con Dio*

2 Si hanno da tenere in riguardo le rouine de gli affari, come gratie della prouidenza Diuina, che conducono à Giesù Christo nella conformità alla sua pouertà.

M.

PEr darui ragguaglio del mio viaggio da Parigi, nel venire mi occupai in cose spirituali di meditationi, letture, &c. Io mi communicauo ogni giorno, e stando nel Cocchio, stauo attento per diuertire accortamente i cattiui discorsi, quando ve n'era l'occasione. Li pensieri de'miei negotij voleuano qualche volta preoccupare lo spirito: mà non essendo il tempo proprio da pensarui, io diceua, à Dio non piace, che la mia anima applichi il pensiero à queste cose fuori della necessità; bisognerà sopra del luogo fare quello, che potremo, per mantenerci colla pace, ed abbandonare il tutto alla condotta della Diuina prouidenza senza occupamento, che di buona sorte, & altretanto, che la carità mi obblighi. La mia natura si racapricciaua tal volta, quando tutti li miei affari più fastidiosi mi assaliuano lo spirito: má l'amore della pouertà, e de'disprezzi la componeua affatto. Io proteстauo ben ispesso, che la sola carità verso del prossimo, e l'ordinatione Diuina mi faceano fare il viaggio. Io mi occupauo spessissimo ne gli esercitij interiori della Santissima Trinità, e faceuo delle aspirationi alla

Di-

Diuina prouidenza : O Diuina pronidenza! ò amorosa prouidenza ! Io riconosco la uostra cura nello stato presente de' miei negotij, voi nascondete i vostri amabili, conducementi sotto la perdita de'beni, che uoi m'inuiate, e m'incaminate à poco, à poco, come vn bambino per le vie della Santa pouertà; gli occhi dell'anima mia scorgono gli auuantaggi spirituali, che uoi mi procurauate con i rincontri molesti. Non sono ne gli huomini, ne i rincontri, che mi rouinano, è la gratia, che mi dinuda per rassomigliarmi à Giesù Christo pouero. Nelle occorenze della perdita ne i miei beni, io debbo dire : donde viene questa buona sorte al uostro seruitore, ò Giesù, che la uostra pouertà si degna uisitarlo, le uostre sofferenze, i uostri disprezzi, le uostre humiliationi, &c. Come Giesù nella sua stanza in terra non è stato giamai senza la pouertà, e senza l'humiliatione, così la pouertà, e le humiliationi ben gradite non uerranno mai senza lui. Chi possiede l'uno, possiede le altre. Qual consolatione à i poueri ! Inuigilate dunque anima mia di non far solamente un passo in dietro nel particolare della pouertà : màtirate auanti, e conforme all'estensione della uostra gratia nelle occorenze, uoi non farete mai meglio le faccende uostre, che col perdere il tutto, e diuenendo poueriſſima, & humiliatiſſima come Giesù. Inuigilate, che i pensieri troppo

continuati ne'negotij temporali non dissipino i buoni pensieri, & appresso i buoni sentimenti, e conseguentemente le buone opere. Finalmente, che la moltitudine de gli affari in Parigi sia con auuedimento di non dissiparui troppo, serua per un assiduo essercitio di mortificatione, di conformità, di abbandono, e di carità al prossimo. Io fui à vedere vn giorno il nostro buon Padre, il quale quantunque noi siamo lontani da lui, crede, che io non habbia bisogno di altro direttore, hauendo egli medesimo molta notitia delle mie dispositioni: má approua le conferenze con alcuni buoni seruì di Dio. Dice ei bene, che è vn marauiglioso vantaggio di trouare vna persona ben spirituale, e pratica: più anime hanno la gratia, mà non è abbastanza, ci è di bisogno della scienza, della pietà, e della spiritualitá. Quando vn anima ben disposta troua vn buon Direttore, fà marauiglie; questo buon Padre domanda á Dio la pouertà delle creature, i loro disprezzi attiui, e passiui, afflittioni senza consolationi, & accrescimento delle repugnanze al sopportare.

******
****
**
*

LET-

LETTERA XXV.

Della Direttione.

Contiene più pratiche Regolari, e massime proprie dello stato Religioso, intorno all'obbedienza, le austerità, e la maniera di predicare il Vangelo.

Mio R. P.

HO letto le vostre vltime lettere alla presenza di N. con grán contento per vedere, quanto la vostra anima si auuanza nel camino della Santa perfettione. Noi habbiamo ringratiato Dio per le gratie, che vi fà; & vi esortiamo ad vna perfetta corrispondenza, che vi condurrà diritto al puro amore. Voi non potreste sopportare quãto douete per amor suo; riputateui dunque felice di esser perseguitato, e non vi perdete mai di animo; siate sicuro, mio carissimo Fratello, che voi sete con noi in vna perfetta vnione, e così stretta, che non se ne vede, che di rado altra simile; così i veri amici sono rari, amici della perfettione, che noi desideriamo abbracciare. La vostra ci è assaissimo á cuore; e noi ci contribuiremo delle preghiere, e de gli auuisi con tutta la simplicità, e per obedire alla vostra humiltà. Noi habbiamo concetto delle vostre austerità, & intorno al dubbio, nel quale

voi

voi sete addesso', che voi seguite puntualmente la vostra Regola, se quella vi vieta di farne alcuna senza la licenza del vostro Superiore, parlatene voi à lui, ò non ne fate niuna; la purità della virtù richiede hora questo da voi; la Diuina prouidenza ne disporrà forse dopoi in altro modo. Intorno al freddo, che voi patirete questo inuerno; questo è vna mortificatione dalla prouidenza, come ancora è ben fatto fuggire il parlare dello scaldarsi. Per soggiogare la vostra inchinatione, come voi dite altiera, v'inuiamo il trattato dell'abiettione del nostro buon Padre. Sono in quello delle pratiche ammirabili, e saldissime. Continuate la pratica di parlare inginocchione a' Superiori; ciò che fanno i Nouitij, puole essere continuato da i Professi, e questo in effetto non è si gran cosa, come á voi pare per cagione della vostra repugnanza. Noi non approuiamo giá quella, che hauete grande al predicare; li eccessi de'risentimenti sono continuamente effetti della natura ancora assai viuace in noi, si há da essere in vno stato d'indifferenza pronto à tutto fare, & á far niente. Il nostro buon Padre mi hà significato, che voi haueuate delle tentationi sul medesimo soggetto, noi siamo nondimeno di auuiso, che voi facciate ogni studio per scansare di predicare durante vn anno, purche questo non dispiaccia troppo al vostro Superiore, il quale in qualche straordinaria

diparia occasione ve ne richiedesse ; in tal caso predicate : mà all'Apostolica. Il buon Padre N. è ben fondato per consigliarui in questo genere di Prediche ; queste seruono à gli altri, senza nuocere al Predicatore, e non vi vá voto per farlo, come voi pensauate : mà basta vna semplice risolutione. Togliete via tutte le riflessioni de'frutti, che voi fareste col predicare ; tutta la vostra attentione hà da essere di conuertirui à Dio, e riuestirui di Giesù Christo, e delle sue Diuine dispositioni ; Questa è la più bella opera, nella quale voi giamai possiate lauorare ; lasciate tutto il resto alla prouidenza. Non faccendo niente contro la Regola, non vi curate di quelli, che vi biasimano, e gustate delle humiliationi, che ve ne risultino: fate ciò, che vi piacerà in quello ; che può appartenere á me. Io riceuo gran consolatione nel sapere lo stato delle vostre dispositioni, trattatemi con libertà, quantunque io non meriti, che voi habbiate questa confidenza in me. Io sono tutto vostro, rincorate quella buon anima, che voi sapete. Se ella vuole incaminarsi alla perfettione dell'amor di Dio, & ad vna perfetta trasformatione à Giesù Christo, bisogna, ch'ella continui le pratiche, le quali voi mi scriuete esser tutte nella pura gratia. Io benedico il Signor Nostro delle misericordie, che à lui fá, e desidero partecipare delle sue buone orationi. N. N. fanno parimente delle ma-

raui-

rauiglie, e conseruano vn grand'amore verso il nostro buon Padre, già defonto, il quale senza dubbio godeua di vna gran gratia, e che produce ancora doppo della sua morte di buoni effetti. Honoriamolo mio carissimo Fratello, & immitiamolo più d'appresso, che noi potiamo. 1646. 2. Genaro.

LETTERA XXVI.

Ad vn amico di nuouo conuertito, il quale si querelaua con lui delle graui pene interne, colle quali egli si trouaua, egli risponde.

1. *Che Iddio abbozza i Santi sopra del Tabor, e gli compisce sopra il Caluario, & iui à loro dà l'vltimo colpo del pennello.* 2. *Dichiara al suo amico, quale sia la propria sua dispositione, e come aspira à Dio per la via penosa dell oscurità della fede.* 3. *Per questa via si mette in obblio tutto, eccetto Dio.*

Mio Carissimo Fratello.

HAuendo adesso riceuute l'vltime vostre, io rispondo, e dico con molto buonhora sia, che il Signore v'incamina verso del Caluario. Egli abbozza i Santi sopra del Tabor, e gli compisce sopra il Caluario, e là doue egli dà l'vltime pennellate; non temete dunque l'essere nelle sofferenze, in contrario raffiguratevele con pace, & amo-

re:

re : ſopra tutto ſiate aſſolutamente abbandonato nella Diuina prouidenza, non bramando niente, eccetto il mero uolere di Dio, ſenza fiſſa attentione intorno à quello, che ui ſia per arriuare. O cariſſimo Fratello uoi non hauete ancora il merito di ſoffrire; La preſente tempeſta non durerà, e le dolcezze torneranno in uoi, per compire in uoi il diſtaccamento da tutte le creature, L'infantia ſpirituale há biſogno di latte non meno, che la corporale. Il Padre Celeſte non vi ſpopperà ſi preſto; conſeruateui voi humile, e piccolo in queſto ſtato, aſpettando dalla ſua pura gratia l'auanzamento della voſtra perfettione. Quanto à me, cariſſimo Fratello, mi pare di trouarmi preſentemente meglio, che mai; queſto però non è, perche io habbiá de'gran lumi, ne contentezze ſenſibili; Però io mi vedo puramente in Dio più, che per l'ordinario, ſtando con vna ſemplice veduta di pura fede al di ſopra di tutt'i diſcorſi, e concetti. Io non conoſco niente di Dio ſe non, che io non poſſo niente conoſcere; la debolezza dell'anima mia, e l'infinito eccesſo di tal Diuino ſole fanno, che la luce me ne reſta in acceſſibile. Queſta fede oſcura per tanto mi conduce più lontano in Dio, che tutt'i concetti, che io giamai ne habbia potuto formare, e ne è rimaſta la mia volontá accalorata in modo marauiglioſo nel mezo di queſte tenebre luminoſe; in queſto eſſere tutta l'ani-

anima mia và vnita à Dio ſempliciſſimamente, & intimamente, & io me ne ſtò con pieno ripoſo in Dio. La perſona non ſi ſpiega molto in queſta diſpoſitione, e vi hà ancora della pena, e come è ſtretta l'vnione, non ſe ne ſepara per ſcriuere, e per parlare alle creature, che per violenza. Io hò ancora vn altra diſpoſitione, ò più toſto l'Idea di vna diſpoſitione: queſto è quando doppo l'hauere hauuto le ſofferenze interne, ò eſterne, l'anima è rimaſta purificata, come l'oro nella Fornace da gl'impedimenti dell'incaminarſi à Dio, centro, per il quale è ſtata creata: ella ſi muoue all'hora alla volta di queſto Diuino centro, con maggior violenza, che non farebbe vna Macina di Molino al cadere in terra, doppo eſſere ſtata ſoſpeſa in aria; Imperoche, Cariſſimo Fratello, vn centro infinito da bene de' più potenti attratti di vn centro finito; voi lo concepirete meglio di me, e conoſcerete che quel più vna coſa ſi auuicina al ſuo centro, più il ſuo moto ſi raddoppia: così l'anima, entra in maggiori unioni, all'hora, che ſi và auuicinando più al ſuo Dio, perfettionandoſi col diſtaccamento dalle ſue creature. Io haurei una copia di coſe da dirui: mà riſerbo à farlo, quando ci rincontreremo; In tanto io mi ritorno ad abbiſſare in Dio, doue non altro fò, che perdermi, ſenza hauer altro diſcernimento, che della buona ſorte per la mia perdita, iui tutte le

crea-

creature ſono poſte in obbliuione, ne altroue ſi volge l'attentione, che à Dio, il quale ſi ſtima fino à hora hauer ignorato. Queſto eſſere di perdita in Dio apparirebbe inutile; mentre pare, che le potenze nulla faccino, che di ſommergerſi in queſto infinito oceano! Mà ohime! l'anima non facendo niente, fà delle coſe, ò più toſto Dio fa in lei delle coſe; la pratica fa capire ciò, che io voglio dire. Amen. 1646. 3. Genaro.

LETTERA XXVII.

Nella quale tratta del principio, dell'vſo, e dell'auuantaggio delle pene interne.

1. Che la cauſa delle pene interne è il poco ſtabilimento nel puro amore. 2. Che Iddio opera nell'anima gran coſe, quando ella ſi truoua con pene. 3. Che ella non dee dimandare di ſcendere dalla Croce 4. Più uno è Crocifiſſo, più l'amore ſi purifica. 5. Il puro amore non fà alcuna rifleſſione: mà direttamente ſi porta à Dio, nel ſeno del quale egli ſi ripoſa.

M.

IDdio tutto ſolo baſta all'anima; poiche gli è ſufficiente á ſe ſteſſo; ſe noi foſſimo bene ſtabili, come biſogna, nel puro amore, noi non ci curaremmo di hauere altro inſieme con Dio, per timore di non poſſe-

possederlo in tal modo puramente : mà perche noi habbiamo de gli attacchi segreti à i lumi, à i gusti, & alle felicitá sensibili, quando Iddio se ne stà solo ne i nostri cuori, noi non potiamo esser sodisfatti, se noi non sentiamo la sodisfattione della sua presenza: Cessino tutte le vostre pene, & in luogo di gridare misericordia, come se Iddio vi abbandonasse, la vostr'anima magnifichi il Signore, e lei giubili in lui solo; perch'egli fà di gran cose in voi, come sete in questo stato d'interne sofferenze, iui opera con special prouidenza la puritá del suo amore, del quale il minor grado vale di auuantaggio, che il possedere tutte le creature. Alla lettura delle vostre lettere, io hò ringratiato la bontà Diuina per li fauori, ch'ella vi compartisce trá tutte coteste angoscie, & oscuritá di spirito, & io vi confesso, che in cambio di solleuarui, se io potessi accrescere le vostre pene, io lo farei, per darui modo di crescere nella puritá di amore. Io sono assai lontano dal consigliarui à scendere dalla Croce, io vi ci conficcherei di auuantaggio, se io potessi farlo; non aspettare da me, che veraci effetti di amicitia, non di vane tenerezze. Se io hauessi ardire, io quasi griderei al Signor Nostro. Crucifiggetelo, mio Dio, crucifiggetelo. E non solo non date orecchie à i mesti sospiri del suo pouero cuore, abbissato nell'amarezza, e nel timore d'hauerui fatto dispiacere; Mà

tra-

trapassatelo ancora col coltello del dolore. Che hauete dunque da fare? non altro, che di perderui in quello, che sia del buon piacere Diuino, e nel mezo alle vostre miserie voi v'immergiate trà le felicità di Dio. Chi possiede l'amor perfetto si dimentica di se stesso per fissare il pensiero nel bene amato, ne conosce altra felicità, che la sua; il puro amore non fà niuna riflessione verso se medesimo: mà si porta diritta, e totalmente in Dio, nel seno del quale puramente in tutto si riposa. Coraggio N. state pur fermo nella pura fedeltà, contentandoui solamente di Dio, spogliateui di tutto quello, che punto non è lui, e v'introdurrete dentro la purità del suo amore, che vi desidero con tutto l'animo. Io verrò à vedere, quando voi vorrete; perche sono tutto vostro in Giesù Christo, pregatelo per me. 1646. 6. Marzo.

LETTERA XXVIII.

A ****** che contiene più regole eccellenti della perfettione.

1. *Non si lascia mai di trouare Dio, quando si sono lasciate le creature.* 2. *Esse tutte quante ci debbono essere sospette; perche tutte sono contagiose.* 3. *Perche la condotta della prouidenza è marauigliosa nelle priuationi, che ella ne opra.* 4. *Bisogna con-*

uer-

uersare colle creature, che ci sono care, come gli Angeli buoni sono con noi.

M.

HO riceuuto le vostre care lettere, dalle quali io intendo il passaggio della vostra buona Superiora, e le misericordie, che il Signore vi hà fatte in questo auuenimento, di che io rendo gratie humilissime, e benedico le sue bontà verso di voi; La persona non lascia mai di ritrouare á pieno Dio, quando hà fatto perdita di tutte le creature, ò che di buona voglia noi ci accomodiamo al loro allontanamento. Quelle, che ci sono più care, e parimente vtili alla nostra perfettione, ci debbono esser tal volta sospette; poiche essendo creature, noi ci possiamo ad esse attaccare; donde nasce, che le anime spirituali confessano, che la condotta della prouidenza è ammirabile, & amoreuolissima nelle priuationi, che ci auuengono, e che voi hauete per esperienza riconosciuto. Gli effetti, che sono rimasti stampati nel vostro cuore, non sono punto ordinarij, e vi debbono così portare à vna straordinaria fedeltá, per non hauer giamai più altro commercio colle creature, che in Dio, ò per ordine dello stesso Dio. Voi sete, più che mai chiamata à vna perfetta puritá interiore, la quale richiede, che voi non abbandoniate mai di hauere alla vista, e nell'amore solamente Dio, e tutte le

crea-

creature in dimenticanza; Questo però non ordina che voi non conuersiate con gente del mondo; poiche voi sete obbligata à farlo, e che voi non habbiate cura di altre al presente, che tenete il luogo della Superiora: mà bisogna, che ciò si faccia sì puramente, che voi sempre, & in tutte le cose rimiriate Dio, non mai da lui separandoui per fermare il minimo de'vostri sguardi verso le creature. Il potere di Giesù, che vi possiede, come io spero, vi farà operare nel modo debito, e vi darà qualche parte del procedere de'nostri buoni Angeli, che hanno cura de'negotij, e delle persone, che sono à loro commesse, senza perdere la veduta di chi á loro è il tutto in tutte le cose. Bisogna, Carissima Sorella, tendere à questo disbrigamento, se noi non ce ne potiamo impossessare, patienza, per entrare nella purità dell'amore, che non comporta nel cuore dell'amante, che il solo bene amato trà la moltitudine delle faccende, le quali intraprende al di lui seruitio; E tempo, che voi siate morta à tutto per non viuere per altro, che per il solo beneplacito di Dio, il quale è il centro dell'anime pure, e fedeli: fuori di questo non c'è, che miserie, e tribolatione dello spirito, imperfettione, & impurità, Là solamente si troua il contento, la purità, e l'amore. Io vi confesso, mia cara Sorella, che da poco tempo io formo concetto di molte cose nella vita,

della quale io vi parlo, voi ne hauete la pratica; perciò io non vi dico niente di auuantaggio, se non che bisogna vna rara fedeltá per menare senza interruttione vna si bella vita. Questo è quello, che c'insegnaua il nostro Carissimo Padre con tutte le massime della perfettione, le quali ci hà lasciato di tendere all'abbassamento alla solitudine, alla morte di tutte le cose, all'annichilatione in noi di tutto lo spirito humano, e mondano, con non volere, che Dio, e la Croce: Mia Carissima Sorella, questo caro Padre opera ancora in me con tal potere, che la lettura de gli auuisi, li quali piacque à lui di darmi, mi accende continuamente il feruore: giamai fui più risoluto di affatigare di buona maniera all'acquisto della pura virtù, e della vera mortificatione, come io mi sono. Mi souuiene, che nelle vltime righe, ch'egli mi scriueua, poneua, Coraggio, nostro Caro Fratello, inanimiteui l'vn l'altro di arriuare alla Santa perfettione. O come Iddio hà scarsezza di veri, e fedeli serui! studiateui alla purità verso Dio. Io finirò col medesimo modo questa lettera: Incoraggiamoci noi l'vn l'altro à questo effetto, ne habbiamo alcuna cosa riseruata, e stiamo in vna piena, ed intiera communicatione delle nostre disposition, e delle gratie, che Iddio ci farà con simplicità, e senza riflessioni, e poi qual modo di pigliar consiglio l'vno dall'altro senza questo? &c.

Vi si concede per vn mese il communicarui ogni giorno; passato il mese si vedrà, se hauete da continuare. Tocca à voi di vedere Cara Sorella, se l'altre sorelle ne siano capaci, e se quello darà ad esse brame conformi. Io inchino à consigliarui di continuare, purche il Signor Nostro continui à farmelo conoscere. Io glie ne dimanderò, del lume; contentateui per adesso di vn Mese dal giorno, che riceuerete questa. Sieno le mie raccomandationi alle orationi delle vostre buone Madri, e Sorelle. 1646. 10. Marzo.

LETTERA XXIX.

A vna persona conualescente intorno alla maniera, che si debba portare in questo stato.

1. *Ella non intraprenda cosa alcuna di là dalle sue forze, ancora con buono intento, e per imitatione de' Santi.* 2. *Li Santi hanno ricusato tal volta de' sollieui, durando le infermità, perche erano Santi grandi, è presuntione de' piccoli il volergli immitare.* 3. *Hà da bastare à' piccoli, nella Santità il compiacersi della loro piccolezza.*

M.

IO vi dirò semplicemente per risposta alla vostra, che le virtù, le quali hauete da praticare nello stato, nel quale voi sete, non

ſono le mortificationi del corpo. Ciaſcheduna coſa richiede il ſuo tempo, e lo ſpirito di Dio ama, che ſi oſſerui l'ordine, e la Santa diſcrettione: má il noſtro amor proprio, il quale non ſi contenta di quello, che pare commune, è poco perfetto ci porta à fuggire quello, che ſarebbe al propoſito di vna ſanità perfetta. Io mi dichiaro dunque auanti à Dio, che il mio parere è, che voi ſeguitiate ancora per vn meſe ciò, che il Medico, & N. vi diranno; Se eſſi eſcono del ſegno, ed io con loro; La voſtr'anima ſottoponendoſi con vna cieca obbedienza, non caderá in alcun male: per contrario ella ſi ſpoglierà del proprio ſentimento, ed entrerà di buona voglia nell'humiliatione, che ſi poſſa penſare, che voi ricercare troppo cautele, e fate gran caſo per vn piccolo male. In buon'hora, mia Cariſſima Sorella, che ogn'vn penſi quello, che ſi vorrá; Fate ciò che Iddio vuole e nella forma, che egli vuole, e non penſate più à gli altrui penſieri. Si danno de gli attacchi così ſegreti á diſcernere, e nella inchinatione di andare alla perfettione, che biſogna farli morire, e diſſiparli ſenza rimirarli, che con gli occhi di altri; E vero che i Santi hanno qualche volta fuggito molto nelle loro infermità molti ſollieui: má queſti erano Santi, e non tocca alle perſone fieuoli di ſpirito, e di corpo, e di gratia, fare come quelli: má di accomodarſi à ogni ſorte di piccolezza; A queſto io vi eſorto,

mia

mia Carissima Sorella, con abbandonar tutta voi stessa in Dio, e nella sua gratia: mà sappiate, che la buona inchinatione alla vera piccolezza è purissima; Noi tuttauia pretendiamo da noi medesimi qualche cosa di eccellenza: mà in verità così celatamente, che niuno se ne accorge; Con tutto questo voi non lascierete di conseruare lo spirito della penitenza, l'effetto esteriore del quale non rimane insospeso, che sino le forze vostre corporali si siano vn poco rihauute, e che gli attacchi, i quali hauete secondo i proprij vostri pensieri nel mangiare, e nel dormire siano annichilati. Eco vn non poco discorso intorno à vn niente: má vn niente negligentato, e non conosciuto, come bisogna, rompe il camino alla perfettione. Io non penso condurui per altra strada, che per quella, che io desidero di caminare: questo è il mio disegno, e più, che giamai di vn dispogliamento generale, & effettiuo di tutte le cose ancora delle migliori secondo la gratia, quando persone, che habbino la gratia, ò che io le crederò tali, me le diranno. Il mestiero, che io voglio fare per l'auuenire, è di priuarmi senz'alcuna eccettione. Vedete, se io non debbo pregare N. di dispensarmi di dargli de'consigli, come voi sapete, che io fò: questo puole seruire per la sua perfettione, e per la sua humiltà: mà è da temere, che non sia di danno alla mia. Pensate ciò

auanti à Dio, e se io debbo proseguire à scriuere di cose spirituali, &c. 1646. 23. Marzo.

LETTERA XXX.

A vn nuouo conuertito dalla vita Secolare alla Diuota intorno la fedeltà alla gratia.

1. *La perfettione non consiste in riceuere vna copia di gratie: mà in corrispondere fedelmente alle riceuute.* 2. *Che si hanno da rompere i segreti legami del cuore colle creature; perche sono contrarij alla perfetta fedeltà.*

Mio Carissimo Fratello.

GIesù sia il nostro tutto per sempre. Non consiste la perfettione in riceuere delle gratie; má ben sì in corrispondere con gran fedeltà à quello, che Iddio vuole da noi, quando ci compartisce le sue misericordie. Quest'attentione amorosa, e pacifica, ò quella quiete, che vi concede in lui ne è vna grandissima, che vi porterà á vna frequente vnione, e quasi continua colla sua infinita bontà; questa è quella per l'acquisto, della quale douete soauemente trauagliare. Io dico soauemente; perche l'anima non dee fare alcuno sforzo: má lasciarsi tirare, & attrarre con gli allettamenti del

suo

suo bene amato; Le imperfettioni, le immortificationi de i sensi, gl'intratenimenti non vtili interrompono questa vnione, il possesso, della quale vale assai più, che tutte le cose del mondo. E benissimo fatto, ò nostro Carissimo Fratello, di scansare le minori imperfettioni, quelle, delle quali voi mi scriuete non le dico grandi; però l'amor puro non le può ammettere. Ne mi astrignete troppo à narrarui i vostri attacchi alle creature, io ne sò, che per ancora non ve l'esprimerò; bisognerebbe, che per disfarsene, voi haueste più lume, e vigore; il che punto non hauete. Nel feruore noi crediamo, di non stare attaccati á niente: mà hoimè! ci restano de'legami segreti alle creature, i quali non si rompono, che à poco, à poco. E necessario molto l'humiliarsi per la nostra cecitá, e debolezza, ed appareechiarsi à priuarsene generosamente, quando la prouidenza vorrà, che noi li conosciamo. N. vi dirà le vostre veritá francamente cosi bene, come io, perche egli vi ama sinceramente: Facciamoci animo, Fratello caro, & andiamo con fedeltà per il camino della perfettione. Il P. N. diceua hieri in vn suo Sermone, che la fedeltà era il più puro candore della carità: chi bene ama è ben fedele. Quanto à me, io me la sono passata per due giorni in vna perfetta solitudine: Onde io hò riceuuto delle buone gratie dal Signor Nostro, il quale mi dà

ardente desiderij di prontamente esequire quello, che tanto bramiamo. e che uoi non farete, che ben tardi, se Iddio non ui dá straordinaria assistenza. Ciò à me non importa, ne aspetterò compagnie; perche io uoglio esser tutto à Dio, e ben presto uenga, chi uorrá. Io sono tutto uostro. 1646. 1. Aprile.

LETTERA XXXI.

Della gran confidenza, e sommissione al suo Direttore.

Intorno al contrasto, ch'egli sentiua nel particolare della pouertà della prouidenza, la quale egli voleua abbracciare, & intorno ad alcuni punti, i quali li suoi amici le metteuano innanzi per diuertirlo.

Mio Carissimo Padre.

HO riceuute le uostre ultime, che mi fanno riconoscere esser tentationi, e mera naturalezza il contrasto, nel quale io passo in riguardo della pouertà, della prouidenza, la quale uoi hauete per bene, che io intraprenda: Per me io sono risoluto più, che mai, e si diminuiscono tal uolta le mie repugnanze: mà poi si fanno da capo, senza però, che la parte superiore dell'anima mia per la gratia di Nostro Signore habbia riguardo alle ueduте, e motiui della ragione hu-

humana, che reſta in dietro all'arriuare di conoſcere l'eccellenza dello ſtato in una uita abbandonata alla ſola prouidenza. Io hò penſato queſta mattina di far uoto d'intraprenderla per dar bando totale in queſto modo á tutt'i penſieri, che il mio ſpirito uà concependo al contrario. Io tuttauia non hò uolato far niente, contentandomi di un fermo propoſito. Eccoui alcuni punti, de'quali uno de'miei amici ſi uale contrariando; datemi, come gli hò da riſpondere, egli è ſeruitore di Dio. Io mi accorderei, dice egli, & uolontieri al uoſtro modo di uiuere, ſe io penſaſſi, che uoi haueſte à continuare queſta ſorte di uita: mà come ui mancheranno molte coſe, e da temere, che uoi non ui perſeueriate, e ſiate forzato ad abbandonarla, il che ui ſarebbe un gran rimprouero, e nota d'incoſtanza. Voi non potrete aiutare i poueri, & è difficiliſſimo di ben diſcoprire qual ſia in ciò il Diuino uolere; perche io confeſſo, che eſſendo riconoſciuto, biſogna ſeguire. A uoi ſarà permeſſo di dimandare la limoſina in ſoccorſo a'uoſtri biſogni? Io hò replicato à queſte obiettioni, nondimeno per confermarmi, pigliateui la pena di dar riſpoſta. Io ui ſignifico il mio deſiderio di ſeguire la gratia, purche io non u'inganni, e che non troppo auuantaggioſamente io ui eſprima i miei ſentimenti, ſopra de'quali poſſiate fondare i uoſtri conſigli. Non uoglio più

parlare di questo qui, io temo di far troppe reflessioni, e di occuparmi troppo intorno alle mie repugnanze. Non debbo più pensare, (così à me pare) che all'esecutione; io presentemente stò assai beno del corpo; il Medico, e gli amici non poco mi trauagliano, che io mangi. M. di N. ui hà da uenire à uedere, e largamente aprirsi con esso uoi: non lo consigliate di abbandonare prontamente sua Madre, temendo io, che troppo in ciò patirebbe, e che ciò non l'imbarazzasse. La morte di N. há suegliato in me un desiderio di gran fedeltà. Hoime! mio Caro Padre, in che ci tratteniamo? la uita passa come un sogno. Io sono tutto uostro. 1646. 23. Aprile.

LETTERA XXXII.

A una persona Religiosa, e confidente, alla quale dichiara la buona dispositione di spirito tra'cattiui successi ne gli affari della sua famiglia.

1. *Com'egli è contentissimo nel vedere arriuato il tempo della pouertà, e della sofferenza, per entrare nella conformità à gli stati di Giesù.*
2. *E come l'appetito viene mangiando, dice che hauendo gustata la pouertà di Giesù Christo, ne rimane, più che mai affamato.*

Mia Carissima Sorella.

O Patire, ò morire; i nostri affari uanno di male in peggio, parlando alla foggia

foggia del mondo, & io mi trouo in tal ſtrettezza, che non ui trouo più rimedio. La mia anima in tanto ſe ne ſtà trà ſe contentiſſima, e ſi rallegra di uedere arriuato queſto tempo ſi bramato della pouertà, e delle ſofferenze, per entrare nella conformità à gli ſtati di Gieſù, il quale ſenza dubbio mi fà delle gratie grandi, e più grandi di quello, che io poſſa ſpiegare, biſogna, che ci uediamo, e ne parliamo; non trouo però un momento di tempo per farlo, ancorche io brami di ſignificarui i giubili del mio cuore: mi fù hieri una giornata di benedittioni, e mi pare, parlando alla ſemplice, che lo ſtato, nel quale io ſono, molto mi purifichi, così io mi laſcio condurre dalla gratia, e mi rallegro di quanto paſſa; Fate ancora uoi il medeſimo, e non trattenete l'anima uoſtra nelli compatimenti naturali ſopra le mie miſerie. Quando ſeguiteremo noi Gieſù Chriſto, ſe non adeſſo? Quando entreremo noi ad eſercitare la uita ſopr'humana? e quando hauremo l'eſtaſi delle attioni, e delle operationi? O come io farei guadagno in mezo alle mie perdite, ſe foſſi fedele! da uero, e di cuore io le deſidero, ancor più grandi. E l'appetito creſce nell'anima mia, quanto più ella ſe ne ciba. Io ſento una gran fame al riueſtirmi di Gieſù Chriſto, e per tanto di ſtarmene nella pouertà delle coſe temporali, e ſopra tutto delle creature. A Dio, pregate per me. 1646. 30. Aprile.

LETTERA XXXIII.

Alla medesima persona nello stesso soggetto.

1. *E resignatissimo, mentre dura la persecutione della sua famiglia, senza concepire anco il minore risentimento contro quelli, che lo tormentano.* 2. *Dice, che quando gl'huomini la rouinano, il Signor Nostro la felicita stabiliendola nelli stati della sua vita mortale, e delle sue humiliationi.*

Mia Carissima Sorella.

IDdio solo ci è à bastanza. E uero, che la persecutione fattaci sopra de'nostri beni è grandissima, & al senso mondano si chiamerebbe ingiustitia, in che si rincontrano ancora delle circonstanze assai pesanti: Má io ui confesserò, che il Signor Nostro mi tiene in si gran pace, che la mia naturalezza non hà il minore risentimento contro di quelli, che ci tribolano. Tutta la mia infedeltà consiste in far spesso, e troppo riflessioni intorno à queste cose per dargli qualche ordine; già che la carità mi u'impegna; io temo però di eccederui, e che con uana leggierezza non ui perda di uista il Dio del mio amore; in uero, che il mio imbarazzo è straordinario: mà à proposito per tenere esercitati tutt'i lumi della pouertà, e de'di-

sprezzi,

ſprezzi, i quali ſenza dubbio corrono à ritrouarmi; io li riceuerò al meglio, che io potrò, come da lungo tempo aſpettati. Non ui pigliate alcuno affanno per me, Cariſſima Sorella, pregate ſolamente, che la fedeltá non mi manchi, e laſciatemi nella Croce. La mia anima hora ſtà nel godimento, ancorche la natura di quando, in quando vi habbia delle repugnanze. In queſto mentre, che le perſone mi rouinano, il Signor Noſtro fabbrica la mia fortuna, e mi ſtabiliſce nelli ſtati della vita ſua mortale. Io preuedo, che vuol cominciare à farmi eſſer tutto ſuo, & io non contradico, ancorche mi coſti; io riconoſco nel mezo di queſto procedimento le ſue miſericordie. Io aſpiro vementiſſimamente al mio Romitorio, che mi ſeruirá di letamaio per ſtarui ſopra come vn Giob pouero, & abietto, infermo, & eſoſo á gli huomini. Al nome di Dio, Cariſſima Sorella, concorrete colla voſtra cura, che ſi cominci à far queſto Romitorio, che altrimente potremo ancora morire, ſenza eſſerui: Io rimetto queſto ancora alla condotta della Diuina prouidenza: má la fedeltá richiede, che io vi aſpiri; poiche così mi è ſtato ordinato, e la Santa libertà richiede, che io ſia indifferente, e non habbia legami, che ſolo à Dio, nell'amore, del quale io à voi ſono tutto. Io vi verrò più preſto, che potrò: mi è neceſſario di andare in Giuditio à far le inſtanze,

&

& ascoltare gran numero di pouere genti, che se ne vengono da me à lamentarsi, &c. 1646. 3. Maggio.

LETTERA XXXIV.

A vna persona di confidenza.

Per la morte del suo direttore, e della maniera singolare, co la quale si accomoda in questa perdita.

Mia Carissima Sorella.

POueri di ogni cosa creata non viuiamo, che di Dio, e puramente in Dio: in questo dobbiamo adesso particolarmente occuparci, poiche la cosa, che possedeuamo più cara in terra è talmente in Dio, che sarà eternamente vna medesima cosa con lui. Noi non potiamo dunque per l'auuenire esser vniti à questo caro Padre, che non siamo vniti con Dio, il che ci deue far pregiare la nostra perdita, perche essa ci conduce à cosi perfetta vnione. Le creature mentre che viuono nella terra, per sante ch'elle siano, possono esser cagione di qualche separatione da Dio; Quindi è, che non bisogna legarsi seco, che secondo il compiacimento di Dio: Mà quando elle sono abbissate in Dio, cioè à dire, nello stato beatifico, elle non possono produrre in noi, che quello ch'esse possiedono. Questo dunque

sareb-

ſarebbe, mi pare, cariſſima Sorella, vn poco di debolezza di luce; ſe ci doleſſimo dello ſlontanamento loro, & vn quaſi non riguardare le coſe, che ſecondo i ſenſi. La perdita delle creature dourebb'eſſer à noi amabile, mettendoci nella felice neceſſità di non trouarle, che nel Creatore, e di toglierci quel faſtidioſo auuezzamento di non le ritrouare, che in loro ſteſſe. Non crediamo dunque à i ſentimenti della natura, e del noſtro amor proprio, il quale per ſuolgerci dalla purità di queſto modo di operare, rappreſenta al noſtro ſpirito ſpecioſe ragioni di eſſer rimaſti priui dell'appoggio per la noſtra perfettione, e che non troueremo più il canale, per doue le gratie del Signor Noſtro ſcorrino à noi. E coſa radiſſima il rincontrare vna perfetta condotta: E vero, che quelli, che pigliano i rigagnoli in vece della fonte, ſono ſoggetti à patire di molte cadute in ſimili rincontri: mà il noſtro cariſſimo Padre ci hà inſegnato, che l'impouerimento di tutte le creature, è l'vnica diſpoſitione per introdurſi nella purità dell'amor Diuino. E per tanto c'inſegnò di non porre il noſtro appoggio, che ſolamente in Dio, e ci andaua diſponendo impercettibilmente alla di lui perdita. Io confeſſo, cariſſima Sorella, che doppo la ſua morte io l'ho più che viuamente ſentita. Al preſente che la mia anima ſi è più tranquillata, ſi è meglio auuezzata nell'vſare de puri lumi,

i qua-

i quali egli mi hà partecipati. Iddio basta, mi diceua egli bene spesso, amiamo Dio, e la Croce, e lasciamo tutto il resto, amore, purità, croce, non ci è, che questo necessario all'anima, e se la nostra fedeltà è generosa, io credo, che si opereranno gran cose in noi, &c. 1646. 5. Settembre.

LETTERA XXXV.

Nella quale mostra, che nella vita interiore l'anima dee hauere poco di se medesima, e molto di Dio.

1. *Bisogna aderire fedelmente alla condotta, che Iddio fà di noi; poiche la nostra guasta le sue opere.* 2. *Quando, e di quali riflessioni si hà da seruire nella condotta interiore; perche ci sono riflessioni della grazia, e della natura.*

M.

GIesù holocausto vi sia il tutto per sempre. Io haueua hieri, stando nella Città, gran desiderio di significarui breuemente la felicità, che godo nella sollitudine, per la misericordia del mio Dio: mà non mi è stato possibile, questo seguirà nel primo giorno. Nell'aspettare attacchiamoci alla condotta di Dio sopra di noi, e renunciamo alli nostri particolari conducimenti; i quali guastano tutta l'opera Diuina in noi.

Che

Che importa ciò che diuenti la creatura, purche il Sourano creatore faccia in lei ciò, che à lui piace? L'attentione à quello, che noi siamo, & à quello, che noi saremo, & à quello, che noi diuerremo, se la tale, ò la tal cosa succedesse, non può compatirsi col perfetto abbandono, il quale fà l'anima totalmente semplice; per essere tutta occupata à non si occupare, che solamente in Dio. Le riflessioni sono qualche volta della gratia; poiche lei bene spesso le fà fare al principio della Vita Spirituale, per il nostro auuanzamento: mà bene spesso ancora nel progresso, elle non sono secondo la stagione: sì bene l'vnica simplicità per vn purissimo abbandono, che discaccia tutte le paure, tristezze, discoramenti, & altre vedute, che separano noi da Dio. Io mi aiuto per annichilare tutto questo per non hauere nella vista, e nell'amore, che Dio solo, e quello, che è di suo compiacimento, per riceuere da lui ciò, che à lui piacerà di darmi interiormente, & esteriormente. Io non sò, in che cosa mi occuperò questa mattina, e se io mi communicherò: mà à me pare, che io non desideri, se non Dio sopra tutte le cose. 1647.

LET-

LETTERA XXXVI.

A vn Religioso contro il rispetto humano.

1. *Non si hanno da lasciare punto le massime di Giesù Christo, per le ragioni humane: il troppo sapere naturale è la peste del feruore religioso.* 2. *Si hà d'hauere compassione dell'essere Giesù pouero, & abietto così poco conosciuto.*

M.

Giesù sia il nostro tutto. Io approuo assai il vostro scambio di stanza in vna più scommoda. Che ogn'vno dica ciò; ch'egli vorrá. Lo spirito humano continuamente possiede vn maggior numero di persone, che quello di Giesù, e le sue vie sono sempre contrariate. Coraggio, voi non potete rompere la caritá verso il prossimo, vnendoui con più strettezza, e con buone pratiche di humiliatione, e di mortificatione: se poi qualcuno se ne vuole scandalizare, sarà fuori di proposito. Bisogna bene stare auuertito di non abbandonare le sue massime per le dicerie, e discorsi humani; non vi arrossite niente nel seguire l'euangelio, e mentre sete in stato di poterlo fare, seruiteui dell'occasione, e quelli, che à noi succederanno nella carica, facciano quello,

che

che vorranno; il troppo ſapere humano è la peſte del feruore religioſo. Quando il voſtro Superiore vi prohibirà tali pratiche, obbeditelo: mà non penſate punto al reſto; habbiate ſolo gran compaſſione, che il pouero, & abietto Giesù è ſi poco conoſciuto; per tanto ſe à voi par bene, non fate niente, ſenza che io lo ſappia; accioche voi dipendiate da qualche piccolo auuiſo: má ſe uoi lo potete riceuere dal R. P. N. ſarebbe ciò il meglio; camminate del continuo coraggioſamente, e con fedeltà. Il noſtro Fratello N. è ſtato pregato. à predicare; Egli non puole dir di nò à quelli, che lo pregano; io credo come ancora penſo, che la gratia richiede queſto da lui, e da me. Io non hò potere di reſiſtere; poiche pare, ch'egli non habbia aſſai della vocatione, e del vigore, per introdurſi nella pura humiliatione, biſogna hauer patienza, e pregare Dio per lui; vi è da temere di ſforzare troppo la ſua natura &c. 1647.

LETTERA XXXVII.

A vna Religioſa intorno alla ſua malattia.

Moſtra lo ſtato ſuo nel tempo della malattia, trà li trauagli interni, e che Iddio l'abbandona à ſe ſteſſa.

Mia

Mia Cariſſima Sorella.

E Gran tempo, che io deſidero ſcriuerui due parole, io mi vi voglio sforzare, hauendomene impedito la mia malattia, e la febre non mi permettendo alcuna fatiga con applicatione: le voſtre care lettere mi ſono ſtate reſe queſta mattina, e mi hanno molto conſolato. Io adorauo poco per l'inanzi nel mio letto l'eſſenza Diuina, e le infinite perfettioni di Dio. Cominciò ad vſcire del mio ſtato, nel quale per cinque ſettimane mi era trouato; Il mio corpo, che ſi andaua corrompendo, aggrauaua l'anima mia, ò più toſto l'annichilaua, poſciache pareua, ch'ella foſſe ridotta al niente, & ad vna totale impotenza di conoſcere, & amare Dio, del quale ella reſtaua (così pareua) ſenz'alcuna ricordanza, ſe non che io mi ricordaua di non ricordarmi, & vedendomi in vn eſſere d'incapacità, me ne rimaneua ſenz'altra viſta, che del mio niente, e della profondità della miſeria, & impotenza di vn'anima, la quale Iddio abbandona, ò la laſcia à ſe ſteſſa: in queſto ſolo concetto era fiſſa l'anima mia, & il mio niente era al parer mio riconoſciuto più per una certa pratica, che per abbondanza di luce. Fin che Iddio pone l'anima in queſto ſtato, ella non conoſce punto la ſua infermità, ella diſcuopre mille falſe opinioni, e ſtime, ch'ella haueua di ſe medeſima de-

ſuoi

ſuoi lumi, de ſuoi ſentimenti, de ſuoi fauori; vedeua, ch'ella vi haueua vn'appoggio ſegreto, e non apprendeua tutto queſto, che quando gli era ſtato ritolto, e che niente ritorna, com'era per l'inanzi. Quello, ch'è ſeguito in me è degli effetti di vna naturale malattia, la quale nondimeno mi há ridotto al niente, e molto humiliato. Io ſono ſtato in ſcordanze di Dio ſi grandi, che aſſaiſſimo vi farebbono attonita, e non credereſti mai, che vn anima, la quale conoſce Dio, & há riceuuto tante teſtimonianze ſenſibili del ſuo amore, entraſſe in vna ſi grande, e ſi lunga priuatione dell'attuale amore per pura infedeltá, e difetto di riſuegliare con qualche piccolo ſforzo il ſuo addormentamento. Che differenza dell'altra malattia alla preſente! L'anima ſe ne ſtaua in quella tutta infiammata, piena di lumi, vigoroſa, ſuperiore al ſuo corpo; in queſta ſe ne ſtá fredda, oſcura, anzi l'iſteſſa oſcuritá, debole, inferma, diminuita in niente, oppreſſa dal ſuo corpo. Ella trauedeua il ſuo niente, e la ſua infermità nell'oratione; mà i lumi di quella, e le dolcezze impediſcono, che non la ſcorge, come biſogna. Iddio glie la fà ſentire tal volta e come palpabilmente toccare per l'oppreſſione, che arriua all'anima. Altro non regnaua in me, che moti d'impatienza, per gratia di Dio io non u'acconſentiua ſempre: ma io non ſtaua pieno, che di coteſta 1647.

LET-

LETTERA XXXVIII.

A **** intorno alla disoccupatione dalle creature.

1. *Le persone spirituali hanno da stare osseruando, e con sollicitudine gouernarsi, quando dalle creature sono ricercate.* 2. *La natura è artificiosa sotto pretesto di virtù à sfuggire il Caluario.* 3. *Si puol'essere nello stato di cattiuità, e di libertà in vn medesimo tempo.*

Mia Carissima Sorella.

LE vostre lettere dell'vltimo mese, mi apportano gran consolatione, vedendoui così disimpegnata dalle creature, e congiunta al compiacimento di Dio: Viuiate, e moriate, mia carissima Sorella, in questo auuenturoso stato, e riceuete dalla Diuina prouidenza ciò, ch'ella vi mandarà. Conforme alla misura, che l'anima è pura, ella s'introduce nella maggiore passiuità, secondo le dispositioni, che fà in lei, e di lei questa diuina prouidenza. Io non hò mai dubitato, che voi non habbiate conseruato la douuta purità, in riguardo del disegno di Madama N. e che voi non habbiate la sommissione totale alle ordinanze della Santa Religione: Mà la fede, che vi hò promesso, mi obbliga à scriuerui i miei pensieri sopra questo

questo soggetto: compite di condurui, come hauete principiato, e che le ricerche delle creature, non vi attacchino nel loro affetto: mà al puro seruitio di Dio, s'egli lo desidera da voi in questo luogo. Io mi appago di vedere l'auuersione, che voi hauete intorno à i sollieui della vita corporale, i quali sono contrarijssimi alla pura oratione, quando noi gli prendiamo per nostro sentimento. Io hò riceuuto lettere di N. che mi auuisa il disegno di quello, che voi mi hauete scritto: ahimè, che la natura è destra, & artificiosa! e non si scorda mai di fuggire il Caluario, & allontanarsene; Io sono del vostro parere, la sollitudine è buona, mà se le hà d'anteporre il Caluario. Poiche questo buon Padre è il Discepolo del nostro Padre, bisogna, ch'egli si sacrifichi come lui ad ogni occasione, che la prouidenza li inuia; io vi confesso, che non mi basta l'animo di acconsentire à tal viaggio, e ritiro. Le pure virtù di Giesù richiedono, così mi pare, ogni altra cosa; nondimeno io non preferisco il mio parere al vostro. Voi mi scriuete, che vi trouate in vno stato di cattiuità, e di libertà, e che io accordi questo insieme: Non è così difficile: perche come noi non potiamo viuere à Dio, che noi non moriamo à noi stessi, così non si può stare nella libertà di Giesù Christo, che noi non mettiamo trà li ferri, e schiauitudine il Vecchio Adamo, con tutte le sue inchi-

inchinationi, & voleri naturali; e perciò il medesimo effetto della gratia, che ci pone in libertà, ci pone ancora nella cattiuità. Quanto alla mia sanità, è buona al presente, e mi sento con vna brama grandissima di cominciare in tutto da douero il seruire à Dio. Aiutatemi colle vostre orationi, & habbiatemi per tutto vostro, secondo lui. 1647.

LETTERA XXXIX.

Alla Superiora di vna gran Communità rouinata per li disordini della guerra, le dà buonissimi auuisi, così per la sussistenza della casa, come per conseruare i beni spirituali.

1. *Quando la Diuina prouidenza ci hà attaccato à vna maniera di viuere, ò di stato, bisogna morire della morte dell'obbedienza più tosto, che cambiare di condition. 2. Iddio non solleua vn'anima à gran perfettione, che non la riuolga totalmente. Questo è vn stato di molta afflittione: mà è assai più puro. 3. Se li affari della Communità vostra non succedono bene, hauerete voi almeno il successo marauiglioso di morire à tutte le cose.*

M.

IDdio solo basta. Rispondo breuemente alle vostre lettere all'antecedente, & all'vlti-

vltima;le quali mi hanno consolato,arrecandomi noue di voi, e del stato vostro interno, & esterno.Io nel Sig.N.mai mi son scordato di voi,ancor che nõv'habbia scritto;L'vnione trà noi è tale, che niẽte la può distaccare. Le sofferẽze,e necessità estreme,nelle quali sete, mi darebbero della pena,s'io nõ riconoscessi il disegno diDio sopra di uoi,ch'è di annichilarui in tutto, acciò viuiate tutta à lui, che tronchi, che tagli, che stritoli, che ammazzi, che vi faccia morire di fame ; purche voi moriate tutta sua, sará in buon hora. In tanto N. bisogna seruirsi de i mezzi, de i quali la diuina prouidenza vi farà apertura, per leuarui del luogo, nel quale voi state, soppostà la necessità, alla quale vi hà ridotto la guerra ; hò bene considerato tutti gli espedienti, che le vostre contengono, de i quali io non sono bastante à dar giuditio; vi prego ancora di non risoluerui sù i miei pareri : mà non abbandonerei la pouera communità di R. quantunque voi foste necessitata à lasciare N. cioè à dire, che sarà meglio vi ritiriate à P. per iui fermarui, & assicurarui il vostro refugio, il quale darà soccorso alle vostre Sorelle di R. che di andare al Papa per ottenere vn Conuento, doue voi viuiate sollitaria, ò che vi pigliate vna Badia. Hauendoui la Diuina prouidenza attaccato doue sete, bisogna morire, e morire nell'obbedienza della Croce. Madama N. vi seruirà, & Iddio prouederà à i vostri

bisogni, se voi non abbandonate nelle necessità spirituali le vostre Sorelle. Ecco i miei pensieri per il vostro stabilimento li quali potrete seguire secondo il vostro libero giuditio; posciache, ahime! io mi posso assai ingannare. Quanto al vostro interno, non vi marauigliate de trauagli, e pene di spirito, che voi sopportate in tanti imbarazzi, ed affari di obbedienza, portandoli voi con vn poco di fedeltà, produrrano nella vostr'anima una gran purità, che la disporrà à una grand'oratione, la quale Iddio ue la conferirà, quando gli piacerà. Siate uoi uittima del suo compiacimento, e lasciatelo fare. Quando egli uuole fabbricare in un anima una gran perfettione, egli riuolta tutto sottosopra. Lo stato, nel quale uoi ui trouate, è pieno di afflittioni, io lo confesso: má è pieno di puritá. Non ui tormentate punto per la uostra oratione, fatela come uoi potete, e come Iddio ue la permetterá, e questo basta. Le unioni amorose, e le quieti mistiche, le quali uoi ui figurate, non uagliono al pari della pura sofferenza, che uoi possedete, poiche non ui hauete, così pare, ne consolationi Diuine, ne humane. Non posso gustare, che uoi scendiate della uostra Croce, perche uoi desiderate di hauer la pura fedeltà alla gratia, & io non uoglio condescendere à quella della natura. Fate ciò chē ui sarà possibile per la uostra Communità; Se i uostri pensieri ben succedono,

fia

sia colla buon'hora, se non riescono, habbiate patienza; almeno non ui mancherà l'ammirabile successo di morire à ogni cosa. Se uoi foste una particolare Religiosa, ui potreste ritirare, forsi, in qualche cantone: mà è necessario, che il Capitano muora alla testa della sua Compagnia, altrimente sarebbe un poltrone. E ben più facile dare i consigli, che praticarli. Iddio non ui negherà punto le sue gratie. 1651. 2. Agosto.

LETTERA XL.

A una Damigella, che uoleua partire dalla sua Padrona, sotto pretesto di alcune difficoltá domestiche.

Questa lettera é piena d'instruttioni assai vtili per i Seruitori, Seruenti, e per le altre persone, che viuono soggette.

M.

POiche uoi uolete, che io ui significhi i miei piccoli pareri, io lo farò con gran schiettezza, hauendo sempre hauuto i uostri intereßi per raccomandati, ricercando le occasioni di seruirui. Considerato bene il tutto, uoi non douete partire dalla Signora. Io uoglio, che ui sia da sopportare, non in suo riguardo: mà di qualche altro; Voi sapete meglio di me, che sia il mestiero del Christiano, e doue per

l'ordinario debba eſſere occupato, il che è nel portar la Croce; Voi fate profeſſione più di molt'altre di uiuere nel Chriſtianeſimo; Biſogna dunque far il conto di hauere à ſopportare qualche coſa, altrimente à che prò tutte le noſtre diuotioni, i noſtri eſercitij, e le noſtre communioni; Biſogna ancora, ſe ui piace, ſapere, che in qualunque parte doue uoi andate; uoi non sfuggirete mai la Croce, io goderei meglio di portarla con queſta buona Signora, co la quale la Diuina prouidenza ui hà impegnata, e non dare mai la colpa alla Croce di farui cadere nelle imperfettioni: má ben ſi alle uoſtre paſſioncelle, che non ſono per ancora affatto morte, le quali però hauete da conficcare, e far morire sù la Croce, che uoi portate. Riſolueteui una uolta da uero á ſoffrire, e tutte le uoſtre pene dello ſpirito ſpariranno. Scriuo à N. che perſuada la Signora di riconoſcere i uoſtri ſeruitij perche è giuſto che ſoffrendo con lei, e per lei, ella dia ordine à uoſtri piccoli affari. Non ui dolete de diſcorſi, che ſi fanno della uoſtra dimora, e che uoi ſete cauſa delle male intelligenze; io ui poſſo aſſicurare, che ſono perſone, che punto non l'intendono, e quanto á me io credo il contrario, laſciatele dire, tutte queſte coſe compongono la uoſtra Croce, &c. 1652.

LET-

LETTERA XLI.

A un buon Seruo di Dio.

1. *Che haueua grand'affetto verſo di Dio, e della ſua Santiſſima Madre, abbandonato intieramente alla Diuina prouidenza.* 2. *Fà di ſe à lui comparatione, e confeſſa la ſua miſeria di eſſer molto lontano da quello ſtato.* 3. *Deſcriue vn altro, ch'era in gran nudità dentro la notte oſcura, e dentro vn niente, che contiene Dio celato ſenza guſtarlo, non ſentendo, che vna virtù ſuperiore, e ſegreta, che lo ſepara da tutto ciò, che non è lui.*

M.

GIesù ſia noſtra unica uita. Io hò hauuto molta conſolatione di riceuere le uoſtre care lettere. Io haueua di biſogno del loro ſoccorſo per fortificarmi nel reſtare totalmente abbandonato alla Diuina prouidenza, e quando io le hò riceuute, la mia natura ſi trouaua in contraſto con la gratia, la quale mi uuol far entrare nel perfetto diſpogliamento: lo ſpirito u'accoſente, e lo deſidera: mà reſta ancora nella parte inferiore una portione della ſauiezza, e prudenza humana, che gli dà delle paure di reſtare ſenz'appoggio di alcuna creatura, Non è per queſto, che io mi fermi in queſta ſor-

te di penſieri, e terrori panichi, nondimeno ſono aſſai mancante nella uirtù, in ſentire ancora qualche triſtezza, e noia. O mio caro Fratello, quanto io ſono lontano dalla puritá del uoſtro interno, e quanto il regno della gratia è poco ſtabilito nel mio cuore! Il uoſtro camino per l'abbandonamento moſtra bene il uoſtro perfetto annichilamento, habbiate compaſſione della mia miſeria, e pregate la Santiſſima Madre di Dio, che à uoi è ſi cara, di ſoccorrermi in queſta mia miſeria, ſpero da lei queſta gratia, per le uoſtre preghiere, acciò ſe non hò uiſſuto pouero, poſſa morire poueriſſimo nelle braccia della Diuina prouidenza. Habbiate una cura particolare dell'anima mia dauanti à Dio, perche ella ſia fedele alle ſue Sante inſpirationi. Per tal'effetto ſcriueremi qualche uolta; un poco di aiuto fà gran bene nella debolezza, nella quale io ſono. Il noſtro piccolo Fratello L. continua ſempre la ſua uita di oratione, io l'oſſeruo da uicino, & aſſai eſattamente, e non uedo in lui, che un procedimento della gratia. Il grado preſente della ſua oratione è uno ſtato penoſo del dinudamento, il quale lo ſpirito di Dio opera in lui per mezzo di una gran nudità, ſecchezza, & aridità, di ſorte, ch'egli è aſſai dentro ad una notte oſcura, e la ſua anima non uiue, che di quel felice niente, nel quale è Iddio celato, e doue egli non ſi apre ancora ad eſſer

gu-

guſtato, ne ſi manifeſta à baſtanza di eſſer goduto à piacere. Reſta ſolamente à lui una ſuperiore, e ſegreta uirtù, che lo uá à poco à poco ſtaccando da tutto quello, che non è Dio, facendogli ſperimentare delli ſtati come di già hò detto, penoſi, & angoſcioſi, e delle graui anguſtie interne, & aſſai gagliarde; Le ſopporta tutte con una patienza paſſiua, e ſenza cercare alcuna conſolatione; Se io lo credeſſi il medeſimo, non parlerei punto à lui, per timore di riceuerne qualche ſollieuo: mà io gli ne arrecco taluolta, ſenza che egli me ne richieda: má queſto non pregiudica in nulla alla puritá del ſuo camino, & allegeriſce la pena, che potrebbe col tempo infieuolire il ſuo corpo. Io procuro qualche uolta di farlo caminare, mangiare, e diuertirſi, e per tutto egli dimoſtra la ſua ſommiſſione, io gli hò fatto bere le acque, in che egli ſi troua bène. Dice, che ſi contenta di uiuere per arriuare auanti di morire alla perfettione del ſuo ſtato. 1653. Agoſto.

LETTERA XLII.

Al medeſimo.

1. *Che un'anima è felice, che ſi è leuata dalla cura delle Creature, per abbandonarſi in Dio ſolo, & ella ſi è allontanata dalla fortuna, che ſi aſpetta da i Prencipi.* 2. *Ed è*

molto bene esser Bambino della prouidenza, hauendo Dio per Padre, e per ogni cosa.

Mio Signore.

GIesù sia nostra unica uita per il Santo amore, e per il cuor Diuino della sua ammirabile, e Santissima Madre. Eccomi presentemente à Parigi, sotto la pratica della condotta amorosa dell'amabile prouidenza, mia sempre carissima tutta buona, e fedelissima Madre. Doppo che io non hò goduto di uederui, io hò sentito tanti effetti, e così colmi di amore della Diuina prouidenza, che la mia pouera anima ne resta grandemente attonita. Mio caro Fratello, che noi hauemo à fare con un buon Signore, & una buona Signora. Che uolete uoi, che io ui dica: Io non posso straccarmi dal cantare le loro misericordie, e pubblicare per tutto le bontà inestimabili del loro Diuino, e pretiosissimo cuore. O com'è soaue l'abbandonarsi totalmente alle saggie condotte della prouidenza, e quanto un'anima è felice, quando una uolta da uero ritirandosi da ogni cura delle creature, da i loro soccorsi, dal loro appoggio, hà Dio solo per ogni suo uigore; N'è poco à un anima poter dire à Dio col Salmista: *In manibus tuis sortes meæ.* Ogni nostra sorte è ben stabilita, quando ella è trà le mani di Dio. Ella diuenta così immutabile, quanto gloriosa; bene, ed assai distante da quella, che si

attende

attende da'Prencipi, la quale passa di ordinario ben presto, e per quel poco, ch'ella è posseduta, è sempre poueriſſima, e non fà, che de'disgratiati. Io sono auuezzato á praticare, quanto Iddio in tutto buono, e la sua Santiſſima Madre vegliano affettuosamente, e fedelmente sopra dell'anime, che si abbandonano totalmente alle loro Diuine cure: Má appresso tutto ciò coteſto non m'impediſce, che frá queſto esperimento continuato, non rimanga il mio pouero spirito sorpreso dalla veduta, ch'egli hà delle loro bontà, le quali giamai non si straccano di farmi del bene à mal grado di tutte le mie infedeltà. In verità, che rieſce bene esser allieuo della Prouidenza: ahime io sono più, che attonito, quando io penso, che la maggior parte de'viuenti, i quali hanno ogni confidenza sopra le rendite, sopra la terra, & hanno timore, che gli manchi, hauendo Dio per alimento, per amico, per Padre, e per ogni cosa. Che strano modo di viuere, e che qualità da preferire? la persona porrà più l'appoggio sopra vn boccone di terra, che sopra Dio? 1653. Agosto.

******
****
**
*

LETTERA XLIII.

A vna Signora molto virtuosa.

1. *Li dice, che se il Signor Nostro le fà parte nella sua Croce, non bisogna stupirsene; perche i figliuoli di Giesù Crocifisso debbono soffrire come il loro Padre.* 2. *Quando il fondo interiore è vacuo, non si hà da pigliar fastidio per riempirlo; tocca à Iddio, che n'è il Padrone.* 3. *L'esorta à leuar l'affetto da tutte le cose ancora dalle Opere della Misericordia, senza però lasciarle nell'esterno.*

Mia Signora.

Giesù sia l'vnica nostra vita. Io hò appunto riceuuto le vostre vltime, le quali mi danno à riconoscere, che il Signor Nostro vi fà parte della sua Croce col continuare l'infermità di M. de M. Questa è heredità, che spetta à i figliuoli; il Padre loro, ch'è Giesù Christo, essendo stato Crocifisso, bisogna, che similmente lo siano ancor essi. Testificate, se vi piace à M. di M. che io sono sempre suo humilissimo Seruitore, che pigli animo. Quanto al vostro stato interno, lasciatelo nel modo, che Iddio lo mette, se il vostro fondo è voto, non lo riempite. Iddio, che vi gouerna, dee esserne il Padrone. Io trouo, che il continuare di far per dite in Dio, e riceuere gra-

tie.

tie. Che ſiate nelli ſentimenti ſoprapreſa da pene, da diſtrattioni; ò d'altro, poco importa. Il mio parere è, che voi douete ſeruire à i poueri la ſera nella voſtra caſa, queſta è vn opera di caritá, la quale piacerà à Dio. E giuſto, e conueniente, che l'affettione ſi tolga verſo di tutte le coſe, ancora verſo dell'Opere della Miſericordia: mà non ſi hà da laſciare di eſercitarle eſteriormente, almeno quelle, che più corriſpondono alla noſtra conditione; baſta, che l'interno non ne ſia occupato. Quando potrete tal volta andare à viſitare gl'Infermi della Parocchia, queſto ſará ben fatto, Iddio lo vuole da voi; Fatelo per tanto colla voſtra libertà di ſpirito, e non come coſtretta. A Dio in Dio. 1653. Agoſto.

LETTERA XLIV.

Dell'Eccellenza del Sacerdotio.

1. Li Sacerdoti deuono eſſere de' piccoli Gieſù in terra per eſercitare degnamente il loro miniſterio. 2. Riconoſce la baſſezza della ſua gratia ſotto quella d'vn Sacerdote, mà ſenza geloſia, e triſtezza, ſtimandoſi ancora troppo felice dell'ordine, che Dio li dà nel ſuo ſeruitio.

Mio Signore.

CIaſcuno hà la ſua gratia biſogna eſſerli fedele, e reſtar ſoddisfatto della va-

rietà de i riceuuti impieghi. Vn Sacerdote è impiegato Santiſſimamente all'honore di Dio con modo marauiglioſo, eſſendo come mediatore trá Dio, e gli huomini, tòccali di mitigare l'ira Diuina contro de'peccatori, & ottenerli le gratie; lá di lui vita dee eſſere puriſſima, diſtaccata perfettiſſimamente dal mondo; finalmente haurebbe da eſſere come vn piccolo Gieſù Chriſto in terra, per ſoddisfare degnamente al miniſterio. Il conſiderare l'eccellenza della voſtra gratia, e l'inferiorità della mia, non mi dá occaſione di geloſia, ò di attriſtarmi. Io partecipo della uoſtra buona ſorte, e mi tengo ancora per troppo felice del poſto, che Iddio mi contribuiſce per ſuo ſeruitio; fate profitto de'voſtri cinque talenti, & io mi guarderò di non infoſſare li miei due ſotto terra. Io mi contento di renderui conto della mia vita; poiche ſete mio amico, e mi hauete da ſomminiſtrare aiuto per corriſpondere alla gratia. Voi ſapete di già, che il P. C. haueua dato regola al mio modo di viuere, e che la vita pouera, e contemplatiua mi toccaua; però mentre mi trouo applicato nel mondo, e con vna carica, come voi ſete, trà liti, e proceſſi, io ſoſpiro per ſcapparne fuori, e pure non ne poſſo vſcire, non volendo i miei parenti, che rinuntij á loro la carica, ne che io mi diſfacci anco de'miei beni; non lo poſſo fare ſenza aggiuſtamenti con eſſi loro per cagione,

ne, che i noſtri negotij ſono in commune. Mi fanno ſperare di giorno in giorno, che queſto ſi finirà, nondimeno io ſeguito ad eſſere vn huomo del mondo, ò più toſto nel mondo; io litigo col mondo, come voi fate contro i voſtri partigiani, e quello mi è vna dura, & aſpra Croce. Io mi ſono di già riſtretto nella mia piccola ſollitudine, doue hò principiato à condurre la vita di oratione, rimeſſo in Dio tutto il reſto. Io vi ſcongiuro, che quando anderete in Bertagna di venirmi à vedere, io vi hò ſcelta vna piccola camera, voi ci viuerete tanto ſollitario come vorrete, e vi cercheremo ambidue il teſoro naſcoſto nel campo, cioè, l'oratione, la quale è vna gran miſericordia, & vn pretioſo donatiuo di Dio. 1653. 25. Agoſto.

LETTERA XLV.

Intorno i modi, con i quali i Direttori conducono.

1. *Che non ſi hanno da obbligare le anime à riceuere per Direttori quelli, à i quali hauueſſero qualche auuerſione, fin che la gratia deſſe a loro vn ſenſo in contrario.* 2. *Vi ſono de' Direttori atti al condurre alcune anime, che non ſono al propoſito per altre.*

M.

M.

GIesù sia l'vnica nostra vita; & il solo nostro amore. Io risponde alle vostre vltime, le quali ampiamente mi dichiarano, e sinceramente i vostri sensi in riguardo della condotta di N. Io rimango appagato di vedere scoperti tutt'i mouimenti interni della vostr'anima intorno á questo soggetto, e sopra la vostra oratione. Il mio stilo è stato sempre, & è ancora di non proporre niente alle anime, à che habbiano dell'auuersione, & hò patienza, fin che la gratia dia ad esse vn inchinatione contraria; Fino al detto tempo io le lascio in libertà, e non voglio forzarle. Se voi continuate di non hauere alcuna apertura del cuore à N. non vi violentate punto; è vero, che mi era venuto in pensiero, ch'egli haurebbe potuto adopperarsi per perfettionarui, e credeuo, che lui ne haueste il talento, e la gratia coll'amore: posciache io vi posso assicurare, che se voi volete esser incognito alle creature, ò viuere come morto con sfontanamento da ogni cosa, giamai huomo non fù più al proposito; essendo il suo modo di gouernare di condurre le anime senza fare à loro conoscere quello, ch'esse si siano, ò ch'esse faccino, ad effetto di togliere á loro ogni appoggio, che elle potessero assumere sopra di loro medesime; ne meno vuole parimente, che lo piglino sopra del Direttore; Donde procede, ch'egli và riseruato, e

serra-

ſerrato nel trattare con eſſe, guardandoſi di non le applaudire ne approuare. Queſta maniera ſenza dubbio è dura, ne con eſſa ſi puol condurre ogni ſorte di anime, conciofiache ancora eſſe diuenghino chiuſe, e riſeruate, non trouando alcuna apertura di cuore con quello, che dimoſtra non hauer punto di cuore per loro. Egli mi hà ſcritto, che non hauendo ritrouato intiero allargamento di cuore trà voi, non ſi è perciò voluto impegnare à ſeruirui, aſpettando, che Iddio conceda all'vno, & all'altro la diſpoſitione neceſſaria per queſto, e quanto al reſto, che non vi hà vdito dire altro, che buone maſſime, e che non hà alcun motiuo di dubbitare del voſtro camino, e che giamai egli ne hà parlato ad alcuno; E vero, che molti vi hanno innalzata, e molti altri vi hanno abbaſſata: mà egli à queſto non hà badato, e ſolo riguarda ſe vno ama la verità; in modo che voi ſtate con tutta l'intiera libertà. Io non vi ne auuiſo, come di già vi hò detto per aſtringnerui. Quando il P. N. vi verrà á vedere, parlategli ſinceramente ſopra quello, che vi domanderà, egli non vi ſtringerá troppo. 1653. 4. Settembre.

LET-

LETTERA XLVI.

Del camino dell'annichilatione al R. P. il giouine Giesuita.

1. Si dà vno stato, nel quale l'anima non opera più da se stessa, mà solo in Dio, per il mouimento del medesimo Dio. 2. Ad altro non aspira, che à questo stato, il che è vn gran dono di Dio: mà per hauerlo, bisogna esser distaccato da tutto quello che non è Dio, & ancora proprietariamente non si hà d'attaccare à Dio.

M.

IO conosco vn certo stato d'annichilatione della creatura così perfetto, che se l'anima vi potesse arriuare, mi pare, che viuerebbe con gran purità, poiche viuerebbe fuori di se stessa, & in vn certo modo non sarebbe più lei medesima, e non opererebbe più come la medesima: má l'operatione sua sarebbe in Dio per Dio istesso. Questa luce si gagliardamente mi penetra, che io non potrei aspirare ad altro stato, e sento il mio cuore si vementemente toccato ad aspirarui, che non posso trattenerlo dal correrui: Mà come questà è vn operatione, ch'è puro effetto della misericordia di Dio, io domando il soccorso dalle uostre sante preghiere, e di tutte le buone anime, che

uoi conoſcete. Io sò molto bene, che lo ſtato, del quale io parlo, è un gran dono di Dio, e che non ſi concede ſe non doppo di una lunga fedeltá; tutto queſto non mi fà punto perdere di animo, ſentendo, che la mia anima ui aſpira, e che gli è dato il moto à queſto: tutte le opere eſteriori, e l'iſteſſo impiego per la ſalute delle anime non mi paiono ſufficienti per ſantificare perfettamente un anima, ſe queſto ſtato dell'annichilatione non ui ſi aggiugne. E uero, che l'affatigare in ſimili impieghi ſpeſſo, quaſi neceſſita il Signor Noſtro à concederlo; quello è uno ſtato paſſiuo, che mette l'anima in tutto, e per tutto nelle mani di Dio per diſporne al ſuo buon uolere, ſia nell'interno, ſia nell'eſterno. Il P. N. è per fermarſi ſtorpiato in Francia, ſe il ſuo male del piede gli continua, in cambio di andare in Canada per ſoffrire il martirio. In tanto s'egli è nello ſtato dell'annichilamento, tutto queſto ſarà â lui indifferente, purche egli ſia tutto à Dio, ſecondo la foggia di Dio, e non ſecondo la propria. Vi hà lungo tempo per riconoſcere, che la perfettione è nel di dentro, e non al di fuori dell'anima, ch'ella conſiſte nel non eſſere più proprietario della ſua uolontà, del ſuo giuditio, e di tutto quello, che non è Dio. Io mi ſono regolato ſempre con N. aſſai riſeruato, ſenza totalmente applicarmiui, come mi pare. Queſto non è, che io non creda, ch'egli

non

non è ingannato: mà ancora io sò, che non è bene di pubblicare indiscretamente i suoi sentimenti intorno à questo soggetto. Vi è dell oscurità in questa vita, e niente si conosce per euidenza. Il fondamento mio è il solo lume della fede; questo è quello, che io voglio seguitare, e tutto il resto mi pare sottoposto all'esser dubbioso. 1654. 5. Nouembre.

LETTERA XLVII.

A un Nouitio riceuuto á far professione nell'Ordine della Certosa.

1. *Era stato assaltato da gagliarde tentationi, dalle quali si riconosce la vittoria da Giesù Christo con speranza, che s'egli è assalito da Demonij, Giesù gli farà fuggire con vn solo de'suoi sguardi.* 2. *Descriue lo spirito di vn Certosino, che dee essere come vn Fiume, che scorre per vn Deserto con fine di ritornare al Mare, donde fù la sua origine. Così il Religioso hà da ritornare à Giesù Christo suo principio, & vltimo fine.*

Mio Carissimo Fratello.

GIesù sia l'unico nostro tutto per il tempo, e per l'eternità. Io hò riceuuto un gran contento d'intendere con l'ultime uostre, che sete stato accettato per fare la Santa Professione, e di tutto cuore ne hò

rese

reſe gratie al Signor Noſtro, e pregatelo di dar compimento all'opera da lui cominciata con tanta miſericordia. Senz'alcun dubbio, mio Cariſſimo Fratello, il Signor Noſtro ui ha preuenuto con infinità di gratie, ſia in cauandoui dal mondo per introdurui nella Religione, ò ſia in dandoui potente ſoſtegno contro gli aſſalti de'Demonij, che ui hanno furioſamente aſſaltato, durante il uoſtro Nouitiato. Douete imparare per la pratica di tenere un affatto intiera confidenza in Giesù Chriſto; poiche egli medeſimo uuol eſſer uoſtra fortezza, e combattere per uoi; habbiate ſpeſſo ricorſo à lui nelle tentationi, e ſofferenze interne, & eſterne, ch'egli ue ne libererà á mal grado della rabbia di tutt'i uoſtri nemici. Nel tempo, che ſcorre fino alla uoſtra profeſſione, non negligentate di ſtare sù le guardie ſenza sbigottirui, ſe uoi ancora di nuouo foſte attaccato; il Diauolo faccendo i ſuoi ultimi ſforzi, percuote alcune uolte un pouero Nouitio con fieri ſcoſſi: má quantunque ſia pouero, e fieuole, ſe egli ſi ricorda di Giesù Chriſto non reſta atterrato, che un ſolo ſguardo di queſto Diuino Signore fa fuggire tutt'i Demonij fino á gli ultimi abbiſſi. Come uoi ſete felice, mio Caro Fratello, per eſſer la uoſtr'anima toccata dal deſiderio di cercare queſto Diuino Saluatore, per poſſederlo, e godere di queſta uita per una anuenturoſa perdita di uoi medeſimo in lui.

Que-

Questo è la cagione di hauerui egli messo nella Santa Religione, che ui è totalmente fauoreuole in questa grande impresa, mentre il Certosino non è altro, che un huomo, che hauendo abbandonato il mondo, uuol abbandonare se stesso, *vt Christum lucrifaciat*. Ciò dirò, un piccolo Fiumicello, che scaturisce dalla sua Fonte, e và scorrendo per la sollitudine, scansandosi dal mondo uerso il mare, che è Giesù Christo, come á suo fine, e centro; è una uittima di puro amore, la quale Giesù Christo uà consumando á poco, à poco colle sue Diuine fiamme, & hauendola ridotta in cenere, & al niente mistico, la trasforma in se stesso; Poiche uoi gustate del bene auuenturato Giouanni della Croce; spero, che ui giouerà per arriuare lá doue desiderate. Tutti gli esercitij della uostra Santa Religione seruiranno alla uostra perdita, & ad esser uoi una uittima di amore, & immergerui in Dio. Questo è un grand'auuantaggio, che ui dee obbligare á essere fedele in tutte le osseruanze, in esse facendo il principale fondamento della uostra perfettione. Non ui scordate giamai di questo, mio caro Fratello, e burlateui di tutt'i disgusti, che ui accaderanno, cagionati, ò dalla natura, che si annoia di fare tutto il dì l'istesse cose, ò dal Demonio, che si studia imbrogliarui nel camino di Dio 1658. 27. Nouembre.

LET-

LETTERA XLVIII.

A una persona, che cominciaua á essere tirata all'oratione.

1. *L'anima hà da seguitare, doue è tirata, non ostanti gli ostacoli, che pare, la rendino incapace, dell'oratione.* 2. *Che bisogna valersi del consiglio di altri, aspettando, che il lume interiore chiarifichi, & instruisca di quello, che si hà da fare.* 3. *La persona qualche volta piglia l'ignoranza naturale per vno stato d'ignoranza, che venga da Dio, e che serua all'oratione. Egli confessa di essersi per se stesso ingannato, volendo giudicare dello stato di quello, al quale scriue.*

M.

LA uostra ultima mi è stata di somma consolatione, uedendoui de'contrasegni della uocatione, la quale Iddio contribuisce all'anima uostra per ricercarlo, & incaminarui á lui, come al uostro centro, & ultimo fine. Io mi rammentai, quando uoi erauate á Caen che il Nostro Signore vi haueua toccato fino nell'intimo dell'anima, per istillarui questo desiderio di ritornare á lui. Io ui detti, quanto pensauo in scriptis, io di presente non saprei precisamente quello, che ui si conteneſſe: má io mi sento ancora raffermato á dirui le medesime

sime cose, e che ui rincoriate senza paura, che la debolezza del uostro capo, & il poco uostro talento per discernere qualsisia il pensiero di Dio, e qual non sia, e tutte le altre cose, che ui uengono in pensiero ui rendino incapace dell'oratione. Cotesto non toglie, che il Nostro Signore non ui habbia toccato: Si come un ago toccato dalla calamita, há la segreta inchinatione di andare continuamente uerso di quella, che l'há toccato; Così uoi hauete l'appetenza di andare á Dio, e di esser tutto in lui; ancorche ui sia ignoto, e uoi non sappiate ancora, chi sia, che ui há tocco, ne i mezi, che sono al uostro proposito per giugnere á quello, che bramate. Solamente lasciateui condurre per consiglio di altri, e non riceuerete inganno, attendendo, che il lume interno rischiarando l'anima uostra, l'instruirá di tutto quello, che debba fare. M. há senza dubbio buona amicitia con esso uoi, egli ui seruirá, continuate á fidarueme, essendo nella uostra adunanza, hauerete seco ogni apertura; egli há sempre tenuto fermamente, che l'anima uostra haueua in se dell'oratione, e questa nel solo seme, e nella vocatione nel modo istesso, che vn granello di frumento, che si putrefà nella terra, è vna spiga, cioè, che col tempo sarebbe giunto ad esser tale; Ciò che mi conferma etiandio nel credere, che la vostr'anima hà de gl'instinti di cercare Dio, è che

voi

voi non vi sete potuto seruire delle meditationi, e delle letture, che vi sono state consigliate, e restandouene nella vostra ignoranza, ed incapacità, sete tuttauia stato attratto da Dio con inquietudine di non esser capace di trouarlo. Il consiglio di N. della solitudine è assai buono, e vi seruirà molto, purche vi conseruiate la libertà dello spirito, che non vi affanniate colle applicationi, contentandoui di far piccole opere esteriori per diuertire i sensi, fuggire il gran tedio di starsene affatto otioso. Il grand'imbarazzo delle persone, e negotij diuersi, alli quali ciascuno attende, non lascia di dar delle pene alla vostr' anima, che brama cercare il suo Dio dentro vn poco di solitudine, e ritiramento; continuate le vostre preghiere, come voi fate col confessare le vostre miserie, e l'impotenza di rimediarle; questi pochi pensieri col buono vostro instinto, fanno che facciate vna buona oratione; auuezzateui nel porre in pratica i consigli, che vi si danno senza intendergli, la pratica col tempo ve ne darà l'intelligenza. Nello stato dell'ignoranza, nel quale vi trouate, voi non comprendete punto che cosa sia l'oratione, e non vi sapreste dichiarare; questo è quello, che taluolta mi há ingannato, credendo, che era vna pura naturale ignoranza, e che il tocco di Dio non vi era meschiato; Perciò io vi astringeua à molto leggere, ed astenerui da fare oratione per

dire

dire le vocali voſtre preghiere, preſentemente io vi vorrei aſtringere à nulla delle dette coſe: mà ſolamente quando voi giudicaſte eſſerui vtile, e che voi non ſarete indiſpoſto. Per hora attendete all' oratione con quel poco, che voi potete; ſopra tutto amate la purità del cuore, ſenza la quale non ſi fà niente nell'oratione, eſſendo il minore attacco á qualſiuoglia coſa vn grandiſſimo impedimento. 1658. 1. Decembre.

LETTERA XLIX.

A vn Maeſtro de' Nouitij.

1. *Gli dice, quanto egli ſarà mincre tanto più ſeruirà à i ſuoi Nouitij, eſſendo l'annichilatione la Sedia dello Spirito Santo, la fonte di tutt'i lumi per ben conſigliare gli altri. 2. Che il morire à ſe ſteſſo fino all' innichilarſi è il principale, eà eſſentiale eſercitio, che conduce alla perfettione.*

Mio R. P.

GIesù ſia á noi tutto in ogni coſa. La ſua Diuina prouidenza hauendoui poſto nel luogo, nel quale ſete, e volendoſi ſeruire di voi per la condotta di vn gran numero di anime Religioſe, non dubbito punto, ch' ella non vi dià delle gratie neceſſarie per adempire, come biſogna, i voſtri oblighi. Queſto è quello, che voi do-

ucte

uete ſperare mio R. Padre, perche il Signor Noſtro non abbandona quelli, che confidono in lui, e che non hanno altro deſiderio, che di glorificarlo. La voſtra humiltà mi confonde con dimandare de gli auuiſi per vn'impiego tale, quale è il voſtro, e mi farebbe muto aſſolutamente, ſe l'intrinſechezza ſtrettiſſima non mi obbligaſſe á obbedirui, ed à dirui i miei penſieri, i quali in verità tutti ſono trá le tenebre. Io credo dunque mio R. Padre, che quanto manco voi ſarete, più operarete del bene ne' voſtri Nouitij, eſſendo l'annichilatione vna fonte ineſauſta de i lumi, e diſcernimenti per conſigliare quelli, che vogliono incaminarſi alla perfettione. Per renderſi capace di riceuer le chiarezze per le vie di Dio, biſogna ſenz'intermiſſione continuare à laſciarſi annichilare dal ſuo Diuino ſpirito. Io non sò alcun'altro ſegreto; poiche ne dalla lettione de' libri ſpirituali non ſi hà, ne per lungo tempo impiegato per condurre le anime: mà per la ſola comunicatione dello ſpirito di Dio in noi, ilche in verità non ſi fà, che nelle anime annichilate. Biſogna ſcompartire i lumi della morte, ed annichilatione alle anime ſecondo la loro capacità, ed il loro ſtato: ad alcune di maniera attiua, all'altre di modo paſſiuo, e da gli vltimi in morte, ed annichilamento. Queſto lume della morte è il fondamento della vita Chriſtiana, e Religioſa, e ci dee condurre

dal primo gradino fino all'vltimo. Se qualcuno vuol venire presso di me, dice Giesù Christo, renuncij á se stesso, portì la sua Croce, e mi segua. Quando si è ben compreso, che bisogna sempre rinuntiare se stesso, e morire, e che questo è il principale, & essentiale esercitio, ed il resto non è, che accessorio, si diuiene senza dubbio molto capace di approfittare nella via di Dio: mà se non si apprende bene questa lettione più Diuina, che humana si cerca qualche cosa che bene spesso non si troua, e che alla fine ci rende suogliati del seruitio di Dio. La diuersità de i temperamenti, e de gli humori, che concorrono ordinariamente all'esteriore nelle strade delle anime, non impedisce, che questa luce della morte, la quale forma l'interiore, non sia la medesima, ed vnica in tutte le anime. Perdonatemi se io vi parlo di tal maniera: mà vi prego di significarmi i vostri pensieri intorno à questo, e fatelo colla schiettezza, come hò vsato io. 1658. 22. Decembre.

LETTERA L.

A vn suo amico infermo.

1. *E necessario abbandonarsi al buon piacere di Dio, sia al viuere, sia al morire, non ostanti le repugnanze della natura. 2. i spauenti della morte vi faranno morire meglio à*

voi

voi medesimo, che tutta la pace, e la dolcezza interna. 3 Gli atti buoni, che si fanno non forzati non sono contrarij al perfetto abbandonamento, mà di questo sono effetti.

M

Giesù sia l'vnica nostra fortezza, ed appoggio. Per risposta alle vostre vltime, io non mancherò di raccommandare al Signor Nostro l'interiore, e l'esterior vostro, accioche conduca tutto conforme al suo santo volere. State voi continuamente abbandonato al suo buon piacere nel mezo di tutte le repugnanze della natura, ì in riguardo al morire, come al viuere, e non vi sbigottite nel sentire li spauenti della morte, e di conoscere le vostre miserie, delle quali pensauate esser liberato; questi piccoli esercitij vi faranno molto megiio morire à voi stesso, che tutta la pace, e dolcezza interna, che voi hauete sperimentato. Non temete dunque punto il vostro stato presente; posciache l'abbandono vostro in verità è più grande presentemente, che non era per l'inanzi, ne importa, se voi facciate tal volta de gl'atti di contritione, ò di abbandono, io vi hò detto bene spesso, e ve lo ritorno ancora á dire, che questi atti i quali senza sforzo si producono, non sono contrarij all'abbandono: mà sono effetti dell'istesso abbandono. Hora voi fareste pure contro l'ordine di Dio, se voi sentendoui

interiormente eccitato à fare di ſimiglianti atti, voi non li faceſte; Caminate più che vi ſia poſſibile con libertà di ſpirito, e reprimete le attiuità proprie, e troppo ſenſibili. Durando la voſtra infermità, non occupate l'anima voſtra, forzandola ad alcuna pratica interna, contentandoui di laſciarle ſopportare le pene corporali, ò ſpirituali ſenz' altro fare, che riceuere li colpi, i quali la Diuina prouidenza permette, che ſiano ſopra di lei ſcaricati. 1659. Genaro.

LETTERA LI.

A vna perſona impegnata nel Matrimonio.

1. *L'eſorta à tener la ſua anima in ripoſo, e non voler hauere de penſieri, ed affetti, che alla miſura, che Iddio le darà.* 2. *La regola nelle applicationi delle ſue Communioni, e nel ben valerſi delle Croci, che le ſoprauenghino.*

Mia Signora.

IO riſponderò con queſte righe alle precedenti voſtre due lettere, non hauendo prima di hora potuto farlo, per cagione di vna indiſpoſitione, che mi hà coſtretto à ſtare à letto, che hora è paſſata via. Continuate à tenere il voſtro interiore nella quiete ſenza cercare penſieri, ò affetti, che

alla

alla misura, la quale piacerà à Dio di assegnarui, questo stato vi seruirà per sostenerui nelle Croci, e trà gli esercitij, che riceuete de' vostri figliuoli, e de' vostri ministri, e v'impedirà il commetterui delle imperfettioni: concioſiache per qualche parola, che vi scapperà per fragilità, non bisogna, che voi ve ne spauentiate. La medesima quiete vi farà praticare delle virtù, senza che voi vi habbiate quasi pensato, Vi basterà di lasciarui abbandonata in Dio per tutto quello, che piacerà à lui di mandarui. Poiche egli vi toglie la volontà, e la pratica di applicare le vostre Communioni, Communicateui senza far applicatione ad alcuna persona, Nostro Signore lo farà meglio di voi, ed è vna buona dispositione interiore di non hauer particolarità di volere: mà lasciare à Dio, che voglia per voi. Io non manco per questo di hauerui obligo, come se voi non faceste, che per me la Santa Communione. Per tutte le Croci, che vi arriuino, teneteui per bene auuenturata à portarle, riconoscendo nell'istesso tempo la vostra fieuolezza, mentre Iddio non vuole, che voi ne gustiate quasi l'amarezza. Continuate à leggere il libro del Padre di Gondran per tutto il tempo, che voi in esso troueretε di che alimentarui. Mi raccomando alle vostre preghiere, e sono. 1659. Genaro.

LETTERA LII.

Alla medesima afflitta per vno de i suoi figliuoli infermo.

Com'è difficile di amare i buoni figliuoli di vn'amore sopranaturale; per tanto ch' egli non troua luogo nel cuore di vna tenera Madre di già ripiena di amore naturale verso de' suoi figliuoli.

Mia Signora.

GIesù sia la nostra vnica consolatione, ed in lui solo mettere ogni vostra confidenza, ed ogni amore. Voi sete molto obligata alla Diuina prouidenza per metter essa dell'assentio, & amarezza nelle creature, le quali harebbero facilità ad attaccaruisi: Iddio, che hà cura del vostro interno, non vuole, che cosa alcuna lo possa riempire, ch'egli solo. Fate attenta riflessione sopra di questa misericordia, la quale è grandissima, poiche il cuore di vna Madre è ripieno di ordinario di amore naturale per i suoi figliuoli, ilche impedisce, che quello verso di Dio non vi troui luogo. O come è difficile di amare i figliuoli pieni di carezze, e di obbedienza con amore sopranaturale! e pure à questo ci è l' obligo per la legge di Christiano. Sopportate dunque con patienza lo stato di sofferenza, che vi

dà

dà il vostro caro figliuolo; bisogna, che vi disponiate á portare questa Croce lungo tempo, ne vi sbigottite parimente di esser trá le aridità, e distrattioni interne. Iddio non resta mai di essere amabile così in vn tempo, come nell'altro, e voi non meno l'amerete in questo stato, che in quello della facilità, e delle consolationi. Giesù Christo nella Croce abbandonato dal Padre suo vi sarà di esempio, e vi concederà la gratia, che mai caliate dalla Croce, nella quale state affissa, continuate à leggere il P. Gondran, e lasciate imprimere nel vostro interiore lo spirito del Sacrificio, e della Vittima: mà sopra tutto non vi appagate della speculatiua, mà della pratica. Io mi raccomando alle uostre orationi, e sono. 1659. 8. Aprile.

LETTERA LIII.

A vn buon Ecclesiastico nella sua andata á Canadá, ch'era trauagliato da i parenti per impedirgli questo uiaggio.

L'esorta á abbandonarsi nella condotta del Padre nostro Celeste.

Mio Signore.

GIesù Crocifisso sia l'unico nostro amore. Bisogna, che uoi diciate l'istesso nella persecutione, che riceuete da i uostri

parenti, che diceua S. Ignatio Martire, quando fù condannato ad esser deuorato dalle bestie: *In questo punto comincio ad esser Discepolo di Giesù Christo*. Veramente è spessissimo la persona non immita Giesù Christo, che in apparenza, e nell'idea, mentre non patisce niente per amor suo. Non fate gran merauiglia mio carissimo Fratello delle tenerezze di un Padre Temporale, che non sono poi si grandi, com' elle compariscono; Abbandonatcui alla cura, e nella condotta del uostro Padre, ch' è in Cielo; egli hà molto più del uero amore uerso di uoi, che tutte le creature insieme non ne potrebbero hauere. Tutt' i solitarij hanno copioso giubilo di uederui ridotto in pouertà; essi ui faranno parte di tutto quello, che Iddio darà à loro, poiche il Sig. di Petrea, e uoi sete nel numero de' solitarij: mà la uostra buona sorte è ben migliore, che la nostra, poiche uoi sete destinati á una uita di morte, e di patimenti, e noi á una uita contemplatiua, ch' è in tutto piena di dolcezza. 1659. 10 Febraro.

LETTERA LIV.

A ***** sopra le disposizioni interne all'unione sensibile.

1. *La disposizione Interna fondata sopra dell'unione sensibile è buona, quando si usi diligenza*

ligenza di hauere le cautele neceſſarie. 2. L'unione ſenſibile ben concertata è di molto profitto, e come ciò ſia.

M.

GIesù ſia il noſtro tutto, e per ſempre. La diſpoſitione interna, ch'è fondata ſopra dell'unione ſenſibile è buona, purche ſi ſtia con auuertenza di hauerui delle antecedenti cautele, come di non farſene aſſicurato, potendoſene andar uia, e cambiarſi; di non dare ne gli eccelſi, con fare una troppo lunga oratione, perche farebbe danno al capo, e la dolcezza, che ui ſi ſente, c'impediſce di crederli; Ed in tanto pur troppo ciò ſi uerifica; quindi è, che à tal cagione non ſi hà da tentare di hauere una continua unione, altrimente la perſona ne riceuerebbe danno; biſogna ualerſi di queſta ſenſibilità per praticare bene le uirtù, e per ſtare apparecchiato alle ſecchezze, & alle aridità; Finalmente l'unione ſenſibile ben maneggiata fà bene, che altrimente farebbe del male, e darebbe à credere, che l'huomo ſi foſſe molto auanzato. In queſto ſtato non biſogna farui ragionamenti, e diſcorſi, che baſta una ſemplice attentione, à qualche Diuina uerità, la quale termini in un dolce affetto, e riposo interiore, il quale è buono, quando che ci faccia operare nelle coſe del noſtro obbligo, e nella mortificatione delle noſtre paſſioni. La diſpoſi-

tione contraria ancora produrrà de' buonissimi effetti in un' anima, purche ella sopporti la sua aridita, e le sue tenebre con patienza, e che lei non si tormenti punto per uedere, ed esaminare quello, che fa, ò per sentire le sue interne dispositioni, non essendo ciò possibile in questo stato. Tutte le tentationi, e cattiue immaginationi non le fanno alcuna ingiuria, posto ch'ella rimanga colla risegnatione in questo piccolo purgatorio, il quale non la tratterà dal praticare le uirtù, ancorche con maniera secca, & insipida. La costante fedeltà, ch'ella osseruerà in questi esteriori esercitij, sarà da Dio non poco gradita. 1656. 5. Febraro.

LETTERA LV.

Fà uedere il buon uso delle humiliationi, che auuengono.

1. *Egli è abbandonato da suoi amici, che sanno mal giuditio del suo procedere, e pigliz le sue disgratie per piacere, che se gli faccia, e non per male.* 2. *Hauendo ben gustato la fonte dell acqua viua, ch è Iddio stesso, non hà più modo di operare altrimente.*

M.

IL ospetto, che si è hauuto, che io habbia dato dell'appoggio à M.D. mi hà discre-

ditato

ditato per tutto in vn punto, quale io non vi posso dire. Son risoluto in minimo non mi smuouere della Croce, e soffrire senza dolermene, e senza giustificarmi. Tutti gli miei amici di C. sono di parere di abbandonarmi colla mala impressione, che hanno formato del mio procedimento; Così mi fanno assai più piacere, che male, perche oltre á tutto io brameréi la mia vita fosse nascosta con Giesù Christo in Dio, trouandosi pochi amici spirituali, che porghino sostegno alla pura vita della Fede, nella quale hà da viuere il giusto, non hauendo la mia anima instinto, che à questo modo di viuere: E di qui procede, che io intraprendo delle cose con troppo eccesso, e con troppa fermezza: mà hauendo vna volta gustato la purità di questa fonte di acqua viua, che modo hò di fare altrimente? Io confesso però, che la mia naturalezza imperfettissima si mescola nella condotta, pura in se, & imperfetta per cagione de' miei difetti: Tuttauia io non posso far dimeno di non desiderare nel mezo alle mie imperfettioni questa purità. Aiutaremi colle vostre orationi, acciò le si correggbino. Io ve ne supplico. 1659. 14. Febraro.

******
****
***

tione contraria ancora produrrà de' buonissimi effetti in un' anima, purche ella sopporti la sua aridita, e le sue tenebre con patienza, e che lei non si tormenti punto per uedere, ed esaminare quello, che fa, ò per sentire le sue interne dispositioni, non essendo ciò possibile in questo stato. Tutte le tentationi, e cattiue immaginationi non le fanno alcuna ingiuria, posto ch'ella rimanga colla risegnatione in questo piccolo purgatorio, il quale non la tratterà dal praticare le uirtù, ancorche con maniera secca, & insipida. La costante fedeltà, ch'ella osseruerà in questi esteriori esercitij, sarà da Dio non poco gradita. 1656. 5. Febraro.

LETTERA LV.

Fà uedere il buon uso delle humiliationi, che auuengono.

1. *Egli è abbandonato da suoi amici, che fanno mal giuditio del suo procedere, e pigliz le sue disgratie per piacere, che se gli faccia, e non per male.* 2. *Hauendo ben gustato la fonte dell acqua viua, ch è Iddio stesso, non hà più modo di operare altrimente.*

M.

IL ospetto, che si è hauuto, che io habbia dato dell'appoggio à M.D. mi hà discre-

ditato

ditato per tutto in vn punto, quale io non vi posso dire. Son risoluto in minimo non mi smuouere della Croce, e soffrire senza dolermene, e senza giustificarmi. Tutti gli miei amici di C. sono di parere di abbandonarmi colla mala impressione, che hanno formato del mio procedimento; Così mi fanno assai più piacere, che male, perche oltre á tutto io bramerei la mia vita fosse nascosta con Giesù Christo in Dio, trouandosi pochi amici spirituali, che porghino sostegno alla pura vita della Fede, nella quale hà da viuere il giusto, non hauendo la mia anima instinto, che à questo modo di viuere: E di quì procede, che io intraprendo delle cose con troppo eccesso, e con troppa fermezza: mà hauendo vna volta gustato la purità di questa fonte di acqua viua, che modo hò di fare altrimente? Io confesso però, che la mia naturalezza imperfettissima si mescola nella condotta, pura in se, & imperfetta per cagione de' miei difetti. Tuttauia io non posso far dimeno di non desiderare nel mezo alle mie imperfettioni questa purità. Aiutaremi colle vostre orationi, acciò le si correggino. Io ve ne supplico. 1659. 14. Febraro.

******
****
***

LETTERA LVI.

Dou'egli descriue.

1. *La vera otiosità la quale è da fuggirsi nell'oratione appresentandoli cattiui effetti, che la fanno riconoscere. 2. Parla ancora delle orationi vocali, e dell'attentione, ch'è necessaria vsare recitandole.*

Mio Signore.

PEr rispondere alla vostra vltima, io vi dirò, che nell'oratione la uostra uolontà dee più tosto operare, che il uostro intelletto; che uoi non crediate punto, che questa sia otiosità, quando uoi non apprendete cio, che faccia il uostro intelletto, mentre la sua oratione spesso è nascosta in quella della uolontà; però non ui trattenete á farui tutt'i discernimenti. Iddio ue li farà conoscere; quando gli piacerá; non son necessarij per la pratica dell'oratione, della quale al presente solamente si parla. È facile à riconoscere, quando l'anima è veramente otiosa, poiche ella diuenta piena di tepidezza, e le sue inchinationi al male, ò al mondo se gli risuegliano, e i desiderij di seruire à Dio sfaniscono, ne è più così ella fedele nella pratica delle uirtù, ne in soddisfare alli suoi obblighi. Non temete dunque punto, mio Signore, di esser otioso, e

senza

ſenza impicciarui attorno à queſto, tirate auanti con ſemplicità, e continuate le uoſtre preghiere uocali ſignificate nelle uoſtre lettere col Breuiario, e nel dire, ui ſouuenga di quando, in quando, ò del ſenſo delle parole, ò del penſiero delle lodi, che ſtate rendendo à Dio: mà non ui ſtate à far forza nel uolere, che la pronunciatione eſterna di dette orationi uocali ſia accompagnata del continuo da un occupatione interna; queſto ui offende la teſta, e non è neceſſaria per ben pregare uocalmente, poiche è ſufficiente di hauere hauuta una buona intentione nel cominciare, e nel continuare. Operate come io ui hò detto, e ſtate anche auuertito di uolere nello ſtato, nel quale uoi ſete hauere una continua preſenza di Dio, il quale ue la darà quando à lui piacerà, queſta non è coſa, che aſſolutamente dipenda dalle uoſtre diligenze, e baſta intanto, che uoi di tempo, in tempo ci andiate penſando, e che uoi ne cauiate qualche ſanto affetto conforme la uoſtr'anima ſarà diſpoſta. Io mi raccomando alle uoſtre Sante orationi. 1659. Febraro.

LETTERA LVII.

A una perſona confidente.

1. *Diſpiega il ſuo abbandonamento doppo una grande infermità, e come Iddio permette, che lo*

lo ſpirituale caſchi nelle imperfettioni, che l'humiliano per ſuo maggior bene. 2. Deſidera li ſtati abietti di Gieſù dicendo, che biſogna eſſer buon Diſpenſatore nelle occaſioni, che auuengano. 3. Non biſogna eſſere del niente, e del tutto, che queſti due eſtremi s'addunano, e ſi riuniſcono in vn cuore humile.

M.

PEr cominciare dalla mia ſanità, io la trouo un poco migliore, ancorche io dorma poco bene, e che habbia à continuare in letto, e ſe non foſſi diuertito dalle frequenti uiſite, mi pare, che io paſſerei dolcemente la mia uita. Il Signor Noſtro principia à rinouare in me i deſiderij di eſſer tutto à lui, e di entrare nelli ſtati poueri, & abietti della ſua uita mortale. La mia anima non è più ſi inſtupidita, e diminuendoſi l'infermità del mio corpo, pare, ch'ella diuenga più uigoroſa, ò ſia, che il Signor Noſtro mi ridona i ſuoi lumi, e le ſue gratie, le quali mi erano ſtate tolte durando la mia dimora à Rouen. Io fò di preſente riflеſſione più particolare sù lo ſtato, nel quale io era, ſia che Iddio operaſſe, ò l'infermità. Io comincio à conoſcere, che quello produrrà in me de buoni effetti, e queſta grande impotenza, colla quale io mi ſono trouato, mi contribuiſce di vna maniera, che io non poſſo ſpiegare, vna

gran-

grandiſſima forza per caminare nelle ſtrade del Signor Noſtro; eſſendo la riduttione al mio niente, per quanto io credo, vna preparatione per riceuere delle nuoue gratie, alle quali io bramo di eſſere fedeliſſimo. Nel mezo delle tenebre, e delle mie inſenſibilità io hò hauuto vn penſiero per andare al mio diſpogliamento con ſoauità, má però efficacemente, il che non mi era giamai caduto nello ſpirito, io ne ringratio il Signor Noſtro, che à noi fà del bene nel mezo alle noſtre ingratitudini. Io lo tengo ſi atto, e così proprio per ſpogliarci, che io ſpero queſta felicità trà ſette, ò vero otto meſi al punto, che il noſtro buon Padre l'hà deſiderato, io di già n'hò data qualche notitia alla mia Cognata, la quale l'hà gradita, non il diſpogliamento, perche io non le ſcuopro per ancora il mio intento, má di disfarmi della mia carica nel modo, che il noſtro Fratello N. ve lo dirà. Io comincio á ſoſpirare di nuouo appreſſo il poſſeſſo di vna vita diſprezzata, & abietta. Io hò troúato dentro al Libretto, che mi hauete inuiato, e che io haueua quaſi della pena ad aprirlo, due, ò trè auuiſi del noſtro buon Padre, i quali mi apportano nel leggerli eſtrema conſolatione. Io riceuo nuoui lumi, e nuoue forze per condurmi prontamente all'vltimo ſtato, che Iddio mi apparecchia. Biſognerebbe vederſi per parlare di queſto; Io vi confeſſo N. che il mio letto mi è di contento. Come

le

le visite delle genti del mondo vanno sminuendo quelle del Signor Nostro, si augumentano, e puol essere, che per lungo tempo io mi truoui in questo si gran ripoſo; nella mattina io mi ristoro colla viuanda de'viandanti, e del pane de gl'Angeli, che mi fortifica à marauiglia, & acciochè io fossi à Rouano vn poco deserto, bisognaua, che io me ne stessi priuato di questa buona sorte per qualche disegno della pura prouidenza, che mi haueua slontanato per due, ò trè giornate solamente dal luogo, doue io la poteua possedere. Se voi mi ricercate dell'oratione, che presentemente fò, io non ve ne dirò altro, se non ch'è vno sguardo di Dio nelle sue Diuine perfettioni, ò di Giesù ne'suoi stati, che ciba le potenze della mia anima, e che mi trattiene con molta allegrezza, & amore. Io sono ripieno di desiderij di esser fedele, e conosco chiaramente nell'istessa luce le miserie di quelli, che non caminano per le vie del Verbo Incarnato; O ch'è vero quello mi diceuate hieri, che pochi le conoscono, che pochi le amano, e le cercano! scappiamo della nostra stupidità N. e portiamoci à Dio nel modo, ch'egli da noi vuole, che le creature non ci attrauersino punto; ohimè qual proportione è da loro al Creatore, l'amore, del quale hà da preualere ad ogni rispetto humano. La speranza della mia libertà mi rallegra, e mi farebbe parlare di

molte

molte cose, se io mi trouassi con esso voi; quantunque la naturalezza di quando, in quando si risente vn poco del dispogliamento, che si aspetta: mà il nostro buon Padre dice trá le risposte, che ci dá, che non bisogna mettersi in pena, e che non ci occorre, che la fedeltà della parte superiore. Io vi prego di consultare vn poco dauanti à Dio per sapere, se nel medesimo disegno di fare vna vita disprezzata, abietta, e nascosta, io non hò da lasciare di dare degli auuisi spirituali ad alcune persone, le quali tal volta ne fanno instanza. Io hò hauuto vn grandissimo disgusto à farlo doppo, che il Signor Nostro mi hà fatto vn poco conoscere me medesimo, e per parlare con ogni verità, io non ne sono punto capace; & io temo, che questo non serua à nutrire vna buona opinione, che si potesse hauer di me più auuantaggiosa di quello, che portino i meriti. Io ricordai hieri qualche cosa al nostro piccolo Fratello, da vn lato io hò paura di attristarlo, dall'altro, hò pur la paura di entrare in vn procedere, che non sia conforme al disegno della mia vita. Voi, & N. saranno sempre eccettuati, poiche non ci è cosa, che habbia trá di noi à restare celata, se non, che io non discuopro á bastanza le mie miserie, io ne hò vn valsente si grande, e si copioso, che io non posso, che assai stupirmi, come il Signor Nostro mi soffrisca trà li suoi serui. E l'inutilità

tilità della mia passata vita coll'infedeltà alle gratie da lui fattemi, mi si appresenta in forma, che io non posso, che restar molto attonito per l'abbacinamento d'alcune buone persone, che talvolta vogliono darmi delle lodi. O N. che l'abbisso del nulla della creatura come è infinito! e che le misericordie di Dio verso di quella sono pure infinite! Io riconosco queste due cose contrarie dentro vn istessa luce si chiaramente, che il mio spirito non se ne può disapplicare. Non sia mai, che vsciamo del nieme, e del tutto; questi due estremi così lontani si radunano, e si vniscono dentro à vn cuore, che sia veramente humile. Pregate il Signor Nostro, che il nostro possa diuenir tale, e che egli non si glorifichi nelle sue infermità, che per fare in quello habitare la virtù di Giesù Christo. 1647.

LETTERA LVIII.

A vn intimo suo amico, al quale spiega lo stato suo interno trà le infermità corporali.

1. *La cattiua sanità è vn gran motiuo di auantaggiarsi sopra la terra nell amore di Dio à fine di amare copiosamente nel Cielo.* 2. *Perche la sua vita non hà da essere lunga, desidera viuere con altretanto staccamento, come se di già fosse morto.* 3. *Iddio è si geloso,*

se, ch'egli non può soffrire, che un anima ami altro, che lui, & egli è ben fondato nella sua gelosia. 4. Descrive la sua oratione della perdita in Dio, che è per ordinario preceduta della perdita in Giesù per trasformatione delle nostre disposizioni alle sue.

M.

IL Signor Nostro mi dà de gli attratti in tutto straordinarij, acciò io stia tutto à lui; così la mia oratione pare, che si purifichi, & io mi sento essere introdotto al possesso di uno stato di gran pace, e nel quale la virtù mi costa non guari. Io aspiro poi alla cara sollitudine, & alla Santa pouertà. La mia sanità seguita tuttania ad esser debole. e questo cagiona, che io sollecito di assai in terra amarlo, à fine di amarlo parimente in Cielo di un amore più puro; La mia vita all'apparenza non dee esser lunga, & io di già cerco di viuere con altretanto di disimpegnamento, come se io fossi morto. In effetto il Signor Nostro mi dà uno spirito di nudità da tutte le creature, che mi sono care: mà questo mi pare senz'attacco; io non viuo più in me stesso, questa stanza in me, e nelle creature mi si discuopre bassissima, & in essa non hò più gusto; la sola vita in Dio per l'abbandono, & il sommergermi in lui mi è dolce. Io patisco presentemente molto nel vedermi si allontanato da Dio in mezo á tante contraditioni,

ni, e distrattioni, le quali le necessità del corpo, e de gli affari mi apportano. Quando Iddio si è vn poco manifestato all'anima, e si è fatto conoscere per vna verdadiera esperienza delle sue bontà, ò che ci è da soffrire di viuere in questo basso! mà nondimeno si viue con vna gran pace, perche il fondo dell'interiore è vn puro abbandonamento al buon piacere Diuino. Io diuento talmente habituato à non riguardare cosa alcuna più, che solo Dio, à non compiacermi, che in lui, e non concepire allegrezza, che solamente per lui, che non posso rallegrarmi con altro, qualunque si sia Dio è tutto, e questo mi basta, e con ogni riflessione verso di me parmi d'interessare la purità. Dunque io debbo amare chi essentialmente è tutto perfetto. Io riconosco, che Iddio è si delicato, e si geloso, ch'egli non vuole sopportare, che vn anima amì chiunque si sia insieme con lui, & è benissimo fondato nella sua gelosia; imperoche egli è l'vnicamente amabile. L'oggetto delle mie orationi il più ordinario, è la Diuina essenza, nella quale io mi smarrisco, senza poterui dire il come. Tutto quello, che posso esprimere è, che quest'oratione è vn annichilamento, & vna perdita in Dio, che mette l'anima in vno stato di gran purità, di vna profonda pace, e di vno amore molto puro: questa è forsi l'idea di vn stato, ch'è in me, più tosto, che lo stato medesimo:

simo: mà ciò non importa, io hò desiderio di perdermi tutto in Dio, e per l'inanzi á questo io riconosco bene, che bisogna essere totalmente perduto in Giesù per la felice trasformatione di tutte le nostre dispositioni nelle sue tutte pure, e sante; l'anima non viue più in questo stato, che patendo quando ella non è trá le humiliationi, la pouertà, e le sofferenze; mentre ogni allontanamento dà Giesù á lei è amaro, e l'accompagnamento con i diuini stati della di lui vita mortale, gli è dolcissimo. Io temo di trasportarmi à parlare di vno stato, doue io punto non sono: mà trà di noi non nascerá gran scandalo. Nel resto io diuento così amoroso della perfettione, che io non posso quasi conuersare, ne parlare, che con quelli, che lá s'incaminano. Che pensate voi di tutto questo raccontato? &c. 1646.

LETTERA LIX.

A vna persona di qualità, che cominciaua di darsi á Dio perfettamente.

1. *Le prescriue la maniera dell'oratione, ch'ella dee tenere.* 2. *La condotta della gratia, che dee seguire.*

M.

IO mi rallegro di continuamente vederui trà i disegni di esser tutto di Dio, e d'impie-

impiegarui nell'oratione, ch'è il vero mezo per ritrouarlo, e per restar seco perfettamente vnito, senza questo poco si fà con tutte le occupationi esteriori, nelle quali la persona s'impiega. Disimbarazzateui più prontamente, che voi potrete, con pigliar nondimeno il conueniente, e necessario tempo á terminare vostri negotij, & in tanto passatela nella patienza, resignatione, & abbandonamento in Dio. Io credo, che farete benissimo ad andaruene da N. e fare il nostro ritiro: l'oratione, se voi la trouate à proposito sarà della Vita, e della Passione del Signor Nostro Giesù Christo, scegliendo il misterio, al quale la gratiá vi farà più inchinare, e ve lo raffigurerete in maniera semplice, e produrrete gli affetti, che questa consideratione porgerà al cuor vostro. Io non vi consiglio già di essere in vna feruente attiuità: mà ne meno, che voi siate tutto affatto gettato in vn otio ancora santo, fuori che per il tempo, che il Signor Nostro vi ci riporrà. Quando noi habbiamo discorso di considerare Giesù Christo nel centro dell'anima vostra, io non hò inteso di dire più, se non, che bisognaua, che la vostr'anima dolcemente si abbandonasse nella condotta della gratia, per hauere i pensieri, e gli affetti, ch'essa gli comunicherà. Se Giesù Christo si rappresenta se stesso, e vi si mostra nella luce della fede, state come la Maddalena quietamente

a'suoi

a suoi piedi con gran pace, e silentio. 1652. 26. Ottobre.

LETTERA LX.

A vn virtuoso Ecclesiastico chiamato all'oratione, & al seruitio del prossimo.

1. *Come si debba comportare in questi due impieghi.* 2. *Le più Sante creature ci tendono le retti, e la nostra natura vi resta auuinta, se l'huomo non ne caua forze dall'oratione in vna sollitudine moderata.* 3. *Gli dà alcuni auuisi, e pratiche per valersi di questa sollitudine, nella quale egli possa ristorare le forze dello spirito dissipate nel seruitio del prossimo.*

Mio Signore.

GIesù sia il vostro tutto per questo tempo, e per l'eternità. Per rispondere alla vostra vltima, io vi dirò, come io trouo, che il Signor Nostro vi continua le sue misericordie, e che vi applica non solamente all'oratione: mà ancora per il prossimo: ogni vostra felicità sarà di fare il suo santo volere, il quale essendo à voi palesato hà da togliere dal vostro spirito ogni timore, & ogni inquietudine. Voi douete dunque soccorrere le anime, che s'indrizzano à voi, sia per le confessioni, ò per gli auuisi, che uoi non lascierete di darle: non bisogna, che uoi ui ritiriate da questa opera per passare al riposo di una intiera sollitudine. Questo amore di ritiro sarebbe eccessiuo, e disordinato:

dinato : mà così da un altro lato non bisogna già, che uoi entriate dentro à un troppo eccesso di occupationi, e di affari, il quale rouinerebbe il uostro interno, e le uostre orationi; perche quantunque le occupationi siano in tutto sante, e che rimirino alla salute delle anime, bisogna poruisi con moderatione. E dunque il mio parere, che uoi non tralasciate mai di fare le uostre orationi ogni mattina di un hora, ò almeno di mez'hora, se non di rado, e per le occupationi, & occorenze, che astringhino per necessità: hanno da ritirarsi le faccende di Dio, acciò si attenda all'istesso Dio; essendo egli solo quello, che ci dà la gratia di poterui riuscire, e non raggiraruisi. *Ipse euelliet de laqueo pedes meos.* Le più Sante creature senz'accorgersene ci pongono dei lacci; la nostra naturalezza ui s'inuischierebbe, & il nostro amor proprio se ne nutrirebbe, se nell'oratione, e nel ritiro moderato non riceuessimo del uigore, e del soccorso per resistergui. Inuigilate sopra la uostra naturalezza affettuosa, e facile, alla quale non piace il dire di nò, e non difficilmente ui farà credere, ch'è uolontà di Dio il sollenare il prossimo: questo è uero, Carissimo mio Fratello, mà fino à un tal termine, che il uostro interiore non ne riceua pregiuditio. Voi ben uedete, che bisogna uoi seruiate à gli altri senza scordarui di uoi stesso, e questo si farà, se uoi stare auuertito

tito di fare l'oratione ogni mattina; se uoi procurate di fare il uostro ritiro alcune mattine, che ui trouerete più scarico di occupatione, se nello spatio di ciascun mese uoi impiegherete qualche giornata intiera, e di tutto l'anno cercherete di hauere noue, ò dieci giorni per darui solo à Dio. Le persone colle quali uiuete, non ui hauranno da ricusare questa gratia. La uostra oratione di abbandonamento amoroso, e riposo in Dio è molto buona: Continuatela tanto quanto il Signore ue la manterrà, sia che pioua nel uostro interno, ò che resti arido, importa poco. Consistendo l'essenza dell'abbandonamento in mettere l'anima uostra nelle mani di Dio per fare la sua Santa uolontà nel modo, che piacerà á lui. 1659. 29. Marzo.

LETTERE
DOVE
LE MASSIME,
ET
AVVISI SPIRITVALI
PER LA VITA
ILLVMINATIVA.

Sono posti in Pratica.

LETTERA I.

A uno Ecclesiastico suo amico, al quale dà più pratiche considerabili per diuentare spirituale.

1. *Di hauer per lungo tempo pazienza colle sue imperfettioni, e credere, che la più grande sia di voler esser, più che Dio non vuole.*
2. *Per miserabile, che possa esser vn anima può ella trouare in Dio, & in Giesù la sua tran-*

tranquillità, e libertà. 3. Guardar poco à se stesso molto à Giesù, e metterſi tale, qual è trà le sue Diuine mani. 4. Non pigliar le malattie del corpo per quelle dell'anima, come auuiene tal volta. 5. Discacciare i pensieri di pusillanimità, vscire di se stesso per occuparsi in Dio, mentre sempre si perde coll'essere altroue.

Nostro Carissimo Fratello.

NOn vi hò più presto di adesso potuto scriuere il poco, che segue. E vna gran compassione l'essere imperfetto, e l'essere trà gl'imbarazzi, all'anima non mancano mai faccende, e non hà punto di tempo per gli altri; Voi tuttauia mi fate piacere di auuisarmi di qualche cosa intorno al vostro interno: voi sapete, come Iddio mi hà dato tutto à voi, e per qualunque cosa io vi dica, mai voi non m'importunerete. Di presente non hò niente da dirui, che quello, che noi hauemo detto così spesso, e che bisogna del continuo ridire, finche la gratia ci pone nello stato della perfetta passiuità; questa non è opera di vn giorno, bisogna hauer patienza anni, & anni con i proprij difetti, e proprie imperfettioni; e delle imperfettioni non ci è la più grande al mio parere, che di volere essere più di quello, che Iddio ci vuole; l'amor proprio fà bene spesso scorrere l'anima troppo presto alla perfettione. Quando là

persona non vuole se non Dio, & ogni suo buon piacere, ella si rende pacifica, e contenta in qualsisia stato, dou'essa non hà alcun peccato, ne affettata imperfettione. Nostro Fratello caro, la fonte delle nostre inquietudini, e torbidezze è veramente il nostro orgoglio, che tira ad vna troppo alta perfettione, ò troppo prontamente á ciò, che Iddio le scuopre, e palesa. Quando l'anima há trouato Giesù Christo nella maniera, della quale noi habbiamo parlato, ella troua in lui il suo riposo, la sua tranquillità, la sua libertà, e la sua beatitudine, e per miserabile, ch'essa si veda, non há niente di pena, concioßiache il Padre Eterno è perfettamente sodisfatto nel suo Figliuolo, e ch'egli solo à lui basta. Vn anima pura non hà da bramare niente, che la mera sodisfattione del suo Dio, e scordarsi di se stessa, quando ella fosse la più imperfetta del mondo, Giesù Christo è tutto perfetto: questo basta per lei, all'hora, ch'ella riuolge i suoi occhi da mirare se stessa, per rimirare vnicamente Giesù. Io non sò come mi sia fatto: mà sono, e contento, & imperfetto insieme, e tuttauia le mie imperfettioni punto non mi piacciono, cosi per la gratia di Dio esse non m'inquietano, & io non inuestigo in me il soggetto del mio contento, mà nell'oggetto infinito, ch'è centro dell'anima mia, & il mio vnico amore. La patienza, e la longanimità vi sono necessarie per ren-

derui

derui tranquillo nelle vie di Dio. Diſuezzateui voi di fare tanti rifleſſi ſopra di voi ſteſſo, e mettereui intieramente tale, quale ſete trà le mani di Giesù Chriſto ſenza rimirare altro, che lui, & voi appoggiateui ſopra di lui. Caminate così colla libertà dello ſpirito, e larghezza del cuore: in queſto ſtato le voſtre imperfettioni vi ſaranno aperte di vn modo boniſſimo, & vtiliſſimo, con tutto che voi habbiate fatto riſolutione di non volerui ſopra di eſſe più giamai penſare: má queſto s'intende del voſtro penſare alla maniera ordinaria, Iddio ve ne darà vn altra ſenza niuna comparatione migliore, ſe voi vi abbandonate al ſuo gouerno con fedeltà. Il penſar tanto alle voſtre miſerie è forſi il rimedio di quelle? Niente affatto. Penſate à Giesù Chriſto, e á Dio, e queſto vi hà da baſtare, & è il modo di tranquillarui. Diuertiteui con gli amici à godere dell'aria, & á fare delle caminate: la viſta continuata di Dio non ſi acquiſta per sforzo di ſpirito; mà coll'humiltà, purità, e gaiezza interna: l'humor corporale troppo violentato fá effetto contrario, e ci rende mal diſpoſti; ſi hà da concedere al corpo qualche ricreatione, come ſe gli dà il mangiare, & il dormire, altrimente daremo in faſtidioſe indiſpoſitioni, che noi ſpeſſo riputiamo eſſere infermitá dell'anima, e pene dello ſpirito procedenti dalla ſottratione delle gratie, che Dio ci fà. Caro mio Fra-

tello conforme, che voi mi hauete fatto riconoscere il vostro stato interiore, io vi dirò, che io non farei mai delle volontarie riflessioni sopra ciò, che da voi potesse prouenire, ò di bene, ò di male: mà mi occuperei in pensare, ò à Giesù Christo, ò á Dio, ò qualche buono oggetto, ò vero alli miei studij, & all'opere buone, e quando mi veniſſe nella mente, che io non fò niente, che sia buono, che tutto è gustato, che in tutto il mio non ci è, che miserie, io scaccerei tutto come impertinente, Iddio non vi mancherà mai, pouera creatura che ci guadagnerete à tenerui tanto dentro di voi stesso? Lasciate voi stesso più presto, che voi possiate, e doppo hauer asciugati certi timori, e pene, che vi soprauerranno intorno à questo perfetto abbandono, voi caminarete per le strade del Signore di altro tenore, che di quello fate, & vi trouarete assai presto nel paese della pace. Pregate per me, che non sarò mai con misura discreto nel dire, e nel parlare: mà non voglio punto di riflessioni, e mi pare, che il mio interno si sia mutato dall'vltimo nostro abboccamento, me ne staua troppo nell'attiuità, quando ci riuederemo ci sarà del resto, &c. A Dio. 1648.

LET-

LETTERA II.

A vna persona di qualità, che cominciaua la vita spirituale, egli l'incamina á ben morire al mondo coll'esercitio dell'oratione, e della frequente comunione.

1. *Non si há da lasciare di frequentare la comunione, con tutto che manchino molte cose, le quali Iddio le supplisce nella Santa Comunione.* 2. *L'oratione è buona, quando essa ci fà morire all'inclinationi nostre naturali, e mondane.* 3. *Bisogna affatigarsi gagliardamente, mà con soauità per morire al mondo, mentre si viue nel mondo.*

M.

GIesù sia l'vnico nostro tutto per l'eternità, Poiche vi fà gratia di voler venire in voi per la Santa Comunione i Venerdì, e le Domeniche, non ricusate questa misericordia, e rendeteuene degna colla fedele pratica delle virtù. Non habbiate timore, che io non vi conosca á bastanza, non bisogna aspettare ad esser perfetto per comunicarsi spesso; posciache questo diuino Sacramento porta vn soccorso marauiglioso alle anime imperfette, per farle auanzare alla perfettione. Io conosco bene, che vi manca ancora di molto: mà il Signor

Noſtro ue lo darà à poco, à poco, auuicinandoui uoi à lui. Per quello, che ſpetta alla voſtra oratione, il ſucceſſo, e gli affetti daranno á vedere, ſe ella è buona; perche ſe ella fà morire le voſtre inclinationi naturali, e mondane, ſe in luogo loro ripone le diſpoſitioni di Gieſù Chriſto non temete niente: continuate à fare come fate, cioè, laſciate, che vi s'imprima quello che piacerà à Dio di participarui, e non vi ſtupite punto della varietà, che lo ſpirito di Dio produce in voi. Vn'anima, che non è per ancora bene amobigliata, hà biſogno di più coſe, e queſta diuerſità di cognitione, e ſentimenti le è neceſſaria al principio per adornarla di tutte le ſorti delle virtù, e per diſporla á riceuere quello, ch'è più perfetto; il che voi non conoſcerete anco ſi preſto. Non vi mettete in pena, ſtateuene ſolamente abbandonata alli diſegni di Dio ſopra di voi ſenza curarui di conoſcergli, che alla miſura, ch'egli vorrà; ſolo ſtudiateui di morire al mondo, ſtando nell'iſteſſo mondo, e non vi ſcordate in tutto il corſo del giorno, di chi vi fa tante gratie, e che il penſiero della ſua ſanta preſenza vi riſuegli ſpeſſo al diſpetto delle importunità delle paſſioni. La Compagnia di N. vi ſarà vtile, conferite inſieme delle coſe di Dio. 1651. Genaro.

LET-

LETTERA III.

A vna Signora, che conſultaua con lui intorno ad alcune difficultá nella vita ſpirituale.

1. *L'inſtruiſce intorno alla deſtitutione, che patiua, e le dice, che Iddio la voleua diſtaccare da ſe ſteſſa per incaminarla ad vnirſi ſeco. 2. Che queſta vnione contiene eminentemente tutto ciò, ch'altre volte ſi faceua, e tutto quello, ch'è douuto à Dio, e che per giugnerue, biſogna negotiare ſopra dell'impotenza à operare, nella quale ſi troua ridotta. 3. Dice, che Iddio conoſce l'amore che gli ſi porta dalla patienza paſſiua trà l'aridità, e trà le tentationi, &c.*

M.

GIesù ſia l'vnica noſtra luce, e guida. Io riſpondo alle due voſtre vltime, & alla preſenza del Signor Noſtro vi dico, che voi non mi potrete eſſere importuna. Leuate dal voſtro ſpirito queſto timore, & in tutta ſimplicità trattate con vna perſona, ch'è tutta voſtra, Imperoche tale è l'ordine di quello, al quale è neceſſario di obbedire. Io procurerò la maggiore eſattezza, che potrò per ſoddisfare alle voſtre piccole difficoltà. Il Signor Noſtro vi ſodisfarà per ſe medeſimo; io ve lo prego di tutto mio

cuore. Imperoche la mia anima è veramente poueriſſima, piena di offuſcationi, e d'ignoranze. Voi mi dite nell'vltima lettera, che ſete ſtata per lungo tempo deſtituta; ſia in buon'hora; gradite queſto ſtato, già che Dio ve lo dá. Egli vi vuole ſeparare da voi ſteſſa, ed incaminare ad vnirui ſeco. Seguitate la ſua guida, ſopportando in pace, e con patienza le diſpoſitioni penoſe, e faſtidioſe, che ſopragiugneranno nel voſtro interno; voi in queſto modo auanzerete molto nella morte di voi ſteſſa, per il voſtro meglio; perche voi ben ſapete, che la doue è più della morte, è più della vita. Non abbadate dunque à tutte le paure, alla ſtupidità, & ad altro, che contiene la voſtra lettera, come di non fare la voſtra eſamina: ſopra tutto non vi hauete da confeſſare di non farla; mentre Iddio vi dà á conoſcere ſufficientemente i voſtri falli: Certo ſquittinamento de i peccati fatto ſcrupolizzando non è neceſſario. Senza dubbio, ch'è meglio di riprendere le Serue, & i Seruitori, con vn tuono di voce dolce, che l'auſterità maledifica il proſſimo, affaticateui à queſto per qual ſi ſia penſiero vi venga, che coteſto poſſa fare del danno al picccolo gouerno della voſtra caſa. Gieſù Chriſto vsò ſempre vn procedere dolciſſimo, e gratioſſimo nel tratto con gli Apoſtoli, i quali nel principio erano non poco groſſolani, come gente di baſſa conditione,

ne. Quando vi accorgete di essere impotente à produrre qualche atto interiore, non vi fate forza, restate con questa impotenza, tanto che Iddio non ve la faccia leuare, ancora nell'istessa Santa Messa ; perche l'abbandonamento in Dio, e l'vnione contiene eminentemente tutti gli atti particolari, che altre volte si faceuano. In questo stato si fanno degli atti si puri, e spirituali, che l'anima non se n'accorge ; ne perciò bisogna porsi in pena. Basta, che Iddio veda, che nel nostro intimo noi desideriamo esser totalmente à lui, e rendergli tutti gli homaggi, & honori, che sono douuti à lui, & al Signor Nostro Giesù Christo. Non vi tormentate per non conoscere sensibilmente i rispetti, che voi gli rendete, egli conoscerá l'amore, che voi gli portate dalla patienza nelle aridità, secchezze, e tentationi. Questa patienza passiua è vna eccellente oratione ; quando voi l'haurete, punto non ve ne dolete ; mà però è difficile, che lo spirito humano, & il naturale non si dolga, e non senta disgusto in uno stato di distitutione, e d'impotenza. Mangiate quello, che uoi conoscete esserui necessario per uiuere, e mantenerui in buona sanità, & á tauola pigliate senza scrupolo, e con santa libertà le uiuande, ancorche ben condite, che si troueranno à uoi dauanti, ò ui verranno offerte : potrete taluolta nondimeno mortificaruene, se uiene un uemente pen-

ſiero, e queſto non impediſca punto, che uoi mangiate à baſtanza. Quanto á i timori della guerra, queſta è una debolezza piccola connaturale al uoſtro ſeſſo, che uoi non potete ſpegnere in tutto: mà biſogna ſminuirla, & adolcirla con una perfetta raſſignatione, & una uiua fede, che Iddio è il noſtro Padre, e ch'egli hà cura di noi. Voi dimanderete parimente á Dio le coſe, che ſaranno neceſſarie à uoi, & à i uoſtri amici, con una remiſſione, & abbandono nelle ſue mani, più che con una longa diceria. 1651. 16. Decembre.

LETTERA IV.

Nella quale inſegna come biſogna portarſi nelle uie penoſe della uita ſpirituale.

1. Che biſogna ſpogliarſi di tutte le creature, ſino à non curarſi l'uno dell altro. 2. Che nell'oratione ſi hà da torre via la ſenſibilità per non hauere, che delle operationi intellettuali, e queſta oratione è molto poco compreſa dall anima, che non vi ſente ſe non freddezze, le quali rendono il ſuo ſtato, però più puro. 3. Le aridità, che procedono dall infedeltà nell'eſercitij ordinarij, ſono da ſchifarſi.

M.

Q.

M.

IDdio ſolo, & il niente di tutte le creature. Quello è di preſente il deſiderio del mio cuore, che per bel detto di ricreatione eſprimo dicendo, che biſogna giuocare à queſto giuoco di non curarſi punto le creature l'una dell'altre, cioè, che non biſogna attacco imperfetto, e naturale per quello, che à uoi riguarda. Io haurò ſempre un grande amore alla uoſtra perfettione, ſenza contrauenire alla mia riſolutione della nudità generale da tutte le creature: il uoſtro ſtato preſente uà aſſai bene, così mi pare. Io hò del continuo oſſeruato, che la condotta uſata da Dio uerſo di uoi è ſtata tale, che ui hà laſciato nelle uie poco gradeuoli è i ſenſi, mà tuttauia reali. Io ſono d'accordo, che il uoſtro amore non è un'amore di dolcezza, e ſenſibile, mà un'amore confitto in croce. Il che ſignifica, una operatione d'amore ſteſo ſopra una croce, come dice il noſtro buon Padre. Queſto non è à buon propoſito? uorreſti uoi ſentire le operationi intellettuali della uoſtr'anima, le quali ſono inſenſibili? e perche noi non le guſtiamo ſenſibilmente, crediamo di non amar punto, ò che non facciamo niente nell'oratione? Ahi N. che queſta è una maniera di oratione pura, ancorche poco capita dall'anima, e ch'è il tendere della noſtra parte intellettuale uerſo di Dio, ò

uerſo

uerso di Giesù ! In questo stato non si uede alcun atto, ne distinto, ne sensibile: mà un tendimento impercettibile, e senza dar gusto, perche egli è totalmente spirituale. Ringratiate Dio delle gratie, che ui fà, & amate caramente le uostre freddure, & insensibilitá spirituali, che tengono l'anima dentro ad uno stato molto puro. Io prego continuamente il Signor Nostro di fare la mia oratione più intellettuale; Li sentimenti di amore, e di dolcezza, ne isminuiscono la purità, e nudriscono l'amor proprio. Le aridità, che Iddio manda trà le fedeltà de'i nostri esercitij, i quali facciamo il meglio, che potiamo, sono delle perfettioni, e purificano l'anima, che la dee abbracciare. Il Profeta Reale dice: *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Il mio cuore è stato secco, & arido, imperoche egli si è scordato di mangiare il suo pane ordinario. Le aridità, che procedono dal non fare i nostri ordinarij esercitij ogni dì, sono delle aridità d'imperfettione, e da schifarsi: mà gratie à Dio, uoi non mancate ne'uostri esercitij; Animo, portate la uostra croce, e siate felice nell'unione di Giesù. Si há da seruire à Dio à suo modo, e non al uostro, palesandoui la fede il pregio delle strade del Verbo Incarnato; le uedute, che uoi ne hauete, non sono cattiue, come uoi dite; mà non sono note al senso, ne luminose: ch'importa?

importa? e queſt'ancora è il meglio. Non ui lamentate dunque tanto della uoſtra oratione, impiegateui il tempo ordinato dalla prouidenza, uoi ſete ſempre dauanti à chi dimanda queſto da uoi; le uoſtre conuerſioni à lui ſarebbero bene più pure, ſe uoi riſegnaſte tutte le rifleſſioni, e penſieri ſcrupoloſi, che non ſeruono à niente: má tuttauia il uoſtro naturale, ch'è timido, ui ci porterà ſempre. 1647.

LETTERA V.

A una perſona confidente, per riſpoſta ad alcuni particolari, che quella haueua notati intorno agli eſercitij, oue le dice.

1. *Ch'ella mai terrà l'anima ſua nella pace, che con una pura patienza.* 2. *Queſta pura patienza è il ricidimento di tutte le ſorti di ritorno in ſe medeſima.* 3. *Ciò non impediſce punto l'vſo de i ſuggetti dell'oratione, ne de i libri, che ſi sà poſſino ſeruire all'auanzamento della perfettione nell'anima.*

M.

HAbbiamo letto con affetto, e conſolatione le poche annotationi intorno à i voſtri eſercitij, & viſto aſſai chiaramente, che lo ſpirito di Dio in voi chiama l'anima voſtra alla pura vnione con Dio, e con

Giesù

Giesù Christo, il che vuol dire, all'vnione di fede, e puro amore: questo douete ben riconoscere per discansare ciò, che si opporrà all'auanzarui per questa strada, per la quale si hà da caminare in tutto denudata, cioè collo spirito dispogliato della luce, e la volontà di sentimenti, e riuestita solamente di vn'amorosa fede. Tutt'i punti, che hauete notato nel tempo de i vostri esercitij, contengono de i lumi, e delle chiarezze, delle quali il Diuino spirito hà fornito il vostro per condurlo, come hò detto, alla pura vnione, & á distrigare i viluppi le riflessioni, & inquietudini, à che è naturalmente soggetto. Il nostro parere è, che voi corrispondiate à i sudetti lumi, ricidendo, ò più tosto lasciando ricidere in uoi per mezzo degli acciecamenti, tenebre, & insensibilità, che sopra di voi arriuano tutte le sudette riflessioni: mà osseruate bene, che non possederete mai l'anima vostra in pace, che con vna tutta pura patienza, il che è l'istesso, che dire, che non sia sostenuta, ne da lumi, ne da sentimenti, restando in abbandono al beneplacito di Dio che farà in voi quello, che á lui parrà, senza che ve n'accorgiate. Noi rimaniamo tutti d'accordo, che nel tempo dell'attuale oratione, voi dobbiate hauere più tosto cura di starue ne in pace, e di non hauer nulla, che di hauere alcuni lumi, & alcuni sentimenti, se non sia all'hora, quando il Signor Nostro

con

con facilità ve gli concede, e bisogna, che sappiate, come la pura oratione non si fà punto per il mezzo de lumi, mà per l'annichilatione, cioè per la riduttione dell'anima al niente. Questa è la fonte del vostro male; il vostro spirito naturale tramutando il buon niente, che Iddio le vuole concedere in vn formicaio di timori, à non far niente che vaglia, non esser degno di questa oratione, di rimanere soggetto á copia d'imperfettioni in cambio di restare annichilato nell'istessa annichilatione, & in niuna luce. Sopportate dunque voi, voi stesso con tutta dolcezza, e tenete l'anima superiore à i vostri sensi senza conoscere la sua superiorità: stateuene con cuore non sbigottito ne i vostri sbigottimenti, per tutto questo è sufficiente lo starsene con patienza: il sudetto aspirare, che douete hauere alla pura vnione, non vi sarà d'impedimento al seruirui de'suggetti per l'oratione, & alle buone lettioni, che l'esperienza vi farà conoscere esserui di aggiuto. Nè i viaggi sono buoni i soccorsi, e per appoggiarci pigliamo de'bastoni, e ciò non fà più tardo il nostro camino, se ce ne seruiamo bene. Caminate dunque per il paese annichilato, voi non vi sete per ancora; mà vi giugnerete, se voi vi lasciarete condurre dallo spirito, che geme in voi. Ecco i miei pensieri sopra quello, che l'anima vostra hà maggior bisogno; perche quanto al resto, che

spetta

ſpetta al voſtro inſtituto, il lume della gratia ve l'hà fatto ben capire. Pregate per gli Eremiti, che ſingularmente vi amano, e non deſiderano punto di gratia, della quale voi non ſiate partecipi: ſi raccomandano eglino alle voſtre preghiere, eſſendo ſempre tutti pronti à ſoccorrerui in tutte le occorrenze, che voi ſtimarete à propoſito. 1651. 7. Genaro.

LETTERA VI.

A vna perſona di qualità intorno à i mezzi per la perfettione, e dice.

1. Che non biſogna applicarſi alla virtù preciſamente, per diuentare Santo, mà per eſſere più totalmente à Dio. 2. Che l'anima è con Dio, quando ella non vuole, che quello, che Iddio vuole, e come egli vuole. 3. Vn'anima, che non hà la mira, che al ſolo Santo volere di Dio, tutto è al ſuo propoſito, e gode di vna marauigliosa pace. 4. Tutti gli affetti della volontà di Dio, ſono à lei amabili, tali quali poſſino eſſere.

M.

CAminate alla perfettione, non perche ella è vno ſtato eleuato, e ſubblime, má perche Iddio vi ci vuole. Mai uoi douete imprendere la pratica delle virtù, per motiuo di grandezza, e per diuentare mag-

gior

gior Santo, mà ſolo per fare quello, che Iddio vuole da voi, e così contentarlo. La noſtra buona ſorte conſiſte nell'eſſere con vna continua dipendenza da i ſuoi diuini voleri, & à queſti eſſere perfettamente ſommeſſi. Io debbo parimente ſoddisfarmi di eſſer piccolo, come ſe io foſſi gran ſanto, mentre Iddio così vuole. Grande abuſo è di vſurparci da noi ſteſſi i ſentimenti, che i Santi hanno hauuto. Biſogna laſciare, che Iddio operi ſopra di noi, e riceuere le impreſſioni, ch'egli ci farà ſenza rifleſſione noſtre ſe ſiano piccole ò grandi; baſta ch'elle venghino da Dio. Queſta è la ſtrada, per la quale vuole Iddio, che voi caminate: ſtrada ſicura, tranquilla, piena di pace, e nella quale altro non ſi deſidera, che contentare Dio. Riceuete dunque ſemplicemente ciò, che Iddio vi darà: per poco ch'egli ſia, è ſempre più di quanto voi meritate. Biſogna, che l'anima ſtia cò la buona diſpoſitione di non volere, che quello Iddio vuole, e nella maniera che lo vuole; altrimente ella cerca ſe medeſima, il proprio piacere, e non puramente Dio. E queſto è quello, che ſi vuol dire, quando ſi parla di vn'anima perduta in Dio, & in lui abbiſſata, riſpetto à ſe ſteſſa annichilata: queſt'anima è ſenz'alcun mouimento, che di volere quello, che Iddio vuole, e come egli lo vuole: vna tal'anima è ſenza deſiderio, eccetto, che per le coſe uolute da Dio,

e co-

e come uolute da Dio, e non come Santi, eminenti, & eleuate. Non ci è niente più pretioso de i Santi Sacramenti, ella non gli desidera, che con la uolontà di Dio, non desiderandone la participatione, quando la Diuina prouidenza così non lo disponga. Vna tale anima reputa, che sia debolezza di dolersi delle proprie perdite quantunque grandi, perche ella non stima niente, che la uolontà di Dio: ella è parimente contenta di fare il poco, ò il molto, purche in quel poco ui riconosca il uolere di Dio, e conforme à questo uolere è da lei tutto gradito, Ed è parimente distaccata da ogni cosa, che non sia Iddio: ella in sè è morta, co la quale disposition è in esser proprio per riceuere le comunicationi di Dio, e la santa sua unione. Ella riconosce bene l'inequalità degl'impieghi, ne i quali Iddio colloca i suoi Serui, gli uni piccoli, e gli altri grandi, quel solo la contenta, il quale Iddio desidera presentamente da lei. La pratica di questo è infinitamente dolce, e riempie l'anima di una pace inesplicabile. Quando io mangio sono così contento, come quando fò oratione; poiche all'hora Iddio uuole, che io mangi, e così di mano in mano di tutto; ciascuna cosa al suo tempo conforme alla disposition Diuina. Io sono così contento di rimanere qui, come di andare in Canada, di starmene infermo come di stare in sanità, di stare scioperato;

come

come di affatigare. La mia ſola allegrezza, il mio bene, la mia felicità conſiſte nel compiacere à Dio, il che io fò faccendo la ſua uolontà. Non è, che mera humanità, debolezza, & amor proprio, che la maggior parte de i noſtri deſiderij, i noſtri timori, i noſtri amori, e le noſtre afflittioni ci trauagliano. Non biſogna, che l'anima s'impegni à niente deſiderare, che inanzi ella non riconoſca il uoler Diuino, e tuttauia noi ci impegniamo nelle coſe per impeto, per paſſione, per mera inchinatione, & alla balorda: mà un'anima ſpirituale, non fà già così. Si hà d'amare l'effetto della uolontà Diuina, tale quale egli ſia, ò amaro, ò dolce. Gli effetti che produce il Diuino uolere, ſono trà ſe bene differenti: má in queſto ſono trá di loro ſimili, che egualmente tutti prouengono da Dio. Rachel, e Lia, erano egualmente figliuole di Laban: má perche Iacob ricercaua il ſuo proprio compiacimento, Lia non gli ſoddisfacceua tanto quanto Rachel; così rieſce alle anime troppo uiue in ſe ſteſſe. In contrario ſi hà d'amare le uolontà, che riuolgono i noſtri deſiderij, come á noi ſariano gradite quelle, che gli faceſſero riuſcire, & amare ogni croce, e tutte le pene; perche queſte ſono fauoreuoli occaſioni, e ſingolari per troua-re Dio ſolo. 1641. 6. Agoſto.

LET-

LETTERA VII.

A una Religiosa, che ricercaua i suoi pareri intorno alla perfettione del suo stato, alla quale egli dice, che.

1. *Nella vita spirituale sono più, e non eguali le condotte dalla parte di Dio.* 2. *In qualità di Religiose hanno da essere tirate come Spose di Giesù Christo.* 3. *La perfettione consiste nel corrispondere à questa attrattiua, che si può conoscere per le regole, e per le volontà de Superiori.* 4. *L'obbligo della dilettione verso le Sorelle quantunque imperfette, essendo come esse Spose di Giesù.* 5. *Che dee osseruare in r guardo di Giesù Christo tutti gli obblighi di vna perfetta Sposa.* 6. *Quali siano li veri obblighi di vna Sposa rispetto à Dio.*

Mia Carissima Sorella.

ECco tutto semplicemente quello, che mi pare, Iddio mi conceda da dirui intorno alla uia, per la quale egli ui uuole tirare à lui, acciò uoi siate totalmente sua; imperoche senza dubbio questo è il disegno, che fà sopra di uoi: Questo è il perche ui hà fatto lasciare il mondo, e ui hà collocato in luogo, d ue sete consagrata al suo seruitio; Bisogna dunque corrispondere à tutti questi fauori, & in questo propo-

propoſito ſpeſſo concepire, che Iddio non gouerna tutte le anime di una medeſima maniera, cioè per un medeſimo camino; che deſidera da una una coſa, e dall'altre un'altra, e che egli uuole da uoi ſenza dubbio fedeltá di Spoſa á fare tutti i ſuoi Santi uoleri con amore. Ecco l'attratto, che con uoi uſa, e quello in uoi diſegna; Ecco l'opera, ch'egli uuole perfettionare in uoi, e perche ui comunica i ſuoi lumi, e le ſue inſpirationi, ui partecipa i ſuoi Diuini Sacramenti; e queſto è, che douete pretendere nelle uoſtre oratione, &c. Doppo hauer riconoſciuto il uoſtro attratto, liberate il uoſtro ſpirito da ogni altro penſiero, diſegno, & abbozzo di perfettione, e da tutte le altre idee: riducete alla ſemplicità il voſtro interno disfacendoui di tutti i timori di non ſapere, che uoglia Iddio da uoi, di tutti gli altri deſiderij di diuenire perfetto con mille altre riflеſſioni inutili. Caminate rettamente, e ſemplicemente al uoſtro fine, che è di eſſer fedele Spoſa di Dio, per eſequire con amore quanto riconoſcerete eſſere del ſuo Diuino uolere. Il uoſtro ſpirito sbrigato ſi porterà di gran paſſo alla perfettione della fedeltà di una uera Spoſa, ſcanſando ciò, che non piace allo Spoſo de i minori peccati, & imperfettioni, e queſto con fare eſattamente il uoſtro eſame. Conſequentemente farete ciò, che à lui piace, e e quel tanto ch'egli da uoi richiede; le uo-

ſtre

ſtre Regole, la uoſtra Superiora, e le inſpirationi ue lo daranno à conoſcere, e doppo riconoſciute biſogna praticarlo colla pura intentione di Spoſa. Fate ciò, che Iddio uuole, poiche lo uuole, & è tale il ſuo buon piacere, & il modo di operare ſicuramente, & aſſai altamente, chi può uerdadieramente guſtarlo ne deue render gratie alla Diuina bontá, queſto è aſſai facile á dire: mà non è comune in queſto punto la fedeltà; parimente nel ſoffrire quello che Iddio uuole; perche lo uuole, e queſto è il ſuo buon piacere, conſiſte la pura uirtù. Quanto è felice l'anima, che ſi può conſeruare trá queſte diſpoſitioni! In qual ſi ſia ſtato interiore ò eſteriore, che Iddio la ponga, ella ſe ne ſtá contenta, e collo ſpirito pacifico, non hauendo altri deſiderij, che i deſiderij dello Spoſo, ne altri contenti, che i di lui contenti; E indifferente al uiuere, & al morire, come lo ſtar conſolata, ò deſolata, quel ſolo gradiſce, dou'è il buon piacere di Dio ſuo Diuino Spoſo. Vna tale anima punto non ſi lagna, ne punto s'inqueta, non bramando niente, ne in Cielo, ne in Terra, che il ſuo Spoſo Diuino, la cui priuatione ſenſibile ancora comporta, quando piace à lui di ſottrarſi, ò per dargli caſtigo per i ſuoi difetti, ò per far proua della ſua fedeltà. Tutte le Suore del conuento eſſendo Spoſe, e Sorelle del ſuo Spoſo. *Soror mea ſponſa*, ſi dice nella Cantica. Tut-

te le

te le ama, à tutte porta carità, e ſingolarmente le fauoriſce, & ancorche non gli ſiano conformi, non laſcia di farle honore, e portar riſpetto per la qualità che hanno di Spoſe, e che allo Spoſo appartengono. Vn Prencipe, che há de'diffetti nel ſuo corpo, non laſcia di eſſer ſempre il Prencipe, e la Corte tutta non laſcia di riuerirlo: le noſtre Sorelle ancorche imperfette ſono attinenti allo Spoſo, e per tanto biſogna teneramente amarle, e trattarle con ogni dolcezza, amando in quelle lo Spoſo. Ecco mia cariſſima Sorella alcuni penſieri, che mi ſono ſouuenuti. Io mio caro Gieſù con tutta ſemplicità mi porto à fare quello ch'è uoſtro uolere, meglio inſegnate uoi medeſimo alla uoſtra Spoſa, quanto da lei deſiderate; Comunicatele i uoſtri più particolari fauori, mettetela nello ſtato bene auuenturato, di non uolere, che quello, che uoi da eſſa uolete, e perche uoi lo uolete, acciò ella ui glorifichi temporalmente, e nell'eternità perfettamente. Mio Gieſù caro io ui amo, così mi pare, e tutto ciò che ui appartiene mi è cariſſimo. Queſto è, perche io ſinceriſſimamente amo la mia cariſſima Sorella, poiche ella ui ama. Mio Signore è di neceſſità, ch'ella ſia tutta uoſtra, sì, mio Dio, così biſogna, io lo uoglio, parlo con troppo ardire, io parlo da Padrone, dicendo, io lo uoglio, io che non ſono ſe non un miſerabil uerme della terra! O

Giesù, non sono io che parlo, sete uoi che in me parlate, e che dite, iouoglio che la mia Sposa mi ami, e che me lo dimostri nella fedeltà, con fare per amore ogni mio uolere. A cagione di questo non ui stupite, carissima Sorella, di questa forma di parlare. O mio Signore, io ue ne supplico per mia parte humilissimamente, e ue ne scongiuro per il uostro pretioso sangue Amen. Per farui di ardente affetto alla fedeltà di uera Sposa basta il pensare, e considerare, che questo è la uostra chiamata, e che Iddio per questo mezo ui augumenterà le gratie; spesso si haurà da ruminare su le qualitá di una Sposa, il suo rispetto, il suo amore, la sua fedeltà, & ogni altra qualitá, e che dalla corrispondenza á tale attraimento dipende la uostra perfettione. Se uoi ui seruite bene di questo con gran progresso ui auanzerete alla perfettione, e sarete presso che sempre unita di amore al uostro Dio; perche se uoi opererete, sará per l'amore al vostro Sposo, e per fare la sua volontà; se uoi patirete, sarà per hauere parte nella sua Croce. Qual modo, che lo Sposo sia trà le spine, e la Sposa fosse trà le dilitie? non sarebbe punto all'auuenente. Finalmente fate compagnia allo Sposo per tutto, nella pouertà, nel disprezzo, nel rigettamento, colla pratica di tutte le virtù adequate al vostro instituto, e sopra tutto nel zelo della salute delle anime piccole, ò grandi, di che voi

hauete

hauete la carica, e giamai non vi scordiate dell'ammirabile condescendenza, affabilità, e dolcezza, colla quale egli há quì conuersato con il prossimo. Viua Giesù Sposo dell'anime. 1643. 29. Maggio.

LETTERA VIII.

A ******

Doue insegna come la vita spirituale si hà da continuare non ostanti le tentationi, e le pene, che interiormente si sentino, e con qual maniera si possino ben sopportare.

M.

IDdio, e niente altro. Io hò riceuuto le vostre vltime, dalle quali intendo, che voi dobbiate rimanere appresso di N. sino doppo l'Epifania. M. F. questo mi ha rallegrato, poiche haurete commodo di conferire insieme, e discorrere della nostra cara, & amata vnione, e de i modi per arriuarui, che sono, come voi sapete vn denudamento perfetto, & vna continuata morte à tutto quello, che non è Dio. Non vi sbigottite dunque punto, quando la vostr'anima è aggrauata dalle tentationi horribili, e da simili miserie, per mezo le quali Iddio la conduce á morire per dargli vna vita in lui tutta Diuina: questa vita essendo nascosta á gli occhi nostri, i quali non vi riconoscono,

che ſoffrimento, e morte; pare, che noi non habbiamo coſa di buono, quando laſciamo fare le rifleſſioni, e diſcorſi al noſtro ceruello, mà ſotto la pouertà ſi contiene la morte miſtica, per la quale è il noſtro ingreſſo alla vera vita, uita eſſentiale, & in vna parola, Iddio. Non voglio parlare altro delle diſpoſitioni della voſtra anima, di che mi ſcriuete, queſti ſono diuerſi effetti, che Iddio vi opera, ò permette di qualunque natura ſiano di luce, ò di tenebre, tentationi, ò inſpirationi, ſopportatele paſſiuamente ſenza intrattenerui in quelle; poſciache Iddio ſolo è il voſtro centro, & il loco della voſtra quiete. Laſciate, che Iddio operi in voi, & vnicamente applicate ad eſſere in lui ſobbiſſato. Voi ne ſapete più di me, e per queſto, Cariſſimo mio Fratello, praticate quello, che il Signor Noſtro v'inſegna, & aiutate N. á proſeguire la ſua ſtrada. Io gli annuntio quantità di benedittioni, quando ſia fedele: má non biſogna ſpauentarſi delle noſtre imperfettioni, mentre non ſiano volontarie. 1651. Decembre.

LETTERA IX.

A vna Signora virtuoſiſſima, alla quale dá per pratica.

1. *Di eſſer diſtaccata di affetto alle coſe, ch'ella*

Google

ella possiede per cagione mondana. 2. Di cercare Dio in tutte le cose incessantemente senza badare à pene, che si ritrouano in questo ricercamento. 3. Ch'ella troverà Dio, valendosi del puro vso della fede, e della Croce. 4. Che Iddio tratta i suoi come hà trattato il suo figliuolo Giesù Christo.

M.

IDdio sia sempre benedetto, che ui conserua con perfetta sanità. Questa piccola indispositione non è stata, che per farui morire al mondo, e per spignerui ad applicare più, che mai ad vna nuoua vita della gratia totalmente Christiana, e di tal sorte, che per essere in quella fedele, è d'vuopo seguitiate il consiglio; che San Paolo da à quelli, che sono impegnati nel mondo, che tutto bisogna possedere, come se niente se ne possedesse. Che se voi non potete hauer luogo in vna reale pouertà, & in vn abbandono effettiuo delle ricchezze, e de gli honori, è necessario, che questo sia per vna compitissima nudità di affetti in maniera, che le creature non vi siano più congiunte al cuor vostro, di quello, che siano i vostri guanti alle mani. Io per me non sò à qual cagione vi fò senz'alcuna preuentione questo discorso, quando non sia per dichiararui con quanta, e qual purità di cuore dobbiate viuere per l'auuenire doppo che hauete riceuuto tante gratie dal Signor

Noſtro. Io hò viſto nelle voſtre vltime quel tanto, che me ne hauete ſcritto, e ſenza dubbio il Signor Noſtro ui preuiene colle ſue miſericordie. Mà per dare retto giuditio delle diſpoſitioni eſpoſte nelle voſtre lettere ſono da vedere gli effetti, e ſucceſſi, che ſe ne produchino nella voſtr'anima. Quanti alberi vi ſono, che fioriſcono, má non portano alcun frutto? io ſpero tuttauia, che colle ſudette gratie voi creſcerete di virtù, in virtù, e ſopra del tutto nella oratione pura, che ſi fà colla fede in Dio ſolo. Non vi ſgomentate per le mutationi, che ſopragiugnino nel voſtro interno, ſiano di oſcurità, ò di luce, di pace, ò di guerra, di agilitá, ò di grauezza ſpirituale; concioſiache tutte queſte differenti coſe non punto poſſono impedire, che la voſtra oratione non ſia ſempre l'iſteſſa, s'ella è ben pura, cioè con vna fede totalmente nuda ſenza niuno appoggio alle creature. Queſta Luce Diuina, che và ſolleuando l'anima fino al ſeno della Diuinità, la fará entrare in vn paeſe di pace, ch'è come inalterabile. Biſogna aſpirare â queſto bene auuenturato ſtato per il mezo della continuata morte della Croce, nella quale ſi hà da reſtare con fedeltá generoſamente attaccato. Io non sò veramente Profeta; mà io vi poſſo aſſicurare, che ſe Iddio intraprende, come io credo, di condurui al ſuo puro amore, vi tratterrá come trattò il ſuo Figliuolo, verſo del quale pare, ch'egli haueſſe perduto ogni ſor-

te

te di tenerezza, e di compassione. Quando vi auuenga qualche cosa di fastidio, e molesta nel corso della vostra vita, ringratiate la mano benefica di chi sì liberalmente vi cõparte le sue gratie, ne vi trouerete mai peggio, che quando sarete senza alcuna Croce; nondimeno non stia à vostra scelta, mà della prouidenza, ò della obbedienza, che vi ci impegnano. Io non credo, che gli amici di coteste bande vi consiglino á ripigliare le vostre penitenze, parendomi, che voi dobbiate starne senza, almeno ancora per vn mese, ne per quanto gusto voi vi habbiate, non dite la sera l'officio della B. Vergine per hauer voi più tempo da conferire all'oratione mentale, ne per questo dispensateui giamai di dire la Corona, quale voi reciterete continuando la medema dispositione, che voi hauerete hauuta nella vostra oratione, cioè non intermettendo la quiete, ò la pace, che voi vi hauerete hauuta senza trauagliarui nell'applicarui con nuoui pensieri, che quelli, che vi saranno stati donati. 1651. 12. Genaro.

LETTERA X.

A vna Superiora di Religiose, alla quale dice.

1. *Che per la sua parte le tocca la nudità del tutto, e la Croce come à S. Maria Maddale-*

na ſul Caluario. 2. La eſorta à ſtarſene paſſiuamente, ed indifferente in riguardo de i ſuoi offitij, e peſi ſenza volergli laſciare, eſſendogli à noia. 3. La purità della virtù, e dell'oratione hà molti nimici, pochi pretendenti, ed ancora meno di ſoccorſo.

M.

GIesù Chriſto ſia voſtra mercede per l'eſſermi ſtate care le voſtre vltime lettere; queſte ſono arriuate molto á propoſito per conſolarmi nelle Croci, che io patiſco, che almeno al concetto, che io ne fò: non ſono piccole ſtãdo io intrigato in vn cõcorſo di affari, che punto non finiſcono, e tengono in cattiuità il mio ſpirito, il quale, non potendo godere di un'intiera libertà per volare al ſuo Dio, viuamente ſente queſta lontananza, e quella del ſuo fedele ſeruo noſtro buon Padre, il quale ſtandoſene ne' contorni di Parigi nella ſua ſolitudine, non poſſo andarlo à trouare. Giamai fui più ſpogliato di ogni creatura, e vedo ſopracadermi la pouertà più che certa, ſeguita da moltitudine di humiliationi, mentre mi trouo con tutto queſto impegnato di ſoſtenere l'iconomia d'una Vedoua, e de' ſuoi figliuoli, ed in tal modo gran parte della mia libertà ſi è perduta. Io ſento, che il mio cuore è aſſalito di amore al ſuo Dio, e non hà modo per ſodisfarlo in niente; poiche non può molto contemplare, ne molto riceuere

le

le ſue dolci impreſſioni, che la compagnia con i Serui di Dio mi è di preſente interdetta, ſtando ſenza il buon Padre, ſenza voi, e ſenza i noſtri buoni fratelli; Finalmente in me non è altro, che il denudamento di tutte le coſe, e la Croce: queſto è aſſai, ò dee eſſere ben aſſai per ſodisfare al mio amore, non ſopra il Tabor, má ſopra il Caluario nella maniera della felice Maddalena, che amaua Giesù patendo, e morendo trá li crudeli patimenti, ch' ella medeſima ſentiua trà le humiliationi abbiette, e gli obbrobrij della Croce. Così è, in tal modo io uoglio amare, e non già ſolamente nel raccoglimento amoroſo. Queſta gran Santa mi è eſemplare del mio amore; Così nella Santa Communione appreſſo, che Giesù è diſceſo in me, hò detto all' anima mia imbrogliata trá li rincreſcimenti, che naturalmente ſento nella pouertà, e Croci, che preſentemente io ſopporto. Ecco Giesù, ecco Giesù, ella ſi è auicinata a' ſuoi Diuini Piedi, ella è entrata nell'oratione di quiete, e nelle contemplationi delle ſue grandezze. Queſto è Giesù, queſto è Giesù, replicauo io all'anima mia per trattenerla nel ſuo ripoſo. E neceſſità, che io termini queſti pietoſi diſcorſi per riſpondere alle uoſtre ultime. Io ſarò col buon Padre intorno à quello, che uoi mi raccomandate, ed intenderò i ſuoi pareri, che mi taranno, forſi, mutare li miei, ſe li ſuoi non ſi conformano;

imperoche il mio è, il tutto bene considerato, che vi poniate puramente passiua sotto la prouidenza in quello, che spetta al carico di Superiora, senza fare cosa alcuna ne prò, ne contra. Io non dico questo alla prima vista, io l'hò ponderato auanti à Dio, e più bramo la vostra perfettione, di che voi siate Superiora: Má io credo, che il Signore vi condurrà à maggior nudità, & humiliatione di spirito sotto cotesta carica, che stando voi senza essa, e questa succederà senz'alcuna vostra soddisfattione, e senza, che ve ne habbiate d'accorgere. I belli modelli de i disprezzi, e della vita nascosta, che voi concepite, si porranno in opera di vn altra forma di quella, che voi vi figurate; credetemelo Cara Sorella, che il meglio è lasciare ogni cosa à Dio, e non fare cosa alcuna da noi. Io me ne stò più abietto, & humiliato nello stato, doue io mi trouo, che se io fossi affatto ponero: la nostra anima non riconoscendo iui gran perfettione stà non poco abietta, così succede à voi. Me ne sono riso, quando hò letto nella vostra, che voi desiderate lasciare la carica; io ben ve lo credo; e questa brama non è esente dall'hauere vn impeto dell'amor proprio, lasciateui in tutto gouernare da Dio; il quale fará di voi ciò, che gli piacerà; voi non meritate i grandi abbassamenti più di quello, che io me li merito. A Dio Carissima Sorella, stateuene senza fare affatto nulla

co-

come io vi hò detto, intorno al deporre la carica di Superiora, che vi è noicuole, perche qualche volta la natura vorrebbe pigliar ſollieuo. Io farò ritorno più preſto, che potrò, però non sò quando. Io ſono tutto voſtro in Dio, e per Dio, &c. Io vi dirò ancora, che N. è trà Croci ineſplicabili. Il Demonio non puole ſoffrire, che ſiano condotte le anime alla purità della virtù, e della oratione; il numero di quelli, che à queſta pretendono è rariſſimo, & il numero di quelli, che diano dell'aiuto a' pretendenti è ancora minore; per queſto dunque pare, che queſto buon Padre ſia contrariato, e biaſimati li ſuoi ſcritti, e ſuo modo di condurre. Finalmente Iddio lo tiene con ſtrane pene, & abietto: mà io penſo, queſto temporale ſi paſſerà. Le mie raccomandationi à N. io ſono tutto di lei con diſtaccamento però, perche coſa del mondo non la dee intereſſare. Se mia Sorella muore, ella ne ſarà bene afflitta: mà animo, e cuore, noi ſaremo preſto per l'eternità, doue ſono i noſtri amici, &c. 1645. 22. Luglio.

LETTERA XI.

A vna Superiora di Religioſe intorno à priuarſi de gli amici.

1. *Il Signor Noſtro ci ſepara dalle creature le*

più care, che noi habbiamo al mondo, e come bisogni à lui sacrificarle. 2. Non dobbiamo rimirare, che Dio in tutte le creature, trapassando con prontezza in Dio senza fermarsi à cosa, che habbia del creato. 3. L'anima ben impressa di Giesù, e delle sue sofferenze lo troua per tutto. L'amore è quello, che l'imprime non senza dolore. 4. Quando uno è bene abbissato in Dio con gli amici, che stanno ammalati, non si sente, guarì l'affettione delle malattie loro, le fà scordare l'occupatione in Dio.

M.

IDdio solo basta. Se io non vi scriuo così spesso come desidererei, non si attribuisca à mancamento di affetto, che il Signor Nostro me l'hà dato grandissimo, e non mai intermesso verso di uoi; come l'unione trà di noi è fondata in lui, così non è soggetta á cambiarsi. Haueuo io pregato la nostra buona M. S. di scriuerui alcune delle mie dispositioni con tutta la simplicità, che io le riceuei dalla misericordia di Dio, mà ella è caduta ammalata, & hora si truoua in letto con una febre doppia terzana, che si potrebbe ben presto passare in quartana, ò in continua; la raccomando alle uostre orationi, che se ne stà debolissima: Il Signor Nostro, che del continuo uá separandomi dalle creature più care, che io habbia nel mondo, come uoi sapete, che ci auuiene, uuole

uuole ancora, che io le ſacrifichi queſta cara Madre, la ſola compagna, che quì io habbia, della perfettione. Io lo fò con prontiſſimo animo, mia Cariſſima Sorella, e ſono dal preſente contento di tutto quello, che ſecondo il ſuo buon piacere ordinerà. Io ui laſcio così ſpeſſo laſciandoui in abbandono à Dio, che puol eſſere ui conduca in Lorena. Io riconoſco una uita puriſſima nella priuatione de' più cari amici, e comincio à non guſtare, che ſolamente di Dio; che ci manca? Cariſſima mia Sorella, un Dio non dee eſſerci à ſufficienza? e l'iſteſſa noſtra diſpoſitione interna dee eſſerci come io dirò quì appreſſo. Io riconoſco, che l'è aſſai facile di non rimirare, che Dio in tutte le creature, e che il miglior ſeruitio, il quale eſſe ci poſſino procurare, è di farci uolare al Creatore; il che ſuccede quando la noſtra anima non fà, che paſſare con tutta la prontezza in Dio, e nelle ſue perfettioni, in luogo di trattenerſi in quello, ch'è delle coſe create. La pratica inſegna queſto ſegreto, e quando uno há ben conoſciuto, & amato Dio nella oratione, ſi ritroua per tutto, & è Croce all'anima di eſſer obbligata per ragione delle neceſſità del corpo, e de gli affari, à trattare colle creature di una maniera più particolare. Vn anima nella quale è ben impreſſo Gieſù Crocifiſſo con ogni ſua ſofferenza lo troua anco quaſi per tutto, e ſi occupa più ſeco nelle infermità,

mità, che con se stessa. L'amore há de'segreti ammirabili per renderci l'oggetto amato presente, nell'unione del quale consiste ogni nostra felicitá; Chiunque ama come si há d'amare, non può star separato ne di uista, ne di affetto dal suo bene amato; Ogni cosa, che la diuerta, la crocifigge: in questa uita l'amore non è mai scompagnato dal dolore. Patienza dunque Carissima mia Sorella, amiamo patendo, e patiamo amando, io procuro di non hauere in niente il cuore legato, all'hora, che gli amici più intimi sono malati, io non mi piglio punto di afflittione, che mi pare la mia anima se ne uada scordando in Dio, nel quale solo ella si riposa, & egli è á lei il tutto in tutte le cose. Io crederei perdere il tempo, & in vano impiegare la mia anima, tenendola occupata, ancorche fosse per poco ne'miei amici malati, non potendo á loro dare soccorso di remedij. Io con quiete lascio operare alla prouidenza, e mi applico tutto ad amare il loro, & il mio Dio, e nel quale io gli sobisso per non trouargli giamai più; due piccole goccie di acqua buttate nel mare, vi sono perdute, & incorporate senza riconoscere l'vnione loro, e senza più rincontrarle. L'Occeano infinito della Diuinità sobbissando li perfetti, e puri amici, è il legame delle loro affettioni, le quali tanto più sono grandi, quanto più sono smarrite in lui. Habbiate dunque accura-

curatezza, ſenza ſollecitudine Cariſſima mia Sorella, di gettare in Dio voi, la voſtra ſanità, i voſtri affari, i voſtri amici, le voſtre perfettioni, e la voſtra Eternità, e ſtateuene in ripoſo come noi parimente: le preghiere, che noi faremo per voi ſarà di continui voſtri riuolgimenti á Dio, abbandonamenti nella ſua prouidenza, d'vnioni alla ſua bontá, ſcordandoci perfettamente di voi, ſe gli è poſſibile, e di tutte le creature. Fate in tanto ſenz'alcuna riſerua ciò, che vi ſi ordinerà per riſanarui, e guarire, e voi perdendoui in Dio non habbiate dell'amore, che per lui ſolo; Io hò ſcritto hoggi tutto queſto alla noſtra Cara Sorella malata, e non temo di diſpiacerli, anzi al contrario, come ella non ama, che il puro amore, ſi compiace ancora di ritrouarlo alle proprie ſpeſe di ſe ſteſſa. La ſua anima per certo è ben pura, ella vuole Dio ſolo, e non altri; il ſuo eſempio mi ſerue à purificare la mia. Io vi ripeto le medeſime coſe, che à lei, e voi hauete da entrare verſo di me nelle medeſime diſpoſitioni ſopradette: il vederſi, & amarſi in Dio è il vederſi, & amarſi come biſogna, fuor di queſto ſi hanno bene da temere le imperfettioni, e gli attacchi; Queſto ſtato però non aſtrigne, che non ſi habbia d'hauere tutta la cura de gli ſuoi amici: mà queſto col pacifico, e puro amore, che quando la noſtr'anima, ancora per poco tempo, ſi trattiene trà le creature,

ture di ordinario non conſerua tutta la purità, che Iddio da lei deſidera, meſcolandoſi con quelle in piccoli attacchi, i quali offendono gli occhi di Dio. Cariſſima mia Sorella caminiamo verſo la gran purità, & il Rè de'cuori ſcorgerà la noſtra beltà, e ci ammetterà á vn contrattamento ſi dolce, e ſi intimo, che noi reſtaremo tutti attoniti per la grandezza delle ſue miſericordie verſo noi, e non ci ſarà poſſibile, che poſſiamo affettionarci ad altre creature; mà tutta la noſtra vita ſarà in Dio. 9. Febraro 1646.

LETTERA XII.

Alla medeſima perſona intorno al medeſimo ſoggetto, & in eſſa dice.

1. *Che la perdita di tutte le creature non è niente all'anima ricca di Dio.* 2. *Che le creature non ſeruono più di nulla, e ſono inutili all'anima, che hà trouato Dio.*

M.

IO vi voglio ragguagliare della diſpoſitione, nella quale preſentemente io mi trouo. Hieri l'occorrenza della mortificatione, che voi ſapete, ancorche d'improuiſo diſtaccandomi, & allontanandomi dalla perſona, della quale nel mondo non mi era alcuna ſecondo Dio più cara, per la cognitione, che queſto ſia il ſuo Santo volere, e

vuole

vuole con ciò darmi ſoccorſo, non fece, che molto poca impreſſione nel mio cuore, il quale non ſe ne riſente quaſi, che niente tocco, ſiche adeſſo è in vna gran pace, & in vn eſtremo gaudio. Io non sò N. quando io patirò qualche coſa, tutte le mortificationi quanto à me ſi riuolgono in dolcezza; io trouo l'anima mia così ſoddisfatta dell'eſſergli Iddio inſeparabilmente vnito, ch'ella non vuol hauer ſenſo per la ſeparatione della perſona, che voi ſapete; la viſta della preſenza di Dio è così in me internata, & inſeparabile, che mi há ripieno di contento; Iddio è in me, & io ſono in lui, e niente me ne può diſtaccare, poſciache egli è neceſſariamente preſente in me. Tutto queſto mi apporta vn piacere così ſenſibile, che la priuatione di tutte le creature non mi può commouere: mà per contrario io cauo queſto vantaggio dal loro allontanamento, che la preſenza del mio Dio più mi ſi appreſenta, e che più per la ſuprema indifferenza io mi ſollieuo ſopra tutte le creature quantunque ſante, ch'eſſe ſiano, io ſento il mio cuore più vnito à Dio come ſuo centro, nel quale godo vn ſoaue ripoſo. Io ſono grandemente occupato dalla preſenza di Dio, e reputo vna gratia grande l'intimo ſentimento, che ne hò. Che hò più da fare di tutte le creature, poiche il mio Dio ſe ne ſtà in me, & io ſtò in lui, egli è à me, & io ſono à lui? Quali ric-

chezze

chezze il ritrouare Dio ! ciò non riesce, che colla perdita di tutte le creature. La Santa Maddalena sbandita, e priuata di tutto il mondo, ancora di Lazzaro suo Carissimo Fratello, e della sua Sorella Santa Marta trouò Dio in lei presente, che solo gli era à tutta sufficienza. Io mi introduco un poco ne i contenti di questa Santa nel possedere Dio doppo hauerlo con tant'auuentura trouato. Succede, che un'anima si lagna per l'assenza di qualche creatura, perche ella non ha per ancora bene ritrouato Dio. E vero, però le creature seruono per inuiarci á Dio: Quando si è trouato Dio, non accade più cercarlo. Ahi, che doppo di hauer gustato Dio, il gusto delle creature è insipido, & è spetie di tormento lo stare con esse. Poiche io ui hò trouato mio Dio, più non ui abbandonerò; la mia anima è così dauanti à uoi presente, che mi pare, ella goda di uoi. Accrescete la diuisione da tutte le creature, acciò si augumenti questa dolce vnione; appresso questo, che modo ci è di tornare alla conuersatione & alle conferenze. 1643. 3. Luglio.

LETTERA XIII.

Intorno alla morte del Signor di Renti.

1. *Non ne concepì, che contento per la speran-*

za,

21, che nà della Beatitudine. 2. La familiarità con lui più perfetta doppo la morte, che m nti'era in vita, e come ciò passi trá li Santi del Cielo, e quelli della terra, che viuono in Dio.

Mio R. P.

IL Signor di Renti era mio intimo amico; & haueuo seco de'legami strettissimi, il che mi cagiona della confusione per hauer si poco approfittato colla sua familiarità, quando egli morì, io non potei sentire punto di dispiacere: mà per contrario la mia anima ne fù tutta profumata di un buon odore, il quale io non posso bene spiegare, e ripiena di contento pure sensibile, con una speranza certa della sua beatitudine; quantunqne egli sia morto, io mi sento seco più che mai congionto, e mi pare di hauer continuato altretanta domestichezza con lui. Se io fossi assai fedele à starmene perduto in Dio, ne lo trouerei ancora meglio: mà ahi mio R. P. la mia anima non è à bastanza annichilata; pregate il Signor Nostro, che me ne faccia la gratia, io osseruo, che il maggior seruitio, che ci rendono i nostri amici glorificati è di annichilarci per fare, che uiuiamo in Dio solo, nel quale eglino istessi uiuono. Io non sò, se m'inganno: mà mi pare, che bisogna non aspettare solo ad andare in Paradiso doppo la nostra morte, e che spesso in questa uita appresso di un pur-

purgatorio, per il quale l'amor Diuino ci fà passare, si arriua alla beatitudine essentiale; Io sò bene, che questo non è al modo delle anime beate, le quali godono di Dio in forma glorioſa: mà non per questo resta di esser uero, che Iddio dell'eternità è posseduto realmente, e ueramente nella uita temporale. Io conoſco delle anime, le quali hanno un fondo, nel quale Giesù Christo è à loro mostrato, e manifestato quasi continuamente, e questa manifestatione è una operatione Diuina, la quale le annichila in loro stesse, e le transforma in Giesù Christo, & io reputo, che questo sia vn piccolo Paradiso, ancorche altrimente elle sperimentino un buon dato di sofferenze interiori, & esteriori. 1653. 4. Maggio.

LETTERA XIV.

A una persona malata.

1. *Che non bisogna hauere ligami à i modi per arriuare à Dio: mà à Dio solo.* 2. *Iddio uuole, che si moderino le austerità, e durante il tempo della malattia si pigli sollieuo.* 3. *Vn anima ben Christiana dee preferire à tutte le cose l'obbedienza ancora al consiglio de' suoi amici.*

M.

IDdio solo. Le uostre ultime lettere mi fanno intendere assai bene delle nuoue,

la

la voſtra malattia, il voſtro allontanamento: Io quaſi preuedeuo queſta noſtra indiſpoſitione; le voſtre vigilie, & aſtinenze ſi eſattamente continuate ſenz'alcun rallentamento, abbattono, e ruinano finalmente il corpo. L'amore della fedeltá non vi permette di rallentarui ſia ancora per poco in coteſto; e poi la noſtra guida, cioè il noſtro buon Padre non trouandoſi più inſieme con noi, non vi viene nel penſiero di conſultare con altri. Hora N. biſogna, che in tanto voi vi ſottoponiate à i penſieri de'Figli del Padre, la cui memoria vi è tanto cara, e che voi concediate qualche coſa al voſtro corpo per conſeruarlo, e cauarlo delle incommoditá, che patiſce, le quali i Medeci giudicano eſſere indizi di future graui malattie. Non vi attaccate punto al rigore della vita: mà ſingularmente al buon piacere di Dio, il quale dee eſſere la ſola voſtra vita. Il noſtro buon Padre, ancorche affettionato all'auſteritá, & alla penitenza, n'uſaua di tal ſorte, che vi era vna pura ſommiſſione á Dio, egli mi ſcriueua nel tempo della mia malattia, che io pigliaſſi i ſolleuamenti, che mi ſarebbero dati, ſe bene egli non credete mai, che l'aſtinenza mi haueſſe cagionato la malattia. Soddisfate à tutti i voſtri biſogni, ſecondo il giuditio de voſtri amici ſpirituali; parimente rompete l'aſtinenza, ſe è così giudicato à propoſito: non biſogna eſſer punto legato á vn modo, più, che ad

vn

vn altro per portarsi à Dio: mà bene à Dio solo, al quale si arriua con più purità, quando si è desimpegnato da tutte le creature, & ancora dalla perfettione delle virtù più eccellenti. Quanto al vostro allontanamento adempiasi il beneplacito di Dio in quel modo, che à lui piacerà: Io di già ne sono contentissimo, così mi pare, perche l'vnica disposizione di vn cuore è l'abbandonamento perfetto; tutte le piccole riflessioni, che vi fan credere, che si perderanno gli aiuti per auuanzarui alla perfettione, sono considerationi humane in vn interiore come il vostro, il quale in qualunque parte del mondo, che voi siate, trouerà sempre il centro di tutta la perfettione, ch'è Dio. Bisogna passare à lui dispogliato, e senz'appoggio per andare puramente, quando la Diuina prouidenza dispone così le cose. Io vi hò dell'affetto, quanto si possa hauere di affetto verso vna persona in Giesù Christo, & haurei bene desiderato il vostro soggiorno appresso di noi: mà io vi lascio andare con gran contento, e cercherò di hauere in Dio solo tutta quella assistenza, che da voi io hauessi potuta hauere. Io temo però, che la vostra comunità non vi richiami, il che vi potrá esser d'impedimento per venir quà. Mi è stato detto, che il R. P. N. hà scritto à loro, che alla peggio, stando gli affari nello stato, che si trouano, voi potreste andare doue voi voleste, io non sò,

se

ſe lui hà ſcritto di nuouo così: mà per quanto io riueriſca ſommamente i ſuoi pareri, io ſentirei gran pene à conſigliarui di eſequirlo. Giesù è ſtato obbediente fino alla morte, & alla morte della Croce, teneteui legato all'obbedienza fino alla fine per qualſiſia permiſſione, che voi poteſte hauere. Hà queſta virtù, che gli eccesſi in eſſa ſiano degni di eſſer amati, e che non fanno mai cadere, ne pure nella minore impurità. Io penſo, che voi hauete la medeſima cognitione. Io approuo, che i voſtri amici impediſcono l'allontanamento, voi ſete vtile alle perſone, con le quali vi trouate per la caritá, la quale voi à loro douete. Biſogna ſacrificar tutto, e la quiete voſtra, & ogni più ſicuro modo, che vi ſi rappreſentaſſe per la perfettione. Quanto à me io ſcriuerò il mio ſenſo alla voſtra Communitá. A Dio, ſiamo á lui ſolo, e niente alle creature. 1647. 11. Genaro.

LETTERA XV.

Doue moſtra, che la vita preſente porge le occaſioni di vn continuo ſacrifitio.

M.

GIesù hoſtia di amore, ſia il noſtro vnico amore: Io dico noſtro, perche in lui fò la mia principale ſtanza, durando in queſta miſerabile vita, che non è ad altro buona,

buona, che per fornirci di continue occasioni di offerire de i sacrifitij. Non si può viuere in questo esilio proseguendo il camino della virtù, se non si sopportano delle perpetue mortificationi, che sono hostie ben grate all'altissimo Signore. Non si può durare nella vita attiua seruendo al prossimo, che non siamo animati dallo spirito del sacrifitio; altrimente, volendo giouare ad altri, noi cagioneremo á noi gli vltimi nocumenti trá i godimenti, anco della contemplatione, quello che di più puro vi si truoua, è il sacrifitio, che si dee praticare. Finalmente N. l'vnione à Giesù sacrificato è la più perfetta vnione, che si possa hauere in questo mondo: vn anima, che vi hà attitudine, non perde quasi punto di momento à porgere honore al suo Dio, il quale giàmai non gusta più che nelle riconoscenze, che le creature rendono alle sue grandezze. Io appunto hò letto le vostre vltime con consolatione; però non hò hauuto agio di leggerle, che doppo desinare, non hauendole riceuute, che hier sera; non hò quasi punto di tempo la matina, che non si occupi tutto à Dio come Sposo, che io non posso, ne per molto, ne per poco lasciare: A pena mi pongo di buon mattino in oratione, e che l'hò vn poco cercato, lo trouo, e doppo hauerlo ritrouato, non lo posso abbandonare, e mentre egli mi tien à lui auuinto con vn dolcissimo

sen-

ſentimento della ſua preſenza, io non vi poſſo dire gran coſe di come mi ſento diſpoſto, ſe non che ſi hà vn godimento di Dio quaſi che continuo. Il Diuino Spoſo coſì ſi compiace di comunicarſi alla ſua meſchina creatura. 1647. 2. Giugno.

LETTERA XVI.

A vn ſuo amico del perfetto vſo delle ſofferenze.

1. *Soffrire le pene ſenza conſolatione è qualche coſa più perfetta che ſoffrirle con allegrezza.* 2. *L'anima non dee da ſe ſteſſa introdurſi in queſte diſpoſitioni, poſciache è opera di Dio ſolo, e della ſua gratia.* 3. *Et ancora neceſſario di priuarſi tal volta di vedere la beltà delle pene di Giesù Chriſto per laſciarſi dalla pena diuorare.*

M.

SI dice di ordinario, ch'è più perfettione eſſer ſenza ſenſi, anzi in qualche modo trà contenti al tempo delle ſofferenze, delle humiliationi, e delle contrarietà; imperoche per l'ordinario tutte le noſtre inquietudini, i noſtri dolori, e le noſtre repugnanze procedono dalla noſtra immortificatione, e dall'applicar noi più à quello, che ci è contrario, che non à Dio: ma nondimeno io credo eſſer vero, che à vn ani-

ma, ch'è nella douuta purità, pura sofferenza, cioè à dire la sofferenza accettata, e sopportata tutta sola senza consolatione, e colla repugnanza della parte inferiore, purche la parte superiore, ò la sommità dell'anima stia con pace, & aggiustata col Diuino volere è cosa molto più perfetta, e più desiderabile; se però l'anima hauesse á desiderare qualche cosa nel mondo. Perche io tengo, che vn'anima non dee per se stessa introdursi in tali dispositioni: mà bene per l'impressione, e mouimento della gratia, che le fà fare, non quello, ch'è il più perfetto in se; mà quello, che Iddio vuole da lei, che á prò di essa è il più perfetto. Iddio altre volte mi hà condotto per questa via di eleuarmi all'hora che mi era di mestiere fare oratione, al di sopra à tutto ciò che mi poteua dar pena, da che io slontanauo totalmente il pensiero, e la memoria, à fine di godere con più pace del mio vnico tutto, e di entrare con più facilità nelle impressioni, che lo spirito di Dio voleste fare nella mia anima, ò di Giesù Christo, ò di qualche misterio della fede; & hauendolo comunicato al mio Direttore, l'approuò. Vn'anima non hà altra cosa da fare in terra, che di ascoltare Dio, e seguirlo; il che vn'anima pura, e mortificata conoscerà assai chiaramente, e che non è disputa di quello sia più perfetto, mà di ciò, che Iddio richiede da ciascun'anima. Se la

vuole

vuole applicare ad honorare, e riconoscere la bellezza de suoi patimenti, ella in buonhora vi sia applicata: mà se le dà impulso di entrare nella pratica delle sofferenze, e per questo le dà l'inspiratione di ritirarsi dalle vedute della bellezza de'patimenti di Giesù Christo, le quali vedute le diminuirebbero il patire, se l'anima vi si trattenesse, ella se ne distolga, e si lasci, semplicemente applicata al suo vnico tutto, diuorare dalla sofferenza. 1650. 9. Decembre.

LETTERA XVII.

A vn Religioso paralitico in stato di gran patimento.

1. *Gli dice, che non hà da temere di disperatione, stando la sua anima nelle mani di Dio, che la tengono in sicurtà.* 2. *Che il maggior donatiuo, che Iddio possa fare à suoi amici in questo mondo è di gettarli nel profondo della pura sofferenza.* 3. *Chiunque patisce stà insieme con Giesù Christo & è oratione l'essere in così buona compagnia.* 4. *Che trè ò quattro momenti di questa oratione vagliono più che vn giorno intiero di oratione fatta con pensiero, e sentimenti di amore.*

Mio R. P.

GIesù humiliato sia il vostro sostegno, e la vostra consolatione. Io non hò

mai lasciato di ben considerare alla presenza del Signor Nostro lo stato della sofferenza, nel quale uoi ui trouate, il quale senza dubbio è straordinario, e quasi all' ultimo rigore, poiche uoi sete presso, che priuo di tutti i sensi, i quali sono quelli, che danno qualche sollieuo alla natura. Tutto quello, che di presente ui posso dire è, che Iddio, il quale ui hà posto in questo stato, non ui destituirà senza le sue Sante gratie, egli ui darà forza per sopportare, e non habbiate paura della disperatione, che la uostr'anima è con sigurtà trà le sue Diuine mani: ne meno ui sgomentate, quando la uostra natura negli eccessi prorompesse in qualche impatienza, ò in parole, che apparissero querele uolontariamente formate, tutto ciò non cagiona, che il più intimo del uostro interno non stia sommesso à Dio, ed à mal grado delle repugnanze, quello non uoglia soffrire. Ne mi marauiglio, che cerchiate tal uolta un poco di sollieuo, e di scemamento á i uostri dolori; questo non è contro l'ordinanza di Dio: má quando egli permette, che noi ne potiamo trouare, ci usa una gran misericordia di gettarci nell' abisso delle pure sofferenze: questo è il più gran donatiuo, ch'egli possa fare in questo mondo à i suoi migliori amici; E per uoi, mio caro Padre, di cui non è stato sempre innocente la uita, è un'eccesso di carità; di che gli renderete gratie nell'eternità. Non ui fermate pun-

punto ad esaminare, se il uostro stato è mistico, ò nò; quello stato è più puro, nel quale hanno minor parte le riflessioni: uiuete, soffrite con questa ignoranza, e contentateui, che à Dio sia nota la uerità. Il uostro amore si puole attaccare alle cose le più spirituali; quando egli non conosce niente è nell'agonia, e presso che alla morte; se uoi apprendete di commettere qualche diffetto, ò impatienza, non ui allontanate di crederlo, e di confessaruene: mà doppo in tutto non ui pensate più. Habbiate parimente accuratezza tanta, quanta uoi ne sete capace, di praticar la uirtù nello stato, nel quale sete. Quando Iddio habita nell'anima le dà sempre questo desiderio: mà non per questo sia di mestiero molto riflettere, come ciò si farà. Il Sig. Nostro ue lo darà da pensare, senza che ue ne stiate grandemẽte à porre in pena. Io punto non ui parlo dell'oratione, nella quale uoi douete trattenerui; poiche ogni uostra oratione nell'abbandonamento interno, nel quale uoi sete, è di non hauere altro; e nulladimeno quella è la più perfetta di tutte le orationi, la quale è in portare, e sentire la grauezza della Croce, che Iddio pone sopra le uostre spalle. Ella è la reale, e uera oratione, nella quale l'abbandono, e la perdita, senza che la persona se l'immagini, si trouano. Questa somma pouertà interna ci riempie di Dio in uerità di una maniera insensibile, ed

incomprensibile al nostro humano spirito; trè, ò quattro momenti di tale oratione sono di più ualore, che non è un giorno intiero di oratione fatta, e condotta con pensieri, e sentimenti di amoroso affetto; questa non è bene spesso, che speculatione, e disposition per l'oratione di pratica. Chiunque soffrisce è con Giesù Christo, ed essere in sì buona cõpagnia, è oratione, mà il nostro grã male è, che noi non ci persuadiamo niente, se i sensi non ce l' attestano. Hò conosciuta una buona Religiosa morta con opinione di Santità oppressa di patimenti esterni, ed interni per due, ò trè anni auanti la sua morte, alla quale il Sig. Nostro auanti di entrarui le disse, io uoglio, che di qui inanzi uiuiate solamente colla fede, e colla croce, il che si uerificò fino alla fine della sua uita. Il Signor Nostro dice à uoi l'istesso non con consolatione mà in maniera secca, ed aspra. E uerità, ch'egli ue lo dice, e dicendouelo ui concederà la gratia per fare il suo Santo uolere. A Dio in Dio io sono, &c. 1659. 4. Genaro.

LETTERA XVIII.

A una persona di qualità gagliardamente afflitta, e contiene trè, ò quattro belle massime intorno alle pene.

1. *Li più ſofferenti ſono ſicuramente i maggiori amici di Dio.* 2. *Chi ama Giesù Chriſto ama la Croce.* 3. *Le querele della natura non impediſcono l'abbandonamento in Dio.* 4. *L'humiliatione, che cade nelli Chriſtiani per le querele loro, è vtile quando eſſi ſe ne ſeruono come debbono.*

M.

GIesù ſia noſtro vnico contento trà le ſofferenze. Io non hò punto di dubbio, che la Diuina prouidenza facendoui partecipe de i ſuoi patimenti, non vi voglia dare della conformità con Giesù, ch'è la maggior ſorte, che ſi poſſa hauere sù la terra: Valeteui voi della fede per conoſcere queſta beatitudine, e per ſcoprire, che li più fauoriti da Dio ſono quelli, che più ſoffrino. Io nulla vi raccomando la patienza, ne la ſommiſſione dello ſpirito per accomodarui con pace ſolamente al groſſo del uoſtro male, mà à moltitudine di piccoli accidenti faſtidioſi, che l'accompagnano: poiche uoi amate Giesù Chriſto, uoi amerete la ſua croce, queſto è quello, di che io non poſſo dubitare; che ſe la natura ſi duole, ciò non impedirà il uoſtro abbandonamento in Dio; laſciate che ſi lamenti, & ancorche la uoſtra bocca medeſima proferiſca qualche parola di doglia, purche il uoſtro cuore ſi contenti di quello, che ſucede, è à

buona, che per fornirci di continue occasioni di offerire de i sacrifitij. Non si può viuere in questo esilio proseguendo il camino della virtù, se non si sopportano delle perpetue mortificationi, che sono hostie ben grate all'altissimo Signore. Non si può durare nella vita attiua seruendo al prossimo, che non siamo animati dallo spirito del sacrifitio; altrimente, volendo giouare ad altri, noi cagioneremo á noi gli vltimi nocumenti trá i godimenti, anco della contemplatione, quello che di più puro vi si truoua, è il sacrifitio, che si dee praticare. Finalmente N. l'vnione à Giesù sacrificato è la più perfetta vnione, che si possa hauere in questo mondo: vn anima, che vi hà attitudine, non perde quasi punto di momento à porgere honore al suo Dio, il quale giàmai non gusta più che nelle riconoscenze, che le creature rendono alle sue grandezze. Io appunto hò letto le vostre vltime con consolatione; però non hò hauuto agio di leggerle, che doppo desinare, non hauendole riceuute, che hier sera; non hò quasi punto di tempo la matina, che non si occupi tutto à Dio come Sposo, che io non posso, ne per molto, ne per poco lasciare: A pena mi pongo di buon mattino in oratione, e che l'hò vn poco cercato, lo trouo, e doppo hauerlo ritrouato, non lo posso abbandonare, e mentre egli mi tien à lui auuinto con vn dolcissimo

sen-

ſentimento della ſua preſenza, io non vi poſſo dire gran coſe di come mi ſento diſpoſto, ſe non che ſi hà vn godimento di Dio quaſi che continuo. Il Diuino Spoſo così ſi compiace di comunicarſi alla ſua meſchina creatura. 1647. 2. Giugno.

LETTERA XVI.

A vn ſuo amico del perfetto vſo delle ſofferenze.

1. *Soffrire le pene ſenza conſolatione è qualche coſa più perfetta che ſoffrirle con allegrezza.* 2. *L'anima non dee da ſe ſteſſa introdurſi in queſte diſpoſitioni, poſciache è opera di Dio ſolo, e della ſua gratia.* 3. *Et ancora neceſſario di priuarſi tal volta di vedere la beltà delle pene di Giesù Chriſto per laſciarſi dalla pena diuorare.*

M.

SI dice di ordinario, ch'è più perfettione eſſer ſenza ſenſi, anzi in qualche modo trà contenti al tempo delle ſofferenze, delle humiliationi, e delle contrarietà; imperoche per l'ordinario tutte le noſtre inquietudini, i noſtri dolori, e le noſtre repugnanze procedono dalla noſtra immortificatione, e dall'applicar noi più à quello, che ci è contrario, che non à Dio: mà nondimeno io credo eſſer vero, che à vn ani-

ma, ch'è nella douuta purità, pura ſofferenza, cioè à dire la ſofferenza accettata, e ſopportata tutta ſola ſenza conſolatione, e colla repugnanza della parte inferiore, purche la parte ſuperiore, ò la ſommità dell'anima ſtia con pace, & aggiuſtata col Diuino volere è coſa molto più perfetta, e più deſiderabile; ſe però l'anima haueſſe á deſiderare qualche coſa nel mondo. Perche io tengo, che vn'anima non dee per ſe ſteſſa introdurſi in tali diſpoſitioni: mà bene per l'impreſſione, e mouimento della gratia, che le fà fare, non quello, ch'è il più perfetto in ſe; mà quello, che Iddio vuole da lei, che á prò di eſſa è il più perfetto. Iddio altre volte mi hà condotto per queſta via di eleuarmi all'hora che mi era di meſtiere fare oratione, al di ſopra à tutto ciò che mi poteua dar pena, da che io slontanauo totalmente il penſiero, e la memoria, à fine di godere con più pace del mio vnico tutto, e di entrare con più facilità nelle impreſſioni, che lo ſpirito di Dio voleſſe fare nella mia anima, ò di Gieſù Chriſto, ò di qualche miſterio della fede; & hauendolo comunicato al mio Direttore, l'approuò. Vn'anima non hà altra coſa da fare in terra, che di aſcoltare Dio, e ſeguirlo; il che vn'anima pura, e mortificata conoſcerà aſſai chiaramente, e che non è diſputa di quello ſia più perfetto, mà di ciò, che Iddio richiede da ciaſcun'anima. Se la

vuole

vuole applicare ad honorare, e riconoscere la bellezza de suoi patimenti; ella in buonhora vi sia applicata: mà se le dà impulso di entrare nella pratica delle sofferenze, e per questo le dà l'inspiratione di ritirarsi dalle vedute della bellezza de'patimenti di Giesù Christo, le quali vedute le diminuirebbero il patire, se l'anima vi si trattenesse, ella se ne distolga, e si lasci, semplicemente applicata al suo vnico tutto, diuorare dalla sofferenza. 1650. 9. Decembre.

LETTERA XVII.

A vn Religioso paralitico in stato di gran patimento.

1. *Gli dice, che non hà da temere di disperatione, stando la sua anima nelle mani di Dio, che la tengono in sicurtà.* 2. *Che il maggior donatiuo, che Iddio possa fare à suoi amici in questo mondo è di gettarli nel profondo della pura sofferenza.* 3. *Chiunque patisce stà insieme con Giesù Christo, & è oratione l'essere in così buona compagnia.* 4. *Che trè ò quattro momenti di questa oratione vagliono più che vn giorno intiero di oratione fatta con pensiero, e sentimenti di amore.*

Mio R. P.

GIesù humiliato sia il vostro sostegno, e la vostra consolatione. Io non hò

mai lasciato di ben considerare alla presenza del Signor Nostro lo stato della sofferenza, nel quale uoi ui trouate, il quale senza dubbio è straordinario, e quasi all' ultimo rigore, poiche uoi sete presso, che priuo di tutti i sensi, i quali sono quelli, che danno qualche sollieuo alla natura. Tutto quello, che di presente ui posso dire è, che Iddio, il quale ui hà posto in questo stato, non ui destituirà senza le sue Sante gratie, egli ui darà forza per sopportare, e non habbiate paura della disperatione, che la uostr'anima è con figurtà trà le sue Diuine mani: ne meno ui sgomentate, quando la uostra natura negli eccessi prorompesse in qualche impatienza, ò in parole, che apparissero querele uolontariamente formate, tutto ciò non cagiona, che il più intimo del uostro interno non stia sommesso à Dio, ed à mal grado delle repugnanze, quello non uoglia soffrire. Ne mi marauiglio, che cerchiate tal uolta un poco di sollieuo, e di scemamento á i uostri dolori; questo non è contro l' ordinanza di Dio: má quando egli permette, che noi ne poriamo trouare, ci usa una gran misericordia di getrarci nell' abisso delle pure sofferenze: questo è il più gran donatiuo, ch'egli possa fare in questo mondo à i suoi migliori amici; E per uoi, mio caro Padre, di cui non è stato sempre innocente la uita, è un'eccesso di carità; di che gli renderete gratie nell'eternità. Non ui fermate

pun-

punto ad esaminare, se il uostro stato è mistico, ò nò; quello stato è più puro, nel quale hanno minor parte le riflessioni: uiuete, soffrite con questa ignoranza, e contentateui, che à Dio sia nota la uerità. Il uostro amore si puole attaccare alle cose le più spirituali; quando egli non conosce niente è nell'agonia, e presso che alla morte; se uoi apprendete di commettere qualche diffetto, ò impatienza, non ui allontanate di crederlo, e di confessaruene: mà doppo in tutto non ui pensate più. Habbiate parimente accuratezza tanta, quanta uoi ne sete capace, di praticar la uirtù nello stato, nel quale sete. Quando Iddio habita nell'anima le dà sempre questo desiderio: mà non per questo sia di mestiero molto riflettere, come ciò si farà. Il Sig. Nostro ue lo darà da pensare, senza che ue ne stiate grandemẽte à porre in pena. Io punto non ui parlo dell'oratione, nella quale uoi douete trattenerui; poiche ogni uostra oratione nell'abbandonamento interno, nel quale uoi sete, è di non hauere altro; e nulladimeno quella è la più perfetta di tutte le orationi, la quale è in portare, e sentire la grauezza della Croce, che Iddio pone sopra le uostre spalle. Ella è la reale, e uera oratione, nella quale l'abbandono, e la perdita, senza che la persona se l'immagini, si trouano. Questa somma pouertà interna ci riempie di Dio in uerità di una maniera insensibile, ed

incomprensibile al nostro humano spirito; trè, ò quattro momenti di tale oratione sono di più ualore, che non è un giorno intiero di oratione fatta, e condotta con pensieri, e sentimenti di amoroso affetto; questa non è bene spesso, che speculatione, e dispositione per l'oratione di pratica. Chiunque soffrisce è con Giesù Christo, ed essere in sì buona cõpagnia, è oratione, mà il nostro grã male è, che noi non ci persuadiamo niente, se i sensi non ce l' attestano. Hò conosciuta una buona Religiosa morta con opinione di Santità oppressa di patimenti esterni, ed interni per due, ò trè anni auanti la sua morte, alla quale il Sig. Nostro auanti di entrarui le disse, io uoglio, che di quì inanzi uiuiate solamente colla fede, e colla croce, il che si uerificò sino alla fine della sua uita. Il Signor Nostro dice à uoi l'istesso non con consolatione, mà in maniera secca, ed aspra. E uerità, ch'egli ue lo dice, e dicendouelo ui concederà la gratia per fare il suo Santo uolere. A Dio in Dio io sono, &c. 1659. 4. Genaro.

LETTERA XVIII.

A una persona di qualità gagliardamente afflitta, e contiene trè, ò quattro belle massime intorno alle pene.

1. Li più ſofferenti ſono ſicuramente i maggiori amici di Dio. 2. Chi ama Giesù Chriſto ama la Croce. 3. Le querele della natura non impediſcono l'abbandonamento in Dio. 4. L'humiliatione, che cade nelli Chriſtiani per le querele loro, è vtile quando eſſi ſe ne ſeruono come debbono.

M.

GIesù ſia noſtro vnico contento trà le ſofferenze. Io non hò punto di dubbio, che la Diuina prouidenza facendoui partecipe de i ſuoi patimenti, non vi voglia dare della conformità con Giesù, ch'è la maggior ſorte, che ſi poſſa hauere sù la terra: Valeteui voi della fede per conoſcere queſta beatitudine, e per ſcoprire, che li più fauoriti da Dio ſono quelli, che più ſoffrino. Io nulla vi raccomando la patienza, ne la ſommiſſione dello ſpirito per accomodarui con pace ſolamente al groſſo del uoſtro male, mà à moltitudine di piccoli accidenti faſtidioſi, che l'accompagnano: poiche uoi amate Giesù Chriſto, uoi amerete la ſua croce, queſto è quello, di che io non poſſo dubitare; che ſe la natura ſi duole, ciò non impedirà il uoſtro abbandonamento in Dio; laſciate che ſi lamenti, & ancorche la uoſtra bocca medeſima proferiſca qualche parola di doglia, purche il uoſtro cuore ſi contenti di quello, che ſuccede, è à

baſtanza; ſe ui ſopragiugne qualche humiliatione per la doglienza, riceuetela uolentieri, & uſate di queſto Santo artifitio per celarui, di non ſopprimere i uoſtri lamenti, che non ſaranno ad altri di ſcandalo. 1652. 6. Maggio.

LETTERA XIX.

A un ſuo amico, che ſi doleua delle maledicenze, al quale porge delle pratiche eccellenti per cauarne utile.

E particolarmente, che ſe noi ci laſcieremo ſobbiſſare nell'humiliatione, ciò giouerà per approfondarci in Dio.

M.

IDdio ſolo baſta. Hò riceuuto le uoſtre ultime, nelle quali mi date contezza, che N. ha tenuto qualche diſcorſo di uoi, e di me, li quali ui cagionano dell'abbaſſamento; non n'haueuo io udito parola, e uoi mi date i primi auuiſi. Tutto queſto non ui ſgomenti, ne coſtringa l'anima uoſtra à farui ſopra de i gran rifleſſi, che queſto ſarebbe il modo per diuertirui da Dio, il quale ſolo ci hà da tenere applicati, eſſendo egli il noſtro centro; noi dobbiamo ſcordarci di tutto, per non ci ricordare, che di lui, & in lui riposarci. Se N. hà detto tutto quello, che uoi mi ſignificate, cagio-

na

na in me gran compassione uerso di lui, temendo, che il sentimento nuouo, nel quale egli è caduto, non gli habbia cambiato le dispositioni interne, colle quali egli godeua altre uolte della maniera della gratia semplicissima, e candidissima de i suoi amici spirituali. S'egli continua à discorrere, come egli hà cominciato, uoi, e noi non habbiamo à farui altro, che sopportar in pace, patienza, & humiltá tutto quanto egli potesse parlare di noi, sia vero, sia falso, e non lasciar giá mai di pregare Dio, che lo riponga nello spirito di vnione, e di pace. Se da ciò vien presa occasione di disprezzarui, & infamarui, sia in buonhora; ancora bisogna sopportare qualche cosa in questo mondo, e bere vn poco dell'amarezza del Calice di Giesù Christo; Tutte le nostre virtù di ordinario non sono che ideali in parole, e niente in fatti. Lasciamoci dunque sobissare nelle humiliationi; questo ci verrà per approfondarci in Dio: io non ne farei gran querela: mà in contrario io lo riporrei nel silentio interiore, & esteriore, per dare alla mia anima più agio per godere di Dio solo. 1650. 1. Genaro.

LETTERA XX.

A vn Religioso.

1. *La via della pura sofferenza è la migliore.*

2. Bisogna passiuamente lasciar fare à Dio quello gli piacerà. 3. Nel tempo delle più horribili tentationi disprezzare il descernimento della ragione humana, per seguire la sua direttione.

Mio Caro Padre.

GIesù sia l'vnica nostra via. Io hò hauuto gran contento di riceuere le vostre lettere, nelle quali io chiaramente riconosco la condotta di Dio per la vostr'anima, e la fedeltà, colla quale ella inuigila à conseruarsi costante nelli stati penosi, e rigorosi per li quali bisogna, ch'ella passi. L'esposition, che voi fate delle vostre pene farebbe á me stesso pena, e mi commouerebbe à compassione, se io non sapessi per esperienza, quanto bisogna soffrire per esser à Dio. Non vi sbigottite dunque punto mio caro Padre di tutte le vostre tentationi, insensibilità, e sbalordimento. Tutte queste cose vi auuicinano á Dio, ancorche in apparenza ve ne slontanino. Sopportatele patientemente come Iob sopportaua sopra del mondezaro le sue piaghe; & all'hora che voi penserete esser separato daDio, spero, che voi gli sarete più vnito. Io ritrouo più anime differentemente condotte: la maggior parte hanno dolcezze, e lumi di quando in quando: má la vostra strada è di pura sofferenza; & à mio parere questo è quello, che la fà migliore; e mentre

anco-

ancora biſognaſſe morire attaccato à queſta croce, ò come ſareſti auuenturato, quantunque diſgratiato ſecondo i voſtri ſenſi, e ſecondo il dettame del voſtro ſpirito! Non reſta che dirui, ſe non che laſciate lauorare in voi allo ſpirito di Dio, accioche egli compiſca la ſua opera al modo ch'egli hà cominciato; ſopra tutto crediate ciò, che vi ſi dice, e quando vi parrà di non amare punto Dio, ò non fare alcun profitto, ò che ſarete vn giorno del numero de i reprouati, e che voi hauete tutto quello, che può fare oſtacolo all'vnione, & altre ſimili idee. Non vi fermate in queſti voſtri diſcorſi, ne gli credete; mà ſenza badare á loro l'anima voſtra ſegua ſemplicemente l'indrizzo di chi la guida, e creda di trouarſi in ſtato, quale ella punto non vede: del quale nondimeno è aſſicurata. Pigliate animo. Io ve lo affermo ancora vna volta, la voſtra via è di Dio, non mi metto più in pena di quanto diſcorſo ſi è fatto, io ſtarò continuamente vnito con voi, e niuna coſa mi potrá ſeparare. 1653. 19. Genaro.

LETTERA XXI.

Al medeſimo più auanzato nella via miſtica.

1. *Gli eſplica, che ſia l'oratione di fede pura.*
2. *In che conſiſta lo ſtato purificante, per il*

quale bisogna passare per arriuare à questo grado di oratione.

Mio Carissimo Padre.

IDdio solo basta. Per rispondere alle vostre lettere, le quali hò riceuuto hoggi, vi dirò con la solita mia simplicità, che hò riceuuto vn gran contento di veder la cura, che il Signor Nostro si degna tener di voi nel condurre il vostro interno con la fedeltà, che voi ponete in seguitare i suoi Diuini mouimenti. Hauete fatto benissimo di cambiare la vostra oratione, e mi pare, che tal cambiamento prouenga dalla gratia; E però voi habbiate quest'attentione alla Diuinità, separata ancora da tutti li concetti, e pensieri degli attributi suoi, e perfettioni. Quest'attentione è di fede, e la fede và semplice, e nuda, & esclude quando ella è pura, la moltiplicità, e questo non impedisce già, che la vostr'anima non habbia vnione con la Diuinità infinitamente perfetta, quantunque in essa non siano concetti distinti delle perfettioni Diuine. Il Signor Nostro comincia à spogliarui passiuamente, lasciatelo fare, e voi riceuerete vna gran misericordia della sua bontà, e del suo gran potere; Se vn giorno sarete ridotto al niente, questo è il ricco niente, doue si troua Iddio doppo hauer perduta l'immagine, e l'amore di tutte le creature, e parimente di hauer perduto se stesso. Pigliate animo

carissi-

cariſſimo Padre, voi ſete nel paſſaggio alla perfetta nudità. Queſta ſconuolta di paſſioni, e di tentationi, che ſi ingegnoſamente, e gratioſamente deſcriuete, e l'interno ſecco, & arido, che voi tenete, ſono veri contraſegni dello ſtato purificante, nel quale Iddio vi introduce: qualunque aſtrignimento, oppreſſione, e languore, che voi patite nella voſtra volontà, ò nel voſtro interno, non vi dia punto di timore; La virtù di Gieſù Chriſto ſi compirà sù la voſtra infermità, & opererà de i grandi effetti, ſe voi ſoffrite con lunganimità, & amore i rigori della lauanda interiore. Ahi cariſſimo mio Padre! Allo Spirito Santo voi hauete à richiedere la direttione, e la condotta, e non à me, che hò lo ſpirito pieno di tenebre, e d'imperfettioni. Non poſſo però ricuſare di darui i miei minimi pareri, come li amici trà di loro ſi comunicano, aſſicurandoui, che io vi porto ogni amore, & ogni cordialità, che poſſa io hauere à vna perſona eſtremamente amata; mentre voi volete eſſer tutto à Dio, è neceſſario, che io ſia tutto à voi. Biſogna che ci rincoriamo l'vn l'altro per giungnere vn dì alla felicità inenarabile di poſſedere Dio in queſta vita: *In modo non omnibus cognito, &c.* dice Gerſone; dal Signore N. portatore della preſente cauerete molto ſeruitio, ſe con lui conferirete; egli è più intelligente, e pratico, che non ſono io. A Dio in Dio. 1653. 31. Maggio.

LET-

LETTERA XXII.

Nella quale dimostra.

1. *Che spetta à Giesù Christo il distruggere la radice della corruttione, ch'è in noi.* 2. *Le luci create ce la nascondono fin che Giesù come sole nascente nel nostre interiore ci palesa la sua malignità.* 3. *Bisogna aspettare con patienza questa comparsa di Giesù.*

Carissimo Padre mio.

NOi stiamo mercè di Dio con buona sanità tutti insieme. Il gran fondamento della corruttione, che ciascuno riconosce in se, estremamente c'incommoda. Bisogna hauer patienza, spetta á Giesù Christo solo il distruggerlo da se stesso, ogni mezo creato, per Santo che sia, non può solamente dar principio al reale annichilamento di questo infelice fondo. Tutte le gratie, e tutti i doni ci solleuano verso Giesù Christo, & appresso ch'egli stesso si è trouato, comincia l'opera dell'annichilamento del fondo della creatura. I lumi creati, che sono per farcelo vedere, à noi tuttauia lo nascondono, mentre la sua maligna qualitá non si esperimenta in verità, che all'hora, quando Giesù Christo Sole eterno comincia à discoprirsi nel nostro interno. Questa è l'vltima delle miserie l'esser si misera-

ſerabile, che non vi ſi poſſa rimediare l'impotenza della creatura è in queſto grado eſperimentata in modo, che non ſe ne può dubitare. Tutt'i Profeti non erano che figure di Gieſù Ghriſto, così tutt'i lumi di Gieſù Chriſto non ſono Gieſù Chriſto, e non poſſono fare l'annichilamento, intorno al quale noi ſoſpiriamo.

LETTERA XXIII.

A vna perſona ſpirituale, che era in vita penoſa.

1. *Le dice, che ſi abbandoni alla condotta della ſapienza Diuina, e che li annoiamente, oſcurità, e trauagli ſeruiranno alla ſua perfettione, purche ella ſoffriſca con patienza paſſiua.* 2. *Ch'è bene di conoſcere il fondo della ſua corruttione, con hauere abborimento à ſe ſteſſo, il che non è ſenz'amore ſegreto, e naſcoſto.*

Cariſſima mia Sorella.

Gieſù ſia vnica noſtra luce, & vnico noſtro appoggio. Riceuo di preſente la voſtra vltima ſenza data, la quale mi ſignifica come ſtia adeſſo il voſtro interno. Tutto quello, che prouiene da Dio è buono, e tutt'i colpi, che ſono dalle mani di Dio ſi hanno da riceuere con riſpetto, & amore: egli ſolo ci conduce per le vie interiori, biſogna

ſogna laſciar fare á lui, & abbandonarſi nel ſuo Diuino ſapere. Tutte le noie, le oſcuritá, & i trauagli intrinſechi, i quali vi arriuano, faranno la voſtra perfettione, facendo, che voi moriate in voi medeſima, ſe voi ſtate ben paſſiua, e che non diate orecchie alla natura co'ſuoi riuolgimenti, & attiuità; queſto è quel ſolo, che io vi raccomando, di ſopportar con paſſiua patienza tutte le punture de'dolori per le ſpine interiori, delle quali la voſtr'anima ſi è ripiena. Non mi diſpiace, che voi habbiate dell'horrore à voi ſteſſa, voi vedreſte ancora ben di auantaggio il fondo della voſtra corruttione, ſe il lume foſſe maggiore; Non vi date tuttauia ad intendere di eſſer ſenza punto di amore ſegreto, e celato, con tutto che voi non habbiate alcun effetto ſaporoſo, e ſenſibile; rincorateui dunque, e non temete più del voſtro interiore, ch'è, come egli dee eſſere, Iddio lo muterà, quando gli piacerà. 1657. 26. Agoſto.

LETTERA XXIV.

A vna Religioſa del diſcernere quello, che paſſi nell'interno.

Bene ſpeſſo la ſtupidità, le ottenebrationi, e le impotenze prouengono dal naturale interno, diſeccato dalle vigilie, e digiuni, ſe Iddio non vi diſpenſa con miracolo continuo 2.

Si

Si fà la morte mistica per vn estasi dello spirito rapito in Dio, ch'è operato nel puro intimo dell'anima: e la vita mistica è quando Giesù Christo viue in noi non più viuiamo.

Carissima mia Sorella.

GIesù sia per sempre il nostro tutto. Vi dimando perdono, se per molto tempo siamo stati à risponderui, pensauo d'impegnare il Signor N. come più illuminato, e pratico di me nelle vie di Dio: mà egli si è presentemente così perduto in vno stato di piccolezza, & infantia spirituale, ch'egli non può dare alcun parere, e chiarezza, che non patisca assai, temendo, che quello non sia contrario al grado della gratia, che Giesù Christo al presente gli comunica; Però mi vedo forzato di pigliar sopra di me il darui questa risposta; la quale reputo di molta conseguenza per il uostro gouerno interiore; io non hò capacità, ne lumi, mà la necessità mi uiolenta, e poi, mia Cara Sorella, non habbiate consideratione, che à quanto ui parerà. Io bene osseruo nella uostra lettera lo stato di stupidità, e della destitutione dello spirito, la quale uoi narrate assai à lungo con gli effetti, e successi, che produce nell'anima uostra; permetteteme, che io ui dica liberamente, che nel termine, che uoi ui trouate, lo spirito di Dio certamente ui opera: mà questo è in un fondo naturale diseccato, & abbattuto per il poco

dormi-

dormire, e poco cibarsi, essendo uostro solito di dare scarso alimento al uostro corpo. Tutte le gratie, che Iddio ci conferisce sono riceuute secondo la dispositione, nella quale ci trouano, & Iddio non fà sempre un miracolo per sostenere la nostra natura, alla quale manca il sufficiente sostegno per la uia ordinaria. Le tenebre, la stupidezza, le fiacchezze interne prouengono assai spesso da questa fonte, e però è necessario al possibile dargli rimedio. Vn modo di nodrirsi migliore dell'usato da uoi; ui sarebbe secondo il mio piccolo parere, necessario, e sareste uoi più habile per il seruitio del prossimo, esercitandoui secondo l'instituto della uostra Religione, & il uostro spirito con più uigore si porterebbe nel tratto con Dio benedetto. Se il Signor Nostro ui dispensa da questa ordinaria regola per un continuato miracolo, io non hò che ui dire, se non, che seguitiate nella uostra maniera di uiuere corporale, e spirituale, lasciandoui abbandonata ne i stati, ne' quali ui mette sopportando le disolationi, le tenebre, e le impotenze, che uoi prouate; poscìache non potrete fare altrimente. Puol essere uoi trouiate la risposta mia un poco aspra: mà io ui prego di credere, che io ue la esprimo, come l'hò nell'amino; perche credo, che se la uostra naturalezza fosse più fortificata, il uostro spirito sarebbe di più forte uigore per soffrire le operationi di Dio. Rincorate-

ui

ui nondimeno, perche io non dubito; che il Signore non ui chiami alla morte miſtica, nella quale la perſona poſſiede Dio fuori di ſe ſteſſa: All'hora l'anima è rapita in Dio per un eſtaſi marauiglioſo, che non ſi ſente punto dà ſenſi, ne dalle potenze; mà uiene operato ſolamente dentro il puro fondo dell'anima, & in queſto conſiſte la uita miſtica, ò Diuina, quando Gieſù Chriſto uiue in noi, e noi non uiuiamo più, ch'egli opera in noi, e noi non operiamo, che in lui. Per arriuare à queſta morte, della quale io parlo, biſogna trapaſſare per vie, e paſſi penoſi, e difficili, doue lo ſpirito muore à poco, à poco, ſenza che egli contribuiſca niente alla ſua morte. Iddio ſolo è quello, che conduce queſt'opera, non gli dobbiamo noi aggiugnere, ne detrarre; e perciò ui hò detto all'inanzi, che il corpo troppo abbattuto cagiona ſpeſſo de i faſtidij, e pene, che non ſono fatte da Dio. La perſona può mettere in opera delle uirtù; mà queſte non ſono puramente ſottrationi, ne annichilamenti dello ſpirito di Dio, onde non poſſono cõſeguentemẽte annichilarci. Io guſto aſſai di queſto abiſſo di abbiettione, e di pouerta interiore, di che uoi parlate nelle uoſtre lettere, e queſto guſto ſignifica la uoſtra chiamata allo ſtato di annichilamento; quello, che mi conferma in queſto ſentimento è, che uoi ſtate apparecchiata per ſoffrire tutto quello, che la Diuina prouidenza

denza permetterà, che ui arriui in riguardo del uostro ſtabilimento, e che la mutatione fatta dalla Signora M. non vi cagioni punto di timore, ò altri accidenti, che di ordinario non reſtano di ſuccedere. Però mia Cara Sorella non hauete punto da temere, che le infedeltá, ò imperfettioni volontarie; tutti li accidenti, che di fuori ſopragiungeranno, aiuteranno molto ad annichilarui nel voſtro interno, e ſe mi volete confeſſare il vero, ancora la mia lettera vi haurà ſorpreſa. Vi poſſo aſſicurare, che noi habbiamo tutto l'amore, & ogni zelo, che ſi poſſa hauere per la perfettione della voſtr'anima, e che ſe ſi ſaprá qualche coſa, che vi poſſa trattenere non ſi mancherà di auuertiruene. Non è perciò, che non vi reſti ſempre vn fondo di corruttione, la quale ogn'vno puol chiamare ſe ſteſſo, & ella non ſi diſtruggerá così facilmente, e ſolamente Iddio lo può fare à poco, á poco con più anni di fedeltà: mà come queſta miſeria è comune quaſi á tutte le anime, che ſi ſtudiano alla perfettione, io non vi eſpongo delle particularità, má ſolo ſenza ſcorarui voi perſeueriate abbandonata in Dio, & eſpoſta, acciò egli medeſimo vada conſumando queſto infelice fondo, e che in ſuo luogo ponga l'infinito ſuo proprio eſſere.
A Dio in Dio. 1657. 5. Aprile.

LET-

LETTERA XXV.

Alla Religiosa medesma, che contiene vn compendio della vita mistica.

1. *L'oratione mistica è vna eleuatione dell'anima à Dio per i suoi attraimenti, che la pongono in vna totale nudità di tutto il creato, per renderla disposta alla perfetta vnione.* 2. *Gli spiega, che sia questa oratione attiua, che sia l'attiua mescolata di passiua, la totalmente passiua, li diuersi stati di tenebre, d'impotenze, d'insensibilità, di dubbij, d'incertezze, e le dense oscurità, per mezo delle quali l'anima è purificata fino alla morte mistica, & all'annichilatione per ricominciare vna vita in Dio solo, della quale egli descriue le marauiglie.* 3. *Finalmente risponde à più domande, le quali concernono al medesimo soggetto.*

Mia Carissima Sorella.

GIesù luce essentiale sia nostra vnica guida per le vie della Santa oratione. Voi sapete bene, che la nostra vnione in Dio è si grande, che io non posso ne debbo recusare niente, e son risoluto di obbedirui alla cieca, e fare tutto quello, che mi ordinerete, senza fare altra riflessione al mio poco, sia di sperienza, e di lume. Io vi confesso mia Cara Sorella, ch'è necessario ci sia

il

il lume di Dio per far conoscere le strade interne, per le quali egli vuole, che noi caminiamo per andare á lui, e per possedere la perfetta vnione: senza questa gratia speciale tutti i soccorsi de gli huomini, e tutte le loro industrie non seruono á niente, Donde è, che bisogna supplicare Dio per il dono dell'oratione; & il raggio Diuino, che và chiarificando, e toccando l'anima dal principio dell'oratione fino alla sua perfettione. L'oratione, della quale noi vogliamo discorrere, è vna eleuatione dell'anima á Dio per la virtù de'suoi Diuini attraimenti, la quale passando sopra tutte le creature esteriori, & interiori riduce l'anima ad vna total nudità per farla capace della vnione immediata, e perfetta. Tutti gli aiuti, che si possono dare alle anime, che sono di già fauorite colla gratia dell'oratione è di portare à loro à tempo alcuni piccoli ricordi per aiutarle, acciò non si fermino in alcuna cosa, che non sia Dio; è necessario, che quello il quale camina, e quello, che lo conduce siano in maniera particolare fauoriti delle gratie di Dio; altrimenti ambidue resteranno nel camino, e non arriueranno fino al colmo della consumatione perfetta. Le dimande, che voi mi fate sono assai generali; però è difficile di dar precise risposte, hauendo à far gran distintioni intorno alle anime, che vanno per le vie dell'oratione; bisognerebbe fare vn libro intie-

ro

ro per ben descriuere ogni cosa, & in vna piccola lettera come questa non si può dire niente, che vaglia, se non qualche ricordo come di passaggio. Voi sapete meglio di me, se che cosa è l'oratione attiua nella quale l'anima há potere di operare, & in effetto opera con l'aiuto di Dio, producendo liberamente più conoscimenti, & affetti: pare che Iddio non faccia altro, che secondarla in questa sorte di oratione, e ch'ella sia come l'operante principale. L'oratione passiua è diuisa in due, la prima, ch'è insieme attiua, e passiua, cioè, doue l'anima per vn tanto opera, e per vn tanto lascia, che operi Iddio in lei. La seconda è quella, ch'è passiua, e che non ammette alcuna attiuità, hauendo per totale appoggio l'attratto passiuo di Dio, che la comincia á condurre, anzi á portare verso Dio suo principio, e suo vltimo fine; in questo stato bisogna lasciare, che Iddio operi, e riceuere tutti gli effetti della sua Santa operatione per vn tacito consenso nel fondo dell'anima. L'anima dunque, che hà esperienza di questa condotta passiua si lascia atterrare dalla operatione Diuina; il procedere, che tiene questa operatione Diuina è di solleuare l'anima á poco, á poco dal senso allo spirito, e dallo spirito à Dio, che risiede nel suo fondo. In tutta questa eleuatione l'anima esperimenta, che bisogna ella sia continuatamente denudata dello affetto delle gratie

sensi-

sensibili, de'lumi, e de'sentimenti: E bene spesso Iddio per vn tratto della sua sapienza la dispoglia effettiuamente per mezo delle impotenze, delle tenebre, delle stupiditá, e delle insensibilità, le quali si hanno da soffrire, e comportare passiuamente, senza mai far cosa per vscirne. Trà questi soffrimenti l'anima restando purificata viene ad esser capace di più alto grado di oratione, stando il suo spirito ripieno de i doni della gratia, e de i lumi tutti spirituali, & intellettuali, possiede ella vna marauigliosa pace; però ancora hà da essere dispogliata di tutti questi altri fauori. Per questo effetto Iddio le augumenta le pene interiori, e permette, che le soprauenghino dubbiezze, & incertezze del suo stato con oscurità nel suo spirito così spesse, e condensate, ch'ella non vede più ne conosce niente, e non gusta più di Dio essendo sospesa trá Cielo, e terra. Questo stato è vna sospensione interiore, nella quale l'anima è impotente à gustare niente di creato, ne d'increato, ella stà come soffocata, e non hà da far nulla per deliberarsi da si felice tormento, il quale finalmente le apporta la morte mistica, e spirituale per dar principio ad vna vita tutta nuoua in Dio solo, vita chiamata di annichilatione, hauendola la forza del raggio Diuino cauata fuori di se stessa, e di tutto il creato per farla rimanere in Dio solo. Questa dimora, e questo stabilimento in

Dio

Dio è la sua oratione, la quale non è trà i lumi, ne trà i sentimenti, mà trà le tenebre insensibili, ò trà le sagrate oscurità della fede, nelle quali Iddio habita. La fedeltà consiste nel viuere con questa vita così nascosta in Dio, e sì incognita à i sensi, e sopportare in questo stato tutte le pene, e sofferenze interiori, & esteriori, che possino soprauenire senza cercare altro appoggio, ne altra consolatione, che di essere solo in Dio. La morte mistica non solamente è continuata, mà augumentata in questo stato, e la vita Diuina piglia dell'accrescimento; le sudette tenebre della fede cominciano à schiarirsi, e scoprire all'anima ciò, che Iddio è in se stesso, e tutto ciò ch'è in Dio; questo è come il primo chiarore, che il Sole sparge sù l'orizonte auanti ancora del sorgere dell'aurora. Questa luce è generale, tranquilla, serena; però non palesa ancora niente distintamente in Dio, se non doppo, ch'è passato qualche tempo, appresso al quale si discuopre il Signor Nostro Giesù Christo nell'abbisso della Diuinità in modo ammirabile vedendosi in quel modo, che in vn Christallo risplendente di vno specchio si rimira qualche bella imagine, che è nella Camera. Questa visione del Signor Nostro Giesù Christo non si può esprimere, & i sensi non la possono comprendere, che sull'immagini sensibili; l'esperienza fà gustare non l'immagine di Giesù Christo, mà Giesù

Christo medesimo. Altre volte ella hà riceuuto delle notitie di Giesù Christo nelle sue potenze piene di sapore, e di chiarore: mà ella conosce bene, che non è questo, di che ella gode; da all'hora comincia Iddio à esser vita della sua anima, e principio de'suoi moti, & operationi. In conseguenza di questo stato ella scuopre nella Diuinità i misterij della fede, e della Santissima Trinità secondo, che piace à Dio comunicarle, e riuelarle quello, ch'è in lei; perche ciò che si vede per il lume della gloria in Dio nel Paradiso, si discuopre per il lume della fede in questa vita. Nel libro delle contemplationi del P. Giouanni di San Santone Carmelitano si possono leggere á lungo tutta la vita, e le cognitioni, che l'anima hà in questo stato; io l'ommetto per rispondere alle vostre piccole dimande, le quali soppostо quanto hò detto disopra, riceuono facilissimamente la dichiaratione. Voi ricercate, come l'anima si comporti ne i soffrimenti esterni, & interni, nelle occupationi della giornata, nella Santa Comunione, nelle occorrenze di praticare le virtù, & in altre cose simili: io vi dirò, mia Carissima Sorella, che bisogna conseruare in ogni cosa le dispositioni interne, che Iddio ci dá, e giamai non le cambiate, mentre noi non siamo più padroni di noi medesimi, se l'interiore è, ò tenebroso, ò chiaro, se patisce, ò se gode bisogna custodirlo nelle occupa-

cupationi, & altre occasioni esterne. L'anima, che in questo è esperta, presto l'intenderà; e senza esperienza è difficile à comprendere. Auuiene, e spesso, che l'interiore stá in Dio col stare i sensi occupati trà le tentationi, come tal volta l'interiore, e l'esteriore sono ripieni di Dio. Finalmente si danno di grandissime varietà; si che non è possibile à porle con le sue chiarezze. Voi dite, che vorresti sapere, se l'anima hà delle cognitioni distinte di Giesù Christo, delle sue virtù, e de'suoi stati, & io vi rispondo, che nell'oratione attiua spesso ne há, che nella passiua ne riceue alcune volte delle infuse, e sopranaturali: má qualche volta ella resta ancora priuata di ogni veduta, e senza hauer per tutto altro, che le tenebre della fede come hò detto, le quali nondimeno le manifestano Giesù Christo nelle oscurità, e nella vita annichilata, ella riceue il godimento di Giesù Christo, come si è detto; quello, che intriga le anime è, che quelle s'immaginano starsene senza niente, se quello non è sensibile, e comprensibile. In fine per terminare la risposta io vi dirò, che l'anima puol hauere de'desiderij nello stato annichilato, e passiuo, e che può vsare delle preghiere vocali, che può fare delle regolate mortificationi, ch'ella si rammenti auanti á Dio i bisogni de'prossimi; mà tutte queste cose si fanno per li mouimenti di Giesù Christo il quale viue

in lei. Quando il Signor Noſtro Giesù Chriſto era in terra, la ſanta ſua humanità ſoffriua, pregaua vocalmente, immaginauaſi, ragionaua, ed operaua, così le anime annichilate, e trasformate in Giesù Chriſto fanno l'iſteſſe coſe ſenza ſepararſi dalla vnione con lui, e dall'altro canto queſta vnione è la fonte di tutto quello, ch'eſſe ſoffriſcono, & operano nell'interiore, e nell'eſteriore. Ecco il tutto, che io vi poſſo preſentemente dire Cariſſima Sorella mia, e queſto vi baſterà in vece dell'eſame, che voi richiedeuate, che io faceſſi del voſtro interno. Biſognerebbe, che ci uedeſſimo, e parlaſſimo per ſoddisfarci più eſattamente colla viua voce, e ciò ſeguirà quando piacerà à Dio: aſpettandolo, ſeguiamo le ſue Diuine attrattiue, e laſciamoci andare nella ſua condotta. A Dio, mi raccomando alle voſtre Sante orationi. 1654. 20. Ottobre.

LETTERA XXVI.

A un Direttore.

1. *Quelli, che gouernano le anime colla ſola ragione, le fanno facilmente calare dal loro buon poſto ſenza, ch'eſſe ſe ne accorgino. 2. Biſogna morire nella Croce, alla quale Iddio confige più toſto, che di fare moltitudine di buone facende per il proſſimo; Giesù eterna ragione così vuole.*

M.

M.

L'Interno di N. essendo condotto per mezo del puro lume della fede, e non per la fede mescolata con la ragione, e cosa importantissima per la sua perfettione, ch'egli non esca con la sua anima da questa purità di fede, la quale à poco, à poco la solleuerá à vno stato di Santità eminente. Quelli, che lo gouernano col fondamento della ragione essendo suoi amici intimi, alle quali dando egli gran credito, si hà da temere, che insensibilmente non lo faccino calare del suo posto interno: al principio quasi niente se ne accorgerá, e perciò egli há bisogno di qualche piccolo auuertimento intorno à questo. Hora non è al proposito, che io sia quello, che glie lo dia, mà lo facciate voi; fatelo dunque hoggi con vn viglietto, che aggiugnerete alla uostra lettera, che non andò uia hieri. Questo, che ui hò detto non impedirà, ch'egli non s'ingerisca nelle cose del Seminario s'egli hà speranza d'impedire le N. N. di entrarui, e che egli non faccia parimente più cose, che queste N. N. fanno: mà che ciò segua per un'altra maniera interna, e non per la loro. Non bisogna dunque, ch'egli discenda dalla Croce, nella quale Iddio l'há presentemente attaccato, poiche uuole, che in quella muora, più tosto, che di fare molte buone opere per il prossimo, mentre questo non

è, che un pretesto, che la ragione somministrerà allo spirito: mà Giesù Christo ragione eterna uuole, ch'ella singolarmente, e continuamente muora senza, ch'essa uolga lo sguardo alli gran beni, ch'ella potrebbe fare, se uuole abbandonare questa condotta della morte interna: questo è il punto il più delicato della uita mistica, al possesso della quale non si giugne giamai, che per una total morte di se medesimo. 1659. Febraro.

LETTERA XXVII.

A una persona molto spirituale intorno à quello era da comunicarsi à i Direttori, & ad altri, che si possono aiutare.

1. *Quando il Signor Nostro conduce per se stesso le anime di una maniera passiua, & essentiale, non si hà da dire à loro, se non che passiuamente stiano à riceuere, perche Iddio opera tutto in esse.* 2 *Quãdo l'intimo dell'anima è così bene stabilito in Dio, non si teme punto ad applicarsi di fuori per aiutare il prossimo.* 3. *Si sente pena à consentire di non comunicare à i Direttori per timore di vanità, e di non aiutare il prossimo, che tal volta è indrizzato dalla prouidenza per essere instrutto, sotto il medesimo pretesto.*

M.

M.

INtorno alla dichiaratione, che uoi mi fate della uostra oratione, il mio lume è poco, e però non ui assicurate sù quello, che ui dirò. Mi si appresenta, che tutto quello, che scriuete, sia buono, e se in realtá stà cosi, come io lo credo, il Signor Nostro ui fà copia di misericordie. Quando Giesù Christo conduce egli medesimo le anime per una maniera passiua, & essentiale, ad esse non si hà da dire, se non ch'elle persistino continuamente abbandonate, perdute, e passiue per riceuere quello, che à loro uien comunicato. Questa è in uero la somma felicità di questa uita, la comunicatione, che Iddio fà di se stesso nell'intimo; per ilche egli dell'anima nostra diuiene anima, e la uita della nostra uita. E l'anima, che hà gustato nell'essentiale del suo interiore questa Diuina essenza, non può hauer gusto di qual cosa si sia, e se ne resta habitualmente disseparata da tutte le creature, senza pigliarsi pensiero, come questa separatione si faccia; poiche la sua anima subbissata in Dio, non può, come à lei pare uedere, e gustare altro, che Dio. Quelli, che non hanno punto di esperienza di che cosa sia il trattenersi, uiuere, & operare in Dio, attribuiscono alle anime delle imperfettioni, le quali non sono, che nella loro idea, e credono multiplicitá, doue non è;

che unità. In Dio si uede tutto, e si gusta tutto, e pure non si uede niente, ne si gusta niente altro, che Dio, si riceue una libertà così perfetta, che si attende all'esteriore senz'alcuna uiolenza, e senza estrauersione, ne si teme ancora il dilargamento à parlare per aiutare il prossimo, quando il fondo, e bene stabilito, & assodato. Io approuo assai, che uoi comunichiate à poche persone intorno alla uostra oratione, se non è, che qualch'uno per la Diuina prouidenza si rincontri à proposito, & io sento ripugnanza ad acconsentire, che uoi non ne parliate con P. P. & ad alcune altre anime di confidenza, che à uoi s'indirizzano. La uanità, dite uoi, che ui assalirebbe, Manteneteui perduta nel uostro intimo, e la uanità non ui ritrouerà mai; e se gli huomini interpretino il uostro procedere esser orgoglio, questo non si curi niente, e non ui hà da trattenere dal fare la carità. Quando Iddio ui faccia Depositario di qualche cosa, l'hauete da distribuire secondo i suoi ordini, e così la persona dona quello, che non è suo. Posciache Iddio solo è il principio di tutte le gratie, e noi non aggiugniamo punto più à i doni, che passano alle anime di quello, che dia il canale per il quale scorre l'acqua. Sè io fossi scrupoloso, ò che io non me la passassi senza riflessione sù quello, che io uò faccendo del continuo, lascierei il mio modo di procedere, ch'è di parlare, e dare

de

de i ricordi à più anime intorno all oratione: riguardando questo al lume ordinario; senza dubbio inciamperei nelle paure, e gran diffidenze: mà io seguito semplicemente la direttione, e me ne resto col mio intimo senza cercare informatione del resto. Confesso, che mi è vna gran croce dar degl'insegnamenti ad altri, non sapendo in verità io niente; però Iddio del nulla hà tirato il tutto, & essendo padrone della sua creatura, fà di quella ciò che vuole, senza ch'essa possa pretendere hauerui parte. Io vi prego à consigliarui col Signor N. intorno à questo soggetto, e se è mestiere guardar il silentio rispetto ad alcune anime, che à voi s'indirizzano, bisogna certamente farlo con discrettione, e segreto; ne bisogna tutte ammetterle, ne tutte escluderle. Io sottopongo il mio giuditio in cotesto, e prego il Signor Nostro à illuminarui; bisogna starsene rimesso in Dio; io non parto dal vostro parere; mà questo stato non richiede, che si stia ristretto con alcune anime inuiatele dalla prouidenza. Quando io considero, che voi sete tiá gli obbrobrij, & humiliationi, io punto ne piglio stupore; questa è misericordia di Dio verso di voi; giá mai non fù, ne sarà altrimente, che i Discepoli di Giesù Christo non siano trattati come il Maestro; e poi è vna prouidenza di Dio sopra di voi, che habbiate vna naturalezza facile alla vanitá; siate solamente

assicurata di quello, che sia ordine di Dio, & appresso non temete altro. Fò ritorno á quello, che voi dite, che se voi haueste vn Direttore, bisognarebbe dirgli di tempo in tempo, tutto quello che passa nel vostro interno, e non sapendolo dire, ne meno lo potete; così vi è noto meglio che à me, che non bisogna dire se non quello che si conosce semplicemente, e sinceramente, & il Direttore illuminato intenderà quello, che voi non intendete, e quando voi non gli potrete dichiarare, egli non lascierà di comprendere quello, che voi gli vorreste dire. Qui è vna buon'anima, che desidera darmi conto del suo interno, il più del tempo ella se ne stá perduta in Dio, ella non apprende niente distinto, e viue vna vita così ignota à i suoi sensi, ch'ella non si ricorda di niente, se non che non si può ricordare di niente, se non accade, che si apra alle sue potenze qualche lume, e conoscimento. Hora mi pare, che sia facile ad intendere vna tale anima, & ancora più á condurla, non hauendo da operarui altro, che lasciar fare à Dio, senza volere sminuzzare che cosa ella faccia, ne imbarázzarsi l'vn l'altro. Poco tempo fà mi è stato detto, che vn Padre Giesuita assistè alla morte di Madama di Chantal; e stando quell'anima perduta in Dio, e conseguentemente in profondo silentio interno, & esterno, credete questo buon Padre, che bisognaua sapere il suo

stato

ſtato per aiutarla in queſto paſſaggio così importante, e dimandandogli: mia Madre in che vi trouate al preſente? Io ſono, riſpoſe ella, doue ſtauo quindici anni fà. E doue ſtauate voi? Io ſtauo nella perdita in Dio. Il buon Padre ſi contentò di queſta diſpoſitione, nè cercò, ch'ella la cambiaſſe in altra. Voi vedete, che vn interno ancorche non habbia niente, hà molto, e queſto non mette il Direttore in pena. 1653. 7. Settembre.

LETTERA XXVIII.

Ad vn Spirituale intorno alle viſioni, e moſtra.

1. Che il Demonio ſpeſſo ſi transforma in Angelo di luce. 2. Il più ſicuro è di caminare interiormente collo ſpirito di fede, che non è ſoggetto mai ad illuſioni, e mai ſi cambia 3. Le viſioni ſe ſono buone inſtruiſcono l'anima al diſtaccamento delle creature. 4. Non ſono da approuarſi facilmente, ne da condannarſi. 5. D'onde proceda la morte di ſe ſteſſo. 6. Che biſogna hauer patienza colle proprie imperfettioni fino, che piace à Dio.

M.

IO intendo dalle voſtre vltime, ciò che paſſa nel voſtro intimo, e ſono ben contento, che di tempo in tempo voi mi facciate

ciate sapere le differenti impressioni, che riceue la vostr'anima, per giudicare per quanto sia possibile da qual spirito quelle procedano. Imperoche il Demonio spesso si trasforma in Angelo di luce, per arrestare le nostre anime, e per cibarle di vanità. Perciò dobbiamo inuigilare, & à quest'effetto studiarci, che il lume della fede sia la nostra vnica guida senza far molto conto degli altri lumi, visioni, e reuelationi, le quali possono darsi buone, e male. La fede è sempre verdadiera, e non è mai sottoposta ad illusioni, conducendo sicuramente l'anima à Dio: seruiteuene voi dunque del continuo, & essa sia il vostro vnico appoggio; in tal maniera il vostro interiore caminerà bene, e la vostr'anima possederá Dio in tutte le forti delle dispositioni. A questo douete aprir gli occhi in tutte le conditioni di stati differenti, che vi arriuino, siano di tenebre, ò di lumi, di aridità, ò di facilità, di pouertà, ò di douitia; colla fede, che non si cambia giá mai, sarete inuariabilmente in Dio riposo vostro, e vostra beatitudine. Tutte queste visioni, ò parole interiori non sono, che per porgere qualche instruttione all'anima per farle apprender, sia nel soffrire le difficultá della vita spirituale, sia nel distaccarsi dalle creature; bisogna farci pratica, e con fedeltà seruirsene: In questo modo siano buone ò cattiue, non importa, l'anima sempre ne trarrà pro-

profitto. Non v'inquietate per questo, che io ui dico, perche io non condanno, ne approuo tutte le visioni, & apprensioni, che vi arriuano; Io le lascio tali quali sono: io ui esorto solamente alla perfetta virtù, & à cercare Dio colla nuda fede, come il buon Ladrone, e la Maddalena sul Caluario. Io approuo non poco la luce, che vi fa conoscere, che l'agonia del Signor Nostro è la causa della morte mistica: questa è, che c'introduce nel felice stato di annichilatione, e di morte: Quest'è vn impressione, & vna participatione di quella Diuina agonia; soffrite dunque con questo lume tutte le pene interne, & esterne, che vi sopprauerranno, come altretante dispositioni per condurui alla perfetta morte, che ci porta la vita perfetta in Dio, cioè il puro amore. Del resto bisogna hauer della patienza colle proprie imperfettioni, quando Iddio non così presto come noi vorremo, ce ne libera; & non poco, ch'esse non siano volontarie; e ch'esse come per sorpresa ci scappino. Iddio ce le leuerà, quando gli piacerà, Dunque in tanto ci seruino ad humiliarci, mà non á disanimarci. Io del continuo vi tengo in mezo del mio cuore, e dauanti á Dio. Già mai mi scordo di voi, essendomi carissima la vostra perfettione. Quando la prouidenza concederá, che ci vediamo, discorreremo di molte cose, che non sono da scriuere: bisogna morire al

tutto,

tutto, e non desiderare altro, che il voler diuino. Io sono carico di occupationi, che dalla prouidenza mi vengono, ancorche per mia inchinatione io brami maggior ritiro. Se io fossi più fedele, Iddio me lo darebbe nel mio interno assai continuamente, e mi terrebbe nascosto nel suo cuore: mà le mie imperfettioni mi distolgono da si grata stanza e bene spesso mi ributtano in me stesso, il che non è poco tormento ad vn'anima la quale conosce la felicità di star del continuo con Dio, & in Dio.

LETTERA XXIX.

A vn Direttore, al quale porge buoni auuisi.

1. *Ch'egli hà ragione di temere le illusioni, e gl'inganni: mà non bisogna tanto timore d'essere ingannato, che perciò si lasci di aiutare le anime, che haurebbero facilità à rimanere illuse.* 2. *Che il Direttore non deue cercare sì gran finezza di condotta ne' principianti, che gli potesse scorare: mà hà da entrare con qualche indulgenza per guadagnare i cuori, che si vogliono tirare affatto à Dio.*

M.

IO vedo nelle vostre vltime, che la strettezza trà voi, & N. non è arriuata al segno,

segno, che haurei desiderato. E opera di Dio, e non di creatura, Quindi è, che non bisogna inquietarsene, má aspettare con patienza quello, che piacerá à Dio ordinarne. Porta N. molto rispetto à voi, & io penso, che habbiate molta caritá verso lei, mà l'aperture del cuore, ne dà vna parte, ne dall'altra è per ancora compita. Hauete voi ragione di hauer paura dell'illusione, e dell'inganno, il quale spesso s'incontra facilmente in questo mondo, dove ogni cosa è vna mischianza, e quasi niente ci è di schietto: mà parimente non si há tanto á temere di essere ingannato; percioche bisogna alle volte per la perfettione delle anime arrischiare vn poco la propria riputatione; che l'hauer tanta cautela à preseruarla, non è spesso compatibile con la carità del dare aiuto alle anime, che haueßero qualche inchinatione alle illusioni. Non bisogna dare total credito á quello, che io dico, perche è poco il mio lume, e debole il mio giuditio, e la mia semplicità è grande; e così arriua non di rado, che quando le anime scuoprono, che il Direttore desidera, ch'esse si ponghino in vna gran purità, e che non aderischino ad alcuno appoggio, ciò le disanima, e le sigilla il cuore. E di bisogno il dolcemente rincorarle, & andarle dando qualche sostegno, tale però, che poco appresso se le leui. Ciascuno há particolar maniera di condurre, di ordinario

nario però fà di mestiero di andare vn poco condescendendo con dolcezza, e buon tratto per far guadagno di vn cuore, che si vuol tutto affatto guadagnare á Dio. E molto tempo, che io hò conoscenza di N. e sò il suo vigore, e la sua fieuolezza; però a me pare, che con candore vada per le vie di Dio; non dico già che non si possa ingannare, mà ella goderebbe di essere disingannata. Io vi confesso, che il P. N. non mi farebbe punto di paura, che se io stessi in parte, doue potessi hauere seco del commercio, io goderei qualche poco della sua maniera; e mi pare, che io niente me ne ritrarrei; posciache io all'vltimo resterei persuaso, ch'egli altro non vorrebbe, che il mio bene. Quanto al rimanente, che io sappia vn poco quello, che voi pensate dirmi in alcune delle vostre lettere; doue io hò visto queste parole: *Vi è vn ricco niente, doue Iddio si troua*, e qualche simile concetto, come quello, che l'anima può arriuare nel suo niente á trouarui Dio, & iui perdersi? La vita mistica è nella vostra approuatione? Si trouano vna mano di Direttori, che la fanno passare per vna chimera, e molti altri la stimano vna vita vera, e reale. 1653. 8. Settembre.

LETTERA XXX.

Dell'Imagine di Giesù Christo, che tal volta appariua ad alcune persone spirituali.

1. *Se questa Imagine é data, si riduca ad vn buono vso.* 2. *Se non comparisce, ne meno ella si cerchi: mà si rimanghino attaccati alla presenza di Giesù, che si comunica marauigliosamente nel riposo dell'oratione.*

M.

INtorno alla difficoltà, ch'è auuenuta alla persona della quale si tratta, leggendo Santa Teresia quanto all'Imagine di Giesù Christo, io vi dirò in poche parole, ch'ella há da osseruare nella sua oratione la condotta passiua, che le è stata consigliata. Bisogna dunque, ch'ella si tenga passiuamente nello stato della quiete. Che se l'Imagine di Giesù Christo li si scuopre, ella non la lasci, se le si cela, punto non la cerchi, mà tuttauia ella si conserui l'intentione di già mai separarsi dalla Santa presenza di Giesù Christo, la quale gli è communicata in modo nascosto, & incognoscibile nella oratione della quiete, quantunque ella non ne hà nello spirito il pensamento. Questa è vna presenza di gratia, ch'è sufficiente, perche si dica, che effettiuamente non si hà da lascia-

re

gran benedittione, che quando voi vi scordate di tutto il mondo, e vi sequestrate da tutte le creature, hauete tanto di bontà di darmi nuoua di voi; senza dubbio, che l'vnione, la quale il Signor Nostro há fatto trá di noi, essendo fondata solo sopra di lui, non resta soggetta al tempo, ne alle mutationi; Come Giesù si possiede per tutto, l'vnione con quelli, che in lui si amano, si ritroua da per tutto. Hò riceuuto vn gran contento intendendo, che hauete fatta resolutione voi colla vostra piccola brigata di staruene vn anno nel ritiro: mi pare, che questo disegno venga da Dio, il quale volendo, che quelli, i quali in vna forma particolare l'hanno da seruire, siano senza eccettuatione suoi, e gli dispone à questa gratia per il distaccamento, e per il disprezzo delle cose temporali, e per la morte, & annichilatione di se stessi. Dauanti di porui nel vostro piccolo romitorio, voi hauete praticato primieramente di andare dimandando la limosina, e cercando di alloggiare negli Spedali, le humiliationi, e li rabbuffi degli huomini sono stati le vostre delitie; hora nel secondo vi esercitate nella vita sollitaria, ch'è lá doue il Signor Nostro parla al cuore, discoprendogli gli adorabili misterij della sua vita, e della sua morte, e li segreti marauiglioſi del suo procedere per tutto il tempo, ch'egli stette sù questa terra. Dentro la sollitudine la nostr'anima di-

spo-

ſpogliata, e diſimbarazzata dalle figure, e fantaſmi de'negotij diuiene capace della diuina luce, che le fanno riconoſcere veramente, e chiaramente, che il vero camino per darſi tutto à Dio, è di annichilarſi, e morire à ſe ſteſſo; Non è però facile di reſtar conuinto di queſta verità al termine, che biſogna, per riſoluerſi di venirne alla pratica; ſe l'anima nel ritiro non ſi ciba à ſuo agio di queſta buona viuanda, e ſe non beue alla fonte di queſt'acqua viua, che riſalta all'eterna vita; il noſtro viuere, che rimane compartito trà l'infinite occupationi hà d'hauere vn tempo particolare d'ſtinato alla Santa ſollitudine, che ſenza queſto io non credo, che poſſa ben penetrarſi nella morte di ſe medeſimo, li due paſſi di Gerſone rammentati nella voſtra lettera lo danno euidentemente à conoſcere, mentre egli dice, ch'è poco di dare i ſuoi beni á i poueri, di vſare grandi auſterità, di hauere una feruente diuotione, ſe manca il più neceſſario, ch'è di uſcire in tutto di ſe ſteſſo, e di non riſerbarſi punto dell'amor proprio, la dichiaratione di queſte belle parole s'intende, e ſi comprende ſecondo i gradi de i lumi, ne i quali l'huomo ſi troua, & al parer mio, poche perſone ci ſono, che ne habbiano perfetta intelligenza, eſſendo la pratica rariſſima, e ſtraordinariſſima; poſciache come dice il medeſimo Gerſone: *Homo nudatus atque conſumptus vbi, quaſo, eſt?*

est ? Ex lib. 3. c. 11. §. 3 de Imitat. Christi. Questa annichilatione consumata è la più grande delle opere di Dio, & il più bel fiore delle opere della gratia. Iddio non vede le anime di questa conditione, che con infinito compiacimento, per l'ordinario non se gode, che nel Gielo, mentre la terra non ne possiede di queste anime perfettamente annichilate; non bisogna però perdersi di animo, mà sempre anelare à questa felicità. Ci sono de i gradini per montare sù l'altezza di questo monte; Il primo è di rinuntiare, per la meno coll'affetto, à tutte le creature più palpabili, come le ricchezze, gli honori, i piaceri. Il secondo è di rinuntiare alle più (dirò) delicate, e spirituali, al proprio giudicio, alla propria volontà, & anco alle diuine consolationi. Il terzo è di diuenire si annichilato, che Giesù Christo ci sia ogni cosa, e la nostr'anima resti senz'ogni appoggio fuori che di lui solo; spetta á Giesù Christo medesimo il comunicar l'vltimo stato, ch'è vn dono della sua misericordia totalmente puro, quale tuttauia egli concede à quelli, che gli sono stati fedeli nel praticare, col sussidio della sua gratia il primo, & il secondo. Il gran segreto dunque della vita spirituale è di morire à se stesso; questa morte si hà da rincontrare in tutte le nostre attioni, pretensioni, e desiderij, altrimente il nostro proprio fondo, che tutto è pieno di corruttione

ne non permetterà, che noi facciamo alcun opera con purità di amore. Io mi scordauo di dirui i miei bassi pensieri intorno alle parole di Gersone: *Quidam incauti se destruxerunt, &c.* A me pare, che questo sagro Autore esperimentato nelle strade di Dio hà voluto far conoscere, che si commettono degli eccessi, che fanno graui danni, & al corpo, & allo spirito; e conseguentemente cagionano all'anima l'essere incapace di auanzarsi alla perfettione, e questo accade spessissimo, se non si procura di esser condotto co'i ricordi di vn saggio Direttore. Le consolationi diuine, i desiderij di patire, & altre simili gratie di Dio ci portano all'estremità; bisogna conoscere la misura del suo attraimento per non fare più di quello, che è di mestiere; i gran sforzi dello spirito in oratione assai lunga sono pericolosi, bisogna andare con dolcezza, e pianezza. Habbiate riguardo, che vn'annata di vostra sollitudine, non fiacchi la testa à qualch'uno, è gran carità di andarui faccendo frequentemente riflessione, si há da vsare varietá negli essercitij, e scansare la troppa lunghezza nel silentio. In quanto all'addottorarsi, in che vi vogliono impegnare dopo hauer fatto veder l'amore, che voi portate all'abbassamento, se quelli, che vi conducono persistono, io vi consiglio ad obbedirgli, e di esser addottorato nella morte della vostra propria volontà, tutto è indif-

ferente

ferente ad vn'anima, che non hà gusto, che della morte in tutte le cose, e che non cerca niente, che di rinuntiare à se stessa. Il nostro piccolo Romitorio non resta mai di pregare per voi, e per tutt'i vostri cari Signori, à i quali voi rapporterete, se vi piace, le nostre affettionatissime raccomandationi. M. N. tira alla morte di se medesimo tanto quanto puole, e non hà ancora inchinatione, che ad annichilarsi quanto al presente: má parimente egli è apparecchiato à tutto quello, che Iddio vorrà, sia per la China, sia per Canada, sia per restarsene in Francia, egli aspetta, che Iddio gli faccia conoscere il suo volere. 1657. 27. Genaro.

LETTERA XXXII.

A vn buono, e virtuoso Ecclesiastico destinato per le missioni straniere, intorno alla sua oratione.

1. *Egli approua la continuatione dell'oratione di semplice attentione à qualche verità diuina nella presenza di Dio.* 2. *Questo stato è sottoposto alle distrattioni, a le oscurità, alli suogliamenti, & all'incertezze della salute, le quali si hanno da soffrire con patienza in maniera semplice, più tosto che con fare de gli atti contrarij à i sensi, & à i mouimenti della naturalezza.* 3. *Quale sia*

sia la semplice attentione, ch'egli consiglia.

Signor mio.

GIesù sia sempre il nostro tutto. Hò gran contento della felicità, che voi terrete vn giorno sacrificandoui intieramente tutto alla salute de i poueri Chinesi. Come voi riceuete questa gratia col timore, e diffidando di voi stesso, io spero, che il Signor Nostro vi darà la perseueranza, & io non mancherò di supplicaruelo per ciascun di della mia vita; io vè lo permetto mio caro Signore con la conditione, che voi mi sarete liberale di concedermi qualche participatione de i vostri patimenti, e de i vostri trauagli: A me pare, che voi dobbiate continuare la maniera dell'oratione, che hauete cominciata, non vi è niente da temere, non essendo che vna semplice attentione à qualche verità diuina nella presenza di Dio, ò à qualche oggetto, che sarà nel vostro spirito. Questa semplicità esclude la moltitudine de i discorsi, ragionamenti, considerationi, & affetti, col contentarsi di vna semplice attentione, come hò detto, á qualche buon pensiero, & à qualche santo affetto, che vscirà del vostro cuore più per dolcezza, che per violenza. Io non hò mai creduto, che li sforzi dello spirito fossero effetti della gratia, Indi è che io sono sempre di auuiso, che la persona si moderi. In questo stato di semplice

atten-

attentione la voſtr'anima ſarà ſoggetta nonmeno che trà le meditationi, alle diſtrattioni, alle oſcurità, ſuogliamenti, & incertezze interne. Quando ciò arriui habbiate patienza per vn modo ſemplice, ſenza timore di conſentire à queſte coſe; la humiltà, e l'abbandonamento in Dio, eſercitandoſi dolcemente alla ſua preſenza vagliono di auantaggio, che tutte le formationi di atti contrarij alli ſenſi, & alle tentationi, che ſi hanno dalla natura. L'huomo s'imagina, che ſi hanno da diſtruggere, e disfare con forza, & io conſiglio il contrario; quando voi l'haurete eſperimentato voi ve ne trouerete bene, mà quello, che non di rado v'imbarazzerá, ſarà di non ſapere quello, che voi vi facciate, ſe voi hauete dell'oratione, ò ſe voi non ne hauete punto, ſe voi conſentite, ò nò alle diſtrattioni, e ſe quella non hà più della pigritia, che della ſemplice attentione. Si hà paura di non eſercitare à baſtanza le potenze dell'anima; laſciate andare tutti queſti penſieri, e non murate il voſtro modo interno, ſtandouene con patienza il meglio che potrete, attendendo che il temporale ſe ne paſſi, non pigliando pena delli ſuagamenti della voſtra imaginatione, la quale non fará altro, che ſcorrere di quà ò di là: non gli fate punto di violenza per rattenerla, accomodandoui di ſtaruene con humiltá, e dolcezza di ſpirito, che la ricondurrà à poco, à poco.

Conseruate il medesimo procedere nell'interno per prepararui á celebrare la Messa, e per il rendimento di gratie, occupando il vostro spirito, e la vostra volontà dolcemente; e semplicemente co i pensamenti, & affetti, che vi saranno suggeriti, ò che voi soauemente ve ne fornirete. Il tempo per la preparatione alla Messa, e per il rendimento di gratie deu'esser di mezo quarto di hora per l'vno, & altretanto per l'altro. Voi vi compiacete dirmi, che vna parola, & vn pensiero, che vi accada nella oratione vi toglie la semplice attentione. Voi non apprendete quello, che voglio dire; perche non vi hò consigliato ad vna semplice attentione astratta, ne in aria, mà vna semplice attentione per considerare qualche pensiero, parola, ò veritá sia del Signor Nostro, sia della Santissima Vergine, ò di qualche altro oggetto Diuino. In vna parola, non cambiate la maniera nella vostra oratione; perche in luogo di esser moltiplicata, essa è più semplice. Io mi raccomando alle vostre Sante orationi. Io sono. 1659. 16. Aprile.

LETTERA XXXIII.

Ad vn Giouane chiamato alla Religione.

Gli mostra, che quando ciò non fosse per saluarsi dalla corruttione del mondo, l'amore, che il Signor Nostro ci testifica merita, ch'egli sia seguitato.

Mio

Mio Signore.

IO sono molto obbligato al mio Signore vostro Fratello di hauermi fatto l'honore di hauere la vostra cognoscenza, accertandoui, che hò hauuto molto contento dalle vostre lettere, che mi notificano le gratie, e le misericordie fatteui dal Signor Nostro, e quelle, che presentemente ancora vi fà; bisogna che niente del mondo v'impedisca ad essergli fedelissimo, e voi non douete porre alcuna difficoltà á lasciare il tutto per metterui in stato di obbedire alle Diuine inspirationi, che vi chiamano con tanto amore, e bontà alla Religione. Quando non fosse l'occasione di pensare alla vostra salute, della quale voi correte pericolo nel mondo, á cagione della sua corruttione, e de'peccati, che vi si commettono, l'amore, che il Signor Nostro vi testifica merita bene, che uoi corrispondiate alle sue Diuine chiamate, e che uoi lo seguitiate, abbandonando Padre, Madre, Fratello, e Sorella, Amici, & ogni fortuna mondana. Che honore il Signor Nostro ui fà Caro mio Signore di seeglierui trá un milione di gioueni, che uiuono una sregolata uita per applicarui al suo particolar seruitio, e porui nel numero de'suoi buoni amici, e seruitori? quando uoi haueste da lasciare una Corona, non si haurebbe da starui á disputare, mentre il seruire à Dio è un regnare, e l'es-

ser abietto nella casa di Dio è di maggior pregio, che l'habitare ne'Palazzi di gente mondana. Voi hauete posto troppo tempo in mezo; si hanno da essequire con prontezza i disegni generosi, i quali il Sig. Nostro há posto nell'anima uostra, e seguitare in questo affare il consiglio del saggio uostro Direttore, il quale ben comprei de il uolere di Dio uerso di uoi. Da lui hauete d'apprendere il tempo e la maniera della uostra ritirata; la uostra oratione si accrescerà à poco, à poco colla fedeltà di non lasciar giorno senza farla; il uostro Direttore, che stà su'l luogo ui farà cambiare le orationi, quando lo giudicherá à proposito: Má al nome di Dio mio Caro Signore non tardate più ad abbandonare il mondo; ponete esatta cura in qual Religione uoi scegliate di ritirarui, e pigliate del tempo per pensarui; uoi stareste bene col Signor uostro Fratello á Parigi, quella è una casa piena de buoni Serui di Dio, & ella è di gran benedittione. 1658. 21. Decembre.

LETTERA XXXIV.

Nella quale insegna.

Che non bisogna riserbarsi niente in questo mondo, che il solo disegno di esser in tutto à Dio, e perdendo tutto quello, ch'egli non è.

M.

M.

GIesù sia l'unico nostro tutto in questo tempo, e nell'eternità. La persona della quale mi hauete scritto dee infiniti riconoscimenti à Dio di hauerla scelta nel mezo di si gran numero di anime per sollevarla alla perfetta unione, senz'hauer riguardo alla sua indignità, nè a'peccati commessi nella passata sua uita; essa dee in estremo humiliarsi, hauendo nondimeno del continuo confidenza, che il Signor Nostro la condurrà fino al possesso del suo fine, ch'è egli medesimo: questo non seguirà senza, ch'egli dia de'contrasegni della sua fedeltà, e del suo amore alle occasioni, che si presenteranno; poiche non si há da riserbar niente in questo mondo, che il solo disegno di esser in tutto à Dio, perdendo tutto quello, ch'egli non è. Il Signor Nostro lo farà accorgere ogni di più della strada per la quale lo conduce; uia di annichilatione, e della perdita di ogni cosa, e di se stesso; uia nascosta, & ignora alla maggior parte de'Christiani i quali si contentano del fare buone opere per la gloria di Dio, e per la salute loro senza cercare di perdersi à loro stessi per trouare Dio, per trouare la quiete, & iui uiuere in maniera totalmente Diuina. Questa persona non si scordi dunque giamai di cosi gran misericordia, e che la sua perfettione

consiste più in una uita interiore celata con Giesù Christo in Dio, che in fare delle grandi opere esteriori. Ella dee honorare quelli, che Iddio hà scelto à questo viuere: mà non hà da uolergli immitare, se non alla proportione, che da Dio ne riceuerà i mouimenti, e di contribuirui parimente delle buone opere, il che non sarà il principale della sua gratia, mà quello ben si sarà, & il ritornare, & immergersi in Dio. 1658. Decembre.

LETTERA XXXV.

A una Religiosa intorno alla materia dell'obbedienza.

1. *Ch'ella riporta gran benedittioni nel fare tutto per l'obbedienza.* 2. *Li descriue la conditione della sua malattia, ch'era accompagnata da'deliquij interni, e ch'egli si approfittaua più per la notitia, che le daua la malattia del suo niente, che non haurebbe fatto della buona sanità.* 3. *Dice che non si hanno da richiedere reuelationi di quello habbia da essere, essendo molto sottoposte all'illusione.*

Mia Carissima Sorella.

ECcomi di ritorno á C. per ancora malato, e sopra il letto doppo l'essere stato sei settimane à Rouano. In questo tempo

po io sono stato senz'hauer di uoi nouelle, nè ho potuto darui delle mie; perche io era troppo dalla malattia mal condotto; Ricominciamo, Carissima mia Sorella, il commercio delle nostre lettere à fine di andarci consolando, e rincuorandoci per giugnere alla purità della perfettione. Io non sono mai più sodisfatto, che quando io riceuo qualche parola da uoi, e da ciò mi risulta molto bene. Hò riceuuto una uostra piena lettera de'quattordici di Decembre solamente doppo il mio ritorno quá; Sia lodato Iddio delle misericordie, che ui fá, non poco uoi mi consolate nel significarmi le dispositioni dell'anima uostra; mà alla fine coteſto è stato risoluto, che uoi non uerrete al Conuento di C. quale è l'ultimo senso delle uostre Madri? Io approuo i sentimēti di sommissione, e di obbedienza, che il Signor Nostro ui concede uerso di loro; il perfetto dinudamento non si troua giamai meglio, che nella perfetta, e cieca obbedienza. Se Iddio ui uuol fermare stabilmente doue uoi sete per il bene delle uostre Sorelle, sia nella buon'hora; bisogna ributtare tutte le altre propositioni per grandi, e specioſe, ch'esse siano, si hà da fare quello, che Iddio uuole, che noi facciamo, e niente più: siate dunque come una piccola palla di cera trà le sue mani, e siate contenta delle sue dispositioni. Che la purità dell'amore è rara mia Carissima Sorella! Le anime non

la possiedano, che nella perdita di tutto quello, che punto non è Dio, e nella perfetta morte ad ogni cosa. Nel leggere la uostra lettera io ho trouato, che il genere del uiuer uostro è ben austero, e non penso di contrauenire á gli ordini di quelli, che ui gouernano, dicendoui questo hauendo uno di loro messo delle difficoltá in cose simili, Se Iddio nondimeno vuole da voi questo, bisogna farlo: mà se i vostri Superiori disapprouano questo viuere, arriuandogli alla notitia, io non credo, che voi lo dobbiate continuare, non essendo voi tanto per voi, che non siate anche per la Religione. Il Padre N. che viueua di tal sorte, ha obbedito a'suoi Superiori, i quali gli hanno comandato, che mangi come gli altri, & il Signor Nostro hà benedetto la sua obbedienza, credendo io, che rispetto à questo, egli hà riceuuto molte gratie. Egli si mortifica molto nel mangiare; però mangia come la comunità. Senza dubbio, Carissima mia Sorella, che mi sarebbe di gran consolatione, che voi foste quì, acciocche noi potessimo parlare di ciò, che habbiamo vdito dire dal nostro buon Padre, e trattenerci sù le sue Sante massime, nella pratica delle quali l'anima hà il suo nutrimento, e si perfettiona; mà bisogna volere quel che Iddio vuole, e se bene voi state lontanissima da me, voi non lascierete di essere del continuo Carissima mia Sorella;

poi-

poiche Iddio ci hà così ſtrettamente vniti, come di farci figliuoli di vn medeſimo Padre, e d'vno ſi compito in tutte le ſorti delle virtù. Voi ben ſapete, che il ſolo ricordarmi di lui ripone l'anima mia nella preſenza di Dio, quando ella è diſſipata, & anima il mio cuore à potentemente cercare l'ottima virtù. Io vi confeſſo, che quanto più eſamino le attioni, che io gli hò viſto fare, i ſuoi penſieri, e le opere da lui diſegnate, io non vi riconoſco niente, che vn grandiſſimo diſtaccamento dal mondo, e dallo ſpirito humano; niente ſe non puriſſimo, e conformato allo ſpirito di Giesù Chriſto, il quale indubitatamente lo poſſedeua: Má, Cariſſima mia Sorella, non hauremo noi vna volta il ſuo ritratto! che hò vn ſommo deſiderio di vederlo! Hora per dirui due parole delle mie miſerie, che ſono grandiſſime, vi ſupplico di pregare aſſai il Signor Noſtro per me, che io non mi rilaſci nelle infermità, ch'è vno ſtato pericoloſo per vn'anima debole, e che non è habituata affatto nella virtù. Io hò riconoſciuto chiaramente il mio niente nell'vltima malattia, e ſcorto la mia poca virtù, e l'approfondata mia debolezza; io non vi ſaprei raccontare come mi trouaſſi diſpoſto, mà il mio ſpirito era così mal trattato, come il mio corpo, e preſſo, che inſenſibile, e ſcordato di Dio. Io non ſentiuo più quel vigore, che era nell'anima mia nelle altre

malattie; i lumi, le viste, i sentimenti mi haueuano abbandonato, e di tutto stauo priuo senza potere ricuperarlo. Io me ne stauo rilassato à me stesso, e non haueuo altro senso, che quello del mio niente, e della mia infermità. In questo stato io toccauo con mano l'estrema mia miseria, e non poteuo dir altro, se non *Redactus sum ad nihilum.* Io mi sono ridotto al niente. Io sò bene, che non sono stato in questa cognitione per vna via straordinaria, mà per effetto della mia malattia, della quale la prouidenza si è seruita per darmi vna cognitione di me stesso tutta differente da quella, che io mai habbia hauuta. A me pare, che non mi era punto conosciuto fin quì, e che haueuo oppinioni di me maggiori di quello bisognaua, e che non accorgendomene io mi appoggiauo sù le cognitioni, e sentimenti, che Iddio mi daua; però essendomi il tutto stato tolto, & essendo rimasto per cinque settimane impotente, ero rimasto ancora ben chiarito, e non posso adesso far altro, che di rimanere subissato dentro al mio niente, e dentro vna profonda diffidenza di me stesso. Tutta la mia consolatione è doppo la Santa Comunione andar considerando l'abbisso delle mie miserie, e raffigurarmi Giesù come vn pelago infinito di perfettioni; in lui trouo tutto ciò, che mi manca, & in mezo alle mie debolezze mi appoggio alla sua Diuina forza. *Abyssus abyss-*

abyſſum inuocat : io ſento occularmente, che al mio abiſſo d'imperfettioni ſi vuole connettere queſto abiſſo infinito delle virtù, e delle grandezze. Voi intendete meglio di me queſti ſentimenti, e poi biſogna vna volta finire. Mi ſcordauo di dirui ſopra vn articolo della voſtra lettera, che non biſogna richiedere riuelationi ne' noſtri affari. Io penſo bene, che uoi non lo fate, e vi contentate di raccomandarli alle orationi di anime buone. Le due, delle quali uoi mi parlate, mi ſono iguote, e però io non ne dico cos'alcuna: Mà il noſtro buon Padre mi hà ſpeſſo detto, che ſi rincontrano molte illuſioni in tali uiſioni; che non biſogna diſprezzarle, mà ne meno ce ne habbiamo da aſſicurare, la ſola fede è certa, che ci riuela le ſtrade del Verbo Incarnato, & i Diuini ſtati, ch'egli hà portato in terra; caminiamo inſieme con lui, non appoggiandoſi, che à lui. A Dio. 1647. 15. Febraro.

LETTERA XXXVI.

A vna Religioſa eletta per eſſer Superiora di un Monaſterio Conſiderabile.

Intorno al ſuo gouerno nell'entrare alla ſua carica, e come ſopratutto debbe ella amare, e praticare la pouertà, e l'humiliatione.

malattie; i lumi, le viste, i sentimenti mi haueuano abbandonato, e di tutto stauo priuo senza potere ricuperarlo. Io me ne stauo rilassato à me stesso, e non haueuo altro senso, che quello del mio niente, e della mia infermità. In questo stato io toccauo con mano l'estrema mia miseria, e non poteuo dir altro, se non *Redactus sum ad nihilum.* Io mi sono ridotto al niente. Io sò bene, che non sono stato in questa cognitione per vna via straordinaria, mà per effetto della mia malattia, della quale la prouidenza si è seruita per darmi vna cognitione di me stesso tutta differente da quella, che io mai habbia hauuta. A me pare, che non mi era punto conosciuto fin quì, e che haueuo oppinioni di me maggiori di quello bisognaua, e che non accorgendomene io mi appoggiauo sù le cognitioni, e sentimenti, che Iddio mi daua; però essendomi il tutto stato tolto, & essendo rimasto per cinque settimane impotente, ero rimasto ancora ben chiarito, e non posso adesso far altro, che di rimanere subissato dentro al mio niente, e dentro vna profonda diffidenza di me stesso. Tutta la mia consolatione è doppo la Santa Comunione andar considerando l'abbisso delle mie miserie, e raffigurarmi Giesù come vn pelago infinito di perfettioni; in lui trouo tutto ciò, che mi manca, & in mezo alle mie debolezze mi appoggio alla sua Diuina forza. *Abyssus abyss-*

abyſſum inuocat : io ſento occularmente, che al mio abiſſo d'imperfettioni ſi vuole connettere queſto abiſſo infinito delle virtù, e delle grandezze. Voi intendete meglio di me queſti ſentimenti, e poi biſogna vna volta finire. Mi ſcordauo di dirui ſopra vn articolo della voſtra lettera, che non biſogna richiedere riuelationi ne' noſtri affari. Io penſo bene, che uoi non lo fate, e vi contentate di raccomandarli alle orationi di anime buone. Le due, delle quali uoi mi parlate, mi ſono ignote, e però io non ne dico cos'alcuna: Mà il noſtro buon Padre mi hà ſpeſſo detto, che ſi rincontrano molte illuſioni in tali uiſioni; che non biſogna diſprezzarle, mà ne meno ce ne habbiamo da aſſicurare, la ſola fede è certa, che ci rinela le ſtrade del Verbo Incarnato, & i Diuini ſtati, ch'egli hà portato in terra; caminiamo inſieme con lui, non appoggiandoſi, che à lui. A Dio. 1647. 15. Febraro.

LETTERA XXXVI.

A vna Religioſa eletta per eſſer Superiora di un Monaſterio Conſiderabile.

Intorno al ſuo gouerno nell'entrare alla ſua carica, e come ſopratutto debba ella amare, e praticare la pouertà, e l'humiliatione.

M.

LA volontà di Dio ſenz'eccettione. La lettione, che tutta la Comunità di B. há fatta di voi, perche veniate à gouernarla, vi deue perſuadere, che Iddio così vuole, e queſto è il ſenſo di tutt'i voſtri, e miei amici, & il mio. La Diuina prouidenza vuol fare qualche coſa, che noi non ſapiamo, abbandonateui in lei, e venite quando vi ſarà detto, ci ſará modo per ſodisfare alle voſtre aſtinenze, quando voi vi contenterete del buon compiacimento di Dio: noi ci vedremo ben preſto. Il mio cuore gode della diſpoſitione Diuina in queſto affare. Preparateui voi à vn rinouamento di gratie conforme allo ſpirito del noſtro buon Padre, io pregherò lo Spirito Santo, che ce lo conceda. Quanto al reſto N. vi vorrà dare vn habito tutto nuouo, mà vſcendo voi della voſtra caſa pigliate il più pouero, non per cambiarlo quì, mà guardarlo con ſpirito della pouertà. Non laſciate la pratica di queſta cara virtù nella ſuperioritá di vn Monaſterio ricco; quello, che voi douete operare e di procurare d'iui formare Gieſù Chriſto ne'cuori, il che meglio farete con i voſtri ſenſi, i quali non biſogna laſciare per qual ſi ſia violenza, che vi ſi faccia; Venite dunque nel pouero Cocchio, ſe la voſtra ſanità ve lo permette; La baſſezza, e la pouertà debbono eſſer i voſtri arneſi per

veni-

venire al posseſſo della voſtra Superiorità. Io haurei qualche penſamento di andare auanti di voi; mà io non ne farò altro, ſe Iddio non mi fá vedere altro, tuttauia io deſidero, che veniate da noi. Finalmente ogni mio contento è, che voi potrete quì eſſer crocifiſſa; queſto è il bene, che io vi bramo; voi hauete dunque à diſporui, & apparecchiarui à viuere vna vita tutta piena di gratie per il tempo, che uoi ſarete in queſte parti. Comincierò ancor io di buon cuore; così uenite in buon'hora, accioche tutti inſieme andiamo di buon paſſo per le ſtrade del Verbo Incarnato unico oggetto del noſtro amore. Voi quì goderete della ſollitudine quanto uoi uorrete, e ui trouerete il noſtro Cariſſimo Padre. Animo, e cuore, poiche ui trouerete delle perſone, che hanno del ſuo ſpirito, e per me io hò tal ſentore del ſuo ſoccorſo, che m'immagino, egli conuerſi inuiſibile trà di noi. Non mancate di andare à uiſitare il ſuo Sepolcro auanti di partire, &c. 1648. 2. Marzo.

LETTERA XXXVII.

A una Superiora depoſta.

Com'ella debba vſar bene del tempo del ripoſo, che Iddio le dà per auanzarſi nella perfettione.

E ad un'altra, ch'era nell'impiego.

Com'ella debba bene adempire le prime cariche della Religione.

M.

CHe Giesù solo uiua presentemente nel uostro cuore più che giamai, mentre niente non u'impedisce di esser tutta di lui per una perfetta imitatione de'suoi Diuini stati. Ecco il tempo di amare con puro, e uero amore; non ui straccate di sospirare notte, e giorno uerso questa Diuina fiamma. Senza dubbio N che la Diuina prouidenza molto ui fauorisce; imperoche quantunque bisogni essere indifferente à tutt'i stati, questo però dell' esser abietto, & abassato ci aiuta auantaggiosamente per poco, che noi siamo in esso fedeli. Hauete uisto assai la bellezza dello stato, nel quale sete: aggiungete tuttauia dunque il praticarlo, & ancorche la natura alle uolte se ne uada risentendo, non bisogna pigliarsene pena. Andate al fine, doue la gratia ui chiama passando per tutte le contradittioni, che si potessero solleuare, ò dentro ò fuori di uoi stateuene in compagnia di Giesù poueuero, abietto, piccolo, humiliato, & hostia; dite, se ui piace à N che il fondo dell'anima deue essere un assoluto abbandono alle disposicioni della prouidenza: io l'esor-

to

to di ſtarſene tranquillamente nel ſuo Offitio, e ch'ella lo faccia con zelo, e diſcretione in quello, à che Iddio l'obbliga per le ſue Regole, e per i uoſtri ricordi, ciò ſi può eſequire ſecretamente, e ſenza, che appariſca, il che non credo contrario all'obbedienza. Del reſto, ch'ella non ſi dimentichi di Giesù Chriſto trà le ſue occupationi, ne delle ſue baſſezze trà le preminenze della Religione; ch'ella iui ſtia, e uiua più ch'ella potrà, e ch'ella guadagni le ſue buone gratie con la fedeltà nei ſuoi impieghi à fine di meritare un giorno la felicità di eſſere delle ultime, e ſenza carica. La uita attiua precede alla contemplatiua, e ci apparecchia, perche trà le occupationi ſi pratica la uirtù ſollida, e bene ſpeſſo s'impara quali noi ſiamo. A Dio in Dio, &c. 1648.

LETTERA XXXVIII.

Alla medeſima, e le fà parte di alcuni buoni ſentimenti, che Iddio gli haueua comunicato in riguardo della gloria de Santi, e particolarmente della Santa Vergine Madre di Dio.

1. *La gloria de' Santi è vn piccolo raggio della Diuina Beatitudine.* 2. *I Santi ſi compiacciono meno nella gloria, che riceuono da Dio, che à conſiderare Iddio medeſimo, che ne è l'autore.* 3. *La profondità delle humiliatio-*

ni

ni de i Santi ſopra la terra è la cauſa, e la miſura dell'altezza loro nella gloria.

M.

GIesù ſia il noſtro tutto per ſempre. Io dirò tutto al mio ritorno; però la Diuina prouidenza è ammirabile nella ſua condotta uerſo di noi. Il mio uiaggio di Parigi mi doueua á molto ſeruire: Io hò uiſto gran coſe nell'interno del noſtro buon Padre, il quale mi há poſto di gagliarde impreſſioni per caminare nella uia della perfettione; egli ſi è intimamente meco comunicato, ſia Iddio benedetto per la gratia, che hò riceuuta. Per conſolarui ecco un piccolo ſentimento, che hoggi mi è uenuto, io mi ſono trattenuto nella oratione della gloria Celeſte della beatitudine, e contento, che Iddio prẽde in ſe ſteſſo, come da ſe ſteſſo egli è infinitamente felice con la uiſta delle ſue infinite perfettioni, e la felicità, ch'egli ne riceue, è infinita, imutabile, eterna, & incomprenſibile; che la Santa Vergine è ſtata aſſunta in queſto giorno trionfante, e per la participatione di un piccolo raggio, che Iddio gli hà fatto della ſua Diuina beatitudine, che la rende ſi felice, e glorioſa. Hora riceuendo queſta gloria immenſa, ella la riceue così puramente, che non ſi ripoſa in eſſa, má ſolamente nella fonte, donde á lei deriua, ſtá glorificando il ſuo Dio per la ſua gloria, che ella gli rimanda tutta intie-

ſa:

ra: il ſuo contento non è di vederſi piena di gloria, mà di ſapere, che Dio è Dio della ſua gloria, e ch'è il ſommo bene delle ſue creature. Tal volta nell'oratione noi riceuiamo de'piccoli aſſaggi del Paradiſo, biſogna per mezo di quelli entrare nella beatitudine, che il Signore poſſiede in ſe ſteſſo riconoſcendolo il noſtro centro, & il noſtro ſupremo bene. Ciò è per glorificarlo in tal qualitá, che ci fà vn poco guſtare delle ſue delitie del Cielo. La Feſta della Gloria de i Santi è per adorare, honorare, e glorificare la gloria, che Iddio porta in ſe medeſimo, e per la rappreſentatione, che all'hora la Chieſa à noi fà de'contenti, e delle felicità de'Santi, ſalire all'allegrezza, e beatitudine del Signore, il quale come Sole di giuſtitia ſparge vn piccolo raggio della gloria, col quale glorifica tutt'i Santi, come gli atomi di vn chriſtallo riſplenderebbero luminoſi per vn raggio del Sole di queſto mondo. Tutt'i Beati non ſono niente con tutta la loro grandezza, e gloria a'la preſenza di Dio, che gli rende tutti felici per vn piccolo raggio, ch'eſce dalla ſua Diuina faccia: Mà anima mia, quale è quella, ch'è bella come la Luna? eletta come il Sole? terribile a'Demonij? Queſta è vña pouera Vergine di vna famiglia ſpiantata quanto a'beni temporali, è la Moglie di vn Fabbro, è la Madre di vn Giuſtitiato. O quanto i giuditij di Dio ſono lontani da quel-

quelli de gli huomini! O quanto il procedimento della gratia è opposto al procedere del mondo! Sappiate, che l'altezza della sua gloria stà posta sopra la profondità della Croce, e delle humiliationi: Maria è stata la più humile, la più pouera, e la più crocifissa di tutte le creature doppo il suo Figlio, così ella è la più felice doppo lui. Anima mia la misura della felicità vostra sarà presa sù quella delle vostre miserie: riceuetele dunque da qual banda elle vi venghino, senza guardare alle dispositioni di quelli per mezo, de'quali vi arriuino: pensate solamente di abbracciarle come siano di Giesù Christo tutte pure, e tutte sante. Nella Festa dell'Assuntione della Santa Vergine. 1645.

LETTERA XXXIX.

Alla Reuerenda Madre Superiora di vna nuoua Casa Religiosa.

1. *La sua Comunità dee esser stabile radunanza della pura gratia per le anime, che vogliono diuentar di Dio.* 2. *Che non bisogna riceuere indifferentemente ogni sorte di Fanciulle, quantunque hauessero de buoni talenti, e doti considerabili.* 3. *Questa casa dee essere vn piccolo Presepio di Bettelem, doue poche persone sono chiamate per adorare Giesù pouero.*

Mia

Mia Reuerenda Madre.

DOppo hauer pregato intorno à quello, che voi mi proponete nella voſtra lettera in riguardo di ben ſtabilirui, mi pare, che farete bene di tenere la voſtra Comunità nel ſilentio, e nello ſlontanamento delle creature, nella ſcordanza, nella pouertà, e nell'abbaſſamento. Sfuggite la prudenza humana in vno ſtabilimento di pura gratia, come ſi dee nella voſtra adunanza. Iddio al mio parere lo vuole per le anime, che hanno deſiderio di diuentar di Dio, e che vogliono vſcire dalla humanità: mà come queſto attraimento è raro, non biſogna cercare di moltiplicar molto; uoglio dire, che non biſogna riceuere indifferentemente tutte le Vergini, che ſi preſenteranno ancorche auantaggiate con buoni talenti, e che portino dote conſiderabile. La grande accoglienza, la quale di ordinario ſi fà alle genti del mondo, e che è vn modo per fare, e ſoſtenere vna caſa, è qualche coſa troppo baſſa per le anime che vogliono eſſere à Dio ſenz'eccettione; poiche il mezo dee eſſer proportionato al fine, e l'humanità non può produrre coſa Diuina. Poche anime ſono capaci di queſto modo di viuere; perciò è neceſſario, che queſto luogo ſia come vna piccola Stalla di Bettelem, nella quale poche perſone ſi trouano, e doue non ſi entra, che per vna inſpiratione, & vna vocatione parti-

particolare del Cielo. 1654. 14. Ottobre.

LETTERA XL.

Alla medesima Superiora doue spiega.

1. *Le marauiglie di vn anima, ch'è nel niente di se stessa, e che sussiste in Dio solo, tanto per il viuere, che per l'operare. 2. Questa è l'immagine perfetta di Giesù, il quale non hà altro supposto, che il Verbo Diuino, che lo fà viuere diuinamente. 3. Che cosa attragga Giesù ne i Monasterij, & iui fà, che dimori. 4. Il godimento solo di Giesù in Dio col lume della fede è in questa vita il Paradiso, e la separatione di Giesù, che si possedeua nell'intimo dell'anima è l Inferno di questo mondo. 5. Il modo di cambiare questo Inferno nel Purgatorio. 6. Trè maniere della presenza di Dio, con l'vso delle quali si può salire ad vn alta perfettione.*

Mia Reuerenda Madre.

Giesù sia l'vnica vita delle nostre anime. Io farò quanto sarà in me possibile per venire à Parigi in questa prossima state à fine di discorrere per ancora vna volta, con voi mentre che viuo; posciache se riuscirà, sarà secondo l'apparenza l'vltima, ò perche la morte mi sorprenderà, ò perche la debolezza de'miei occhi non lascierà, che io faccia viaggio. Io lo desidero, e mi pare,

pare, che sia per mouimento di Dio, al quale io obbedirò molto uolentieri, stando indifferente all'andare, & al venire; purche io non faccia cos'alcuna per mero moto mio io sono soddisfatto, e non voglio hauere ripugnanza à niente. Quando sarà, Carissima mia Sorella, che questo mè stesso sia distrutto, & annichilato in noi! ò qual felicità è di arriuare in questo stato di morte di se stesso! mà questo è vn colpo, che si hà da aspettare vnicamente dalla mano di Dio solo; tutte le nostre industrie non possono giugnerui; questo è il Purgatorio di questa vita l'aspettare per così lungo tempo questa gratia, non essendo vna poca sofferenza di hauerne del lume, e non venire à possederne l'effetto. Vi confesso mia Cara Sorella, ch'è la più alta fortuna, che vna persona possa hauere in terra, e l'vscire di se medesimo per introdursi in Dio, e viuerui della medesima vita di Dio; questo dee essere il fine principale di tutte le nostre attioni, e sofferenze, le quali non fanno, che disporre l'anima à questo felice stato: parimente tutt'i doni, gratie, lumi, e mouimenti non sono, che per prepararuisi; bisogna hauere del cuore, però in verità si hà ben della necessità di vna gran patienza, e della longanimità, e questo è il modo per ottenerlo. Io non vi desidero, che questa buona sorte nella vostra vita, e se noi giamai arriueremo à vederci, non aspettate da

me

me altro discorso, che di contarui le marauiglie di vn'anima, che si troua nel niente, e sussiste in Dio solo, sia per il uiuere, sia per l'operare. Questa è l'immagine di Giesù Christo, il quale nõ hà altro supposto, che il Verbo Diuino, e la cui vita conseguentemẽte, e tutte le operationi sono state Diuine. Questo è il principio, che fà la grandezza delle nostre attioni, e della nostra vita; & è Iddio solo, il quale comunicandosi á noi, & annichilandoci felicemente ci fá essere, e viuere di lui. O quanto i momenti di vna tal vita lo contẽtano, e lo glorificano? Per arriuare là, voi fate benissimo di non ricercare la gloria, ne la magnificenza à fauore della casa vostra, e di non porre alcun'appoggio sopra delle creature. L'abbassamento, la pouertà, la piccolezza, & i disprezzi attraggono Giesù Christo dentro vn Monastero, più che tutti gli altri mezi, de' quali la prudenza humana si serue. Raddoppiate, se ui piace, le vostre orationi per me mia Cara Sorella: à me pare, che il Signor Nostro cominci à operare nel mio fondo vn gran niente, il quale io tengo per vnà gran misericordia, nella quale io gusto, & esperimento Giesù Christo viuente, e regnante. O come questo stato contribuisce della purità à vn'anima, s'ella stesse fedele? Io vi confesso, che quando io rientro in me stesso, e che la vita di Giesù Christo riceue intermissione, ò diuisione, àme

pare,

pare, che io cada in vn Inferno, sentendo vn dolore, che così mi scotta, che io non lo posso esprimere. La morte naturale fà molto soffrire, separando l'anima dal corpo; mà l'angoscia è senza comparatione, più grande quando l'infedeltà, ancorche per debolezza, separa l'anima da Giesù Christo, ch'è la sua vera vita. Conciosiache non si può stare in questo mondo senza sentire qualche volta i primi moti; questi nello stato, del quale io parlo sono all'anima di vna dura sofferenza, perche apportano qualche diminutione alla sua vita Diuina. Er io credo, che non si conosca ciò, che sia il patire, sinche non si è arriuato á questo punto, del quale io parlo; questa diuisione, ò sequestratione dell'anima da Giesù Christo, quando non fosse, che per vn momento, è insopportabile, sperimantandosi questo dolore nel fondo, & essenza dell'anima; Perche come Giesù Christo è la vita essentiale, essa sussiste nell'essenza della anima, e così è, che questa medesima essenza è che riceue la pena, & il tormento della separatione: non bisegna giá tormentarsi, & affliggersi per queste miserie, perche Dio solo fà il tormento, e non la creatura e chiunque non ne hà la pratica, non può sapere, che sia. Io non sò perche mi trasporto à parlarui di questa pena; senzá dubbio la sento di quando in quando, e la lingua và doue il dente duole. O come è vna dol-

ce,

ce, e felice cosa il godimento solo, e vero di Giesù Christo in Dio, ancorche per il solo mezo del lume della fede! egli è il Paradiso di questa vita: mà per il contrario è vna dura cosa il patire la separatione da Giesù Christo di che era in possesso l'anima nell'intimo; e questo è l'Inferno di questo mondo; è però Inferno, che diuenta Purgatorio per ritornare al possesso di questo felice stato di vita in Dio; poiche doppo qualche tempo, ò ancora alcune hore il Signor Nostro hà compassione della sua creatura, e le ridona colla sua bontá infinita la vita, che ella haueua perduta: mà si hà d'hauere gran virtù di discerere per introdurre le anime nello stato, del quale io vi hò parlato; è vn dono speciale di Dio, che io può fare á suo piacere: má per ordinario non lo conferisce che per la remuneratione della lunga fedeltà di vn'anima nel praticare le virtù così internamente, come esternamente. Voi da questo uedete mia cara Sorella, che bisogna che quelle, le quali cominciano la uita spirituale, si affatichino lungo tempo à mortificarsi attiuamenre in buone, e sante opere, e le Religiose debbono essere molto accurate nel praticar le loro regole, che di là meriteranno di giugnere alla passiuitá. Si possono animare colla speranza di peruenire un dì all'unione passiua con Dio. Mà in tanto deuono essercitare l'oratione attiua, pratticando ogni

sorte

sorte di virtù. Prendete parimente cura, se vi agrada, che l'esercitio della presenza di Dio è molto utile; però egli è di due maniere; La prima quando si conosce per mezo della fede Iddio presente al principio dell'oratione, e questo serue per raccoglierci l'anima, e disporla à condur bene l'oratione; mà si lascia per passare alle considerationi, & affetti. La seconda maniera è quando questa presenza di Dio ci è discoperta per la fede, non solamente ad effetto di cominciare l'oratione, mà ancora per continuarla, & all'hora ella è al nostro spirito una fontana di luce, e di sentimenti, che lo tengono occupato tutto il tempo, che dura l'oratione: quando si riconosce questa gratia bisogna riceuerla, e porui si con tutta l'attentione. Ci è un'altra sorte di esercitio della presenza di Dio, doue è da temersi l'otiosità, & è quando noi non vogliamo nella oratione, che questa presenza di Dio, credendo di buona fede, ch'ella ci deue bastare, e così la persona se ne contenta rimanendo in una gran nudità. Questa nudità è effetto qualche uolta dello spirito di Dio, Mà bene spesso è pure un' effetto del nostro proprio spirito, che non si cura di applicare ad oggetto alcuno nell'oratione dandosi ad intendere non hauerne bisogno. Io sò bene, che la Diuina sapienza mette nell'anima preuenuta da Dio passiuamente questa contemplatione nuda nella fede, mà

sò bene ancora, che si può pigliare degl'inganni, e che è necessario in questo seguitare l'indirizzamento di persona d'esperienza. Hò trouato delle anime, le quali mi hanno asserito non hauer per loro oratione, che il proprio loro niente, mà io temeuo, e non poco, che questo fosse un certo niente, che se lo forma il nostro spirito, e lo piglia per oggetto, e non già un niente mistico, che Iddio comunica all'anima, e che è il principio delle sue operationi. Per intender questo uoi douete sapere, che le anime si annichilano per il mezo delle attiuità, & all'hora non è per la forza dell'attione di Dio, ch'esse sono ridotte al niente, e così elle non sono capaci di starsene in Dio senza mezo, ne di contemplarlo come fanno le anime, le quali Iddio guida di una particolar maniera; mentre egli solo è il mezo, e la fine. Non importa punto mia cara Sorella, in qual grado di oratione la persona si truoui, purche Iddio ui ci ponga, e bisogna che l'anima sia molto fedele à mantenersi nell'ordine di Dio. In Paradiso i spiriti Beati si contentano del grado della loro beatitudine ciascuno nell'ordine della Hierarchia celeste, nel quale è collocato; Nella Chiesa militante sono diuersi i gradi della gratia, bisogna contentarsi di quello, che Iddio ci dà, finche à lui piacerà d'inalzarci più alto, il che l'huomo non dee tentare, che per consiglio del suo Direttore. 1655. 2. Febraro.

LET-

LETTERA XLI.

Alla medesima Superiora della grandezza del suo Instituto.

1. *Questa grandezza consiste in essere ella, e le sue Religiose vittime del Santissimo Sacramento, cioè del puro amore.* 2. *Debbono esse viuere nascoste dentro la loro clausura, iui menando una vita diuina, come Giesù viue celato, e solitario, sotto le spetie nel Santissimo Sacramento.* 3. *La dispositione á questa vita è il niente, in cui si troua Dio nascosto, il quale trasforma l'anima in se, & in che consista questo niente.*

Carissima mia Madre.

GIesù sia l'unica uita delle nostre anime. Io hò riceuuto le uostre ultime, le quali mi hanno apportato gran consolatione, per intender da uoi stessa le cure straordinarie, che la Diuina prouidenza hà hauuto per il uostro stabilimento, e per porui senza dubbio in una solitudine, che seruirà per consumarui nel suo puro amore. Questa opera esteriore hà da ualere per l'interiore, che Giesù annichilandoui uuol fare in uoi, il quale ui condurrà colla sua santa gratia in una perfetta annichilatione, acciocche egli solo sia, uiua, & operi in uoi. Io mi rallegro, che la uostr'anima non deside-

ri altra uita, che la uita di Giesù, mà ancora la sua morte ui dee conferire la morte compita à tutte le cose. Io non sò il particolare della uostra oratione, uoi hauete il buon M. N. appresso di uoi, al quale il Signor Nostro hà data gratia per aiutare le anime, che sono nel uostro stato; i suoi consigli ui saranno ottimi, e quando Iddio uorrà, che uoi domandiate à noi qualche cosa intorno alla uostra oratione, noi ui diremo con ogni libertá, e con tutta semplicitá i nostri piccoli pensamenti: má nõ lo fate se nõquando Iddio ui ci muoua. Posciache è meglio starsene perduto inDio, che uscirne da se stesso sotto pretesto di Carità à produrre esteriormente i nostri pensieri, & i uostri sentimenti. Come non dobbiamo hauere un mouimento della propria uita, così non dobbiamo hauere la minore operatione. Tutto l'Eremitorio si rallegra, che Iddio ui hà inspirato il ritiramento, e continuamente lo prega á fine che renda la uostra casa una casa di silentio, e di oratione, e che ui dia de soggetti habili á questa sorte di uita. Pigliatcui ben cura, e non ne riceuete pure una per quanto potete senza particolar uocatione alla oratione, altrimente la uostra comunità non stará molto tempo senza vscire dal seno di Dio. Io sono persuaso dalla grandezza della uostra uocatione, e dell'instituto della uostra comunità, che certamente è incomparabile, mentre

uoi

uoi sete chiamate per essere le uittime del Santissimo Sacramento, cioè del puro amore, e che douete staruene nascoste e solitarie dentro la Clausura della vostra piccola cosa conducendo vna vita tutta diuina sequestrata dalla conuersatione degli huomini, conforme all'esempio del Signor Nostro, che stà nascosto, e solitario sotto le specie del Santissimo Sacramento, menandoui vna vita tutta di amore verso agl'huomini. Spero, che farà molte gratie à voi, & à tutte le vostre Suore, purche vi conseruiate nella purità della vostra via, e che li rispetti humani non v'impedischino di esser sempre annichilate. E così facile di vscire del niente per esser qualche cosa, che la maggior gratia, che Iddio faccia ad vn'anima in terra, è di porla nel niente, & iui farla viuere, e morire. In questo niente Iddio si nasconde, e qualunque stà in questo felice niente, iui troua Dio, e si trasforma in lui: mà questo niente non consiste solamente à non hauere niuno attacco alle cose del mondo, mà in essere fuori di se stesso; il che vuol dire, fuori del suo proprio spirito, e della sua propria vita: Iddio solo fa questo gran colpo della gratia, e della sua misericordia, dalla quale dobbiamo attendere questo felice stato, le cui grandezze, e beni sopra ogni pregio non si conosceranno, che nell'eternità. Se le anime haueßero vn poco di luce, tutte le pretensioni loro non

ſarebbero, che di eſſer ridotte in queſto niente; queſto è il primo diſegno, che ſi riceue da Dio, in ſeguimento á queſto ſi ottengono gli altri diſegni, come di conuertire le anime, di procurare la gloria di Dio per il tale, & il tal mezo, come tanti altri ſucceſſi, & effetti della vita diuina, che ſi viue dentro al niente. Non ſi è ben capace di ſeruire al proſſimo, ſe non ſi è annichilato, poiche negl'impieghi anco i più caritateuoli vi ſi ritroua la propria vita. Queſto è vn punto aſſai poco conoſciuto, ben naſcoſto, mà ben anco pericoloſo, e che ferma le anime dentro á loro ſteſſe, e le rattiene di andare á Dio loro centro, & vltimo loro fine. Voi conoſcete meglio di me quello, che io voglio dire, così come io nel Signor Noſtro vi amo molto, tutt'i miei contenti ſono nel ſapere, che voi accorrete à queſto niente. Se per permiſſione della prouidenza di Dio, vna volta ci vedremo, io vi aprirò intorno á queſto il mio più interno. Lo ſpirito del noſtro piccolo romitorio è di arriuare vn giorno al perfetto niente, per viuere iui vna vita diuina, & incognita al mondo, e totalmente naſcoſta con Gieſù Chriſto in Dio. Io credo, che debba eſſere vna gran corriſpondenza trà la voſtra caſa, e la noſtra. Noi la riceuiamo con tutto l'animo, mentre voi à noi la preſentate. e vi preghiamo di credere, che tutt'i noſtri ſolitarij hanno vna perfetta vnione con voi.

Quan-

Quanto al resto non dubbitate punto, che io non segua intieramente il pensiero di N. e che io non sia secondo Dio tutto à voi. 1654. 29. Marzo.

LETTERA XLII.

Ad vno nouamente conuertito preuenuto col dono dell'oratione, il quale temeua d'entrarui giudicandosene indegno, à questo egli da per pratica.

1. *Di esser sottoposto non solo di volere, mà ancora di spirito à quelli, che hanno cura della sua condotta.* 2. *Di restare stabile in mezo alle pene.* 3. *Di non consigliarsi con altri, che col suo Direttore per timore di non esser con altri lumi imbrogliato.*

M.

GIesù Christo sofferente sia l'vnico amore de i nostri cuori. Non hò risposto più presto alle vostre vltime, che mi dichiarano bene schiettamente lo stato interiore della vostr'anima colma di desolatione, aridità, e di paura di non fare il uolere di Dio, e di entrare in un grado di oratione, il quale non è á uoi conueniente. Le uostre miserie, & i uostri peccati passati ancora ui persuadono, che uoi uoliate senza dubbio troppo alto, che uoi non sete á bastanza auanzato

per operare della maniera, della quale noi siamo rimasti concertati. Io hò ben piacere di uedere la uostr'anima assaltata da tutte le sudette pene interne: mà non bisogna ch'ella si lasci abbattere ritornando addietro, e ripigliando il modo del procedere, che foste consigliato ad abbandonare. Noi persistiamo nel credere, che bisogna continuare: & à uoi lo consigliamo assolutamente; alla misura che il uostro intelletto si sottoporrá, e morirà al suo proprio giuditio, tutte le sudette pene suaniranno, le quali non auuengono, che per mancamento di sommissione di spirito; E non è abastanza, che la uostra uolontà sia sommessa; mà bisogna, che il vostro intelletto faccia il simile per lasciarsi condurre come vn cieco senza sapere dou'egli và, ne il camino, ch'egli tiene, e parimente non desiderando punto il conoscerlo, má credere con simplicità à quelli, che lo guidano. Questa è vna cosa rara di rinuntiare al suo proprio spirito, e diuentare come vn piccolo infante. Di quì nasce il vostro male; per rimediarui state costante nel mezo di tutte le paure, che vi assalisćono, operando interiormente, & esteriormente conformandoui á i ricordi, che vi sono stati dati. Pigliate animo; appresso la tempesta seguita la bonaccia, & appresso il rigore vernile il tempo buono, continuate á frequentare la comunione secondo la regola dataui. Non cambiate la

vostra

voſtra condotta, accioche per difetto di eſperienza qualch'uno non vi riuolga. Io procurerò, che voi teniate la vita dello ſpirito, il quale v'inſegnerà, che non ſi hanno da produrre tanti penſieri, atti, & effetti, e che è abaſtanza ſtarſene con vna nuda fede alla preſenza di Dio. Io aggiungo ancora in quella di Giesù Chriſto nelle ſue ſante ſofferenze nel fondo dell'anima voſtra, di che egli non parla ſi eſpreſſamente. 1642. 18. Settembre.

LETTERA XLIII.

Ad vn Eccleſiaſtico chiamato ad vn alta oratione, e moſtra.

1. *Quali ſiano i ſegni, per i quali ſi conoſce, che l'anima è chiamata ad vn alta oratione.* 2. *Che noi non habbiamo regole certe delle comunicationi del Signor Noſtro.* 3. *Che per eſſerne capace biſogna abbandonare ſe ſteſſo, e tutte le coſe per Dio.*

Cariſſimo mio Fratello.

LE voſtre vltime tutte piene di vntione mi hanno infinitamente conſolato, e mi hanno fortificato nel credere, che Iddio vi voglia tutto ſuo ſenza alcuna eccettione. I fauori, che vi comincia à fare nell'oratione ſono ſenza dubbio ſopranaturali, e dimoſtrano, che voi ſete chiamato ad vn alta

oratione. Il raccoglimento delle potenze, che hauete riceuuto per mezo di vn affluenza di tranquilità più dolce di quello, che si può imaginare, è più che oratione di quiete. Il Signor Nostro non há punto di regole certe nelle sue communicationi, compartendo tal volta le perfette alle anime più imperfette, á fine di far loro vedere di passaggio il bene, del quale le porrà in possesso s'esse fedelmente persistono nel renuntiamento generale di tutto quello, che non è lui. Continuate dunque, carissimo Fratello, ad abbandonar tutto, e voi trouerete il tutto; morite al mondo, & à voi stesso, & infallibilmente voi viuerete tutto à Dio in Dio. Che celesti benedittioni seguiteranno alla vostra fedeltà, á non più predicare, á non più aderire à i sensi de'vostri congiunti, al contradire alle vostre sensualità, á contrauenire alla pratica colle persone, che hanno lo spirito del mondo! Io ammiro i disegni di Dio sopra di voi, che nõ vi fà tante gratie che per sua pura bontà, e non per vostre dispositioni precedenti. Questo è acciò voi siate humile, e riconoscente; mà ancora inanimato à proseguire nelle vie della gratia; Quando voi sarete quì, io spero, che il vostro fuoco mi scalderà, e scaccierà le fredezze, che gli affari hanno fatto entrare nel cuor mio, che in tanto vi assicura, che desidera di esser tutto di Dio. Auanziamoci dunque carissimo Fratello in compagnia

verso

verſo la perfettione del Diuino amore, che niente c'impediſce queſto felice viaggio, ne i noſtri Parenti, ne i noſtri amici, ne i noſtri corpi, ne i noſtri beni; i noſtri buoni Angeli ſolamente ci ſono di biſogno. Il noſtro bagalio ſi farà ſenza denari, ſenza credito, ſenz'amici, ſenz'appoggio, coll'eſſer abbietti, e poueri, le ſofferenze punto non ci mancano. Non habbiamo che vnirci inſieme per partire inſieme. Partite dimani feſta della Santiſſima Trinità, io ancora mi ſtudiarò di partire; Noi ci rincontraremo ben preſto al primo mal paſſo, doue habbiamo biſogno l'vno dell'altro; Non vi fidate per tanto in me, che ſe poſſo andare auanti io lo farò, e non apprendo cos'alcuna in contrario. Io canterò bene ſpeſſo per tutto il camino la Cantica del Diuino amore: *Il mio bene amato è in me, ed io ſono in lui;* e più altri paſſi, che la ſanta dilettione inſpirerá. Finalmente cariſſimo Fratello amiamo ſi fortemente l'amore, che noi viuiamo, e moriamo di amore. 1646.

LETTERA XLIV.

Al medeſimo Eccleſiaſtico.

Il quale eſorta à non laſciar mai l'oratione per qual ſi ſia coſa, che ſopragiunga, e di eſſer ſempre fedele alla ſua gratia.

M.

IDdio, e basta. Hò visto le vostre vltime scritte alla nostra cara Sorella. Animo, e cuore. Il vostro presente stato và benissimo, lasciate che le lingue humane, e mondane si esercitino, e non mancate voi punto di voler esser tutto di Dio coll'amore dell'humiliatione, e della sollitudine: mà sopra tutto con vna fedeltà generosa nell'esercitio della santa oratione; per il suo mezo si auuicina al Diuino fonte, dal quale deriuano nell'anima tutte le virtù. L'oratione á vn fuoco, dal quale chi si slontana cade nel rigore del freddo. In qual si sia termine vi trouiate, sano, ò malato, abietto, ò honorato, pouero, ò douitioso, non lasciate mai la vostra oratione, che dee esser preferita ad ogni cosa. Ella tiene rachiusa, e celata in se ogni vera felicitá, e buon'auuentura, che si possa in questo mondo da Dio riceuere. Il miglior bene che io volessi desiderare ad una persona, che io amassi, sarebbe il dono, e lo spirito dell'oratione, sapendo io, che questo è quello, che ci apre l'entrata nel gabinetto delle marauiglie di Dio, e ne'sagrati arcani del suo Diuino amore; in ciò è compresa ogni gratia; hò imparato questo dall'hauerlo letto una uolta. Nel resto caro Fratello, ò come sete uoi felice di hauer la luce per il santo abbassamento, e di trouarui nelle occasioni

ni di eccellentemente praticarlo! Eccoui il segreto della uostra gratia, siategli fedele, e uoi ui stupirete per le misericordie, che Iddio opererá nell'anima uostra. Ohimè! la uostra humiltá è troppo grande nel credere, che io ui possa essere di qualche seruitio; non è punto da piccoli amici; e perciò io condescendo al uostro feruore, e con semplicità me la passo con uoi. Prego il Signor Nostro di esserui liberale colla sua gratia, per ascendere all'alto grado della perfettione doue egli ui uuole. Siate sicuro della nostra amicitia, che per non cadere in mutatione è più che ben fondata. Imprimeteui assai, che sete uno spettacolo à Dio, à gli Angeli; & à gli huomini. Combattete generosamente, e non lo tradite punto dentro della sua propria casa siate fermo nel suo partito contro dello spirito humano, e mondano. Nel giorno di hoggi nel Vangelo si è detto, che San Pietro lasciò tutto per seguitare Giesù Christo, uoi non potreste fare altrimente, se uolete esser suo seguace; se passate per insensato, ò strauagante, sia nella buon'hora. Ohime? voi sete troppo felice nel patire qualche cosa per amor suo; habbiatemi compassione, che sono oppresso dalle occupationi, dalle quali io spero vn giorno di esser liberato: mà patienza, che si hà da seruire Dio à suo modo, e non al nostro. Io hò tuttauia vn gran desiderio di esser tutto di Dio, e seguendo

i suo.

i buoni ricordi, che il buon Padre ci há dati, i quali io quanto più considero, li riconosco pieni di gratia, e di purità; Ben sapete, che la ricordanza di questo virtuoso huomo ci ripone nel feruore, & il solo rammentarsi di lui mi porta ogni bene, che si possa hauere in questo mondo. Potremo noi cercare assai, má non troueremo gratia da pareggiare con la sua, la quale Iddio hà volsuta celare alli più: Má come voi l'hauete sperimentato l'hà riuelata à i piccoli Fratelli. Le vostre vltime hanno acceso in me del fuoco col contento, che hò preso nel leggerle, & io ne rimarrò rapito, quando vi vedrò praticare quello, ch'esse contengono. In buon hora predicate, má apostolicamente, il Demonio vi assalirá non poco da cotesto lato. A Dio mio carissimo Fratello. 1646.

LETTERA XLV.

A vn suo Amico; al qual egli mostra.

1. *Che il tesoro, il quale l'anima hà da cercare in questo mondo, è che Iddio sia il padrone del suo interno, e che iui stabilisca il suo reame.* 2. *Che si stabilisce per li stati penosi, che la fanno morire à se stessa.* 3. *Trà le oscurità che l'anima soffre, gli pare di non far niente nel suo abbandono, e di star otiosa: la differenza che passa frà queste*

ste due dispositioni.

Mio Signore.

GIesù sia per sempre il nostro vnico tutto. Hò visto le vostre vltime de i sette di questo mese, e con attentione, onde hò riconosciuto il gouerno particolare, che Iddio hà dell'anima vostra, al che bisogna, che voi siate fedelissimo, perche il Signor Nostro vi dà di gran desiderio; però ha da essere egli il padrone del vostro interiore, & iui egli s'impossessi come suo dominio. Questa è effettiuamente la felicitá intiera di vn'anima, e tutto il tesoro, ch'ella hà da cercare in questo mondo; il possedere tutte le creature, non è niente in sua comparatione; in vna parola, questo è il fine, per il quale voi sete creato; In consequenza il Signor Nostro vi conduce per le aridità, secchezze, e pene interne; non ricusate la misericordia, la quale con voi egli vsa di trattarui di tal sorte, e di lasciar la vostr'anima sobissata in stati si penosi: per questo mezzo egli vuol diuenir padrone, e stabilire il suo regno; Ogni altro modo non vi sarebbe così auantaggioso, ancorche fosse più grato à i vostri sensi, & al uostro spirito, Quando fosse in vostra balia di cambiare tanto per poco che sia il vostro interno non lo doureste mai fare; le vie di Dio sono più alte de i pensieri humani, li quali spesso s'ingannano nello scegliere le maniere,

che

che pigliano per seruirlo. Io lo ringratio con tutto l'animo, che vi conduca in tal guisa; conoscete da voi stesso, ch'egli vi humilia, & abbassa il vostro orgoglio; stateuene iui abbandonato, e quando ancora non haueßero tutte le vostre orationi, ne lumi, ne dolcezze, e che voi non di rado sentisti de' gran rammarichi interiori, e grauose pene nello spirito, non ci è cosa, che ci faccia così morire á noi medesimi come il soffrirlo con patienza. L'huomo s'immagina, che la sola contemplatione, ò l'oratione, che si fà con ageuolezza dalle potenze dell'anima operi di auantaggio, che la morte di noi stessi. Io non posso negare, che quella non serua; mà l'impotenza delle medesime potenze oppressa sotto la somma delle pene interiori vi serue senza comparatione molto più, e l'anima senz'oratione, che si faccia conoscere, non lascia d'hauerne vna ottima che lei non sente, ne gusta. Volete voi sapere la differenza, che vi è trá l'abbandonamento, e l'otiosità; questa è grandissima, e quando voi sarete illuminato, e con più esperienza, con facilitá la conoscerete: mà la notte oscura, nella quale voi ui trouate, u'impedisce il discernere. L'otiositá consiste nel non fare in tutto niente, lasciando l'anima uolontariamente distratta, & inutile nell'oppinione, ch'ella non può far niente. L'abbandonamento impedisce, che niente si faccia da se medesimo;

desimo; mà sottomette l'anima â fare tutto quello, che Iddio uuole, e se ella resistesse à questo, ella contradirebbe alla condotta di Dio. A uoi pare di non far niente nel mezo delle uostre oscurità, & io ui posso assicurare, che la uostr'anima ui esercita la patienza, la rassignatione, l'humiltà, e molt'altre uirtù, delle quali ella punto non si accorge; perche gli atti non sono sensibili, & Iddio non permette, ch'ella ne goda la cognitione, acciò habbia da soffrire; Posciache egli ui pone nella cecitá, e uoi stateuene cieco senza desiderio di uedere, non lo permettendo lo stato della cecitá. E di molta pena il sottoporsi alle dispositioni di Dio, & anco non di rado per un eccesso di buona uolontà, che all'hora sia uerso di Dio, che non è ben regolata. La direttione, ò metodo, che uoi dimandiate per l'abbandonamento sarebbe contrario all'istesso abbandono, che non há punto di metodo, ò altra maniera, che di rilasciarsi trá le mani di Dio, acciò faccia di noi il suo santo uolere. Il Direttorio è per additarci ciò, che dobbiamo fare, e praticare; però la fedeltà, e l'abbandonamento consiste à conformarci alla condotta di Dio unicamente, e niente alla nostra. Rincorateui mio carissimo, la uostra strada è buonissima: portate la uostra Croce, e seguitate Giesù Christo; Le uostre occupationi esteriori, sono benissimo ordinate. Non dubbitate giá mai

del

del noſtro affetto, e delle pouere preghiere. 1659. 19. Febraro.

LETTERA XLVI.

A N. intorno alla ſommiſſione al volere di Dio.

1. Biſogna eſſer con Giesù nella maniera ch'egli vuole, e rinuntiare à noi medeſimi nelle coſe le più ſante, la ſommiſſione è di grandiſſima conformità al ſuo ſpirito. 2. Il martirio di amore è di più durata di quello de i Tiranni, e qualche volta vi è più da ſoffrire combattendo contro le proprie inclinationi per obbedire alla gratia, che porta al morire in Croce pouero, & abietto.

M.

Giesù hoſtia ſia à uoi ogni coſa per ſempre. Reſtai hieri bene ſmarrito in non poterui uiſitare, mà io mi trouai impegnato dalla prouidenza à uiſitare Giesù Chriſto patiente nelle ſue membra con la Signora N. Biſogna eſſere con Giesù nella maniera, ch'egli uuole, e renuntiare noi ſteſſi ancora nelle coſe le più ſante. Non sò, ſe uoi non mancaſte hieri à queſto per la repulſa troppo naturale del ſollieuo, che le uoſtre Sorelle uoleuano darui; Laſciatele fare, nello ſtato, nel quale uoi ſete, la ſommiſſione è buona, e pieniſſima di conformità

mità allo ſpirito di Gieſù Chriſto, la noſtra ragione ci fà parere eccesſo, ciò che forſi non è che pura carità, humiliateui dunque, & obbedite. Non è da hoggidì, che io creda, che Iddio uuole, che trà di noi ci aiutiamo per la perfettione. Io ui ringratio della cura, che uoi hauete della mia, e ui atteſto, che io ſono tutto di uoi per la uoſtra; quel tanto, che mi fà ſtupire è, che uoi ui trouiate aiutato da me, che non ſono più là di quello, che Iddio sà. Hoggi ſi celebra la feſta di S. Ignatio Martire, grand'innamorato di Gieſù Chriſto: Gieſù era il ſuo tutto, & il maggior ſuo deſiderio era il morire per lui: Io l'hò con ogni humiltà inuocato, acciò egli mi ottenga queſta immenſa gratia di abbruciare per l'amore di Gieſù Chriſto; Biſogna, che il ſuo amore ci faccia morire à tutto ciò, che punto non è lui. Il martirio di amore è di più durata di quello de i Tiranni, e biſogna qualche uolta più ſoffrire combattendo contro le naturali inchinationi, e portarſi alla perfetta pratica della uirtù del Verbo Incarnato. E certo, che ſi hà della pena ad obbedire alla gratia, che conduce à morire sù la Croce pouero, abbandonato, diſprezzato; Deſiderate il martirio dell'amore per giugnere alla perfettione dell'amore. A Dio, pregate per me, che ſono tutto à uoi ſecondo Dio. 1648. primo Febraro.

LET-

M.

IDdio, e basta. Hò visto le vostre vltime scritte alla nostra cara Sorella. Animo, e cuore. Il vostro presente stato và benissimo, lasciate che le lingue humane, e mondane si esercitino, e non mancate voi punto di voler esser tutto di Dio coll'amore dell'humiliatione, e della sollitudine: mà sopra tutto con vna fedeltà generosa nell'esercitio della santa oratione; per il suo mezo si auuicina al Diuino fonte, dal quale deriuano nell'anima tutte le virtù. L'oratione á vn fuoco, dal quale chi si slontana cade nel rigore del freddo. In qual si sia termine vi trouiate, sano, ò malato, abietto, ò honorato, pouero, ò douitioso, non lasciate mai la vostra oratione, che dee esser preferita ad ogni cosa. Ella tiene rachiusa, e celata in se ogni vera felicitá, e buon'auuentura, che si possa in questo mondo da Dio riceuere. Il miglior bene che io volessi desiderare ad una persona, che io amassi, sarebbe il dono, e lo spirito dell'oratione, sapendo io, che questo è quello, che ci apre l'entrata nel gabinetto delle marauiglie di Dio, e ne'sagrati arcani del suo Diuino amore; in ciò è compresa ogni gratia; hò imparato questo dall'hauerlo letto una uolta. Nel resto caro Fratello, ò come sete uoi felice di hauer la luce per il santo abbassamento, e di trouarui nelle occasio-

ni

ni di eccellentemente praticarlo! Eccoui il segreto della uostra gratia, siategli fedele, e uoi ui stupirete per le misericordie, che Iddio opererá nell'anima uostra. Ohimè! la uostra humiltá è troppo grande nel credere, che io ui possa essere di qualche seruitio; non è punto da piccoli amici; e perciò io condescendo al uostro feruore, e con semplicità me la passo con uoi. Prego il Signor Nostro di esserui liberale colla sua gratia, per ascendere all'alto grado della perfettione doue egli ui uuole. Siate sicuro della nostra amicitia, che per non cadere in mutatione è più che ben fondata. Imprimeteui assai, che sete uno spettacolo à Dio, à gli Angeli; & à gli huomini. Combattete generosamente, e non lo tradite punto dentro della sua propria casa siate fermo nel suo partito contro dello spirito humano, e mondano. Nel giorno di hoggi nel Vangelo si è detto, che San Pietro lasciò tutto per seguitare Giesù Christo, uoi non potreste fare altrimente, se uolete esser suo seguace; se passate per insensato, ò strauagante, sia nella buon'hora. Ohime? voi sete troppo felice nel patire qualche cosa per amor suo; habbiatemi compassione, che sono oppresso dalle occupationi, dalle quali io spero vn giorno di esser liberato: mà patienza, che si hà da seruire Dio à suo modo, e non al nostro. Io nò tuttauia vn gran desiderio di esser tutto di Dio, e seguendo

i suo.

i buoni ricordi, che il buon Padre ci há dati, i quali io quanto più considero, li riconosco pieni di gratia, e di purità; Ben sapete, che la ricordanza di questo virtuoso huomo ci ripone nel feruore, & il solo rammentarsi di lui mi porta ogni bene, che si possa hauere in questo mondo. Potremo noi cercare assai, má non troueremo gratia da pareggiare con la sua, la quale Iddio hà volsuta celare alli più: Má come voi l'hauete sperimentato l'hà riuelata à i piccoli Fratelli. Le vostre vltime hanno acceso in me del fuoco col contento, che hò preso nel leggerle, & io ne rimarrò rapito, quando vi vedrò praticare quello, ch'esse contengono. In buon hora predicate, má apostolicamente, il Demonio vi assalirá non poco da cotesto lato. A Dio mio carissimo Fratello. 1646.

LETTERA XLV.

A vn suo Amico; al qual egli mostra.

1. *Che il tesoro, il quale l'anima hà da cercare in questo mondo, è che Iddio sia il padrone del suo interno, e che iui stabilisca il suo reame.* 2. *Che si stabilisce per li stati penosi, che la fanno morire à se stessa.* 3. *Trà le oscurità che l'anima soffre, gli pare di non far niente nel suo abbandono, e di star otiosa: la differenza che passa frà queste*

ste due dispositioni.

Mio Signore.

GIesù sia per sempre il nostro vnico tutto. Hò visto le vostre vltime de i sette di questo mese, e con attentione, onde hò riconosciuto il gouerno particolare, che Iddio hà dell'anima vostra; al che bisogna, che voi siate fedelissimo, perche il Signor Nostro vi dà di gran desiderio; però ha da essere egli il padrone del vostro interiore,& iui egli s'impossessi come suo dominio. Questa è effettiuamente la felicitá intiera di vn'anima, e tutto il tesoro, ch'ella hà da cercare in questo mondo; il possedere tutte le creature, non è niente in sua comparatione; in vna parola, questo è il fine, per il quale voi sete creato; In consequenza il Signor Nostro vi conduce per le aridità, secchezze, e pene interne; non ricusate la misericordia, la quale con voi egli vsa di trattarui di tal sorte, e di lasciar la vostr'anima sobissata in stati si penosi: per questo mezzo egli vuol diuenir padrone, e stabilire il suo regno; Ogni altro modo non vi sarebbe così auantaggioso, ancorche fosse più grato à i vostri sensi, & al uostro spirito, Quando fosse in vostra balia di cambiare tanto per poco che sia il vostro interno non lo doureste mai fare; le vie di Dio sono più alte de i pensieri humani, li quali spesso s'ingannano nello scegliere le maniere,

che

che pigliano per ſeruirlo. Io lo ringratio con tutto l'animo, che vi conduca in tal guiſa; conoſcete da voi ſteſſo, ch'egli vi humilia, & abbaſſa il voſtro orgoglio; ſtateuene iui abbandonato, e quando ancora non haueſſero tutte le voſtre orationi, ne lumi, ne dolcezze, e che voi non di rado ſentiſti de' gran rammarichi interiori, e grauoſe pene nello ſpirito, non ci è coſa, che ci faccia così morire á noi medeſimi come il ſoffrirlo con patienza. L'huomo s'immagina, che la ſola contemplatione, ò l'oratione, che ſi fà con ageuolezza dalle potenze dell'anima operi di auantaggio, che la morte di noi ſteſſi. Io non poſſo negare, che quella non ſerua; mà l'impotenza delle medeſime potenze oppreſſa ſotto la ſomma delle pene interiori vi ſerue ſenza comparatione molto più, e l'anima ſenz'oratione, che ſi faccia conoſcere, non laſcia d'hauerne vna ottima che lei non ſente, ne guſta. Volete voi ſapere la differenza, che vi è trá l'abbandonamento, e l'otioſità; queſta è grandiſſima, e quando voi ſarete illuminato, e con più eſperienza, con facilitá la conoſcerete: mà la notte oſcura, nella quale voi ui trouate, u'impediſce il diſcernere. L'otioſitá conſiſte nel non fare in tutto niente, laſciando l'anima uolontariamente diſtratta, & inutile nell'oppinione; ch'ella non può far niente. L'abbandonamento impediſce, che niente ſi faccia da ſe medeſimo;

desimo; mà sottomette l'anima â fare tutto quello, che Iddio uuole, e se ella resistesse à questo, ella contradirebbe alla condotta di Dio. A uoi pare di non far niente nel mezo delle uostre oscurità, & io ui posso assicurare, che la uostr'anima ui esercita la patienza, la rassignatione, l'humiltà, e molt'altre uirtù, delle quali ella punto non si accorge; perche gli atti non sono sensibili, & Iddio non permette, ch'ella ne goda la cognitione, acciò habbia da soffrire; Posciache egli ui pone nella cecitá, e uoi stateuene cieco senza desiderio di uedere, non lo permettendo lo stato della cecitá. E di molta pena il sottoporsi alle dispositioni di Dio, & anco non di rado per un eccesso di buona uolontà, che all'hora sia uerso di Dio, che non è ben regolata. La direttione, ò metodo, che uoi dimandiate per l'abbandonamento sarebbe contrario all'istesso abbandono, che non há punto di metodo, ò altra maniera, che di rilasciarsi trá le mani di Dio, acciò faccia di noi il suo santo uolere. Il Direttorio è per additarci ciò, che dobbiamo fare, e praticare; però la fedeltà, e l'abbandonamento consiste à conformarci alla condotta di Dio unicamente, e niente alla nostra. Rincorateui mio carissimo, la uostra strada è buonissima: portate la uostra Croce, e seguitate Giesù Christo; Le uostre occupationi esteriori, sono benissimo ordinate. Non dubbitate giá mai

del

del nostro affetto, e delle pouere preghiere. 1659. 19. Febraro.

LETTERA XLVI.

A N. intorno alla sommissione al volere di Dio.

1. Bisogna esser con Giesù nella maniera ch'egli vuole, e rinuntiare à noi medesimi nelle cose le più sante, la sommissione è di grandissima conformità al suo spirito. 2. Il martirio di amore è di più durata di quello de i Tiranni, e qualche volta vi è più da soffrire combattendo contro le proprie inclinationi per obbedire alla gratia, che porta al morire in Croce pouero, & abietto.

M.

GIesù hostia sia à uoi ogni cosa per sempre. Restai hieri bene smarrito in non poterui uisitare, mà io mi trouai impegnato dalla prouidenza à uisitare Giesù Christo patiente nelle sue membra con la Signora N. Bisogna essere con Giesù nella maniera, ch'egli uuole, e renuntiare noi stessi ancora nelle cose le più sante. Non sò, se uoi non mancaste hieri à questo per la repulsa troppo naturale del sollieuo, che le uostre Sorelle uoleuano darui; Lasciatele fare, nello stato, nel quale uoi sete, la sommissione è buona, e pienissima di conformità

mità allo ſpirito di Gieſù Chriſto, la noſtra ragione ci fà parere eccesſo, ciò che forſi non è che pura carità, humiliateui dunque, & obbedite. Non è da hoggidì, che io creda, che Iddio uuole, che trà di noi ci aiutiamo per la perfettione. Io ui ringratio della cura, che uoi hauete della mia, e ui atteſto, che io ſono tutto di uoi per la uoſtra; quel tanto, che mi fà ſtupire è, che uoi ui trouiate aiutato da me, che non ſono più là di quello, che Iddio sà. Hoggi ſi celebra la feſta di S. Ignatio Martire, grand'innamorato di Gieſù Chriſto: Gieſù era il ſuo tutto, & il maggior ſuo deſiderio era il morire per lui: Io l'hò con ogni humiltà inuocato, acciò egli mi ottenga queſta immenſa gratia di abbruciare per l'amore di Gieſù Chriſto; Biſogna, che il ſuo amore ci faccia morire à tutto ciò, che punto non è lui. Il martirio di amore è di più durata di quello de i Tiranni, e biſogna qualche uolta più ſoffrire combattendo contro le naturali inchinationi, e portarſi alla perfetta pratica della uirtù del Verbo Incarnato. È certo, che ſi hà della pena ad obbedire alla gratia, che conduce à morire sù la Croce pouero, abbandonato, diſprezzato; Deſiderate il martirio dell'amore per giugnere alla perfettione dell'amore. A Dio, pregate per me, che ſono tutto à uoi ſecondo Dio. 1648. primo Febraro.

LET-

LETTERA XLVII.

Nella quale descriue.

1. *La perdita della propria volontà nella volontà di Dio.* 2. *Non hà egli più volontà per desiderare le gratie grandi, che vede in altri.* 3. *Egli non hà più amore attuale, dicendo il suo cuore senza parlare. Mio Dio, amor mio.*

M.

VOi non uolete dunque, che noi punto ui parliamo delli sentimenti delle persone, che uoi sapete, mà desiderate hauere contezza delle nostre, le quali in comparatione non sono che come uanità, e minutie. Le anime di piccola perfettione rincontrandosi, mercè della prouidenza, esse si aiutano l'una coll'altra con piccoli conoscimenti, piccoli sentimenti, io lo farò dunque con questo concetto nel mio cuore. Non posso più uoler cosa alcuna, ne nel Cielo, ne nella Terra, per Santa, che sia; il mio uolere mi pare estinto in quello di Dio, ilche cagiona, che nel mezo de i Santi del Paradiso, e nella cognitione, che il buon Padre mi dette delle loro gratie, e sourani fauori, io non posso desiderarne una sola; non hò potere di uolere, se non quello, che Iddio uuole di mè, ò più tosto di

lasciar-

lasciarlo uolere per me, ritenendomi in una somma passiuità. Non haueuo già mai sentito tanto la mia uolontà perduta, non me la potendo far ritrouare tutte le bellezze delle maggiori gratie, non posso rinuenire come spiegare questa perdita della mia uolontà. Mi accomodo á sentirla, & indicaruela, non ui essendo niente dell'anima mia celato. Quanto al resto l'amore così mi pare á Parigi, come à Caen, & i suoi attraimenti mi rubbano il tempo destinato à i negotij: ohimè il mio cuore stando riuolto uerso il suo diuino oggetto, e risentendo le sue amorose impressioni, non puol niente gustare, se non quel che lo ferisce. Tutto à lui è croce fuori à quello, che lo fà soffrire, e le sue piaghe sono à lui più amabili, che tutte le dolcezze della terra. Hò lasciato prontamente l'esercitio dell'amore attuale per far riflessione sopra di ciò, che il mio cuore fá, e quali uedute, ch'egli hà. Non hò niente osseruato, se non che auuampato di una dolce fiamma si abbrucia dicendo: *mio Dio, mio amore,* senza uedute ben'espresse, má per mouimento tranquillissimo, e pacifico.

******
****
**
*

LET-

LETTERA XLVIII.

A persona confidente.

1. Descriue i sentimenti co i quali era portato à Giesù Christo nel mezo de suoi imbarazzi in Parigi. 2. Porta l'esempio di uno, che bramaua esser coperto di scabbia per meglio esser distaccato dalle creature.

M.

NOn credo, che ci siano trè persone in Francia più consolate che noi, è uero che noi ne habbiamo gran cagione. Non sò già quando noi potremo far ritorno; E quanto alle ricchezze spirituali noi ue ne porteremo in modo, che ripareranno ad ogni dispiacere, che la lontananza ui hauesse potuto cagionare. Credetemi, che uedo Giesù Christo in maggior chiarezza, che io non pensauo, e tutte le uerità, che mi sono state palesate fino al presente, delle quali uoi hauete le notitie, fanno più che mai gagliarde impressioni; penso, che ritorneremo tutti trè con un gran desiderio di correre alla perfettione; noi ui pigliaremo per la mano, e vi tireremo nelle uie di Dio, non uolendo fare un passo, che uoi pure non lo facciate. Noi non sentiamo più altri odori, che quelli di Giesù Christo; non uediamo altri che lui, nel mezo de i

stre-

ſtrepiti, & imbrogli di Parigi; non potiamo guſtare di altre pratiche, ſe non delle ſue, per qual ſi ſia preteſto, che il mondo, e la natura poſſa dare; le pouertá, i diſprezzi, e le ſue annichilationi ſono gli argumenti per i noſtri trattenimenti, e per i noſtri contenti; Quanto al mio particolare ſe io non ſono rattenuto, abbandonerò al mio ritorno tutto, e mi rinchiuderò nel noſtro Romitorio per participare un poco auanti di morire la pouertá, e l'abbaſſamento eſteriore di Gieſù. Noi uediamo qui eſempij di perſone, che non trafficano come me; trá le altre ve n'è una che non è ſoddisfatta già di hauere nel ſuo corpo delle piaghe, mà eſſer uorrebbe tutta coperta di una ſola croſta, e le chiama ceſoie, colle quali ſi ſepara dalle creature, e ſi pone l'anima in una perfetta nuditá, e purità, faccendola pronta all'unione con Gieſù Chriſto. Coraggio N. affrettiamo uerſo Dio alla foggia di Gieſù Chriſto, cioè à dire uerſo la Croce, & il ſoffrire. 1645. 3. Marzo.

LETTERA XLIX.

A un Religioſo chiamato all' oratione della ſemplicitá, & al Confeſſionario.

1. *I ſuogliamenti, e le aridità, che ſopraueng-ono nello ſtato della oratione ſo o la purga, che lo Spirito Santo adopra per rimedio alle imper-*

imperfettioni dell'anima. 2. Come il Confessore debba rimirare Giesù Christo nel suo ministerio, non hauendo altra intentione, che di cooperare alla salute de gli huomini, per la quale il Saluatore hà sparso il suo Sangue pretioso.

Mio R. P.

GIesùChristo sia l'unione de'nostri cuori. Hò riceuute le uostre ultime, nelle quali riconosco la fedeltà, colla quale l'anima vostra attende à corrispondere alla gratia, la quale vi vuol condurre alla perfettione col mezo dell'oratione della semplicità. Sete molt'obligato al Signor Nostro, che ve la faccia gustare, e se tal volta voi sentite della nausea, delle grauezze, e delle aridità, non ve ne sbigorite punto; questa è vna purga, che lo spirito di Dio lauora in voi. Bisogna sopportarla dolcemente, ed humilmente, e poi il Signor Nostro doppo qualche spatio di tempo vi riporrá nella dolcezza della Santa presenza, nel riposo, e nella quiete. Vi stimo felice, che se hauete commessa qualche imperfettione, voi vedete, che la gratia si ritira, e voi cadete nella languidezza, e nell' aridità; questo vi dee insegnare di stare colla vostra auuertenza, e quando siamo caduti, volentieri stiamo nella nostra humiliatione, ed abbassamento. Alimentate dunque la vostr' anima di amorosi, e semplici sguardi verso di Giesù Christo,

sto,

ſto, e voi vedrete per pratica, che queſta contemplatione opererà in voi de' grandi affetti, cioè à dire gran ſeparatione dalle creature, mortificatione de' voſtri ſenſi, e diſtaccamenti da ogni coſa; Poiche l'obbedienza vi hà chiamato al Confeſſionario, non hauete da sfuggire queſto impiego, mà farlo con puro intento di piacere à Giesù Chriſto, e di cooperare alla ſalute de gli huomini, per i quali hà ſparſo il ſuo pretioſo Sangue. Vno ſguardo verſo di Giesù Chriſto vi dirà tutto ſenza moltiplicatione di penſieri, e di affetti. Quello, che imbarazza le perſone oltre le buone occupationi, che ſono à loro impoſte è, ch' eglino ſi ſopracaricano, e colmano il loro ſpirito di vn gran numero di diſpoſitioni interne, che in luogo di ſolleuarlo, lo trauagliano. Vn ſemplice ſguardo verſo di Giesù Chriſto, vn' amoroſo inchino fatto à lui ſono ſufficienti, e non vi diuertono dall'affare, nel quale douete eſſer occupato. Quando vi abbatterete nelle anime deſiderose della oratione, e che non ne hanno per ancora preſa pratica, non biſogna dal principio conſigliarle alla ſemplicità, mà dar loro i principij colle buone letioni, e breui meditationi, le quali le diſporranno per riceuere vna maggior gratia; ſe in proceſſo di tempo eglino continuano di eſſer inuitate alla ſemplicità, ſe le potrà conſigliare: Mà è da ſapere, che ſolo quelli, che ſono eſperti nell' oratione

possono dare ad essi buoni consigli. A Dio in Dio. 1653. 4. Maggio.

LETTERA L.

Dell'Oratione con semplice sguardo à Dio.

1. Vno sguardo amoroso di Dio, ò di Giesù basta nell'oratione. 2. E simile ad vn raggio del Sole, che nel suo semplice essere hà luce, e caldo, la fede pura è come olio, che illustra senza lume e dà l'amore senza sentimento. 3. Fà di mestiere di scernere bene il senso dallo spirito; il sentimento del peccato regna ne' sensi, e la gratia nello spirito; l'ignoranza di questa distintione cagiona di molte inquietudini.

M.

VNo sguardo semplice verso di Giesù Christo, ò di qualch'vno de' suoi misterij, ò di qualche perfettione Diuina, ò di altra verità Christiana, sarà sufficiente nella oratione per nutrire la vostr'anima, non essendo mica necessaria vna gran moltitudine di considerationi, pensieri, ed affetti: Non biasimo già queste cose, quando Iddio le vuole da noi, mà per voi contentateui di ciò, che io vi dico. Questo amoroso sguardo dee essere simile ad vn raggio del Sole, il quale nella sua semplicità porge luce, e caldo; Se in questo esercitio le distrattioni, le ten-

tentationi, i mali pensieri, le arridità, le stupidità, le indispositioni dello spirito, e del corpo vi assediano, e vi occupano i sensi, non vi sbigottite punto, perche non offuscano però il lume della fede, colla quale voi formate questo sguardo amoroso; essa n'è la fonte, ed è sì spirituale, e sì Diuina, che tutto ciò, ch'è sensibile, e materiale non gli può nocere, in quella guisa, che il raggio del Sole non puole rimanere imbrattato dal fango. Questo punto per la vostra condotta è cõsiderabile; poiche il Sig. Nostro permette che il vostro interno sia ripieno di miserie, e di oscuritá: mà in cãbio di quelle la fede v'illustra senza lume, e vi cõferisce l'amore senza i sentimenti. Io supplico il Sig. Nostro di farui conoscere in pratica la gran distãza, ch'è trà la parte superiore, e l'inferiore, ò altrimente i sensi, e lo spirito, e come queste due parti sono nelle sue operationi trà di loro differenti, mentre al medesimo tempo il sentimento del peccato regna ne' sensi, e la gratia nello spirito, L'ignoranza di questa verità è cagione nell'anima di molte inquietudini, e paure di non far bene l' oratione, ò di farla senza diuotione; quando noi siamo pieni di distrattioni, e tentationi, purche l'anima conserui la fedeltà ne' suoi obligi, e pratichi la virtù nelle orationi, non si hà da mettere in pena di tutte le sue pene interiori; perche questo è vno stato, nel quale Iddio la pone, e doue la vuole per farla pe-

nare, ſoppertare, e corriſpondere colle proue del ſuo amore. 1653. 25 Agoſto.

LETTERA LI.

A vna perſona tirata da Dio per il mezo della pura, e nuda fede.

In queſta ſtrada ſi perde la viſta de' ſuoi atti interni, ed anco della preſenza di Dio, rimanendo lo ſpirito allo ſcuro, e ſenza ſenſi, in luogo di diſanimarſene biſogna proſeguire à perderſi in Dio per qual ſi ſia diſguſto, che ne poſſa contrarre.

M.

GIesù ſia l'vnica noſtra ſtrada, ed il ſolo amore del noſtro cuore. Poiche il Signor Noſtro vi hà fatta la gratia di attrarre la voſtra anima á lui per mezo della pura, e nuda fede, non vi ſgomentate punto di quello, che vi arriua nello ſtato in cui voi ſete al preſente: biſogna, che queſte coſe ſuccedino nel modo, che voi mi ſignificate, con perdere non ſolo la cognitione de gli atti interiori, che voi cauate ſolita di fare nella preſenza di Dio, mà ancora, e ſpeſſo il ſentimento dell' iſteſſa preſenza, reſtando il voſtro ſpirito offuſcato, e ſenza ſenſi, nulla vedendo, nulla guſtando, tanto nell' oratione, che fuori di eſſa. E di neceſſità morire inanzi di viuere con vna nuoua vita; ſouen-

uengaui, e non di rado, che quanto più il voſtro interiore diuenterà niente, quel più ſarà vnito à Dio, e queſta vnione ſegreta è quella, che voi eſprimete quando dite, che nelle voſtre diſtrattioni l'anima ſi attacca, io non sò à che. Vi poſſo aſſicurare, che il voſtro ſtato è buono, e non temete niente, continuando con fedeltà à perdere la voſtr'anima in Dio, che queſta è la felice perdita, la quale voi non capite così facilmente, io mi accorgo per tanto, che voi la praticate; viuete dunque tutta perduta in Dio, e fate così tutte le uoſtre attioni ſenza uoler eſprimere nel uoſtro interno diſpoſitioni più particolari, ne atti più ſpecificati. Se il uoſtro ſpirito humano ſente pene nell' aſſaggiare queſto modo di procedere, non è da parere ſtrano, ſtante che queſto non è à quello niente connaturale, má di ordine ſuperiore à quello. Quanto alle imperfettioni, che uoi dite hauerne in gran numero, io ui prego à non ſtargli à fare ſopra molte rifleſſioni uolontarie, e per riſaminarle, e per liberarne la uoſtr'anima, tenetela uoi perduta, ed unita á Dio, egli le annichilerá tutte, quando á lui piacerà, la troppo gran cura della noſtra purità interiore diuiene, e non di rado impurità auanti di Dio. Il Diuino Sole illuſtrerà le uoſtre tenebre, e ſcalderà le uoſtre freddezze con ſuoi Diuini raggi, non apportate alcuno impedimento alla ſua Diuina luce, e uoi ue-

drete, che tutto anderà bene. 1654. 19. Aprile.

LETTERA LII.

Dell'eccellenza della pura fede.

1. *Ella è di mezo trà la gloria, e la fede noſtra comune, & ordinaria, ella è oſcura à comparatione della gloria: mà è chiara in riguardo alla fede comune 2. Ella rende un'anima tempio della Diuinità dou'eſſa habita realmente, e veramente diſcoprendo colla ſua gran chiarezza le minime macchie, acciò ne venghino purgate. 3. Il Diuino lume finalmente trasforma queſt anima in Dio. 4. Egli parla di altre perſone, e de'loro eccellenti modi di viuere.*

Signor Mio.

LE voſtre vltime mi danno à conoſcere più chiaramente, che giàmai la voſtra gran vocatione alla perfetta annichilatione; ſorgono dal voſtro fondo de'lumi aſſai ſufficienti per condurui in queſta ſtrada: io gli trouo tutti buoni e che ancora á me hanno ben ſeruito; e però io non hò che dirui, ſe non che voi continuate à fare, come voi mi ſcriuete; ilche è di laſciar fare à Dio la ſua operatione in voi: la ſperienza dà à conoſcere, che per mezo della annichilatione ſi troua primieramente nel ſuo proprio inter-

no

no Giesù Christo, e poi appresso la Santissima Trinità, e tutto il Paradiso. Non è stato concesso che all'anima annichilata di tenere lo sguardo fisso nel Sole eterno, che si leua, ed appariſce nel nostro interno, e co'suoi Diuini raggi ci manifesta tutta la gloria della Celeste Gierusalem in vna maniera veramente oscura à comparatione della gloria beatifica: mà chiara in riguardo della fede comune, & ordinaria. Questa pura fede è ammirabile ne'suoi effetti, & è ben auuenturata l'anima, la quale come suo vnico lume la possiede; essa è arricchita di doni inestimabili, e resa vn tempio della Diuinità, dou'ella habita, e vi stanția realmente, & verdadieramente. Il fondo illustrato sparge de'splendori, che discuoprono tutto lo stato della nostra anima; io spero, che la vostra sarà ben presto solleuata al più alto di questa veduta del buon piacere di Dio, essendo egli il principio delle sue operationi; Iddio solo per se stesso dee esser l'anima dell'anima vóstra, e la vita della vostra vita, & in consequenza l'origine di ogni vostro mouimento interiore, & esteriore: voi sarete col tempo esperienza, che il vostro interno non sarà più, essendo subissato in Dio, annichilandola la luce Diuina, e trasformandolo in Dio. Non vi trattenete punto, quando mi scriuete, à fare delle riflessioni; voi non hauete che temere, se non è, perche io non hò capacità per darui

aiuto, essendo il mio lume bene al di sotto del vostro facendo Iddio à voi più gratia, che á me. Se voi volete tuttauia continuare il trattare meco, io ne riceuerò consolatione, e ne imparerò, e vi dirò anco i miei pensieri con ogni libertà. Il viuere del P. N. è austero, má retto; se egli ui è fedele, arriuerà à Dio più presto, che gli altri, ancorche non sia trá splendori del Tabor, mà trà le tenebre del Caluario. Il P. N. há pieno lo spirito di più bei mobili per alloggiare Dio: mà bisogna che ne butti una buona parte dalle finestre; cioè à dirla, se gli restano certi affetti, gli dee annichilare; la camera di ritiro di Dio hà da esser affatto nuda; cosa creata non l'hà da apparare. Bisogna, che N. uada à poco, à poco al denudamento; Io mi rimetto nella uostra prudenza di comunicarli, ò non comunicarli quello, che io ui hò confidato. 1653. 26. Agosto.

LETTERA LIII.

A vna persona assai spirituale delle pratiche eccellenti di un'anima, la quale non stima, che Dio solo.

1. *Vn'anima, che non stima se non Dio solo, mette tutte le altre cose nella indifferenza.*
2. *Ella troua tutto in Dio, e Dio in tutto.*
3. *Non dimanda niente per se, ne per suoi amici,*

amici, che il perfetto dinudamento dalle creature. 4. La via, che conduce à queſte eccellenti pratiche è la fedeltà à i lumi di Dio ſenza curioſità.

M.

HO riceuuto le uoſtre ultime, nelle quali mi ſignificate, che Iddio ſolo ci dee baſtare, e così lo uuole bene la ragione, perche egli è il tutto, e le creature ſono nulla. Confeſſo, che l'eſſermiſi reſa chiara queſta uerità nello ſpirito mio hà cagionato, che tutte le perſone le più Sante, e quelle, che mi erano di auantaggio utili, mi ſiano aſſai indifferenti, ne perciò io laſcio di tener molto amore, e riſpetto uerſo di loro: mà non hò più ſollecitudine, come à me pare di cercarle, ne di poſſederle: Eſſendo Dio l'origine di tutte le gratie, egli comunica quelle, che ſono neceſſarie alle anime, che ſono bene unite à lui colla fedeltà, e colla purità; queſto è il ſegreto della uita interiore la più perfetta, di non ſi ſeparare giamai da Dio, poiche in lui ſi há il tutto. Ringratio il Signor Noſtro, che ue lo faccia ſi ben comprendere, e di farui eſſere di diſguſto tutto quello, che non è lui. La mia Signora N. mi hà ſollecitato più uolte, che io ſcriua è R. per impedire, che uoi non ui ritorniate: mà io non hò potuto mai à ciò riſoluermi, non ſentendo alcun mouimento per queſto: in contrario conſento di laſciar-

ui andare al Deſerto per non uederui forſi mai più. Biſogna obbedire á Dio, e perderui per lui, & affatto in lui: e tutte le noſtre piccole conſolationi, i noſtri appoggi per arriuare à Dio, i noſtri diſegni per approfitarci à gloria ſua, non ſono, che bagatelle, e ritardamenti, quando Iddio ci hà fatto conoſcere chiaramente la ſua uolontà. Tutti quelli, che mi hanno parlato del uoſtro trattenimento à P. mi hanno uolſuto far credere, che uoi ui erauate neceſſaria per far iui coſa ſtabile, e che più buone anime poteuano hauere con uoi confidenza; che uoi ui troueresteſte gran ſoccorſo ſpirituale, e che R. era un luogo da morirui di fame così per il corpo, come per l'anima, e con molte altre ragioni, che ben ſapete; intorno à che io non preferiſco il mio giuditio á quello de gli altri; tuttauia ui conſiglio di andarui à perdere in queſto Deſerto, e di praticarui tutti i più duri diſpogliamenti, che Iddio permetterá, che ui auuengano. Non è poſſibile di andare alla eſtremità del puro amore, ſenza paſſare per gli eſtremi della priuatione, e del dinudamento; chi taſta l'acqua per timore, che ſia fredda, non ſi ſobiſſerà mai nello occeano: alla prudenza humana non mancano buone ragioni, la graria le annulla tutte quante ſi ſiano, e ſtá contenta con una ſola, la quale è di abbandonare tutto per hauere il tutto. Noi ſiamo troppo ſapienti, mà non habbiamo aſſai

della

della pratica; non fuggiamo dunque le occasioni, che in questa pratica ci mettono. Io ui confesso con tutta semplicità; che io non hò trouato alcun incanto per me á P. I Serui di Dio non ci ponno dire altro se non, che bisogna morire á tutto per uiuere á Dio, & in Dio, & in modo tale, che io mi sono trouato confuso di hauer da cercare ancora delle maniere di arriuare à Dio. Quando la Diuina prouidenza mi farà imbattere in alcuno de'suoi Serui, imparerò da loro quello, che mi sarà necessario per lo stato, nel quale all'hora io mi trouerò; di presente non bisogna, che della fedeltà à i lumi, che ci sono stati dati. 1650. 15. Decembre.

LETTERA LIV.

Nella quale egli dimostra.

Che tutte le creature non sono niente ad vn'anima, che hà trouato Dio.

M.

IDdio solo dee bastare ad un'anima morta, & annichilata: questo è, che mi fà pigro nello scriuerui delle lettere; perche ahimè! che ui trouerete dentro, che d'infelici pensieri? e quando ci fosse ancora qualche lume intorno allo stato, che uoi sapete, questo non è Iddio, e per consequenza man-

dandoui delle mie lettere non u'inuio altro, che un ſoggetto da diuertirui forſi da Dio; poiche l'hauete trouato N. non cercate più altri mezi per ritrouarlo, mà ſtateuene in lui totalmente perduta dentro à quella immenſità di grandezza, e godete di lui ſenza ſapere come; Accioche Iddio tutto ſolo poſſegga il cuor noſtro, biſogna toglier uia tutte le rifleſſioni, e tutti gli affetti per quanto ſia poſſibile, ſtante che eglino diminuiſcono il ſuo poſſeſſo. Il gran ſegreto è di andar ſempre uotando tutto quello, che punto non è Dio, à fin che egli ſolo vada continuamente riempiendoui del ſuo ſolo Diuino ſpirito. Chiunque aſpira alla pienezza di Dio, non ſi dolga punto, ſe le creature l'abbandonano, mà ſi dolga ſe le creature lo cercano. Io non ſono già nella purità, della quale io ui parlo; e perciò io non dico queſto per me, mà per voi, che Iddio chiama, e di lungo tempo alla perfettione del ſuo Diuino amore. Non habbiate dunque à male, ſe quando voi mi ſcriuete, io non vi fò alcuna riſpoſta, poiche le diſpoſitioni differenti delle anime noſtre richiedono, che uoi mi ſcriuiate, e che io non ſcriua à voi, ſe bene mi ſtudierò di farlo, poiche così pur volete. 1651.

LET-

LETTERE,

DOVE

LE MASSIME,

ET

AVVISI SPIRITVALI

PER LA VITA

VNITIVA.

Sono posti in Pratica.

LETTERA I.

A vn virtuoso Ecclesiastico, nella quale si spiegano trè gradi di oratione straordinaria.

Il primo è vna meschianza del lume di Dio, con quello dello spirito humano. Il secondo è vna vbriachezza di amore, che fà gustare marauigliosamente le vie del Verbo Incarnato, e da vn desiderio estremo di entrarui.

Il

Il terzo è l'oratione di fede, pura, e nuda, che hà vna oscurità Diuina più eccellente de i lumi precedenti.

Mio Signore.

GIesù lume eterno sia per sempre la vostra vnica guida. Hò letto non senza consolatione le vostre vltime, vedendoui le diuerse operationi della gratia, la quale accomodandosi spesso al naturale delle persone, che la riceuono, vi fà delle ammirabili produttioni per renderle perfette. Non remete punto Caro mio Signore, che questa fecondità, & vigore de'lumi, che voi sperimentate nella oratione, all'hora che voi contemplate le veritá Diuine, ò i misterij del Signor Nostro Giesù Christo sia vna operatione semplice del vostro bello spirito; perche io vi posso assicurare, che il lume di Dio è mescolato col vostro, e che l'vnione di questi due lumi fà questo grado di oratione, che voi si spiccatamente mi spiegate nelle vostre lettere. Stateuene abbandonato nella condotta di Dio, e quando voi sentirete, che la vostr'anima sia illustrata in tale maniera, lasciatela fare, che quanto fá tutto è ben fatto. Il secondo grado della oratione, del quale voi mi parlate, è come vna vbriachezza, che l'amore opera in voi, la quale vi fà gustare con allegrezza, con ammiratione, e satietà di spirito le vie del Verbo Incarnato; questa ancora

cora è ottima, e migliore dell'altra, perche vi è più amore, il quale produrrá effetti di gratia, della quale voi resterete attonito per le mutationi, ch'ella cagionerà nel vostro interiore, dandoui vn estremo desiderio d'immitare Giesù Christo. Il terzo grado di oratione contenuto nella vostra lettera, è quello della fede pura, e nuda, il quale non si serue giá di copia de'lumi, mà che hà più certezza: questa mi pare eccellente, & ancorche habbia manco di chiarezza, che le altre, há nondimeno più della realtà, e della verità. Quando la vostr'anima se ne sentirà preuenuta, riceuetela come vn gran dono di Dio, e non vi mettete in pena di perdere la luce per entrare nelle tenebre, che questa Diuina oscurità è migliore, e porta seco la morte dello spirito humano. Tutto il consiglio, che ui posso presentemente porgere è di staruene in vno stato passiuo per riceuere le opere della gratia nel modo, che vi verranno comunicate, senza diminuirui niente, ne aggiugnerui. La sapienza eterna conosce i nostri bisogni, e ci mette per le vie, che ci sono proprie; In tanto caro mio Signore voi sapete meglio di mè, che l'oratione, la quale maggiormente ci trasforma in Giesù Christo è la più eccellente; e che non è abastanza, che vn albero habbia copia di fiori, s'egli non porta quantità di frutti. Giamai non mi farete importuno, & io tratterò con

voi

voi in tutta semplicità, e replicherò con poche parole alla douitia delle belle cose, che sono nelle vostre lettere: perche á persona intelligente, come voi, poco si hà da dirle. 1657. 7. Ottobre.

LETTERA II.

A vna Religiosa, che non era per ancora assai auanzata nella via dell'vnione.

1. *Le dice intorno alla sua oratione, che quando la volontà vnita à Dio gusta del riposo, ch'ella sente, e quello è suo nutrimento, non bisogna leuarglielo fin che non sia più fortificata. 2. Come si habbia da intendire, che la persona posi alla presenza di Dio senza fare atti. 3. I dotti, che non hanno l'esperienza nella via mistica, non intendono come si può fare oratione, senza che si facciano atti, e consigliando di operare, eglino impediscono l'operatione di Dio nelle anime.*

M.

HO riceuuto vna vostra lettera con molta consolatione apprendendoui la continuatione di ricercare il bene amato dalla nostra anima; questo è l'vnico negotio della nostra vita, e fuori di quello non ci è, che pouertà, e bugia; Iddio vi há fatto abbondanza di misericordia di hauere superate le difficoltà, che s'incontrauano nel

nel voſtro camino, ancora ne vedete la ricompenſa, cioè la voſtra malattia; perche la ricompenſa della Croce è vna Croce maggiore, mentre che la Croce facendoſi morire à noi ſteſſi, ci fà in qualche modo diuenire Dio. Non deſidero dunque eſortarui à portarla, poi che il profitto, il quale ella apporta all'anima voſtra, è baſtante per amarla, & amoroſamente accarezzarla. Quanto alla verità della voſtra oratione, la và bene; continuatela di queſta ſorte tranquillamente, e non vi ponete punto in pena dell'oſcurità del voſtro intendimento; permettete dolcemente alla voſtra volontà il cibarſene, che ſpero, Iddio ne farà il ſacrifitio; voi noterete queſta parola. Non vi mettete punto in pena, ſe voi non vi hauete altra pratica, queſta baſta; laſciateui totalmente abbandonata per l'auuenire, e che Iddio ponga in voi tutto quello, che vorrá; ch'egli vi faccia patire poco, ò niente, purche la voſtra volontà reſti nel ſuo poſſeſſo, queſto è à ſufficienza. Stateuene vnita à Dio ſenza diuolgerui á riguardare le coſe, ancorche contrarie alla natura: ſe appreſſo Iddio permette, che vi facciano pena, ſoffritela: mà quanto à voi non vi ci applicate punto, non eſſendo il voſtro vltimo fine, mà Iddio ſolo. In queſta diſpoſitione di vnione della voſtra volontà, com'ella teneramente guſta del ripoſo, ch'ella vi ſente, e che coteſto è il ſuo alimento,

non

non glie ne togliete punto per ancora, fin-
che ella vi si sia più ingagliardita, perche
voi gli fareste altrettanto pregiuditio, come
à vn bambino priuandolo della sua poppa
per dargli vn nutrimento solido; Aspettate
dunque ancora vn poco, che l'anima vostra
sia più gagliarda; questo non impedisce,
che voi facciate le attioni di obbligo; ma
per quelle di vostra libertà differite ancora
vn poco, che proseguendo voi à nutrirui
diuenterete più forte, e conseguentemente
capace del tutto. Per quello, che mi signifi-
cate, che voi non intendete, come la per-
sona possa persistere nella presenza di Dio
senza fare de gli atti, ò dell'intelletto, ò del-
la volontà, mentre non si può riguardare à
Dio senza riconoscerlo, e senza amarlo,
Cotesto che voi dite è vero, mà bisogna,
che il modo sia bene inteso, altrimenti non
si può arriuare al possesso di Dio. Quando
si dice, che si hà da stare alla presenza di
Dio senza far atti, ciò si hà da intendere
colle sue proportioni alla capacità di cia-
schedun anima; alcune non debbono fare
atti sensibili, mà alcuni più intellettuali
come quelli, che voi mi dite, e questi sono
quelli, che passano dalla meditatione ordi-
naria alla contemplatione attiua; ilche è
vn semplice sguardo à Dio, ò à qualchedu-
na sua verità. Questi tali hauendo fatto pro-
fitto nella contemplatione attiua, Iddio
per sua misericordia sottrae à loro questi
atti

atti ancora intellettuali per conferire à loro la realtà. Tutto ciò si fà in quel modo che quando il Sole sorge la mattina, egli sobissa e perde in se le Stelle, e la Luna di tal sorte, che più non compariscono, ancorche elle vi siano; Così le anime perdono la loro cognitione & amore in Dio, & in verità è vero il dire, ch'eglino non lasciano di conoscere, e di amare, ancorche non conoschino, ne amino in alcuna forma, com'elle erano di già accostumate, e vi dico accertatamente, che se esse non lasciano perdere à poco, à poco la conoscenza loro & il loro amore, non mai questo bel Sole rilucera pienamente nelle anime loro. San Tomaso insegna, che vna natura non può essere informata da due forme, e così la nostr'anima non può essere informata nell'istesso tempo dal lume naturale, e dal lume Diuino. Io non mi marauiglio, se per ancora voi non lo comprendete, perche non sete in questo vltimo stato. E vna gran misericordia, che Iddio fà ad vn'anima, che hà la vocatione à questa sorte di oratione, di trouarle qualch'uno, che sia passato per questo camino, acciò possa conoscere s'era vera la sua vocatione per proseguire in essa, e da vna volta all'altra darle qualche piccolo auuertimento, acciò ella non si fermi nel camino, perche vi assicuro, che tutto l'Inferno si congiura contro di tale anima, e questo è, come io credo, il senso di vna visio-

visione, ch'hebbe S. Antonio. Non è questa strada così per ogn'vno, mà io stimo, che molti vi arriuerebbero, se vi si affatigassero trattenendosi in qualche raccoglimento, e con vn poco di quiete á fine di ascoltare, se lo Sposo si compiacesse di venire: ma si abbandona ben tosto, che le tempeste colle oscurità della notte soprauengono, e pure fù vero, che lo Sposo tuttauia giunse à meza notte; è ancora quì, che la persona hà gran bisogno di vn poco di auuertimento per vedere, se ne sia capace. Vi prego di comunicar tutto ciò á qualch'una delle vostre Madri, che hanno amore al ritiro, & al raccoglimento, e le quali non si sbigottiscano punto, se al principio non intendono bene questa cosa; perche questa scienza non se intende, che colla esperienza, e quello, che più nuoce è, che tal volta se ne parla a'dotti, & ancora così crudamente, ch'eglino non possono apprendere, che si possa fare oratione senz'accompagnarui de gli atti; poiche queste buone Vergini spiegano in tal modo la loro oratione non bene intendendola, e questi dotti pensano, ch'elle non facciano altro stando alla oratione, che cessare da ogni atto, e per consequenza restarsene iui otiose: mà s'esse à questi dicessero, Iddio opera nella mia anima, e per dar luogo alla sua opera, io mi voglio stare con quiete per non turbarla colla mia troppa attiuità d'intelletto, ò di volontà, non

haureb-

haurebbero quelli pena di apprendere, come non è otio; percioche l'operatione di Dio è di amore, e di cognitione, quantunque al principio non se ne habbia accorgimento. 1654. Maggio.

LETTERA III.

A ******.

1. *Che l'inattione, la quale si piglia per far niente è vna vera attione, che Iddio fà per se stesso, senza, che i sensi se ne accorghino à cagione della morte, e dell'annichilatione interiore. 2. Vn piccolo grado di questa morte vale più di tutte le attioni esteriori ancorche Sante. 3. La grandezza della Santità si misura per la grandezza dell' vnione con Dio; e questa vnione colla profonda morte di se stesso. 4. Non è d'hauersi altra cura, che di mantenersi nello stato, nel quale Iddio ci pone senza intrometterci nell'opera, ch'egli fà in noi.*

M.

IO vi sono infinitamente obbligato per l'honore di ricordarui di me nel mezo de' vostri grandi affari; E vn contrasegno di vn particolare affetto il non dimenticarsi di vn pouero Romito nascosto nel fondo della sollitudine: è dunque ben facile di ritrouare scusa di non hauermi scritto doppo il vo-

stro

stro ritorno. Hò considerato alla presenza del Signor Nostro lo stato vostro interno, e vi dirò secondo il mio poco lume, come lo trouo eccellentissimo. Voi non hauete nulla da temere Carissimo mio Fratello; la gratia della morte, e dell'abbandono, che il Signor Nostro vi conferisce è pretiosa; Non ve ne ritirate giamai sotto pretesto di non far niente, e di operare nell'esterno senz'alcun interno mouimento. Questa inattione, della quale voi parlate nelle vostre lettere è vna ben vera attione, e che la fà più tosto Iddio, che voi stesso, la quale essendo totalmente spirituale resta nascosta a'vostri sensi, che non operano se non di vna maniera grossolana, e con riflessioni, credendo, che l'anima punto non operi, all'hora ch'ella opera più perfettamente, e più puramente. Viuete dunque da quì auanti mio Carissimo Fratello senza scrupoli di non apprendere punto il vostro interno, e senza ne meno pensarui. Vi basta di sapere, che Iddio la faccia secondo la sua maniera, e che per mezo della sua vnione segreta, & intima egli diuiene il principio di tutte le vostre attioni interiori, & esteriori; quanto meno voi haurete cura di voi, più Iddio vi gouernerà con modi speciali, e voi douete stimare più vn piccolo grado di morte, & annichilatione interna, che tutte le attioni esteriori le più Sante, e le più eminenti, le quali non deriuano da vn fondo morto, &

anni-

annichilato. Io vi accerto, che sete più vnito à Dio con cotesto vostro interno così composto, che se voi conuertiste tutta la China senza tale componimento. La grandezza della Santità vá misurata colla grandezza dell'vnione, che si hà con Dio, e questo si riconosce per la profonda morte, che la persona hà di se stessa, e delle creature. Questo è l'essentiale della vita mistica la quale dá la perfettione à tutte le vite esteriori siano di attione, ò di sofferenza, ò di sollitudine ò vero di contemplare. I Christiani di qual conditione essi siano quando sono ben toccati da Dio, non solo non rinuntiano à quella, má in essa principalmente si fondano; & è gran ceecità, che li Serui di Dio non ne fanno presso, che niun conto, credendo che la vita mistica non vaglia, che per i solitarij. Voi sapete ben meglio di me Carissimo Fratello questa importante verità, insegnandouela Iddio per l'esperienza, poiche voi sete nelle faccende senza faccenda, & il lauoro, ch'è nell'ordinanza Diuina non vi tiene punto occupato. Se si vuole, che uoi siate Dottore, siatelo pure, importa poco, pur che la morte, & il niente siano con voi. Lasciate nella buon'hora disporre di voi come N. & i uostri amici uorranno, proponetegli solo i uostri desiderij, e non ui pigliate appresso pena se son considerati, ò non considerati; il uostro appagamento hà da essere di perderui

derui in Dio, e non del fare gran cose nello esteriore. Hora come Iddio è da per tutto egli opera, che segua questa marauigliosa perdita in ogni parte, purche l'anima non si scansi punto per la propria attiuità dalla sua Diuina opera. Dunque ò sia nel tempo dell'oratione, ò nel tempo delle faccende esterne non habbiate maggior attentione, che di conseruarui nello stato, che Iddio ui pone senza uoi mescolarui nella opera, ch'egli lauora in uoi: mà ben sì lasciateui abbandonare nella sua condotta. A Dio in Dio. 1656. 16. Marzo.

LETTERA IV.

A una persona chiamata alla sollitudine interiore per l'attraimento passiuo.

1. *Questo ritiramento è una perdita in Dio, nel quale l'anima spesso non si accorge di essersi. 2. Ed ella ancora si scorda di rammentarsi di Dio. 3. Quando l'anima è ridotta à questa cecità di non vedere anco Dio, le dee bastare che Iddio la veda nel desiderio ch'ella hà di essere tutta in lui.*

M.

GIesù morendo sia l'unica uita dell'anime nostre. Queste breui parole sono per accertarui; che io mi sento così con uoi unito à Caen, come à Rouano, e che l'unio-

l'unione noſtra è ſtabilita, e fermata nel fondo delle anime noſtre, e però così in lontananza, come in uicinanza. Io non hò che due parole da dirui in queſto ſanto tempo, che non hà da eſſer paſſato per ſcriuere delle lettere; quanto più io conſidero il uoſtro ſtato interiore auanti á Dio, quel più riconoſco, che il Signor Noſtro conduce l'anima uoſtra dentro una ſollitudine interiore per parlare al ſuo cuore, e non sbigottite punto della nuditá di queſta diuina ritirata, la quale è una perdita in Dio, nella quale ſpeſſe uolte l'anima non ſi accorge di eſſerui; Poiche biſogna che tutte le uiſte, tutti i penſieri humani, e le rifleſſioni cedino, laſciateui paſſiuamente tirare da Dio, e non habbiate attentione á coſ'alcuna, ſe non á laſciarui perdere, e ſobiſſare in Dio al-di ſopra di ogni conoſcimento con una ſanta ignoranza, la quale non ſi riconoſce, che per la pratica. Il non hauer niente è hauer tutto; & il non ſapere niente ancorche ſi ſia al di auanti di Dio, è una maniera ſantiſſima, & utiliſſima della preſenza di Dio. Alla miſura, che N. ſi diſtaccherà dal mondo, e da ſe ſteſſa, Iddio ſi auuicinerà all'anima ſua; biſogna ch'ella ſtantij nella ſua ſanta preſenza il più dolcemente, e ſemplicemente, ch'eſſa potrá, á fine di riceuere delle gratie, che l'obbligheranno ſempre più ad eſſere in Dio. Quando uno hà buona uolontá, e che toglie uia gl'-

impedimenti, che ui riconoſce, e ch'erano uolontarij, non há da rattenere l'anima ſua nel fare delle rifleſſioni sù le ſue miſerie, e ſue pouertà; mà più toſto l'occupi nel guardare à Dio, à Gieſù Chriſto, ò à qualch'vno de ſuoi miſterij, e ſpeſſo nel godere di ſtare alla ſanta ſua preſenza, ancorche con oſcuritá, e gran diſtrattione ſi troui bene ſpeſſo come acciecata l'anima ſua, e non habbia ueduta di Dio; mà le dee baſtare, che Iddio la ueda, e la riguardi nel diſegno, ch'ella hà d'eſſer tutta di lui. 1654. 30. Marzo.

LETTERA V.

Nella quale egli parla di un ſuo amico chiamato ad alta perfettione.

1. *Gli dice che non vi ſi arriua, che con quantità di diſprezzi, di humiliationi, e di abbandonamenti di amici: mà dopoi di hauer tutto perduto, ſi troua ancora Dio.* 2. *Che vn grand'eſteriore non di rado è cagione di vn piccolo interiore, e che per hauere vn grand'interno biſogna cercare vn poco eſterno.*

M.

GIeſù ſia la noſtra unica guida, poſciache egli è il lume eſſentiale, e la diuina ſapienza: egli non permetterà, che N. ſi allontani dalla ſtrada, per la quale uuole,

le, che egli arriui alla perfettione del suo amore. Appresso che io lo uiddi non hò hauuto il minor dubbio della sua uocatione, e per contrario io riconosco, che quello Iddio hà disegnato di lui, è tale quale uoi sapete; la sua gratia mi par grande, e sourana, e s'egli gli è fedele, lo condurrà ad un alta perfettione. Egli dee apparecchiarsi á quantitá di disprezzi, abbassamenti, e di esser abbandonato da gli amici suoi mondani: mà tutti questi fauori lo renderanno meriteuole di trouare Dio doppo hauer fatto perdita di tutto. Il possesso di un bene infinito è un tesoro, che si há da proporre ad ogni cosa; è per mancamento della luce, che alcuni Christiani restono trá gl'impieghi, i quali quantunque buoni gl'impediscono l'arriuare alla perfetta unione col loro sourano bene, quanto uno è distaccato da tutte le cose, altretanto uiene disposto ad esser unito con Dio. Hò hauuto la buona sorte di uisitare Madama di Rentì, & habbiamo arbidue discorso à lungo delle uirtù del suo caro Marito, e mio carissimo, & honoratissimo Fratello. Mi hà ella trá le altre cose detto, ch'egli era si innamorato della pouertà, che propose più uolte di uolere abbandonare il tutto: mà essa gli fù in ciò contraria. Si uede per questo esempio, che non è inuentione nuoua il ritirarsi dal mondo, ancorche col starui ui si faccia di molto bene, un grand'esteriore è bene spesso cau-

ſa di un piccolo interiore, e per rimediarci ſi prende un piccolo eſteriore per acquiſtare un grande interiore. Arſenio trà le ſue orationi continuerà di ſtarſene abbandonato trà le mani di Dio, & eſperimenterà tuttauia più come il Signore è dolce, & aſpettando di fare la totale ſua ritirata ſe ne ſtarà ritirato il più ch'egli potrà. 1654. 17. Ottobre.

LETTERA VI.

A una perſona ſpirituale, che haueua mancanza di buon Direttore.

1. *Bene ſpeſſo l'opera di Dio è coſi naſcoſta, & ignota nelle anime ancora à i Padri ſpirituali, ch'eglino fanno molto ſoffrire, ne poſſono concepire che queſta ſia opera di Dio, quello che iui ſi fà.* 2. *E facile il conſigliare un'anima, la quale Iddio medeſimo conduce, non ci và altro, che laſciarlo fare, & à lei vietare ogni attuità, ancorche ciò ſia per humiliarla.* 3. *La libertà che ſi hà nelle ſtrade interiori, le quali non oſtante l'attacco ſolo à Dio è ben deſcritta.*

M.

GIesù ſia l'unica via, e la ſola luce alle anime noſtre. Hò appunto riceuuto l'vltime voſtre, e mi ſento ſpignere à non tardar niente à riſpondere per aſſerirui, che

lo

lo ſtato interno, nel quale vi trouate, non concede di poter fare vna lunga deſcrittione delle voſtre diſpoſitioni interiori à quello, il quale voi pigliate per voſtro Direttore; ponendoui la gratia nella morte, e nel niente, non biſogna per qual preteſto che ſi ſia ritiraruene, biſogna iui reſtare totalmente perduta, & abbandonata nella condotta Diuina. Quelli che vi ſtringono, e moleſtano, ſe non lo fanno per prouarui, parrebbe, che non intendeſſero ciò che Iddio fa in voi; Dourebbero eglino riſpettare la ſua operatione, e non intrigarla, e diſtruggerla: mà queſt'opera è ſpeſſo così celata, & ignota ancora alle perſone ſpirituali, che in verità eſſe danno de i molti patimenti, non potendo formar concetto, che quella ſia vn opera di Dio per non poter conſiderare, ne ridir niente ben diſtinto che ſi conoſca; le anime che ſe ne ſtanno in ſilentio parlano à baſtanza à quelli, che ſono pratichi ne i camini di Dio; eglino diſcoprono nella morte la vita, e nel niente celato Dio, che ſi compiace di poſſederle di tal ammirabile maniera, auuengache intima, e ſegreta. Il mio lume è poco, nondimeno mi arriſchierò à dirui, che voi habbiate á ſtaruene con quiete, e tenerui totalmente paſſiua alle operationi di Dio. Se voi non le conoſcete punto, portate in pace la voſtra ignoranza, & viuete ſenza far rifleſſioni volontarie; ſtate attenta ſenza attentione ſenſibi-

le anime annientate, e che in quelle non si conserua, che durando il loro annientamento passiuo. Spero che il Signore vi farà questa gratia, poiche egli permette, che voi vi trouiate senz'appoggio nel mezo di tanta gente, che vi circonda, e che ancora s'affolla per appoggiarui. Io comincio à credere, che quello, del quale voi parlate, non hà gratia per la vostra interior condotta, ancorche fosse vn Apostolo, e vn Santo: má queste eminenti qualità non vi obblighino à voler da lui vna cosa, che appariſce non volersi da Dio. Io confesso ch'è vna humiliatione per voi di non entrare nello spirito di vn si grand'huomo, e che non gusti ciò che Iddio vi fà gustare; le gratie sono diuerse, vna persona sola non há l'esperienza di tutte. Non diamo trá tanto alcun giuditio diffinitiuo, io conferirò con lui, e poi vi scriuerò; io penso che meco si aprirà; però lo lascierò parlare auanti: perche quando il camino mistico non le sia stato riuelato, non glie ne dirò niente: mà solo parlerò di cose esteriori, nelle quali Iddio mi applica; gli parlerò come conuiene di uoi, e vi auuiserò di quanto io ne haurò ritratto. Se volete di tempo in tempo scriuermi trè righe, come si troui il vostro interno, io vi rinuierò in trè altre i miei piccoli sentimenti. Io credo, che bisogna ci riduciamo ad appoggiarsi l'vn l'altro, & andarci aiutando; il nostro buon P. me l'hà detto

più volte ; facciamolo dunque fino che Iddio per ſua prouidenza ci dia qualche ordine. Non ſono neceſſarij gran diſcorſi per dichiarare il ſuo interno , ne trauagliarſi aſſai , per coteſto : le anime di vn'iſteſſo camino in meza parola ſe l'intendono. N. vi ama , e vi ſaluta ; noi viuiamo quì con gran quiete , libertà ; allegrezza , & oſcurità , ſtando alla gente incogniti , e non ci conoſcendo trà noi medeſimi. Noi caminiamo verſo di Dio ſenza fare delle rifleſſioni , e qual tempo ſi faccia buono , ò cattiuo non ci procuriamo punto di fermarci. Riconoſco chiaramente , che lo ſtabilimento del Romitorio è per ordine di Dio , & il buon Padre á caſo non l'há fatto fabbricare ; la gratia dell'oratione ſi comunica facilmente à quelli che vi ſtantiano , e non ſi può dire come ciò ſi faccia ; má ſolo che Iddio lo fá. 1654. 18. Maggio.

LETTERA VII.

A vn principiante nell'oratione ſtraordinaria , in forma di direttione, nella quale egli dá per regole.

1. *Che il principiante non dee punto giudicare dell'auuenire , ma eſaminare lo ſtato preſente.* 2. *Ch'egli dee amare , e ſeguitare l'ordine di Dio ſotto la condotta.* 3. *Che la continuatione dell'oratione diſſipa inſenſibilmente*

mente le imperfettioni ordinarie. 4. Quando errano debbano più toſto riguardar Gieſù, che non debbono riguardare loro medeſimi.

Mio Signore.

GIesù ſia vnico noſtro amore. Per riſpondere alle voſtre vltime, io vi poſſo aſſicurare con ogni ſincerità, che voi mi ſete caro più che non ſono à me ſteſſo, e che amo la voſtra perfettione, oltre á quanto io poteſſi mai eſprimere. Spero di corriſpondere alla confidenza, & all'amicitia, che voi tenete meco, e che il Signor Noſtro me ne farà la gratia, e che la noſtra vnione ſarà inſeparabile nel ſuo Santo amore. Non pretendo più da quì auanti altro, ſe non che ſiamo vn cuore, & vn anima, perche pare, che Iddio lo voglia in tal guiſa. Trouo ſecondo il mio ſentimento, che la voſtra oratione nella mattina ſi fà come biſogna, e per quel tanto che il voſtro ſtato lo può permettere; poiche col tempo, e con la fedeltá, la voſtr'anima entrerà in vna più pura, e perfetta oratione: ma non parlo per giudicare dell'auuenire; fermiamoci nel preſente, e voi ſenza dubbio giudicarete, che il Signor Noſtro vi fà miſericordia, e vuol cominciare à comunicarſi all'anima voſtra non oſtante l'annoiamento, e la moltitudine de penſieri che vi aſſaltano, la ſommiſſione à Dio, e l'amore alli ſuoi ordini ſopra di voi, che ſenza diſcorſo vi

sono impressi, sono disposizioni alla gratia, che da voi si dee conseruare, e da quelle non slontanarui punto, sotto pretesto di vna falza humiltá, che vi darà ad intendere che non sete degno di vna tale oratione. Il Signor Nostro sollieua spesso le anime prendendole dal mezo delle loro imperfettioni, e bassezze: *Suscitans de terra inopem, & de stercore erigens pauperem, vt collocet eum cum principibus.* Lasciatelo fare senza tante riflessioni, e seguite i diuini attratti, che sono per santificarui, e di vn miserabile peccatore farui vn huomo secondo il suo cuore. Tutt'i difetti, & imperfettioni, che voi notate nella vostra lettera, sono ordinarie nello stato nel quale ancora voi vi trouate; il continuare la nostra oratione, e fedeltà alla presenza amorosa del Signor Nostro le dissiperà á poco, à poco, e le farà quasi insensibilmente suanire come dissipa l'alba le tenebre della notte. Non si può passare d'vn colpo da vn estremo ad vn altro; è non poco che questi difetti vi dispiaccino, ecco il rimedio che io vi porgo, e ch'è al nostro proposito di presente è, che quando voi cadiate, voltate più tosto gli occhi uerso di Giesù Christo, che uerso le uostre imperfettioni; questo importa per la uostra condotta. Voi fate quello, che conuiene nel tempo della messa, e così nel rimanente de i uostri esercitij; continuate solamente, e uoi riceuerete di molte benedittioni. Que-

sto

sto scorgimento chiaro ch'è stato dato all'anima uostra, che uoi non corrispondete punto á sufficienza nel desiderio, che Iddio hà di perfettionarui, & il timore de i rimorsi interni, che ui assaltano, è un fauouore, & una semenza della futura perfettione: non hà dunque questo punto da inquietarui, mà per contrario ue n'hauete á rincorare. Quanto al mio particolare io sono molto nel rimirare allo stato del uostro interno, e ui continuerò le mie preghiere, e quelle de i miei amoreuoli per la uostra fedeltá, e perseueranza. 1653.

LETTERA VIII.

Che insegna come debba esser fondato l'interiore per seruire alla salute del prossimo, e la sorte di oratione, la quale stabilisce questo fondamento.

1. *Quando il discorso nell'oratione applica più l'intelletto, che non accalora la volontà è da lasciarlo, e contentarsi di un semplice sguardo à qualche verità Diuina.* 2. *Il raccoglimento interiore dee essere più per la parte della volontà che dell'intelletto producendo un semplicissimo amore verso Dio.*

Mio Signore.

GIesù sia la uostra luce. Spetta à lui d'illustrarui ne i uostri piccoli dubbij intorno alla uostra oratione; io ne lo prego con tutto il cuore, e che ui dia la perseueranza in questo santo esercitio assolutamente necessario alle anime che lo uogliono seruire con perfettione, e che hanno proposito di porre la uita loro per la salute del prossimo. Se l'interiore non è ben fondato tutte le attioni, che ne procedono, sono più della natura che della gratia, e spesso di quello che si crede fatto tutto per rispetto di Dio non se ne fà quasi niente. Per rispondere alle uostre due difficoltà; poiche, hauete l'esperienza, che il discorso nell'oratione applica più il vostro intelletto, che non scalda la uostra uolontà, non ue ne seruite più di quì auanti. Contentateui di un semplice sguardo à Dio, ò di qualche affettuosa uerità, sia alle perfettioni di Dio, ò de' misterij di Giesù Christo, ò qualche altra cosa che impieghi soauemente, e semplicemente il uostro spirito. Che se questo sguardo, ò questa ueduta si ecclissa, ilche accade spessissimo à i principianti, richiamate questa semplice memoria non per uia di meditatione, mà con una semplice ricordanza della medesima uerità. Non haurete continuato lungo tempo questo modo di operare con fedeltà, e purità di cuore,

che

che uoi ne sentirete del profitto, & acquisto di facilità. Io dico purità di cuore, perche quando noi facessimo oratione per la metà del giorno, non faremmo auanzamento che à proportione che noi moriamo al minimo affetto alle creature, ancora à quello che paresse il più giustificato, come di parenti, amici, e delle risolutioni medesime di dar gloria à Dio, alche all'hora niente ci chiama, e noi spesso c'impegniamo più per il nostro uolere che per il suo. Se uoi ui porterete nel modo sudetto, non habbiate paura dell'otiosità interiore, perche l'anima più opera colla semplicità, che colla moltiplicità: più l'interno è semplice, e pūro, quel più è operante. E un errore assai comune agli huomini di credere poco à questa ueritá, e di riempire il loro spirito d'infinità d'immaginationi; la quale gli mette più nelle distrattioni, che nel raccoglimento, il quale hà da essere più colla uolontá, che coll'intelletto; Io uoglio dire, che la uolontá hauendo fatto morire gli affetti sparsi nelle creature, ella produce un amore in tutto semplice uerso Dio, il quale gli conferisce un raccoglimento amoroso, & una unione con lui, la quale sola uale più che la moltiplicità de i sentimenti, & affetti, ch'ella teneua per il passato. Vi consiglio à tirare del continuo à questo, e non al raccoglimento dell'intelletto, che mette il nostro spirito in qualche semplice contempla-

tione

tione ſlontanandolo dalla diſtrattione: mà non è queſto, ciò che l'anima hà da cercare; l'unione col ſuo Dio dee eſſere il fine di tutt'i ſuoi eſercitij, & il principio della ſua felicità: e queſto ella otterrá per il camino della uolontà raccolta. Vi ſono di buone coſe nel libro delle Sante eleuationi, del quale uoi mi parlate: mà è più indrizzato alla contemplatione dell'intelletto, che al raccoglimento della uolontá. Li due, ò trè gradi potranno ualere à qualche coſa, che ui ſeruirà eſſendo preſi come biſogna. Del reſto ui è una grand'occaſione di conſolarſi, quando non ſi ricerca, che il raccoglimento della uolontà; mentre le tenebre dell'intelletto, le aridità, le ſecchezze non impediſcono ad ottenerla, purche la perſona ſe ne reſti con patienza, & abbandonamento alla preſenza di Dio. Mantenete la uoſtr'anima dell'iſteſſa maniera auanti, e doppo la ſanta comunione con qualche ſemplice ueduta di qualche uerità, ò miſterio, che ſia conforme, e ſecondo che la uoſtr'anima ui haurà dell'amore. Io mi raccomando alle uoſtre preghiere.

LETTERA IX.

A un Religioſo chiamato alla grande oratione.

Iddio humilia, e annichila i ſpiriti, à quali

egli

egli vuole illuminare, faccendo chiedere da essi la limosina spirituale dell'instruttione da persone idiote, & abiette, che aprino gli occhi per l'oratione à i spiriti grandi, & eminenti.

Mio R. P.

GIesù sia il nostro unico lume, e nostro unico amore; A me pare questa mattina alla presenza di Dio di hauer riceuuto i pensamenti, che io ui dirò con tutta la semplicità, e senza dare orecchie alle riflessioni del mio spirito, che uorrebbero seguitare la saggezza, e prudenza humana: mà bisogna starsene perduto, & annichilato per seguire gli ordini di quello, à cui dobbiamo ogni obbedienza. Voi sete chiamato alla grande oratione, & il Signor Nostro uuol della fedeltà da uoi per quest'effetto, essendo in uoi molte oppositioni, le quali uoi non superarete senza gran riduttioni al niente. Hò conosciuto che il Signor Nostro ui uuole soccorrere, e prouederui di sperial gratia, e di questo io non posso punto dubbitare: mà ben uolentieri io dubbiterei di colui, dal quale egli uuole, che uoi riceuiate degli auuertimenti. E suo modo di procedere di humiliare, & annientare li spiriti auanti che d'illuminarli, e ciò non succede meglio, che facendo, che da essi si dimandi la limosina. Se uoi uolete andare, per il camino di che si tratta, uoi esporete

rete ſemplicemente la pratica della noſtra oratione attuale, e metterete in opera i conſigli, che ui ſi uerranno dando intorno di eſſa: *Omnis vallis implebitur.* La pienezza di Dio non ſi truoua che nell'euacuamento totale della creatura: poche anime ſi trouano capaci di humiliationi, & annientamenti, i quali biſogna ſopportare per eſſer tutto di Dio in queſto camino. Il Signor Noſtro diede la uiſta à un Cieco col loto; e ſe queſto Cieco haueſſe diſcorſo intorno á tal modo, non sò come haueſſe aderito à tal maniera di operare: il loto trá le mani di Dio fá de miracoli, mà la mano di Dio è quella che li opera. Tutto mi riempio di ſtupore, che i pareri di perſone idiote, & abiette aprino gli occhi dell'oratione in ſpiriti robuſti, & eminenti, quando eglino hanno brama di ſtare humiliati. Se uoi uolete cominciare, e da douero, domani, ch'è il giorno dell'eſpettatione del parto della Santa Vergine, queſto è giorno colmo di benedittione: però apparecchiate l'anima uoſtra alle tentationi, & á i ſoffrimenti. Fin al preſente uoi non hauete al dir uoſtro ſofferto niente: mà queſto ſarà un atto della mano di Dio, ſe uoi proſeguite à caminare humiliato, & annichilato per queſta uia. Pregate per colui che ui parla non ſapendo quello, ch'egli ſi dica, e crediate che quanto à me reſtarò per tutta la mia uita. 1653. 16. Decembre.

LET-

LETTERA X.

La quale è fatta per risposta sopra lo stato di una persona assai spirituale, la quale era stato à lui proposta.

1. *Iddio tal volta accende vn fuoco interno nel fondo della volontà, ch'è vn dono spirituale molto eccellente.* 2. *L'anima non hà da far altro, che à lasciare abbrucciare questo Diuino fuoco, che la distaccherà dalle cose mondane, e l'instruirà di quello debba fare.* 3. *Questo fuoco Diuino è tutto spirituale, e sollena sopra de sensi; ciò che fà è, che riscalda l'anima senza produrre alcun effetto di feruore sensibile; per contrario stà ripiena di distrattioni, e secchezze.* 4. *Se scorre qualche calore nel corpo, non bisogna impedire questa gratia sensibile.*

Mio Signore.

LA persona, della quale si tratta, dee abbandonarsi in Dio, il quale hà una particolar cura di essa nella oratione, della quale gli hà comunicato un dono speciale, che si puol nominare un foco interiore, il quale la Diuina bontá accende nel fondo della sua uolontà: *Misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*, così diceua Geremia riconoscendo le gratie, che Iddio gli haueua fatte. Non è dunque punto necessario, che

questa

questa persona al tempo della oratione attuale, e fuori della oratione durando le occupationi esteriori, che non si escludono dall'ordine di Dio, si uaglia d'industrie, ne lettioni, ne di altre applicationi dell'anima sua sopra qual materia si sia, má gli há da bastare di lasciare, che abbruci questo fuoco Diuino interiore, il quale à poco, ápoco la distacherá dalle cose del mondo, e la rischiarerá, instruendola di quello, ch'ella debba fare, ò patire per Dio. Questo fuoco sará come una fonte, donde scolaranno nella sua anima continuamente effetti della gratia, e di ogni sorte di uirtù, senza ch'ella si pigli pena di fare delle riflessioni sopra la uirtù, e sopra le altre pratiche; Cauandola Dio da quella, doue l'anima si serue delle riflessioni, la mette nell'abbandono al suo gouerno, quale ella non dee lasciare per seguire il suo proprio. Questo si há da intendere anco per la uita attiua, la quale si há da tenere ne gl'impieghi, ne'quali Iddio ci uuole, operando noi collo spirito di abbandonamento, e riceuendo i mouimenti da questo fuoco Diuino, del quale hò parlato, che di sua natura è tutto spirituale, & eleuato al di sopra de'sensi, Quindi è, che non lascia di riscaldare; e d'operare nell'anima, ancorche non produca alcuno effetto sensibile, e di diuotione, e di feruore; anzi al contrario si stá ripieno di distrattioni, di secchezze, e di aridità: Se Iddio permette

mette ancora, che scorra da questo medesimo fuoco qualche caldo nel corpo, e come un certo piccolo auuampamento, non è da scansare questa gratia sensibile, & è da lasciar fare á Dio, il quale conoscendo la nostra debolezza ci conferisce tal dolcezza, e consolatione. Se questa persona sente desiderio di pregare uocalmente, lo faccia: má se ella non si truoua, che disposta al silentio, lo guardi; la sua unica attentione dee essere di lasciar fare á Dio, e conformarsi a'suoi Diuini mouimenti. Credo, ch'ella habbia bisogno di fedeltá intorno á i tempi, ch'ella sceglie per fare la sua oratione non se ne dispẽsando, che per necessità, e lasciando strepitare la gente, i parenti; e gli amici, i quali non conoscono punto la volontà di Dio sopra di lei. Il gioco non è diuertimento conueneuole al suo interno, bisogna ch'ella soffrisca le piccole persecutioni, che le si faranno per viuere vna vita più comune, e più familiare; essendo Iddio il suo lume, e la sua salute dee essere la sua regola, e sua guida. Stando obbligata di andare alle Prediche, ò alle Messe della Parocchia, non hauerà altra auuertenza, che di lasciare abbrucciare questo istesso fuoco interiore, e non apporre niente nel suo spirito colla sua propria applicatione: mà ben sì di non chiuder l'ingresso à buoni pensieri, che calaranno soauemente nell'anima sua, e ve li lascierà quel tanto, che Iddio

vorrá;

vorrà; posciache ella non dee ne aggiugnere, ne scemare di quello, che Iddio opera in lei. Sarà bene, che prosegui sca i suoi ordinarij impieghi ne gli esercitij della carità, e che habbia per obbligo, esequendoli collo spirito abbandonato ne gli ordini Diuini, mà insieme colla propensione continua à cercare vnicamente Dio per perdersi, e riposarsi vnicamente in lui nostro centro, e nostra beatitudine. Quando le sopraueng a qualche malattia, se ne hà da rallegrare similmente se rimane priuata, ò perde cose terrene; hà da stare all'erta nelle conuersationi, e festini, valendosi studiosamente di qualche inuentione per mortificarsi, & impedire, che la sua anima ancora per poco non gusti di quei piaceri della terra, benche conuenienti, e permessi; Il minor diuertimento da Dio porta vna grandissima conseguenza, il nasconderssi ancora per vn mero momento dal raggio del Sole Diuino è vna perdita indicibile. Quando cotesto accadesse per la nostra debolezza, si ha d'hauer patienza, e non sbigottirsene, ne con riflessioni rimirare le proprie miserie, má incontinente ricorrere à Dio coll'abbandonarsi in lui; poiche io suppongo, come è vero, che l'anima di questa persona non è meno disposta à ricenere gli atratti di Dio di quello fosse per l'inanzi á i suoi mancamenti; questo è vn dono, che le vien fatto, che non si è perso per le cadute ne per l'in-

fedel-

fedeltà ; Iddio ancora se ne serue per quel più humiliare. Mi ero scordato dirui , che il fuoco del quale si è parlato abbruccia fordamente l'anima , e senza produrre lumi distinti nelle potenze , mà solamente vn riposo , e una calma , questo basta per stare colla vnione in Dio , & in ciò consiste la vera oratione. 1658. 29. Settembre.

LETTERA XI.

Nella quale mostra , che la via mistica và à terminare alla crocifissione.

1. *Antepone la vita mistica pratica alla via mistica vnitiua.* 2. *Mostra che questa vita mistica pratica è la vita Christiana , che consiste nel seguire Gesù Christo , e nel portare la sua Croce seguendo lui.* 3. *Che questa vita Crocifissa è come il fine della vita mistica vnitiua , la quale non serue , che à fortificare l'anima per portare la Croce.*

M.

E D'andare con molta auuertenza di non mettere la perfettione dou'ella già non è , cotesto ci cagionerebbe grand'impedimento. Perciò sarà bene , che noi auuertiamo di non eccedere nella stima della via vnitiua mistica , non ch'ella non sia buona, anzi buonissima ad vn'anima, che Iddio conduce per quella strada : mà non si há da credere,

dere, che la via vnitiua pratica non sia più eccellente, e più necessaria, mentre altro non è, che la vita Christiana praticata, e l'altra è vna vita mistica; la quale consiste nelle vnioni, & eleuationi di spirito nella oratione. Io osseruo, che il Signor Nostro dice. *Chiunque vuol venire appresso di me, che prenda la sua Croce, e mi seguiti*; non dice già, che si solleui nella oratione, mà che prenda la Croce, cioè á dire, che pratichi le massime Euangeliche. Felici sono quelli, che sono Crocifissi, ancorche non siano eleuati nello spirito; e questi vltimi in tanto sono felici, quanto sono nella conformità di Giesù Crocifisso, e per l'vnione loro sono più dispositi alla Croce, & a'patimenti. Essendo la vita Crocifissa come il fine della vita mistica, che non serue co'suoi lumi, e dolcezze, che á fortificare l'anima per portare la Croce. Dice Santa Teresia, che il contrasegno di vn buon ratto nell'estasi è, quando opera nell'anima desiderij straordinarij di patire, non potendo tornare da si Santa comunicatione con Dio, che bene instrutto, perche bisogna, che la perfettione dell'amore stia nel soffrire per l'amore dell'amato, e non per goder di lui; perche il godimento in questo mondo non vale punto quanto la sofferenza in qualsiuoglia modo sia preso. Non ci dogliamo dunque giamai di non hauere parte nella vita mistica, purche la vita nostra resti

croci-

crocifissa, è congratuliamoci di vedere nella oratione il pouero nostro spirito trà le spine, secchezze, freddezze, e stracchezze, soppostо, che noi desideriamo Dio in verità. Godiamo all'hora dunque, io dico, più tosto, che di essere trà le rose di vn feruore sensibile. Bisogna amare la Croce così bene nel nostro spirito, come nel nostro corpo; è proprio di vn vero Christiano di gloriarsi nella Croce di Giesù Christo, la quale si stendeua non meno nell'anima, che nel corpo: La Diuina anima di Giesù Christo è stata tutta trà li abbandonamenti de' soccorsi sensibili della parte superiore, e dell'Eterno suo Padre; à noi dee esser cara questa conformità, e volontierissimo vi ci dobbiamo accomodare; Dunque la nostra volontà sia totalmente coll'amore alle sofferenze, e non a'godimenti, e non ci dolghiamo di niente, se non che noi punto non patiamo. 1644. 25. Decembre.

LETTERA XII.

A. N. dell'oratione del Silentio.

1. *Questo silentio non è quello, che la pura fede dà, spogliando l'anima de i discorsi, e d'atti: egli è straordinario per speciale infusione di Dio, nel quale l'anima si truoua perduta. 2. Apporta l'esempio di vna Serua di Dio trata à questo silentio interiore insieme*

me

me con vno ſtato di annichilatione ch'ella porta per tutto, mà niente ricca di Dio, del quale ella hà il poſſeſſo, mà in modo celato à ſenſi: in queſto niente l'anima truoua il tutto.

Mio Signore.

STando à Parigi il P. P. mi diſſe, che biſognaua hauere vna gran patienza per mantenerſi, e ſpeſſo entrare nella oratione del ſilentio: paſſano due hore à quietare le noſtre potenze, doppo di che Iddio conferiſce vn marauiglioſo ſilentio all'anima, il quale la riempie delle ricchezze della ſua miſericordia; ella eſce di là tutta piena di Dio, e pronta á fare il tutto, & à patire tutto per ſuo amore. Queſto ſilentio non è ſolamente quello, che la pura fede apporta all'anima priuandola de'diſcorſi, & d'atti; mà è ſtraordinario per vna ſpeciale infuſione di Dio, nel quale ella ſi troua perduta. Hò hauuto occaſione di diſcorrere con vna Serua di Dio, la quale, contro del ſuo conſueto, haueua non poca facilitá di comunicarmi il ſuo interno, e ricauai da'ſuoi diſcorſi la ſua gran gratia, e così dal diſcoprimento, ch'ella mi fece della ſua oratione, e della ſua comunicatione interiore. Non è dubbio, che ſi apprende in eſtremo da vn'anima, che há gratia, e pratica, e ſi tiene á lei della ſimpatia. Queſta non ama punto di eſſere condotta per illuſtrationi, e

lumi,

lumi, má per ſommiſſione ſemplice, e pura: ilche l'hà fatta molto patire per più anni contenendoſi nella oratione ordinaria, ancorche ella foſſe tirata al ſilentio interno, laſciandola il Direttore in queſta ordinaria, & ella ſenz'altro diſcernimento vi ſi teneua: Mà finalmente per prouidenza rincontrò in vna perſona, la quale gl'indicò lo ſtato paſſiuo, nel quale Iddio la voleua, e queſto conſiglio tutto che ſemplice, bene al di dentro penetrò nel ſuo cuore rettamente apprendendo, che Iddio glie lo inuiaua: Si abbandonò eſſa in queſta condotta aſſai ſemplicemente, annichilando vn milione d'immaginationi, di ragioni, e di ſentimenti cotrarij, i quali ella hebbe nel principio, & all'hora, ch'ella daua conto della ſua oratione alla detta perſona, baſtaua che gli diceſſe: Ecco, che và bene, continuate; ò vero, voi operate troppo; ò vi è dell'amor proprio; Ella reſtaua ſoddisfatta di coteſto, e molto ſtaua occupata nell'eſercitio della oratione; hebbe, & há ancora vno ſtato di annientamento, ch'ella ſeco porta per tutto nella oratione, nella Meſſa, nella Comunione con queſto niente per tutto. Gli ſoprauengono de'dubbij, i quali ſe ne ſuaniſcono quando ſemplicemente ſe le dice, che ſi acquieti. Nell'vſcire da queſta oratione ella ſentiua, che la ſua anima haueua riceuuto de gli effetti, come di abbandonamento nella prouidenza, di amore

della Croce delle risolutioni à soffrire tutto, del distaccamento da tutte le cose: mà spesso questo niente era si grande, ch'ella non haueua niente delle dette cose, mà vn vacuo in tutto, e per tutto. La maggior sua pena le viene dal naturale suo spirito, il quale desidera delle sicurezze in questa strada, e che và facendo delle riflessioni: mà io sò bene, ch'egli non hà niente di otiosità; Iddio, che la vuole totalmente liberata di se stessa, e delle creature, e tutta abbandonata nella di lui cura, e nella sua condotta, permette, ch'ella resti bene spesso senza vedere quello, che la conduce, e dal quale ella impara se vá bene, ò male; spesso ancora hà delle tentationi contro di lui: má ella si tiene immobile, e stà perseuerante nel proseguire nella sua via, non sapendo, che faccia il proprio intelletto, ne la propria volontà rimasta quasi senza potenza di conoscere, e di amare, come pare à lei; tutta uia questo niente di conoscenza, e d'amore, è á lei vna gran ricchezza; posciache l'anima è tutta in Dio con pura fede, & in modo nascosto a'sensi. Come noi vn giorno discorreuamo di questo, ella mi conferì, che il Signor Nostro le haueua interiormente detto: Non ui è niente da sapere della operatione della volontà quando è perduta nella mia, Che maniera di discoprire ella vsò? Nel suo stato di silentio ella proua più differenti dispositioni, hora di pena, hora di con-

contento, e così di altre come piace à Dio. Il suo niente di presente è grande, perche ella non riceue più nulla di distinto come di legame à Giesù Christo, di felicità di essere à Dio, che sia grato il soffrire, e simili: Non li è dato nulla, ella non sente nulla, ella è tutta nel uoto, e nel niente: mà tutta uia in pace, e talmente disposta, ch'ella si contenta più del suo niente, che di qualsisia cosa, & ancorche ella passi più hore in questa oratione del niente, del continuo ui uuol ritornare senz'annoiarsene. Quando Iddio opera in lei è un istante, e non più, sia dell'intelligenza di qualche uerità, sia di qualche interno sentimento, & ogni suo soccorso consiste nello starsene col niente, dou'ella truoua tutto, cioè à dire Iddio di vna maniera, che le è ignota essendo semplicissima, e spirituale, e che perciò i sensi poco se n'auedono. Dice, ch'ella sente la più gran pena di morte dallo spirito humano, che inchina à veder tutto, e tutto riguardare, e di suo proprio giuditio cercare la certezza in tutto. Il fondamento di lei è di voler essere à Dio nella maniera, ch'egli la voglia, ò per l'attiua, ò per la passiua, ò patiente, &c. Tutta la sua paura è di esser infedele, e non d'essere questa, ò quella. I patimenti, ch'ella riceue, ò per parte del prossimo, ò per le sue disposizioni naturali, tutti li sopporta generosamente.
1648.

LETTERA XIII.

Intorno alla perdita dell'anima in Dio, come questa segua.

1. *Il desiderio di perdersi, e sobissarsi in Dio è opera della sola gratia, e venendo Iddio nell'anima le cagiona il disgusto di tutte le creature.* 2. *Iddio s'infonde da principio nelle potenze dell'anima per attrarle con più vigore in lui, e doppo l'anima rimane perduta in Dio, che opera, e viue in lei.* 3. *Questo stato di consumatione non si compisce, che in patire, e morire.*

Carissima Sorella Mia.

GIesù Christo sia l'vnica nostra vita. Io hò riceuuto le vostre vltime; che molto mi consolano, tenendo care nuoue di voi. O come il Signor Nostro vi fá delle misericordie, dandoui il desiderio continuo di perderui, e sobissarui in lui; questa è opera solo della sua mano; perche egli solo ci ritira da tutto il creato, e da tutti i mezi humani per vnirci á lui in modo inesplicabile; má però vero; e reale. Io sò bene, che bisogna egli sia venuto in voi, mia Carissima Sorella; à fine di operarui questo gran misterio nel fondo del vostro interno. Lo stato vostro di presente mostra, ch'egli ui hà fatta questa gratia; poiche voi

haue-

hauete vn general disgusto di tutto quello, che non è lui, che amate il silentio e fuggite il conuersare quanto ui sia possibile. Le angoscie, che uoi patite nel trouarui colle creature, danno bene ad intendere, che uoi hauete trouato il Creatore, e che ogni nostra oratione debba essere nel trattenerui in lui, acciò egli medemo ui perda più, e sempre più in lui. Quando il Signor mio N. ui hà scritto; che Iddio per ancora non era uenuto in uoi, egli l'intendeua in un modo, che hà bisogno di esser spiegato. A tale effetto ci seruiamo della comparatione ad un fiume per esempio la Senna, che scorre sempre andando à perdersi nel Mare: má quando ella ui si auuicina, il Mare col riflusso uiene come ad incontrarla per allettarla ad affrettarsi à perdersi, & appresso, ch'è arriuata al Mare, all'hora si può dire, che in uerità ella è perduta, e che più non ci è; mentre, che solo il Mare si uede: Così l'anima nella uia attiua interiore camina à Dio; ella lo fà ancora nella uia passiua, sia co'lumi, ò colle tenebre, con douitia, ò con pouertà, lo stato, che segue, è quando Iddio per se stesso s'insinua, & influisce nel canale delle potenze di lei per attirarla più uchementemente, e sobissarla nel suo infinito, & all'hora l'anima è affatto perduta, e come annichilata, posciache Iddio solo uiue, & opera in lei. Hora Carissima mia Sorella noi restiamo ambidue di accordo,

che Iddio è uenuto in uoi per un influsso segreto, ch'egli fà per se stesso nelle uostre potenze: mà se uoi state fedele, Iddio ui farà la gratia di sobissarui nella sua immensità, & all'hora la comunicatione essentiale non sarà più limitata; di questa sorte, uoi scorgete bene, che il Signor mio N. non ui hà detto niente, che sia contrario alla uostra esperienza, sentendo bene il uostro cuore, ch'egli è in Dio; lasciateui uoi morire, & annichilare, più, e sempre più che un giorno arriuerete all'ultimo stato di consumatione. Bisognerá bene sopportare per l'inanzi stati di morte, e di soffrimenti, si nell'esteriore, si nell'interiore; in tanto non ui pigliate pena di far niente: mà di lasciare operare à Dio, ch'egli tutto farà bene, e prouederà al tutto. Io hò gran consolatione di sapere, che la uostr'anima tira allo stato, del quale io parlo, sarebbe meglio, che ne trattassimo di uiua uoce più, che per scritto, tuttauia il meglio ancora è di non parlare, lasciando, che operi la Parola Eterna, ch'ella sola fà questo marauiglioso annientamento celato a'sauij, e prudenti, è riuelato a'piccoli. Questo quì pare chimera à chi non há punto d'esperienza, e come è un dono di Dio tutto puro, si hà d'attendere, che ci faccia questa misericordia con patienza, e longanimità. 1656. 3. Genaro.

LET-

LETTERA XIV.

A un Religioso.

1. *L'amore alla oratione è vna gran misericordia di Dio.* 2. *Per esserui disposto il Religioso dee sbrigarsi di ogni occupatione, fuori che doue l'obbidienza lo obbliga.* 3. *E per più da vicino disporsi bisogna vedere à qual oratione egli è chiamato, s'ella è oratione di semplice fede, bisogna toglier via i discorsi, e le meditationi.*

Mio Reuerendo Padre.

L'Vnica nostra pretensione hà da essere di conoscere, & amare Giesù Christo. Hò riceuuto, e con qualche consolatione letto la vostra lettera, vedendoui de' contrasegni certissimi del vostro gran desiderio alla perfettione; scorgo, ch'è vn rinouamento di gratie, che il Signor Nostro fà nella vostr'anima, siateui ben fedele, & applicateui tutto il rimanente della vostra vita come bisogna per auantaggiarui nella virtù, e nella Santa oratione. Non temete già di esserui poco spiegato intorno al vostro stato interno, L'hauete dichiarato con gran chiarezza, & apertura, onde seguirà, che non haurò molta pena in darui i miei piccoli auuisi, li quali di tutto cuore io sottometto a' sentimenti de' Serui di

Dio. Habbiate per gran misericordia l'affetto, che vi hà dato il Signor Nostro per l'oratione. Questo Santo essercitio deue esser la sorgente di tutti gl'altri, i quali non sono quasi niente se non sono prodotti da vn interno vnito à Dio; e perciò in tutta la vita vostra fate gran conto della oratione. Bisogna apportarui due dispositioni, vna remota, l'altra prossima; La prima toglie via ogni sorte di discorsi inutili, come le nouelle, e le conuersationi doue l'obbedienza non obliga, quella fà amare il silentio, & il trattenersi nel Conuento, per euitare le dissipationi, poiche vno spirito dissipato non è punto capace di oratione. La seconda dispositione consiste nel riconoscere la maniera dell'oratione per sfuggire la troppo grand'attiuità, e la troppa otiosità. Il mio parere intorno alla vostra oratione è, che voi la dobbiate fare colla semplice fede senza valerui di discorsi, ne di meditationi, mà seruendoui di questo Diuino lume per discoprire la presenza di Dio, & iui trattenerui raccolto in silentio, quando voi vi trouerete del gusto, e della facilità, ilche qualche volta vi auuerrà: mà quando scorgete il vostro spirito pieno di distrattioni, che vi condurranno ad abbandonare l'oratione, volgete lo sguardo amoroso verso di Giesù Christo, ò à qualch'vno de'suoi Misterij, ò in Dio, ò in alcuna delle sue perfettioni, ò à qualche altra verità

della

della Scrittura Santa; e pian piano ruminandola vi potrete trattenere con formare affetti Santi, che vi verranno senza sforzi, & ansietà; Non vi vieto giá di adoperare tal volta la presenza di Dio: mà vi consiglio di prouedere al vostro spirito di qualche piccolo sugetto simile a'sudetti, quando voi lo troverete troppo voto, ò troppo occupato dalle distrattioni; vi assicuro, che in tal modo voi farete vna buona oratione, che produrrà in voi grandi effetti della virtù. Hauete ragione nel dirmi, che il libro della vita dello spirito contiene delle cose molto oscure, & astratte: questo libro non è molto à proposito per voi, se non è tale per qualche ricordo, ch'egli porta, che voi potrete andar gustando: mà non bisogna, che la sostanza della vostra oratione sia nella maniera, che quello persuade; mentre voi siate fedele à praticare le virtù, e sodisfare alli vostri obblighi, & alle obbedienze, vi sentirete più disposto alla oratione, osseruatelo bene, e procurate di trouare trà vostri Fratelli qualcuno amoreuole, e fedele, col quale voi di tempo, in tempo possiate comunicare. Io vi offerirei la mia poca seruitù à questo effetto; mà spero, che la Diuina prouidenza vi prouederà, e vi darà quello, che voi desiderate. Sete bene obbligato à cominciare da vero doppo tanti anni di Religione trapassati con poco feruore. Cominciamo dunque à fare di buona

sorte, & andiamo tutti in compagnia alla Santa perfettione, io vi prometto, di non vi tralasciar giamai le mie povere preghiere, e rammentarmi particolarmente di voi. Il buon Fratello, che è quà venuto vi darà nuoue di noi; viuete ambidue insieme in vna Santa vnione, & habbiate la libertà di riprendervi l'vn l'altro nelle imperfettioni, e specialmente ne' mancamenti di fedeltà nella oratione; ciò che io vi scriuo è ancor per lui & il mio parere è, ch'egli si serua della maniera di oratione, che vi consiglio. Rammentateui de' santi ricordi del fù nostro buon Padre, e non vi scordate giamai delle sue massime; egli era vn vero Religioso, & vna persona secondo il cuore di Dio. Rileggendo la vostra lettera hò osseruato, che per ogni occupatione interna, ò nel tempo della Santa Messa, ò auanti, ò dopo la Santa Comunione, &c. Voi non hauete, che la semplice veduta in generale della presenza di Dio. Vi hò detto quì di sopra, che questa veduta è buona per qualche volta: mà che bisogna munire lo spirito nostro di alcuni altri pensieri, ò di hauere alcuni sentimenti, ne' quali voi vi trattenerete, & ancora nel tempo della Messa è buonissimo di hauere la veduta delle sofferenze del figlio di Dio, e nella Santa Communione dell'amore infinito, ch'egli ci porta, di comunicarsi à noi con tanta bontà, & humiltà. Non vi scordate di me nelle vostre

Sante

Sante orationi. 1657. 3. Agosto.

LETTERA XV.

Dell'annientamento mistico.

In che maniera si faccia, e come si può formare concetto dell'anima annichilata.

M.

IN quanto al vostro riguardo non habbiamo niente da dirui, che, come osseruiamo, lo spirito di Giesù Christo vuole annichilare il vostro per porsi nel suo luogo, e venire ad esser vita della vostra vita, & il principio di tutte le vostre motioni così interiori, com'esteriori; questa è la maggior gratia, che si possa in questa terra riceuere, & á questa douete tirare consentendo col volere á perder tutto per entrare al possesso di questo felice tesoro. Ciò non si fà, che colla pratica, colla quale si viene à gustare, che l'intimo dell'anima nostra è ripieno di Dio, nel quale la persona troua la propria vita, il suo centro, & il suo riposo, e fuori del quale l'anima non hà che inquietudini, dolori, e miserie. Hauete ragione di dire, che ogni vostra felicità è di rientrare nel vostro intimo, e più tosto in Dio medesimo; questo è verissimo, & è così realmente, non imaginariamente: mà procurate d'iui fermarui, e di non partirui

mai, ſtandoui abbandonata, e paſſiua. Le tentationi, le perſecutioni, e gli abbandonamenti delle creature non vi priueranno di queſto diuino ſtato, mentre voi meglio di noi ſapete, che egli ſi conſerua nella perdita di tutto quello, che punto non è Dio. Non vi turbate niente, ſe voi vi ſentite ſtupida, e ſenza ſenſi, come voi ſignificate nella voſtra lettera, quando gli amici voſtri vi abbandonano; ſe voi hauete Dio, tutto hauete, e nulla vi può mancare; donde procede ancora, che voi non vi mettete più in pena di eſſer aſſicurata del voſtro ſtato, che il ſolo voſtro appoggio è Iddio; e non è difficile il comprendere come le creature non ſeruino che à poco, all'hora che piace à Dio di dar ſe ſteſſo, e con vn modo eſſentiale porgerci aiuto. Trouiamo pure, che il lume dello ſtato, del quale voi parlate nella voſtra lettera, è aſſai buono, e crediamo ancora, che così ne hauete la realtà. Non biſogna per tanto ingannarſi, perche ſpeſſo il lume, che noi habbiamo nelle potenze noſtre per lo ſtato di annichilatione, è ben più grande, che la realtà del medeſimo ſtato, la quale non ſi comunica, che à poco, à poco con eſperimentare più morti, e più annientamenti per il contrario il lume ſolo appariſce come nella ſua perfettione, e dimoſtra la verità, e totalità di vno ſtato, il quale non viene ſi prontamente conferito, i fiori in vn albero facilmente

ſi

si spargono, e presto; mà i frutti non si producono, che col tempo. Questo vi hà da seruire di anticipata cautela per non giá credere, che voi siate in tutta l'essentione dell'annientamento, che voi vedete, e gustate; posciache la formatione reale di Giesù Christo non si fá, che trà le tolleranze reali, reali abassamenti, e vera morte di se stesso; voi meglio concepirete questa verità di noi medesimi, che lo diciamo; essa è d'importanza nella via mistica, nella quale la persona potrebbe facilmente ingannarsi, se non sapessimo, che la sola morte dà la vita, il niente dà il tutto; E la notte per la priuatione di tutte le creature oscurata dà la luce eterna, la quale è Giesù Christo. Voi sete auuenturata, hauendo la vocatione à questa gran gratia, pigliate animo. 1657. 25. Genaro.

LETTERA XVI.

Ad vna persona tirata all'vnione, & alla pace interiore.

1. *Nello stato dell attiuità si cerca Dio per mezo delle considerationi, affetti, &c. in quello della passiuità si troua Iddio, e si resta in pace con lui. 2. Questa pace stando nell'intimo dell'anima non è disturbata punto dalle varietà, che passano trà sensi.*

M.

GIesù sia il nostro tutto per sempre. Non mancherò durando il vostro ritiro di hauere vna cura particolarissima di voi dauanti al Signor Nostro, acciò compisca in voi quello, che hà si bene incominciato. Dentro alla vostra sollitudine tenete la vostr'anima nel riposo, che Iddio le conferisce senza interromperlo, ne colla lettura di qual si sia scritto, ò orationi vocali, se non quando voi ne haurete facilità. In questo diuino riposo la vostr'anima riceue l'vnione speciale, e segreta con Dio, & in questa vnione consiste principalmente la vostra oratione. Nello stato dell'attiuità si cerca Dio per il mezzo delle considerationi, degli affetti, e delle risolutioni; In questo della passiuità si è trouato, e gustato Dio, e si rimane nel riposo con lui, riceuendo in tal disposition tutto quello, che vien dato all'anima nostra, siano lumi, ò tenebre, gusto, ò disgusto, raccoglimento, ò distrattioni. Queste cose sono esterne all'anima, e la quiete, la calma, e la pace sono nel fondo; E però queste varietà, e diuersitá che si ritrouano ne i sensi, non incomodano punto la pace, la quale stà nell'intimo dell'anima nostra. Approuo assai, quando si è nella Chiesa, ò co i compagni, di non farsi vedere così astratto; & à questo effetto di sputare, & alle volte guardare da vna

par-

parte; e dall'altra quando qualche giusta occasione lo richieda, che questo non vi farà perdere la pace. Siate tuttauia moderato in seruirui di simile rimedio per il riguardo d'interrompere effettiuamente il vostro riposo, e non ui mettete punto in pena de i giuditij degli huomini, mà studiateui di esser fedele á Dio. Non lasciate la lettura della scrittura Sacra, se non quando Dio vi tira all'interno in modo, che non vi potete attendere, & è necessità di riceuere le comunicationi da Dio nella maniera, ch'egli opera. Per saper quando nelle attioni si hà da dimandare di far la volontà di Dio, quanto à voi nello stato, che vi trouate, basta di staruene con riposo, e quiete interna per fare le vostre attioni, ancora le principali, senza porui in pena di richiedere distintamente di fare il volere di Dio. Tutti i particolarizzamenti degli atti hanno da esser negligentati quando si è arriuato all'unione, eccetto però quelli, che la istessa unione soauemente in noi uien producendo. Osseruate ben questo. 1657. 30. Agosto.

LETTERA XVII.

A una Persona tirata allo stato passiuo.

1. *Che non dee più pensare à discorsi, che sono troppo bassi per al grado di amore, al quale Iddio lo sollena.* 2. *Che Iddio lo cerca per comu-*

comunicarsi à lui di vna maniera pura, spirituale, e non apparente à i sinsi. 3. La passiuità punto non impedisce, che non si operi interiormente, & esteriormente, quando vi è l'ordine di Dio è Iddio medesim, he opera i mouimenti, & i sentimenti.

M.

GIesù la luce eterna sia la nostra unica guida. Hò riceuuto, e letto con allegrezza, e consolatione, la uostra bella, & eccellente lettera, la quale mi dà à conoscere i diuini attraimenti, che sono arriuati all'anima uostra di non cercare, e non posseder altro che Dio solo. Voi hauete si spesso esperimentato questa misericordia di Dio, che in uerità uoi non ne potete dubitare & io parimente ne sono facilmente restato conuinto. Stante questo non è difficile il riconoscere la uostra uia interna, nella quale uoi hauete da caminare del continuo in qual si sia stato ui trouiate de lumi, ò di tenebre, di feruori, ò di siccità, di facilità ò di difficoltà; poiche uoi per mezo della fede conoscete che Iddio essendo bene infinitamente comunicabile, hà una indicibile inchinatione di darsi alle creature; e particolarmente à quelle, che hà scelte per usare con loro di questa gran misericordia; Per diruelo in breui parole bisogna essere più passiuo, che attiuo, più riceuere, che dare per rendersi capace di un si felice stato. Non

hauete

hauete più da pensare à i discorsi, che sono materia troppo inferiore al grado di amore, doue il Signor Nostro ui sollieua, & uno sguardo semplice, & amoroso dee nudrire l'anima uostra, e quando ancora quello sarà tutto spirituale, e quando i uostri sensi punto non lo comprenderanno, non bisogna lasciare di seruiruene, conciosiache di quì auanti non si hà più da cambiare il procedimento interiore per qual si siano secchezze, tenebre, acciecamento nel di dentro, che ui soprauenghino. Noi supponiamo, come io tengo che sia uero, che Iddio ui cerchi per comunicarsi á uoi in maniera semplice, e spirituale, dunque non hauete da fare altro che attenderlo, e riceuerlo nel profondo della uostr'anima in un modo semplice, tranquillo, e spesso non conosciuto. Tal riceuimento dee esser più tosto in uoi passiuo, che attiuo; questo produrrá la uostra oratione, e la uostra sussistenza interna: intenderete bene quel tanto, che io uoglio dire, e mi assicuro, che lo porrete in opera con fedeltà. Il uostro cuore durerebbe molta fatica á fare altrimenti, che sentirebbe de i rimorsi, & esperimenterebbe de i dispiaceri, e degli annoiamenti, i quali li farebbero riconoscere, ch'egli non anderebbe direttamente á Dio, e s'impiegherebbe in altre cose diuerse da lui. La passiuità, della quale io ui parlo, non impedirà miga, che uoi non operiate interior-

men-

mente, & esteriormente, quando ui sarà l'ordine di Dio; perche l'anima passiua non è come un tronco di albero, che non hà ne atto ne operatione; má le uedute, i mouimenti, & i sentimenti, ch'ella há, sono da Dio, che li opera in lei, e per lei di un modo incomprensibile, mà più tosto praticabile; lasciate dunque per ordinario la uostr'anima senza molto operare, e credete, che Iddio operarà in lei; io dico, credete perche spesso ui parrà il contrario trá le grandi agitationi dello spirito, le turbationi, e le imporenze, che per interualli tal uolta ui assaliranno; state fermo, e costante, che Iddio non lascierà di fare in uoi ciò, ch'egli hà nel disegno. Vi prego à non scordarui di me nelle uostre sante preghiere, la uostra humiltà in ragguagliarmi della uostra oratione, ui disporrá à modo, che il Signor Nostro per se stesso u'illumini; perche quanto á me io non sono che tenebre, & immonditia; io ricuserei schiettamente à miei amoreuoli di rispondere á i loro desiderij, se io facessi ancora piccola riflessione sopra quello, che io sono; Rammentateui bene, che le secchezze, le malinconie, gli annoiamenti, le imporenze, & i crepacuori interni opprimono le operationi sensibili della nostr'anima, non già quelle di Dio, e ciò è assai ad un'anima passiua. 1657. 10. Settembre.

LET-

LETTERA XVIII.

Intorno ad alcune difficoltà, le quali auuengono alle persone, che si danno alla pura oratione.

1. *Quelle patiscono più contraditioni, e persecutioni ancora da anime buone, le quali non intendono punto la vita mistica 2. spesso auuiene, che la parte superiore del loro spirito è vnito à Dio, mentre che l'inferiore è agitata dalle distrationi. 3. Non bisogna punto sgomentarsi, se non si resta fuori dell'oratione colla tranquillità, che vi si haurìa: questa gratia non è conferita à principianti, mà á i perfetti doppo lunga fedeltà.*

M

VI dirò, che non bisogna sgomentarsi delle oppositioni, e contrarietà, che riceuono quelli, che si danno alla vita spirituale; poiche di ordinario essi soffriscono delle persecutioni, e spesso da quelli, che gli dourebbero appoggiare, e sostenere; Si osserua ancora, che quel più si aspira alla pura oratione, più le contraditioni si augumentano. L'interiore puro, & il fondo spirituale è conosciuto da pochissimi, e conseguentemente battagliato da molte buone anime, che non sono assai illuminate ne i camini di Dio. E vero quello, che dite non

sapere

sapere esse quello che si fanno; nondimeno pare, che sia mancanza di humiltà di riprouare vna cosa, perche essa nulla s'intende. Perfistete fermo nella risolutione da voi presa di stabilire il vostro interno nella purità dell'oratione, la quale sarà la causa della vostra perfettione. Trouo che vi portate assai bene nel tempo dell'oratione, poiche la vostr'anima resta in pace, e quiete nel mezo delle torbidezze, e distrattioni del vostro spirito humano: Senza dubbio la parte superiore puol esser vnita à Dio nel tempo, che l'inferiore se la passa con distrattioni, e torbidezze dell'imaginatione, e che si può hauere la fede della presenza di Dio nel mezo delle tentationi, e delle perturbationi dell'imaginatione. La fede è vn raggio diuino, che sussiste nella propria purità nel mezo de gl'imbrogli, & inquietudini de'nostri sensi, e ci tiene vniti à Dio di vna maniera spirituale, e non sensibile, la quale è più vera, e reale, ch'ella non è appresa, ò nota à sensi: Però chi vuole habitare il paese del puro spirito, & abbandonare il tutto de'sensi, bisogna che si vada accostumando à fare col puro lume della fede l'oratione; Il raggio del Sole naturale resta nella sua purità ancora in mezo al fango. Non vi sbigottite dunque di tutte le dispositioni penose dell'imaginatione, e delle tentationi, trà le quali spesso vi trouerete: fuori dell'oratione, e trà le occupationi esteriori,

voi

voi hauete della pena á conseruare la vostr'anima nel medesimo posto della pace, e della tranquillità, ch'ella possedeua stando nell'oratione; Non bisogna atterirsi di questo, non essendo possibile al principio della vita spirituale di continuare l'istessa vnione negli affari, & occupationi, la quale si godeua nell'oratione; cotesto è troppo perfetto, & vna gratia, la quale non è data, che doppo vna lunga fedeltà: Mà bisogna contentarsi di fare gli atti esteriori, e per piacere à Dio, e per ricorsi della Santa sua presenza di tempo in tempo, e fare bene esteriormente quello, che la persona fà. 1653.

LETTERA XIX.

A vna persona spirituale, che si trouaua nello stato di abbandonamento con torbidezze, & oscurità.

1. *L'abbandonamento non consiste nel non fare interiormente cos'alcuna, e nel non hauere pensieri, ne affetti, ne sentimenti mà di riceuerli più tosto da Dio, che eccitarsi con le nostre industrie.* 2. *Quando Iddio da vn desiderio di operare al di dentro, non bisogna astenersene, e non meno à leggere qualche libro che sostenta l'anima nella via dell'abbandonamento.* 3. *Quando il lume della fede illumina con l'oscurità, non si hà da pren-*

prendere disgusto di quelle tenebre; esse purgano lo spirito, e lo dispongono alle diuine comunicationi.

M.

GIesù sia l'vnica vostra guida. Vi confesso, che mi sento mortificato di esser obbligato all'aiutarui, hauendo per me stesso necessità di gran soccorso: mà poi che voi così volete, io non posso ricusarlo, non essendo io certo, se lo fò per debolezza, ò per carità; spero, che Iddio gradirà la vostra semplicità, e ch'egli medesimo v'indrizzerà per le strade dell'abbandonamento, per le quali voi desiderate andare. Continuate le vostre orationi, e le altre cose, che andate facendo alla giornata nella maniera, che voi le faceuate per l'inanzi della vostra perturbatione, mà state auuertita di non studiarui tanto di esser abbandonata, che voi diate in vna otiosità. L'abbandonamento non consiste miga nel non fare niente nell interno, & in non hauere ne pensieri, ne affetti, ne sentimenti, mà ben sì nel riceuergli più tosto da Dio, che di eccitargli con industria, e sforzo di spirito; questa è cosa, che bisogna andarsene à poca, à poca diuezzando per lasciarsi trà le mani di Dio, che vi verrà gouernando nell'interiore come li piacerà, vi soprauenghino chiarezze, ò oscurità, delle facilità, ò delle difficultà. Bisogna comportarsi tutte

se

le diſpoſitioni, che Iddio v'inuierà con pace, e con patienza; e quando ci darà della brama di operare nel di dentro, non biſogna aſtenerſene, come ne meno dandocela di leggere qualche libro, che ci vada ſoſtenendo nelle ſtrade dell'abbandonamento. Hò vn gran contento, che voi guſtiate del libro del ſignore Olier; io hò letto il ſuo Cattechiſmo, che ſarà aſſai al voſtro propoſito; ſtudiateui come hauete riſoluto, le occupationi, che Iddio vuole da voi, non nuocono al voſtro interiore. Il tempo nel quale la voſtr'anima ſarà più imbarazzata, ſarà quando il lume della fede l'illuſtrerà con l'oſcurità; non pigliate diſpiacere di tali tenebre, che purificheranno il voſtro ſpirito, e lo renderanno capace delle comunicationi Diuine. I principianti reputano di non far nulla, quando cadono in queſti ſtati di oſcurità, e l'eſpongono à gli altri nel modo, che lor credono; e quindi è l'origine di tutte le contraditioni, e perſecutioni fatte a'miſtici. Badateci attentamente, e di tempo, in tempo ſcriueteci, ſe fà giorno, ò notte nell'anima voſtra, ſe vi fà caldo, ò freddo, ſe voi ſtate nella quiete, ò operate. 1659. 24. Genaro.

LETTERA XX.

A Monſignor della Petrea intorno alla ſua conſacratitione.

1. *Mo-*

1. *Mostra che cosa sia l'operare nello spirito di morte, e di annichilamento, il quale supera tutte le difficultà, che il Demonio, & il modo oppongono à questo disegno. 2. Che Idd o opera tutto nell'anime annichilate, e sobsistate in lui.*

Monsignore.

GIesù sia l'vnica nostra vita in questo tempo, e per l'eternità. Non vi posso esprimere il giubilo, che tutti habbiamo riceuuto di intendere dalle care vostre lettere la vostra Consacratione, la quale senza dubbio è stata fatta per la prouidenza affatto particolare di Dio: mà vn pouero, e meschino huomo, che tira all'annientamento per impotente, ch'egli sia, è capace di tutto, all'hora che Iddio piglia sopra di se i suoi affari. Monsignore voi non sete solamente nel camino al niente: io son persuaso, che già cominciate ad arriuarui, e così il Signor Nostro hà hauuto più pensiero della vostra Consacratione, che voi stesso, e che voi potete il tutto, in chi vi conforta. Non lasciate mai [perdonatemi, se di tal sorte vi parlo] questa maniera di operare nello spirito di morte, e di annientamento, per violenza, che vsino con voi i prudenti, e sauij, i quali non vi si possono accomodare, e vogliono sempre operare co'proprij lumi, doue le anime annichilate perdono ogni pro-

propria luce per restare sobissate in Dio, il quale solo dee essere il loro lume, & il loro tutto. Nella gran carica, che il Signor Nostro pone sopra le vostre spalle, e nel tenore della vostra vita non vi gouernate giamai altrimente; voi esperimentarete de' soccorsi straordinarij di Dio, il quale se non fà riuscire tutto quello, che voi desiderate ne gli affari esteriori per la sua gloria, egli auantaggerà quelli del vostro interno, gettando voi stesso in vna maggiore perdita di voi stesso, e maggiormente in vn profondo sobissamento in lui, e diuenuto vn medesimo spirito, con lui, honorerete, e glorificherete il Padre Eterno come egli stesso l'hà glorificato, e la vostr'anima troverà tesori immensi in questa santa pratica dell'annientamento. Io vi hò più volte detto, che voi hauete vna gran vocatione à questo felice stato, e che ponendo in effetto gli ordini di Dio sopra di voi trà la moltitudine delle attioni esteriori, alle quali per debito sete applicato, arriuerete alla perfettione. Io vi tengo più ricco di andare in Canada con questa gratia, che se haueste tutti i tesori del mondo: temerei di voi in verità nella copia de gli honori, e de' beni temporali, mà non ci è d'hauer paura per chi non vuole niente in questo mondo, e si perde in Dio. Hauremo gran consolatione di poter essere vna volta con voi, auanti che partiate dalla Francia per parlarui à

cuore aperto dello ſtato Diuino dell'annichilamento, nondimeno baſta, che Iddio vi parli egli ſteſſo, & io ne lo ringratio di tutto il mio cuore. 1658. 12. Decembre.

LETTERA XXL

Nella quale.

1. Rincora vna perſona alla perſeueranza nello ſtato perfetto. 2. Dice, che la reſidenza di Dio nel ſuo fondo è tutto il ſoſtenimento del ſuo interiore.

M.

NOn vi poſſo eſprimere il giubilo, che io riceuo nell'intendere il feruore, e la fedeltà, la quale il Signor Noſtro vi conferiſce nel ſuo ſeruitio, e che le difficultà, che ſi oppoſero dal canto della natura, e de' parenti non cagionino alcuna diminutione alla voſtra Santa riſolutione di eſſer tutto à Dio. Come ſete auuenturato di così perſeuerare! donde è, che l'anima mia ſi ſcorge tanto ſtrettamente vnita alla voſtra. Fateci [ſe vi piace] la gratia, che qualche volta poſſiamo hauere care nuoue di voi, vn poco di commercio di ſpiritualità ſarà ſenza dubbio grata al Signor Noſtro: dal mio canto io non mancherò hauendo verſo di voi tutt'i riſpetti, e ſincerità, che ſi poſſono vſare ad vna perſona, che ſerue à Dio. Il bene di rincuorarſi l'vn l'altro per camminare

nare degnamente, e generosamente seguendo il nostro buon Giesù, che ci fà tante gratie, e che per suo amore ci dà si gagliardi attraimenti; apro il mio cuore al vostro con tutta semplicità. Quanto al resto mi obbligherete con dire à N. che hò sentito grandi effetti di vnione col Dio nel tempo, & anco doppo del uiaggio del Signor mio B. e che hò certezza, così mi pare, del dono, che ci è stato fatto, del quale continuamente io me ne seruo nella oratione, uiuendo al mio parere; la mia anima della uita, che Iddio tiene nel mio intimo, non potendo la mia anima gustare, che della perdita in lui solo. In maniera, che per sempre io non sono più in me, essendo in lui in una forma, che io la prouo, mà non posso esprimere. Questa residenza, ò fermezza di Dio nel mio intimo è il sostegno, l'appoggio, e la uita del mio interiore; Finalmente io sono rimasto infinitamente consolato, ò fortificato; & apprendeuo, se non m'inganno, auanzamento nella uia del puro amore. Partecipate questo, se ui piace, à N. e mi obbligherete scriuendo quello ci replicherà, e se non trouerà, che sia bene di tempo, in tempo io li dia notitia di quello, che passa in me. La Signora N. possiede parimente questo dono, come io credo, e la sua anima si auantaggia nella purità, e nella nudità, trouandosi quasi del continuo perduta nel suo Dio. Al parer

mio ella si auanza ancora molto, e la sua uirtù sparge un buon odore per tutta la Citadinanza. Vi dò assai molestia, mà la uostra carità bene se no contenta, & io sono, &c. 1653. 23. Febraro.

LETTERA XXII.

Ad un Religioso, che si trouaua nella uia mistica.

1. Per questa via Iddio conduce lo spirito alla cieca, senza ch'egli sappia, dove mette el piede. 2. Sono trè gradi di questa, il più perfetto è senza discorsi. 3. Il passare da' sensi allo spirito, è come è difficile, e principalmente doue si hà da combattere colle imperfettioni.

Carissimo mio Padre.

IDdio solo basta ad un'anima annichilata. Hò riceuuto hora le uostre ultime; in risposta ui dirò, che la difficoltà, la quale u'imbroglia intorno alla lettura del bene auuenturato Giouanni della Croce non ui dee trattenere nel proseguire. L'esperienza u'insegnerà [se piace a Dio] le uerità spettanti à questa strada mistica, che tutti i discorsi, & i libri non ui possono scoprire. Iddio non uuole, che la persona sappia ciò, ch'ella fà, e doue ella sia, egli conduce lo spirito cieco, e confuso in modo, che camina senza sapere doue metta il piede; e parimente muore per uiuere. Non ui pigliate

gliate punto di fastidio intorno al ragionare in alcun tempo; La uostr'anima è arriuata ad uno stato, doue non bisogna, ch'ella torni á fare de'discorsi senza farsi una quantità di pregiuditij, e di disfare le operationi, che Dio hà cominciato in lei. Vi sono differenti stati nella uia mistica, il primo è puramente de'discorsi, il secondo è mescolato hora de'discorsi, hora de'raccoglimenti, & in questo grado non bisogna leuar uia affatto il discorso, mà nel terzo, che è uno stato di raccoglimento continuato nella Santa otiosità, ò riposo, bisogna leuare il discorso, i libri parlano hora di uno, hora di un altro. Quello che á uoi spetta particolarmente è, che Iddio uuole da uoi, che presentemente non ui arrestiate con i discorsi. Intorno all'affronto, che hauete riceuuto da un Parente, si gagliardamente sentito, non me ne marauiglio punto; quando ui hò consigliato á questa oratione, non hò miga creduto; che uoi foste arriuato alla perfettione delle uirtù: má hò stimato, ch'essa la ui condurrebbe; questo è uno de'principali auantaggi di questa uita, che ui si acquistano le uirtù senza riflessioni, e senza fatica. Fuori di questa oratione ui si affatiga molto, e si guadagna poco; si semina più; che non si raccoglie; Ed è uerità come l'esperienza lo dimostra, che si hanno delle imperfettioni, le quali non si possono giamai distruggere, che con que-

ta oratione, Iddio colla sua presenza l'estermina; tutte le nostre industrie, e tutt'i nostri atti non l'hanno potuto fare. Non vi possieda punto la desolatione, continuate, che Iddio á tutto prouederá; la vostr'anima stando in vn posto pacifico, ancorche in vno stato di oscurità, & otio, come à voi pare; non haueñdo ne pensamenti, ne lumi, ne sguardi, fermateuici la vostra volontà, come dite vuole Iddio, e questo basta, ancorche in vna maniera incomprensibile, & insensibile. O mio Caro Padre come il passaggio dal senso allo spirito è difficile, e quanto è raro! Bisogna aspettare questa misericordia solo da Dio, e sopportare con gran patienza ogni pena, che ci soprauenga proseguendo alla cieca i consigli, che ci sono stati dati. E necessario, che noi ci possiamo vedere; il discorso dice più, che le lettere. 1653. Luglio.

LETTERA XXIII.

Ad vna persona, che caminaua per la via mistica con oscurità.

1. *Le dice, che tutto il segreto della condotta dell'interno é di non sapere quello, che vi si passi, essendo à bastanza, che à Dio sia noto.* 2. *In questo stato si fa oratione senza conoscerlo, standosene abbandonato in Dio.* 3. *La non oratione è il camino all'oratione mistica.* 4. *Se soprauiene qualche incommodità corpo-*

corporale, come si habbia da sopportare.

Signor Mio.

GIesù Christo Crocifisso sia l'vnico nostro amore. La vostra mi hà molto consolato, hauendo osseruato, che la vostr'anima fá oratione, ancorche ella punto non se ne aueda, e che pensiate, che sia al rouescio, ch'essa non vi sia di alcun vtile, non scorgendo alcuno effetto sensibile, rimanendo tuttauia nella freddezza, & ignoranza delle cose spirituali; Non vi disanimate giá, má perseuerate restando coll'abbandonamento nello stato interiore, doue Iddio vi pone, e stateui colla cecità tanto quanto egli vorrà; ogni segreto per la condotta del nostro interiore consiste nel non sapere punto quello, che vi si faccia: è á bastanza, che lo sappia Iddio; è necessario morire alla curiosità, & alle appetenze del nostro spirito humano, il quale vuole del continuo vedere, e sapere ciò, che passi in noi: quando Iddio ce lo nasconde è vna sua gran misericordia; però è vna Croce di non poco peso il viuere in questo stato scuro, pieno di confusione, e d'imbrogli. Continuate á fare la vostra oratione per il tempo, che voi mi scriuete: má fatela come, che voi punto non la faceste, senza mettere studio á riempire il vostro spirito, & il vostro interiore, ne di buoni pensieri, ne di buoni atti, che siano palesi a'vostri sensi; contentateui di essere in questa cecità, e

freddezza, ſenza in modo alcuno sforzarui, ne applicarui, & io vi aſſicuro Signor mio, che dentro á queſta non applicatione, e deſiſtenza da ogni attiuità ſenſibile, Iddio non permette, che l'anima voſtra rimanga vota: mà la colma, e la nodriſce in vna maniera, ch'è á voi ignota, & incomprenſibile, ne io poſſo meglio ſpiegarla, che con dirui, che non facciate niente nella oratione ſtandouene abbandonato, & in riposo. Io non per queſto dico, che ſiate ſenza inquietudini, e diſtrattioni, ne ſenza timore di eſſere inutile, & otioſo: mà ben sì, che tutte queſte coſe non impediranno punto, che Iddio non conferiſca alla voſtr'anima vn alimento ſegreto come poco fà hò detto; concioſia che la nodriſce di tal modo, ne richiedete la nodriſca in altra maniera. Vorrei bene farui capire queſto, che io vi dico: má queſto lo faranno col tempo la patienza, e la perſeueranza. Il mio Signor N. vi aiuterà meglio, che niun altro; lo prego di laſciare la voſtr'anima in vna perfetta libertà, ſenza volere, ch'ella applichi à qualſiuoglia coſa nella oratione, ſe non quando Iddio lo vorrà. La non oratione è la via alla oratione miſtica: queſta è vna verità, che diſturba tutti quelli, che vanno per altro camino: mà biſogna, che ciaſcuno ſegua la ſua gratia. Nel tempo di queſta Settimana Santa, e delle Feſte maggiori dell'anno ve ne douete reſtare nella

nella freddezza, e nella ſcurità, doue Iddio vi laſcia ſenza volerui eccitare à conſiderationi, ò affetti di amore a'miſterij; Le honorerete perfettamente, quando laſcierete morire la voſtr'anima nello ſtato penoſo, nel quale Iddio la ponga, patendo la continuatione del voſtro dolore di teſta, e le pene del voſtro interiore, immiterete la paſſione del Signor Noſtro ſenza meditarla, e la maggior parte de'Chriſtiani la meditano ſenza immitarla. Non vi ſtraccate per il voſtro male di teſta, quando vi foſſe rimedio, non lo ſentireſte così preſto; hò conoſciuto de'miei amici, che l'hanno ſopportato quattro, e cinque anni, e che ſe ne ſono liberati. Quando reſtaſſe per tutta la voſtra vita non v'impedirebbe il fare oratione nel modo, che Iddio la vuole da voi; al contrario vi contribuirá molto, perche ſe haueſte la teſta ſana, e libera, voi non vi potreſte trattenere dall'operare, e fare deſforzi nella oratione; Iddio fá bene ciò che fá, e con ſauiezza ammirabile; purche la voſtra volontà poſſa morire à gli affetti á tutte le creature, col non hauere l'amore, che all'vnico piacere di Dio, la voſtra oratione non ſolo ſarà buona, mà eccellente. La vita dello ſpirito è vn aſſai buon libro alle anime, che ſono chiamate alla nudità com'è la voſtra: mà biſogna leggere con ſemplicità gli auuiſi, ch'ei dá, e ſtarſene nella oratione come inutile, & otio-

ſo, ſenza nondimeno metterſi in pena, ſe li medeſimi auuiſi, che ſi ſono letti ci ritornano nello ſpirito; non biſogna ne ricercarli, ne ſcacciarli: perche lo ſtarſene in ripoſo, ancora che non vi ſi abbadi, è l'oratione, che à voi biſogna. Seruiteui di me con ogni libertà, e non dubbitate giamai d'incomodarmi. Io mi raccomando alle voſtre Sante orationi, fate il voſtro ſtudio come me lo ſignificate; lo ſtudio, che ſi fà nelle conferenze da minore applicatione. 1659. 2. Aprile.

LETTERA XXIV.

Ad vn virtuoſo Religioſo, che ſtaua in Canada.

Che l'oratione di quiete è vn ripoſo, che non impediſce l'opere per eſequire ciò, che Iddio vuole da noi.

Mio R. P.

È Vna miſeria grande il non conoſcere, che non ſempre ſi hà da cercare Noſtro Signore; ſi hà da cercare per trouarlo, mà dopò hauerlo trouato, biſogna ſtare in ripoſo, e godere della ſua Santa preſenza. La perſona s'immagina, che lo ſtarſene in ripoſo è l'iſteſſo, che far niente. Mà Santa Tereſia deplora la diſgratia delle anime, le quali interrompono queſto Diuino ripoſo per l'attiuità delle potenze loro. Hò gran deſiderio, che N. poſſa guſtare queſta

ſorte

sorte di oratione; le sarà senza comparatione di gran profitto, e migliore, che le altre; e non credo, che il P. N. vi sia contrario, posciache questo riposo non toglie, che si operi, e che non si lauori per effettuar quello, che Iddio vuole da noi. Riconosco bene per quanto mi significate nelle vostre lettere, che hauete la pratica intorno à questo felice stato, nel quale l'anima annichilata viene trasformata in Giesù Christo, viue della sua vita, e non há altra propria operatione, che quella di questo Diuino Signore. E questa vna gran gratia, che la pura vita di Giesù Christo sia in noi in cambio della nostra, e per conseguenza sia egli solo, che patisce, & opera in noi; è questa marauigliosa perdita dell'anima nostra in Giesù Christo, che fà la beatitudine in questa vita; è questo ammirabile annientamento, che trasforma in Dio una miserabile creatura, egli solo opera questo ammirabile cambiamento con efficacissima maniera, la quale non è conosciuta, che da quelli, che ne hanno l'esperienza: Mà questa gran misericordia non è di ordinario compartita, che à quelli, i quali hanno molto trauagliato, e sofferto nel seruitio del Signor Nostro: questo è un puro dono, del quale Iddio regala quelli, ch'egli uuole, per la sua mera misericordia. Confesso, che la mia anima há grandissima fame di questa felice perdita: mà come io me ne scorgo

indegnissimo, e che non la posso meritare, sono necessitato di dimandare aiuto dalle orationi de'miei amoreuoli; á questo effetto dunque pregate, e fate pregare tutt'i uostri buoni Religiosi, e Seminaristi, come ancora le buone persone, delle quali hauete notitia. Qualcuni non fauoriscono molto questa oratione, & hanno opinione, che faccia le persone meno attiue nell'opere di Dio; ilche non è punto uero; è ben uero, che toglie la troppa sollecitudine di se, e non è possibile, che lo spirito di Dio possa comunicandosi guastar niente. 1655. 17. Marzo.

LETTERA XXV.

Ad un intimo amico, al quale egli spiega.

1. *Come si troui la compagnia colle trè Diuine Persone all'hora, che l'anima si troua perduta, e sobissata in esse fino all'annientamento.* 2. *Come l'anima nel suo fondo esperimenti la presenza, e l'assenza delle medesime Diuine Persone.*

M.

Hieri fui poco meno, che risoluto di partire insieme con Monsignor Vescouo di Kilala: má la Diuina prouidenza non l'há permesso; bisogna attendere con pacienza, e longanimità il tempo, nel quale li piacerá di ordinarla. Lo spirito di morte doue Iddio mette quando egli si è trouato nel più intimo dell'interno, non permette, che

che si possa desiderare niente, che col proprio distaccamento, e poi mi pare, che quando si há Dio, si há il tutto. Io sono ben lontano da questo stato; però sento, che la mia anima ui tira, e che niente non la può consolare, ne appoggiarla, che solo Iddio, & il mero ordine di Dio; le creature le più sante non possono qui esser di giouamento, che in quel momento, nel quale Iddio uuole, che si perdino; Sò molto bene di esser io indegno di discorrer con uoi; il Signor Nostro mi tien lontano da questa felicità per maggiormente purificarmi; eccetto quello, che li piace di ordinare, e mi ui sottometto di tutto cuore. Ci farete un gran piacere d'inuiarci la Scrittura, che hauete fatto intorno alla Compagnia, che dobbiamo hauere insieme colle Trè Diuine Persone della Santissima Trinità. Le pratiche, e dispositioni, che si possono descriuere sulla carta sono necessarie per incaminar l'anima à questo auuenturato stato: mà bisogna perdersi, e sobissarsi in un modo indicibile nell'immensità delle Trè Diuine Persone per entrare ueramente, e realmente in compagnia loro. Questa è la perdita Diuina, la quale da Dio solo può operarsi, e di che l'anima non hà esperienza, che quando è ridotta al niente: Vi hà tanto gusto, e dolcezza nell'essere di tal sorte annichilato, ch'è impossibile, l'anima si possa seruire di altro regolamento, che

di

di lasciarsi sprofondare nell'Oceano infinito della Diuinità. E più facile di tenersi nel silentio, che di far discorso intorno à questo grado della unione, ogni espressione resta inferiore, e superata dalla esperienza; basta all'anima di perdersi per esser contenta, e possedere una felicità, che non è concepibile: mà quando ella troua se medesima per qualche infedeltà, e diuiamento da Dio, all'hora proua l'ultima disgratia, che ella possa patire in questa uita. Io non sono per ancora capace, ne à bastanza auanzato per conoscere nel mio intimo le Trè Persone Diuine, il mio annientamento non è pur fin'hora à tal punto; se io apprendessi taluolta la Santa Trinitá nel mio interno, io reputo, che questo ancora sarebbe con un lume intellettuale: ci è un me medesimo nel mio intimo, il quale vi sussiste, e fà opositioni alle comunicationi di Dio, io lo scuopro bene spesso: má non posso far cosa di momento per annichilarlo, dipendo da Dio solo il fare questa operatione. In tanto questo fondo è per me una fonte di annoiamenti, e malinconie inesplicabili, quest'angoscia interna si sente, mà non si può esprimere se non con dire, ch'è un esilio, e sbandimento dalla faccia di Dio, il quale apporta all'anima l'estrema sua disgratia, mentre la tiene lontana dal suo fine, e dalla sua beatitudine. Pregate per me, acciocche io possa trouare Dio doppo di hauerlo tan-

to desiderato, acciò mi faccia la misericordia di darmi la uita doppo di esser stato si lungo tempo nella morte. 1656. 14. Settembre.

LETTERA XXVI.

Ad vn gran Seruo di Dio intorno alla perdita in Dio.

1. *Il felice stato di vn'anima annichilata consiste nell'esser ella perduta in Dio per opera di lui stesso.* 2. *Come il raggio essentiale solleua quest'anima fuori di se stesso, e la fà entrare in Dio.* 3. *Hauendo Iddio, si hà il tutto, e non hauendolo, quando s'haueſſe il tutto, non si haurebbe nulla.*

M.

GIesù sia l'unica nostra uita per questo tempo, e nell'Eternità. Risponderò in poche parole alla uostra ultima, che poco fà hò riceuuta, per testificarui il contento, che hò per l'intendere di uoi care nuoue, e giamai esse non mi peruennero migliori. Poiche uoi conoscete per esperienza il felice stato di un'anima annichilata, non ci è senza dubbio altre leggi, ne regole da darli: mà da lasciarlo perdere per se stesso in Dio: Mà ò mio Fratello Carissimo, che ui è di differenza, trà il lume di questo stato, e la realtà! E non bisogna ingannarui: Noi più tosto conosciamo l'annientamento, che lo possediamo: E però tuttauia una gran mise-

misericordia, quando Iddio comincia ad operare il Diuino annientamento, che fa mancare à poco, a poco le nostre proprie operationi, e cadere nel niente l'essere delle creature. E vero che il Signor Nostro vi dá la vocatione à questa gran gratia: mà vi bisogna aspettare con soffrire quantità di morti, e di angustie, dauanti ancora, che il raggio essentiale domini nel vostro intimo. La fedeltá tutta consiste nel non porre à tutto ciò alcuno impedimento, ed à non fare cosa in contrario, che possa rattenere l'vscita di noi medesimi per entrare in Dio. Il principale effetto del raggio Diuino è di rapire l'anima fuori di tutte le sue inchinationi ancora alle cose le più Sante per sobissarsi singolarmente in Dio. Mà hoimè! il medesimo nostro proprio fondo ci ritira del continuo da basso à noi medesimi, questa è la miseria delle miserie, e l'vltima pouertà, che possa succedere; posciache hauendo Iddio, si hà tutto, e non hauendolo punto non si hà niente. In qualunque parte, che voi siate, ò in Francia, ò in Italia, ò prouincia simile, qual si voglia disposition colla quale vi trouiate, interiore, ò esteriore di malatia, ò di sanità, di luce ò di tenebre, di freddezze, ò di calori diuini, teneteui vnicamente, e nudamente attaccato al raggio essentiale, ch'egli vi dee essere ogni cosa, ed ei solo vi può perdere, e consumare in Dio. Quando si è là arriuato, non ci è niente in Cielo, ò in terra, che ci pos-

possa esser in aiuto; mà parimente niuna creatura ci può essere d'impedimento; questo posto eminente dell'anima la fà viuere solo di Dio al di sopra di tutto quello, che punto non è Dio; ella non può allimentarsi, che di lui solo, ne hauer contento, ò compiacimento, che in lui solo, ne hà da temere altra miseria, che di cader da questo diuino stato, per far recidiua nelle creature, ed all'hora ella conosce, che cosa sia questa somma disgratia, la quale non potrebbe sopportare, che morendo, se Iddio colla sapienza infinita non temperasse l'amarezza della caduta, trattenendo, ch'essa non n'esperimenti il rigore.

LETTERA XXVII.

Alla medesima persona, & adduce.

1. *La grandezza delle pene, e patimenti di vn'anima, che esce dall'vnione con Dio.* 2. *I piaceri ch'ella gusta, all'hora, ch'è sobissata in Dio.*

M.

GIesù sia l'vnica nostra vita per sempre. Hò fatto vn viaggio in campagna, che mi hà cauato dalla solitudine esteriore: non dimeno il Signor Nostro mi hà fatto misericordia di consolarmi nell'interno, cioè nel fondo dell'anima mia, ò più tosto in lui medesimo

desimo, quale essendo il centro della sua vile, e meschina creatura non permette ch'ella possa facilmente vscirne; che se tal disgratia gli succede, come pur troppo spesso, accade, O M. che patire! Come lo stare nel centro, ch'è Iddio medesimo si fà con vna profonda pace, ed vna vnione, ammirabile, l'vscirne è molto penoso, ed amaro più in là di quanto si può imaginare. Tutte le croci, che si sono sofferte sia nel corpo, sia nell'anima non sono niente in parangone di questo: più i fauori, e doni di Dio sono grandi in vn interno, quel più i suoi mancamenti, e le sue infedeltà sono accompagnate da i patimenti; trattenersi in Dio, e viuere iui, è vn Paradiso, vscirne è vn Inferno. Nello stato del fondo tutto vi è oltre à quanto si può esprimere, non essendo possibile ne di narrare, ne di pensare quello, che si esperimenta, quando Iddio istesso viene nell'anima, ò più tosto quando egli l'abissa in lui, oltre à tutti i suoi doni, ed alle gratie percettibili, la poucra anima non può niente ridire, se non ch'ella possiede vn bene, che lei non può spiegare. Non bisogna ancora così mettersi in pena: l'vnica cura, se alcuna si hà da tenere in questo staro, è di lasciarsi perdere, ed abissare in Dio; posciache la misura della sua perdita, e del suo sobissamento fà il grado della sua perfettione: questa è la piccola gocciola di acqua, che si abissa nel mare, ed iui perduta diuenta il medesimo mare. Non do-

uete

uete punto dubbitare, che il Signor Noſtro non vi porga non ſolamente il lume di queſto ſtato diuino, mà ancora la realtà. Io ritraggo dalla voſtra vltima, che la voſtra anima comincia ad eſperimentarla; Sò bene, ch'ella non è nella perfettione, ne nella conſumatione, anzi che hauerà da ſoffrirui delle morti, e non poche, e da tollerarui dell'angoſcie: mà pigliate pure animo, ch'è vn gran fauore hauere il dono, e cominciare à farne la ſperienza. Non vi sbigottite già, ſe ſpeſſo pare al voſtro ſpirito humano come vn ſogno; L'anima naſcoſta in Dio habita nelle tenebre, & in vna oſcuritá diuina, la quale non può eſſere penetrata dal noſtro ſpirito, ſe non per qualche piccolo lume, e diſtinto, che gli è comunicato. Ma quando Iddio non lo permette reſta nella cecità, e ſomma incertezza: queſta è la condotta della diuina ſapienza in queſto mondo, il quale è regione di miſerie, e di ſofferenze. Nel Cielo la certa euidenza, e la luce non ceſſeranno già mai; perciò non importa, che Iddio così bene in mezo delle tenebre s'infonde come trà ſplendori, e l'anima eſperimenta parimente che è Iddio, e non i ſuoi doni, come ſe ella ſteſſe nel godimento, e trà i chiarori. 1655. 27. Settembre.

LETTERA XXVIII.

La quale contiene lo ſtato di vn'anima nell'oratione paſſiua.

I. De-

X. Descriue l'vnione sua passiua nel suo fondo con Dio, & il modo di ricuperare la gratia, quando ella è perduta. 2. Questo godimento di Dio, come suo essere, e suo tutto, è accompagnato da sourane operationi, che rendono l'anima Diuina in vn momento, purch'ella non si attacchi punto altroue. 3. Come bisogna operare senza operare nel tempo delle disposition mistiche.

M.

BIsogna dirui, poi che voi lo volete, e la direttione l'hà ordinato; alcuni effetti, che Iddio opera in quella persona, che voi sapete: La sua anima esperimenta la felicità dell'annientamento, e gusta di viuere nella morte, che vuol dire, che Iddio l'hà posta di presente in questo stato, che dal principio, ch'ella si risueglia, si troua nel suo intimo in vnione passiua col Signor Nostro, nella quale ella si trattiene il resto del giorno senza hauere altra attentione, che di tenersi vnita in questa forma alla fonte della vita, & al sourano essere, che diuenendo, come pare, suo essere, e sua vita li concede de i mouimenti, i quali non sono più di lei proprij. Questo effetto dura in essa fin che non sia interrotto da qualche imperfettione, ò da proprio mouimento, ò da souerchie occupationi, di che accorgendosi incontinenti per riceuere il medesimo effetto si tiene in stato di morte, e di annien-

samen-

tamento auanti à Dio: per qual si sia altra strada non potrebbe ella recuperare la gratia perduta. Secondariamente li pare di hauere passato i confini della morte, e dell'annientamento, essendosi auanzato nel suo fondo, doue Iddio riluce, e manifesta se, e le cose diuine di vna maniera si pura, ch'ella non lo può esprimere. I trauagli che hà sperimentato nel cominciamento della strada mistica, la rendeuano tutta disfigurata, come li pareua, à i suoi occhi, e nel suo interiore non hauea, che effetti di morte, & vn continuato niente. Di presente ella riconosce la vita, che gli è stata data, & in vn gran riposo gode Dio, come suo essere, e suo tutto, nel quale stando abissato riceue di momento in momento gli effetti della sua diuina operatione per purgarla, illuminarla, & vnirla à se, le quali cose non si operano più in lei successiuamente, come pareua per l'inanzi, mà tutte in vn medesimo momento. Ancora come vn pezzo di legno gettato sopra del fuoco vien cambiato in fuoco, parche vi resta, e non è di lì ritratto, e così restandoui, tutti gli impedimenti, che lo rendeuano incapace di questo cambiamento, sono annichilati. All'anima, che hà trouato il suo Dio, auuiene il medesimo, perche stando in lui, & egli in lei, ella è fatta capace di questo cambiamento totalmente diuino, per il quale ella cessa di essere di viuere, & operare in se stessa,

facen-

facendoſi Iddio il principio della ſua vita, e delle ſue operationi. In terzo luogo quello, che fà oſtacolo all'anima à diuentar diuina nel modo ſudetto, è ch'ella non paſſa abaſtanza preſſo il confine della morte, e del niente, cioè ch'ella non ſoffriſce aſſai puramente, e nudamente l'effetto dell'operatione Diuina, che l'annichila, riceuendo qualche affetto nel ſuo interiore come alcuni lumi, vedute, e ſentimenti, ò pure cercandoli eſſa fuori di ſe ſteſſa in qualche creatura, che gli era ſtata di aiuto per l'inanzi. Quando è venuto il tempo di morire, non biſogna guardare in niente, che concorra alla vita, che noi vogliamo perdere, mà queſta è la difficultà, la quale ſi rincontra in queſto paſſaggio miſtico; Non biſogna per tanto, che tenerſi nel dinudamento, nel quale la perſona ſi troua, vedere ſenza vedere, guſtare ſenza guſtare, operare ſenza operare, eſſere ſenz eſſere, ſperare ſenza ſperare, in una parola laſciarſi ridurre in niente, e portare l'interiore voto di tutte le creature; per queſto non è, che Iddio non lo riempia: mà queſta gratia non eſſendo conoſciuta nel cominciare, non ſi reſta nella totale nudità, il che ritarda il progreſſo nel ſopradetto camino. 1651.

LETTERA XXIX.

Ad un ſuo amico ſpirituale.

1. *Che*

1. *Che viue in Dio solo, vede in Dio i suoi amici, gli ama, e gli possiede in lui.* 2. *Questa maniera di comunicarsi trà gli amici, che viuono in Dio, non si comprende, che per l'esperienza, non hà quello bisogno di esser conseruato con discorsi, ò per lettere.*

M.

GIesù risuscitato sia la nostra unica vita. Queste righe sono per reiterare le sicurezze del mio affetto, e se io ui scriuo di rado è, perche io non credo, che l'unione trà di noi habbia bisogno per conseruarsi di tutte queste testimonianze di benevolenza; e sufficiente, che stiamo del continuo in Dio, e che annichilati in noi stessi, noi non viviamo altrimente, che in Dio solo, il quale conseguentemente è il nostro amore, e la nostra unione. Chiunque è arriuato à questo stato, uede in Dio i suoi amici, gli ama, & in lui gli possiede, e come Iddio è da per tutto, gli possiede da per tutto. Tutte le corrispondenze, e tutte le testimonianze di affetto, che ci rendiamo l'uno all'altro per il mezo de i sensi, sono à proposito per quelli, che viuono ne'sensi, & essi non possono farne di meno: ma l'esperienza da à conoscere, come chi hà trouato Dio nel lasciare i sensi, troua tutto in lui, & egli è senza comparatione di più aggrado di usarui in si fatto modo, che altrimente: E cattiuo giuditio di uno, il quale creda, che si scordino

gli

gli amici, perche punto ad essi non si scriue. Le anime, che uiuono in Dio hanno delle intelligenze così segrete, e maniera di comunicare si ammirabile, ch'essa non si comprende, che col praticarla. Io ui confesso, che tanto scriuere, e tanto discorrere affaticano lo spirito, e non gli danno uere noue delle persone, ch'egli ama. Non mi trouo in questo stato; mà per tanto è uero, che trouo in Dio tutte le cose, e tutto quello, che non è in lui è uile, e così niente, che non merita trattenerci per un momento. Non pensai di scriuerui tutto questo, quando io mi posi per scriuerui: mà la schiettezza del cuore è si necessaria, che non potremo mai à bastanza parlarne. Felici quelli, che hanno il cuore puro, perche anco in questa uita uedranno Dio, e questa ueduta è la perfetta oratione. Quando il lume Diuino non è così ben copioso, non si conoscono le impuritá, che rimangono celate, le quali per piccole che siano, sono di grande ostacolo al perfetto amore. 1653. 24. Aprile.

LETTERA XXX.

Ad un suo intimo amico delle operationi di Dio nell'anima.

1. *L'anima, nella quale Iddio si comunica per via di possesso passiuo, dee starsene nell'annientamento, acciò Iddio operi in lei con tutta la libertá; egli è geloso, se qualcuno s'intromet-*

tremette nella sua condotta. 2. Niente è sì miserabile come vn anima, che viue à se stessa ritirata da Dio, ch è la sua vita.

M.

IDdio solo è niente più. Non hò mancato dal principio di questo anno di offerirui al Signor Nostro, acciò vi faccia perfetto, e che compisca in voi la sua opera. Concepisco bene lo stato, nel quale voi vi trouate: riceuete nel più intimo dell'anima vostra questa possessione di Dio, che vi è data in tutta la passiuitá senz'aggiungerui delle vostre industrie, e delle attiuitá, per conseruarla, & augumentarla; Ciò spetta à chi la conferisce, & á voi caro mio Fratello à tenerui nel più perfetto annientamento, che voi potrete. Ecco tutto quello, che io vi posso dire; e questo è tutto quello, che vi è da fare. Più l'anima si auantaggia nelle vie di Dio, meno vi è di cose à quella da dire; Iddio che la possiede è il suo lume, e la sua guida, & egli n'è geloso, quando alcuno vi s'intromette; bisogna dunque lasciarlo operare in tutta la sua libertà; Quanto à me la misericordia del Signor Nostro qualche volta mi riduce à questo felice niente, nel quale si troua tutto, cioè Iddio, e mi è concesso di vna maniera, che non la posso esprimere, di godere, come mi pare, & esser applicato alla Santissima Trinitá, Qualche volta Giesù Christo mi è riuelato in modo, che la mia anima ne gusta,

ne assapora, & esperimenta qualche poco nel mio interiore il suo regno; però la mia infermitá è per ancora troppo grande per possedere lungo tempo questa felicità, la quale bene spesso mi è nascosta á cagione delle mie infedeltà, e per la vita, che ancora io tengo trà le creature: Aspiro tuttauia del continuo alla mia perfetta morte per goder sempre la vita. Non haueuo per ancora ben conosciuto, il pesante fardello, che porta l'anima, che viue nel suo corpo, e che conseguentemente viue souente in se stessa, essendo ritirata da Dio sua vera, & vnica vita. Trá l'esperienze di queste miserie se hò delle idee, queste sono della morte, e dell'annientamento, le quali sono la fonte della felicitá di vn'anima ben fedele. Non finirei già mai à discorrerui intorno ad vn soggetto, nel quale non vi può esser fine, il sobbissamento dell'anima in Dio, e senza ripe, e senza fondo. I nostri Fratelli di N. fanno delle marauiglie, & hanno goduta per lungo tempo la calma; mà le è insorta vna persecutione, che li farà soffrire, e che li disporrà se sono fedeli à riceuere i doni di Dio i più perfetti. 1652.

LETTERA XXXI.

Ad vn suo amico intimo intorno al medesimo suggetto.

1. *Le comunicationi Diuine richiedono l'essere passi-*

passiuo. 2. Se l'anima in tale stato patisce delle distrattioni non dee fare alcun atto per riunirsi à Dio. 3. L'vnione proviene dal mancamento sensibile, e dalla morte delle nostre proprie operationi.

M.

GIesù luce eterna sia nostra vnica guida. La mia malattia m'hà impedito di risponderui più prontamente, e di dirui i miei piccoli pensieri intorna alla persona, della quale si tratta, & alla quale porto ogni possibile affettione vnendomi il Signor Nostro à lei con vna particolar maniera. Lo stato presente del suo interiore è bonissimo, e Iddio lo vá operando passiuamente: bisogna, ch'ella riceua nel suo più intimo le sue Diuine operationi; & i loro effetti dimorando ella tutta abbandonata, e passiua. Questo è il solo segreto, che vi è in tal grado di oratione, nel quale ella si troua: perche il lume eterno sorge nel suo fondo, come vn bel sole sull'orizontee dissipãdo à poco à poco le tenebre del suo spirito humano, gli comparte delle intelligenze intorno al procedere mistico, e della perdita, & annientamento, che dee soffrire abbissandosi in Dio. Non mi stenderò in longo intorno alle diuerse operationi, ch'ella spiega, io le trouo tutte buone, e di Dio: bisogna ch'ella si lasci penetrare da esse, che le produranno degli effetti di vn grand'amor di

Dio, e di vn cocente dolore di essergli stato infedele, e li cagionerà disgusto di tutto quello, che punto non è Iddio per grande, & eminente, che egli sia. Hauendo per la cognitione esperimentale beuuto di già vna volta alla fonte non si può contentare, ne estinguere la sete à i rigagnoli. I beni, che apporta questa sorte di oratione sono innumerabili. Felice l'anima, che vi è arriuata! che quando ancora ella non vi haueſſe che li attraimenti, e la vocatione, la chiamerei molto fauorita di Dio. La persona, della quale si tratta, dee essere certa, che Iddio vuole, ch'ella sia fedele à questa gratia; tutti i timori, e turbationi, che possono sopragiugnere non l'hanno punto da far cambiare da questo procedimento, Imperoche io la tengo totalmente chiamata à questo grande stato. Vn poco di soccorso di tempo in tempo le gioueră non poco: Onde perciò non le negherete la carità, se haucte capacità per aiutarla, trouandosi le anime tal volta si ottenebrate, che elle non possono dire parola: Per all'hora non bisogna punto violentare il loro essere, & aspettare, che il Signor Nostro ci dia del lume: ne bisogna più, che questa persona quando si trouerà trà le distrattioni, ò nella vita de sensi faccia alcun atto per riunirsi à Dio; poiche per l'auenire la sua vnione si dee fare per la mãcanza, e per la morte delle sue proprie operationi, Cotesto era buono per il tempo, nel

quale

quale se le dette l'auuiso, del quale ella parla; più essa sarà passiua, e più perderà delle sue attiuità, più Iddio si comunicherà nel suo intimo d'vna maniera esperimentale, e la quale è difficile ad esprimere. L'esperienza, che Giesù Christo è la parola eterna, e ch'egli solo basta all'anima, di che ella è instrutta, & inseguata in modo ammirabile, è eccellentissimo: ma quando questa diuina parola eterna parla, bisogna, che l'anima taccia, e che riduca al niente tutti i suoi sentimenti, & i suoi proprij pensieri. Ecco tutto quello, che presentemente posso dire intorno à questo stato; il Signor Nostro supplirà alla mia ignoranza. A Dio non vi scordate di me nelle vostre sante orationi, e credete, &c. 1657. 21. Genaro.

LETTERA XXXII.

Al medesimo della perdita in Dio la quale cagiona la vita, e la felicità delle anime.

1. *Tutto quello, che non è punto Iddio, non fà che l'esteriore di questa vita: L'interiore è Iddio solo che viue, e che fà tutto nell'anima con maniera immobile, & immutabile.* 2. *La sua oratione è Iddio medesimo nell'anima, e l'anima in Dio: felice heredità, nella quale bisogna del continuo habitare, e già mai vscirne.*

M.

RIsponderò alle vostre vltime senza far riflessione á quello, che vi há detto il

Signor mio N. Non bisogna fermarsi à rimirare quello, che noi siamo: má quello che Iddio è; se noi ci riguardiamo, bisogna che ciò segua in Dio, acciò noi dimoriamo perduti continuamente in lui. Questa è auuenturata perdita, la quale cagiona la felicità dell'anime nostre in questa, e nell'altra vita, senza la quale à mio parere non si può viuere, perche la vita, che non è di Dio, & in Dio è più tosto vna imagine della vita, che vera vita. Che l'anima sia nelle tenebre, ò nella luce, che sia trà godimenti, ò trà soffrimenti, habbia consolationi, ò desolationi importa poco, purche la sua vita sia in Dio, ò più tosto Iddio medesimo. Tutto quello, che non è punto Iddio, mi pare come l'esteriore, e l'interiore è Iddio solo: arriua alcune volte, che il lume di Dio si abbissa in noi talmente, & annichila tutta la nostr'anima, e le nostre potenze, che pare Iddio vi sia solo, e viua & operi, e tutto ciò con vna maniera immobile, & immutabile, col rimanere l'anima in riposo permanente. Non vi darò dunque nuoue di me, se non che Iddio comincia à voler esser tutto in me, & io vorrei bene non metterui anco minimo ostacolo alla sua diuina operatione. Tutto quello, che io fò è di lasciarlo fare, e procurare, che il mio fondo sia come vna mera capacità per riceuere Dio à proportione di quanto egli si và comunicando, & in questo è ne-

neceſſaria la fedeltà, per non ſottrarſi alla comunicatione di Dio per qual ſi voglia applicatione al di fuori, ò riguardo, ò inchinatione verſo della creatura: più Iddio è tutto, più ſi comunica. La maggior parte del tempo parliamo degli effetti dell'oratione più toſto, che dell'oratione; perche in effetto la vera oratione è il medeſimo Dio nell'anima, e l'anima in Dio, che vi tiene felicemente la ſua ſtanza in vn modo, che non ſi può eſprimere: queſta è la perfetta ſolitudine, queſto il felice romitorio, nel quale biſogna del continuo habitare, e mai non vſcirne per qual ſi ſia cambiamento di luogo, e qual ſi ſia viaggio, che occorrà fare in queſta terra. Queſto quì è doue ſi comprende, come la medema perſona è nel moto, e nel ripoſo, ch'ella cambia il luogo ſenza partire di vn poſto, ch'ella è felice, & infelice l'vno, e l'altro inſieme; ch'ella è trà le creature, e con quelle conuerſa, e nondimeno ella viue fuori delle creature. All'hora le occupationi eſteriori non impediſcono l'interiore, perche quando ella dipende dall'ordine di Dio, non ci è più per lei coſa che l'imbarazzi. 1653. 23. Agoſto.

LETTERA XXXIII.

Ad vna perſona, la quale era nello ſtato di vnione:

1. *La perfetta vnione è il ſolo bene da deſide-*

rare in terra e da sperare in Cielo, quella del Paradiso è nel godere, quella di questo mondo è nel soffrire. 2. Le distrattioni, le tentationi, e le oscurità tolgono la veduta, & il sentimento della presenza di Dio: mà ciò è per vnirci meglio à lui per mezo della fede totalmente pura. 3. E bene di fare degli atti di abbandono in Dio quando ne viene la facilità, e se la persona è impedita deue contentarsi di vn semplice sguardo à Dio.

M.

GIesù patiente sia il nostro vnico amore. Hò gran contento, che sia seguita la nostra vnione per la particolare prouidenza, e mi pare, che sia superfluo, che voi ricerchiate, che si faccia l'vnione già fatta, e la quale continuerà. Questo è à che si hà da pensare, e per esso tutto si dee fare, tutto soffrire, accioche il Signor Nostro c'incamini alla perfetta vnione: questo è il solo bene, che si hà da brámare in terra, e questa è ancora la felicità de' Beati in Cielo. L'vnione in Paradiso consiste nel godimento, e quella, ch'è in terra nella sofferenza; bisogna esser attaccato alla Croce, sia interiore, sia esteriore per esser attaccato á Dio; per mezo della Croce, noi moriamo à noi stessi, & alle creature, e viuiamo in Dio. Voi non hauete da sbigottirui, quando le distrattioni, le tentationi, e le oscurità vi tolgono il sentimento, e la veduta della presenza di Dio, e de' vostri atti interni; ciò

non

non è niente, mentre Iddio resta ancora presente, e vi sollecita con tal mezo ad vnirui à lui per la fede tutta pura, che punto non dipende da'sentimenti, ne dalle vedute sensibili. Tenete á buona sorte quando ne siate priuato, e non habbiate sollecitudine di fare de gli atti; tratteneteui nella nudità, e nella patienza, e Iddio sarà con voi nella vostra tribulatione; E però assai bene il fare de gli atti di abbandono, e dell'adoratione de'disegni di Dio sopra di voi, & altri specificati nella vostra lettera, quando la vostr'anima vi hauerà facilitá: mà subito, ch'ella vi senta della pena, ò che n'è impedita, fermateui senza sforzarui, e soffrite lo stato, che vi è dato per molto pouero, e meschino, che vi apparisca E vna gran ricchezza la pouertá interiore, poiche ci spoglia di noi stessi; & vn semplice sguardo della presenza di Dio vi basterà; non è necessario di auuedersi distintamente di tutti gli atti di rispetto, e di abbandono, che vi sono contenuti in eminenza. Hauete la legge, & i Profeti, hauendo il buon Padre N. Sottometto tutti i miei sentimenti alli suoi, hauendo gran rispetto alla sua gratia, e sapendo come l'anima sua è illuminata nelle vie di Dio. Habbiate attentione à rincorare il vostro buon Fratello, e tutti pregate per me. 1654. 22. Marzo.

LETTERA XXXIV.

Ad uno ſpirituale, del poſſeſſo di Dio ſenza conoſcerlo nel mezo delle distrattioni, e tentationi.

1. *La pura oratione fà poſſedere Dio nel perfetto annientamento.* 2. *Le tenebre, le diſtrattioni, e le tentationi non diſturbano punto tal poſſeſſo, eſſe ſeruono per renderlo più ſegreto, ed è à baſtanza, che Iddio ſappia quello, ch'egli fà in noi non lo conoſcendo noi.* 3. *Far tutto per l'amore di Dio ſenza conoſcerlo è vn eccellente ignoranza.*

M.

GIesù ſia unico noſtro, e ſolo appoggio. Per riſpondere all'ultima uoſtra ui dirò colla mia ſimplicità, e libertá ordinaria, ch'è uero, che pare che Iddio meco ſe la ſia inteſa per non ui dare alcuna conſolatione, poiche in effetto ſono ſtato più meſi ſenza ſcriuerui non ſapendo, come queſto ſia accaduto, perche io haueua di farlo l'intento, e l'affetto. Non ui credo per ancora aſſai ſtabilito nel camino di Dio per priuarui di ogni ſoccorſo, e di ogni apoggio, che però io non l'hò fatto à bello ſtudio; mà penſo, che Iddio l'habbia così permeſſo per farui auanzare á gran paſſo nella pura oratione, la quale conſiſte nel poſſedere Dio nel perfetto annientamento. La uoſtra ſtrada non è tollerabile alla natura, mà è molto auantaggioſa,

e la

e la uostr'anima ui troverá facilmente Dio nella nuditá generale di ogni cosa. Niente uedere, niente sentire, niente gustare, niente discernere, esser pieno di tenebre, di distrattioni, di tentationi, questo è il segreto della perfetta unione con Dio. Comportateui dunque in tutti questi stati con coraggio, e generositá, e non date giamai un passo à dietro; E à bastanza, che Iddio sappia ciò, che fà senza che uoi lo conosciate; basta, ch'egli ne resti contento, importando poco, che uoi ne rimanghiate mal contento: Viuete alla cieca, e ui posso assicurare, che nel mezzo di tutte queste pene, ed oscuritá uoi sete gradito, ed unito à Dio: *Cum ipso sum in tribulatione.* Son contento, che uoi gustiate l'oratione senza gustarla, poiche uoi sete risoluto di continuarla non solamente fino á Pasqua, mà di più per in fino á sei anni. Mandatemi à Pasqua nuoue di uoi, ed io ui corrisponderò co i miei auuisi per la continuatione della uostra oratione; concioshache bisogna seguire l'ordinanza di Dio, che dee essere l'unica nostra pretentione. Non dubito punto, che la uostra malinconia, ed i uostri sospiri non procedino dall'auuersione, che uoi hauete alle tentationi, le quali u'importunano: questa è eccellente ignoranza di non riguardare punto se stesso. Comportateui di momento in momento per tutti i stati, che il Signor Nostro ui comunicherà senza uolontaria riflessione sopra del

passato, ò sopra del futuro; Ne temiate punto, uoi sete nella special prouidenza di Dio, che si compiace di uederui trá le uostre miserie: má uoi punto non lo credete: *Prospicit per Cancellos*. Vna persona nel tumulto de gli affari, come uoi sete, non può hauere la sua imaginatione, che molto ripiena: má la parte superiore dello spirito, ed il fondamento della sua uolontà possono esser distaccate da ogni fracasso, che insorga nella parte inferiore. Non è possibile di soffocare le nostre immaginationi: mà è possibile trapassarle, & in quelle non arrestarsi per esser presente à Dio in spirito, e verità. L'esperienza vi fatà conoscere quello, che voglio dire.

LETTERA XXXV.

Ad una persona, ch'era nell'oratione della semplice occupatione in Dio.

La porta à distaccarsi sempre più dalle cose del mondo, e dai timori di non esser assai fedele à Dio, il che hà della timidezza scrupolosa.

M.

GIesù sia il nostro tutto per sempre. Hò fatto riflessione sopra di quello, che mi significate nella uostra ultima intorno al tenore vostro ordinario nell'oratione, e lo trouo assai buono; mentre la gratia vi porta à non discorrere punto, mà ad una semplice occupatione in qualche uerità. Continuate

nuate colla buon'hora, che questa maniera di oratione è eccellente, e produrrá di buoni effetti nell'anima uostra. Hauete fatto molto bene di conseruare la libertà per applicarui á diuersi soggetti secondo che lo spirito di Dio ui hauerá fatto gustare. Osseruo, che ui sete auanzato nella uostra oratione, e se la uostra uolontà si tiene distaccata dalle cose del mondo, e che l'anima uostra desidera di distaccarsene tuttauia più spero, che il tutto dentro di uoi anderà bene, non ostante le idee importune, che affollano qualche uolta il uostro spirito, & i timori, che hauete di non esser assai fedele. Voi pendete sempre un poco alla parte dello scrupolo, e della timidezza; riuolgete la uostr'anima dal lato della confidenza in Dio, e della santa sicurezza, e speranza, che non ui ributterá per le uostre miserie, e pouertà, e non mancate mai di pregarlo, e spesso ch'egli adempisca in uoi la sua santa uolontá. 1657. 9. Aprile.

LETTERA XXXVI.

Ad una persona molto spirituale di quello, che passa nell'intimo dell'anima.

1. *I lumi, e gli altri doni, de' quali Iddio è liberale alle potenze dell'anima li comunicano una partecipatione di Dio limitata, e piccola: mà Iddio stesso cõ realtà totale penetra nel fondo dell'anima, e l'annichilia per farla diuenire*

tutta

tutta diuina. 2. Non appartiene, che all'Omnipotenza di Dio di perdere le anime nel niente mistico, come à lui solo appartiene di tirarle dal niente naturale per la creatione: mà sù quel primo niente la creatura concorre con qualche consenso segreto, e tacito.

Mia Carissima Sorella.

GIesù sia la nostra uita, & il nostro tutto. Siamo restati consolati in uedere il cambiamento interiore, ch'è piaciuto al Signor Nostro fare in uoi; questo è senza dubbio un special fauore, per il quale bisogna rendergli atti di gratie straordinarie; questo è un dono pretioso, e che uale di auantaggio di tutto quanto la uostr'anima hà riceuuto sin hora. Finalmente è Iddio medesimo, che si dà nel fondo dell'anima uostra in uerità, e realtà con un modo, che non si può esprimere, ancorche uoi n'habbiate l'esperienza; e questa esperienza è, che dee essere al presente la uostra oratione, e la uostra unione con Dio. Voi concepite bene, che questa diuina unione non si fà più come per l'inanzi che fosse il uostro stato cambiato, perch'ella si faceua per il mezzo de i lumi, e di feruori, di gratie, e di doni, i quali le uostre potenze riceueuano dalla bontà di Dio, e trà questo godimento uoi gli erauate unita, e se accadeua, che il Signor Nostro vi metteste nella priuatione, nelle oscurità, nelle sterilità, e nelle pene interiori, la uostra unione per all'hora si

faceua

faceua per la mera ſofferenza, e per uno ſtato penoſo. Di preſente il Signor Noſtro ui hà eleuata al diſopra di tutte queſte diſpoſitioni create, le quali ancorche boniſſime, e ſante, ſono nondimeno finite, e limitate, e così non ui poſſono conferire, che una participatione limitata, e piccola in comparatione di quella, che ſi eſperimenta nella perdita di ſe ſteſſo in Dio. Queſta è l'auuenturata perdita, che ci caua di noi medeſimi, e gittando il noſtro proprio eſſere, e la noſtra uita nell'abiſſo infinito, lo trasforma in Dio, e lo fà tutto diuino donandoſe una uita, & un'operatione totalmente deificata. Hàbbiamo de i grandiſſimi contenti dal ſapere, che uoi ſiate giunta à queſto ſtato; uoi uedete il camino precedente, come è lungo, e difficile, e come l'anima è obbligata di render gratie al Signor Noſtro per diſcoprirli il ſentiero del niente, nel quale perdendoſi ſe ſteſſo troua Iddio. Godete colla buon'hora della buona ſorte, che uoi poſſedete: mà ſappiate, che non ſete più oltre, che al principio della uita annichilata, e ui è ſtata ſolamente aperta la porta, doue eſſendo una uolta entrata non ritornate più indietro, mà perſeuerate à laſciarui conſumare da quel fuoco diuino, il quale non ceſſerà mai di ridurui al niente, ſe uoi punto non ui ritirate dalle ſue diuine operationi: la ſimilitudine del fuoco conſumante eſprime beniſſimo il grado, nel quale uoi

ſete;

sete; è proprio di Dio di ridurre non solamente la sua creatura alla piccolezza, e di abbruſciarla finche diuenga cenere, e poluere, mà che la riduca ancora al niente. E riſerbato unicamente alla sua onnipotenza così bene di perdere le anime nel miſtico niente, come di cauarle dal niente naturale per la creatione; quì è doue comincia la Teologia miſtica naſcoſta à Sauij, ed á Prudenti, è riuelata à i Piccoli. Per darui un pieno conſiglio noi ui diciamo, che uoi u'ingeriate il meno, che ui ſia poſſibile nel uoſtro annichilamento; poiche i sforzi della creatura non poſſono arriuare tant'oltre. E neceſſario, che quelli cadino, e che Iddio ſolo operi con maniera ineſplicabile, e la creatura ui hà ſolo nel profondo interno un conſenſo ſegreto, e tacito: Che Iddio faccia della ſua creatura quello, che gli piacerá; uoi guſterete aſſai preſto, che coſa è il ripoſo nel centro, e come ſi gode di Dio nel medeſimo Dio. Ancora ſperimenterete l'inſufficienza di tutte le creature, e di tutti i mezi creati per ſanti; & eccellenti, ch'eſſi ſiano per auantaggiarui nel beato annientamento, il quale non ſi poſſiede ſi preſto in realtà totale, mà parte in realtà, parte ne i lumi intellettuali. Io uoglio dire, che la luce è conferita alle potenze, e poi la realtá ſi comunica à poco, à poco; e ſegue come ne i fiori, che precedono al frutto, i quali cadono, & il frutto in guiſa che non è capabile,

pabile, creſce, e non tutto in una uolta. Voi prouerete il medeſimo: Il uoſtro proprio eſſere, la uoſtra uita, le uoſtre operationi, le uoſtre inchinationi, i uoſtri ſentimenti; le uoſtre ſofferenze non ſaranno ſi preſtamente cambiate in quelle di Gieſù Chriſto; biſognerà ben patire delle morti e delle angoſcie, ne ue ne ſgomentate giá; perche queſto è il procedere del Signor Noſtro Gieſù Chriſto, di no cambiare le creature in ſe ſteſſo; che per mezo di molte tribulationi: má animo, egli ui hà fatto troppe miſericordie per non uoler continuare. Il uoſtro intendimento è ſenza dubbio uero di dire, che pare San Paolo non habbia ſpiegato à baſtanza, dicendo, che la uita hà da eſſer naſcoſta in Gieſù Chriſto, e che biſogna ella ui ſia perduta: queſto diuino Apoſtolo l'intendeua di tal ſorte, mentre diceua, ch'egli non uiueua più, mà che Gieſù Chriſto uiueua in lui. Ritorniamo al fuoco diuino, che ui và annichilando; egli conſumerà tutte le coſe, e bene ſpeſſo anco fino all'eſperienza percettibile, cioè la conoſcenza, & il ſentimento del uoſtro annientamento in maniera, che ui trouerete in uno ſtato ſi perduto, che non ui conoſcerete niente, & il Demonio ſi ſeruirà del uoſtro ſpirito humano á perſuaderui, che perdete il tempo, e che ſete diuenuta inutile: All'hora ſtate ferma, e ſtabile, e non cercate lumi, ne ſicurezze, quel più ſarete ridotta

dotta à queſta eſtremità, quel più la uoſtra perdita in Dio s'augumenterà. Dateci qualche uolta di uoi care nuoue, e non dubbitate giá mai del noſtro ſincero affetto; il noſtro maggior deſiderio è, che un giorno ſiamo trasformati in Gieſù: queſta è la beatitudine di queſta, e dell'altra uita. A Dio in Dio. 1656. 2c. Nouembre.

LETTERA XXXVII.
Nella quale.

Egli confeſſa il timore, che hà, che la fabbrica di un Monaſterio non rouini l'interiore, e l'eſteriore.

M.

GIesù ſia il noſtro tutto per ſempre. V'inuiamo la lettera di N. la quale è una breue riſpoſta nel cambiamento di ſtato, che gli è arriuato. Ringratiamo il Signor Noſtro delle gratie, che ui fà ad ambidue, non habbiate coſa alcuna riſeruata trà l'una, e l'altra. Gieſù Chriſto uoſtro Spoſo uuole in queſta maniera. Non dubito punto, che il ſuo diſegno non ſia di conſumarui tutte in lui; noi ſperiamo eſſer dalla uoſtra parte, e che pure ci farà queſta miſericordia. In tutta uerità non conoſciamo molte anime, colle quali ſiamo unito della maniera, che ſiamo colle uoſtre, ſono effetti della prouidenza di rincontrarſi, e trouarſi l'une, e l'altre ſpeſſo ſenza cercarſi.

ſi. Noi ſiamo di parere, che uoi compriate un ſito per fabbricare: mà temiamo ſommamente, che uoi non fabbrichiate colla ſemplicità, & alla Cappucina; e ſe uoi fate altrimente, uoi rouinerete l'interiore, e l'eſteriore: Tutte le genti ui ſaranno contrarie, e Amici, e Religioſi, etiandio le uoſtre Religioſe, e forſe i uoſtri Superiori; perche l'uniuerſale del mondo non comprende niente il procedere ſemplice, e pouero di Giesù Chriſto. Al nome di Dio auuertite á queſto, che ui diciamo; noi non dubbitamo quaſi niente, che non ui laſciate ingannare, nel che ſarete da douero infedele. 1656. 21. Nouembre.

LETTERA XXXVIII.

Delle ricchezze de l'annientamento.

1. Diuerſi gradi dell' annientamento, ne' quali ſi ſperimenta Iddio preſente, dando all'anima vna conſtitutione di deificatione, la quale non ſi può eſprimere. 2. Come biſogna aſcoltare Iddio, che parla nel fondo dell' anima.

M.

GIesù ſia il noſtro unico tutto per quì, e per l'eternità. Riceuo la uoſtra ultima, e ui riſpondo in poche parole: la grande, e proliſſa eſpreſſione del preſente uoſtro interno, e la piccola, ch'è ſoggiunta alla fine della uoſtra lettera non contengono,

no ; che la medesima cosa. E uero , ch'è un gran dono l'entrare nel niente , più grande è di habitarui, e grandissimo di esserui consumato ; questo è quello , che la buona Sorella N. uoleua dire del dono, e dell'accrescimento del dono. Il presente uostro stato interiore non è , che una continuatione, & augumento del dono , che ui è stato conferito di sperimentare, che la uost'anima caschi nel niente, & il tutto , ch'ella fà , opera, e soffre, piccolo, ò grande interiore , ò esteriore gl'è essentiale à proportione del grado del niente , dou'ella habita. Non piglio á marauiglia , che la minore attione di quelle che fate , ui prouiene da Dio, e forma nella uostr'anima una constitutione , che non si può esprimere, se non quando si sperimenta. Il dire qualche cosa ancora indifferente al prossimo , al quale si è in obbligo di esporgliela per ordine della prouidenza , è così bene da Dio , com'è il trattare con Dio della conuersione della propria anima ; questo è il segreto del niente , ch'è ineffabile , e che augumenta la deificatione senza quasi hauerne la cognitione , ne il gusto ; perche tutto quanto si fà , si dice, e si opera per ordine di Dio , accresce l'annichilamento ancor senza pensare al niente. Non dubbito punto , che il Signor Nostro non ui continoui le sue misericordie ; e che non ui faccia capire molto meglio , che io non potrei fare , quale habbia da essere la uostra con-

dotta

dotta in riguardo al vostro interiore ; egli solo parla al cuore, e lo instruisce di una maniera marauigliosa; bisogna etiandio ascoltarlo, e restare abbandonato á i suoi diuini mouimenti, e sante persuasioni. 1658. 16. Decembre.

LETTERA XXXIX.

Della uita nascosta con Giesù Christo in Dio

1. *Quella é si pretiosa, che vn momento di questa vita, vale di auuantaggio, che il possesso di tutte le creature. 2. Non bisogna far niente; spetta à Dio di far tutto in questo stato; bisogna abbandonarsi alla sua condotta, sia; ch'egli consoli, sia, ch'egli affligà fino à lasciarsi morire sulla Croce.*

M.

HO riceuuto grand'allegrezza dall'hauer nuoue della vostra sanità, e della continuatione del vostro stato interiore, che mi pare bonissimo, nella gratia, per la quale il Signor Nostro vi conduce; lasciateui perdere sempre più in lui, e che la vostra vita sia nascosta con Giesù Christo in Dio, vita ignota á i sensi, nondimeno reale, e vera; vita di cui vn momento vale più che il possesso di tutte le creature; Siateui dunque ben fedele, che niente sia basteuole á diuertiruene anco per poco. Le croci, e le tentationi possono bene occupare i vostri sensi: Mà Iddio solo dee occupare il vostro fondo, ò egli essere l'istesso fondo; ciò che

voi

voi ne ſcriuete intorno la trasformatione è vero, non vi facendo l'anima progreſſo, che col continuare la morte: mà ben ſapete, che non biſogna ſtare á farui più nulla, e che à Dio tocca il far tutto; come la ſua miſericordia hà cominciato la ſua opera in voi, ancora la compirà; teneteui ſolamente abbandonata nella ſua condotta, e s'egli vuol conſolare i voſtri ſenſi con qualche lume, laſciateui conſolare, s'egli permette, che ſiano afflitti, laſciateui alla ſofferenza & alla morte anco in croce; purche il voſtro fondo ſia ripieno di Dio, vi baſta, e tutto il reſto è indifferente l'anima, che ſi annichila è felice; mà quando Iddio per ſe ſteſſo l'annichila è ancora più felice: queſto è vno ſtato di pouertà, che contiene tutte ricchezze; perche ò ſi viue di Dio in Dio, ò la perſona vi ſi troua talmente perduta, che non ritroua ſe già mai. Se voi ſapeſte, come è raro di entrare nella verità, e nella realtà di queſto ſtato voi non vi marauigliareſte delle pene, che biſogna ſopportare per arriuarui. Quanto à me non hò niente da dirui, ſe non che mi laſcio diſtruggere á poco á poco all'operatione diuina, la quale non auanza molto la ſua opera à cagione delle mie infedeltà. Pregate per me, acciò Iddio faccia in me la ſantiſſima ſua volontá. 1653.

LET-

LETTERA XL.

Nel medesimo soggetto, ancorche sia scritta ad vn altra persona.

Aggiugne, che i cambiamenti, i quali soprauerr anno alla parte inferiore, ed all esteriore non cambiano punto questa disposition immobile, e permanente della residenza di Dio nel l'intimo.

M.

DOppo che Iddio per sua misericordia hà introdotto l'anima nella via passiua dell'annientamento, e ch'ella vi dimora fedele, tutto quello, che passa in lei, l'opera il suo diuino spirito, ò lo permette; ch'ella camini trà le tenebre, ò trà lumi, habbia delle tentationi, ò delle consolationi, sia piena di pouertà, ò goda abbondanza, tutte queste cose fanno il suo camino, & il suo interiore, per farla arriuare à Dio, il possesso del quale l'arricchisce di buona sorte, e della felicità. Io non credo, che habbiate niente da temere in riguardo del vostro interno: tutte le pene, che voi hauete sopportate per il tempo di due mesi erano tutte condotte da Dio. Trouo, che la vostra oratione si stabilisce in buona maniera, siate passiua nelle sue diuine operationi senza partirueue per qual si sia occupatione esteriore, che vi soprauenga. I cambiamenti, che accaderanno alla vostra parte inferiore, ò all'-

ò all'esteriore non cambieranno mai questa disposittione immobile, e permanente della residenza di Dio nel vostro fondo: voi esperimentarete frà poco tempo, che non potrete viuere vn momento senz'essere in Dio, e menare vna vita, che sarà Giesù Christo medesimo, cioè à dire, che questo diuino Signore si stabilirà si gagliardamente, e si solidamente nel vostro intimo, che quello qual si sia che soprauenga nell'esteriore non ui potrà dare impedimento per la sua santa presenza. Pigliate animo, che il vostro affare và bene. 1653.

LETTERA XLI.

Ad vna persona confidente, alla quale.

Egli fà vna dichiaratione del suo stato più intimo, che consiste nel non potere vscir da Dio senza sentire pene inconcepibili, e non vedere in Dio niente distinto, che solo Dio.

Carissimo mio Fratello

Giesù sia l'vnica vita delle nostre anime. Quando realmente, e veramente Giesù Christo è la nostra vita, l'anima non fà punto di differenze, doue ella si troui; poiche per tutto ella gode di Giesù Christo, il quale è la sua vita. Il puro fondo essendo annichilato resta superiore à i sensi, à i tempi, & à i luoghi, Imperoche il momento dell'eternità è del continuo presente à chiunque possiede questo stato, il quale come

come voi benissimo dite non può comportare il minor filo della proprietà, quando che quello fosse per la conuersione di tutto il mondo; bisogna necessariamente agonizzare, e morire à tutto quello, che non è punto Iddio per l'inanzi che Giesù Christo sia veramente, e realmente la vita dell'anima nostra. Questa participatione di Giesù Christo alla maniera, che noi parliamo è ineffabile; donde se n'inferisce, che non si può esprimere; perche ogni intelligenza, & espressione resta infinitamente al-di sotto di quello, ch'è in verità. Questa scienza esperimentale si conosce senza sapere come; e così ne meno si hà da mettere in pena del non esser capace della minore riflessione. Viuete dunque colla buon'hora in Giesù Christo, ò più tosto, che Giesù Christo sia vostra vnica vita, io vi consiglio, se vi trouate nella sollitudine, attendete à ben conseruarla. L'amore della sollitudine mi è uenuto da alcuni giorni in quà, acciò la mia anima restasse sempre più perduta in Dio; gli affari, e le conuersationi pare che la molestino per farla vscire del suo puro fondo, e questo è toccarla nella pupilla de gli occhi col volerla separare anco per vn momento solo da Dio: già mai haueuo prouato, vn eguale patimento, e quando per imperfettione io ricado, ancora che sia poco, in me medesimo non posso dire altro, se non che quella vscita da Dio in me è vn ve-

dotta à questa estremità, quel più la uostra perdita in Dio s'augumenterà. Dateci qualche uolta di uoi care nuoue, e non dubbitate giá mai del nostro sincero affetto, il nostro maggior desiderio è, che un giorno siamo trasformati in Giesù: questa è la beatitudine di questa, e dell'altra uita. A Dio in Dio. 1656. 2c. Nouembre.

LETTERA XXXVII.
Nella quale.

Egli confessa il timore, che hà, che la fabbrica di un Monasterio non rouini l'interiore, e l'esteriore.

M.

Giesù sia il nostro tutto per sempre. V'inuiamo la lettera di N. la quale è una breue risposta nel cambiamento di stato, che gli è arriuato. Ringratiamo il Signor Nostro delle gratie, che ui fà ad ambidue, non habbiate cosa alcuna riseruata trà l'una, e l'altra. Giesù Christo uostro Sposo uuole in questa maniera. Non dubito punto, che il suo disegno non sia di consumarui tutte in lui; noi speriamo esser dalla uostra parte, e che pure ci farà questa misericordia. In tutta uerità non conoscíamo molte anime, colle quali siamo unito della maniera, che siamo colle uostre, sono effetti della prouidenza di rincontrarsi, e trouarsi l'une, e l'altre spesso senza cercarsi.

si. Noi siamo di parere, che uoi compriate un sito per fabbricare: mà temiamo sommamente, che uoi non fabbrichiate colla semplicità, & alla Cappucina; e se uoi fate altrimente, uoi rouinerete l'interiore, e l'esteriore: Tutte le genti ui saranno contrarie, e Amici, e Religiosi, etiandio le uostre Religiose, e forse i uostri Superiori; perche l'uniuersale del mondo non comprende niente il procedere semplice, e pouero di Giesù Christo. Al nome di Dio auuertite á questo, che ui diciamo; noi non dubbitamo quasi niente, che non ui lasciate ingannare, nel che sarete da douero infedele. 1656. 21. Nouembre.

LETTERA XXXVIII.
Delle ricchezze de ll'annientamento.

1. *Diuersi gradi dell' annientamento, ne' quali si sperimenta Iddio presente, dando all'anima vna constitutione di deificatione, la quale non si può esprimere. 2. Come bisogna ascoltare Iddio, che parla nel fondo dell' anima.*

M.

Giesù sia il nostro unico tutto per quì, e per l'eternità. Riceuo la uostra ultima, e ui rispondo in poche parole: la grande, e prolissa espressione del presente uostro interno, e la piccola, ch'è soggiunta alla fine della uostra lettera non contengo-

no,

no, che la medesima cosa. E uero, ch'è un gran dono l'entrare nel niente, più grande è di habitarui, e grandissimo di esserui consumato; questo è quello, che la buona Sorella N. uoleua dire del dono, e dell'accrescimento del dono. Il presente uostro stato interiore non è, che una continuatione, & augumento del dono, che ui è stato conferito di sperimentare, che la uost'anima caschi nel niente, & il tutto, ch'ella fà, opera, e soffre, piccolo, ò grande interiore, ò esteriore gl'è essentiale à proportione del grado del niente, dou'ella habita. Non piglio á marauiglia, che la minore attione di quelle che fate, ui prouiene da Dio, e forma nella uostr'anima una constitutione, che non si può esprimere, se non quando si sperimenta. Il dire qualche cosa ancora indifferente al prossimo, al quale si è in obbligo di esporgliela per ordine della prouidenza, è così bene da Dio, com'è il trattare con Dio della conuersione della propria anima; questo è il segreto del niente, ch'è ineffabile, e che augumenta la deificatione senza quasi hauerne la cognitione, ne il gusto; perche tutto quanto si fà, si dice, e si opera per ordine di Dio, accresce l'annichilamento ancor senza pensare al niente. Non dubbito punto, che il Signor Nostro non ui continoui le sue misericordie; e che non ui faccia capire molto meglio, che io non potrei fare, quale habbia da essere la uostra condotta

dotta in riguardo al voſtro interiore, egli ſolo parla al cuore, e lo inſtruiſce di una maniera marauigliosa; biſogna etiandio aſcoltarlo, e reſtare abbandonato á i ſuoi diuini mouimenti, e ſante perſuaſioni. 1658. 16. Decembre.

LETTERA XXXIX.

Della uita naſcoſta con Giesù Chriſto in Dio

1. *Quella é ſi pretioſa, che vn momento di queſta vita, vale di auuantaggio, che il poſſeſſo di tutte le creature. 2. Non biſogna far niente; ſpetta à Dio di far tutto in queſto ſtato; biſogna abbandonarſi alla ſua condotta, ſia; ch'egli conſoli, ſia, ch'egli affligà ſino à laſciarſi morire ſulla Croce.*

M.

HO riceuuto grand'allegrezza dall'hauer nuoue della voſtra ſanità, e della continuatione del voſtro ſtato interiore, che mi pare boniſſimo, nella gratia, per la quale il Signor Noſtro vi conduce; laſciateui perdere ſempre più in lui, e che la voſtra vita ſia naſcoſta con Giesù Chriſto in Dio, vita ignota á i ſenſi, nondimeno reale, e vera; vita di cui vn momento vale più che il poſſeſſo di tutte le creature; Siateui dunque ben fedele, che niente ſia baſteuole á diuertiruene anco per poco. Le croci, e le tentationi poſſono bene occupare i voſtri ſenſi: Mà Iddio ſolo dee occupare il voſtro fondo, ò egli eſſere l'iſteſſo fondo; ciò che

voi

voi ne ſcriuete intorno la trasformatione è vero, non vi facendo l'anima progreſſo, che col continuare la morte: mà ben ſapete, che non biſogna ſtare á farui più nulla, e che à Dio tocca il far tutto; come la ſua miſericordia hà cominciato la ſua opera in voi, ancora la compirà; teneteui ſolamente abbandonata nella ſua condotta, e s'egli vuol conſolare i voſtri ſenſi con qualche lume, laſciateui conſolare, s'egli permette, che ſiano afflitti, laſciateui alla ſofferenza & alla morte anco in croce; purche il voſtro fondo ſia ripieno di Dio, vi baſta, e tutto il reſto è indifferente l'anima, che ſi annichila è felice; mà quando Iddio per ſe ſteſſo l'annichila è ancora più felice: queſto è vno ſtato di pouertà, che contiene tutte ricchezze; perche ò ſi viue di Dio in Dio, ò la perſona vi ſi troua talmente perduta, che non ritroua ſe già mai. Se voi ſapeſte, come è raro di entrare nella verità, e nella realtà di queſto ſtato voi non vi marauigliareſte delle pene, che biſogna ſopportare per arriuarui. Quanto à me non hò niente da dirui, ſe non che mi laſcio diſtruggere á poco á poco all'operatione diuina, la quale non auanza molto la ſua opera à cagione delle mie infedeltà. Pregate per me, acciò Iddio faccia in me la ſantiſſima ſua volontá. 1653.

LET-

LETTERA XL.

Nel medesimo soggetto, ancorche sia scritta ad vn altra persona.

Aggiugne, che i cambiamenti, i quali soprauerr anno alla parte inferiore, ed all esteriore non cambiano punto quista dispositione immobile, e permanente della residenza di Dio nel l'intimo.

M.

DOppo che Iddio per sua misericordia hà introdotto l'anima nella via passiua dell'annientamento, e ch'ella vi dimora fedele, tutto quello, che passa in lei, l'opera il suo diuino spirito, ò lo permette; ch'ella camini trà le tenebre, ò trà lumi, habbia delle tentationi, ò delle consolationi, sia piena di pouertà, ò goda abbondanza, tutte queste cose fanno il suo camino, & il suo interiore, per farla arriuare à Dio, il possesso del quale l'arricchisce di buona sorte, e della felicità. Io non credo, che habbiate niente da temere in riguardo del vostro interno: tutte le pene, che voi hauete sopportate per il tempo di due mesi erano tutte condotte da Dio. Trouo, che la vostra oratione si stabilisce in buona maniera, siate passiua nelle sue diuine operationi senza partirvene per qual si sia occupatione esteriore, che vi soprauenga. I cambiamenti, che accaderanno alla vostra parte inferiore, ò all'-

ò all'esteriore non cambieranno mai questa disposittione immobile, e permanente della residenza di Dio nel vostro fondo: voi esperimentarete frà poco tempo, che non potrete viuere vn momento senz'essere in Dio, e menare vna vita, che sarà Giesù Christo medesimo, cioè à dire, che questo diuino Signore si stabilirà si gagliardamente, e si solidamente nel vostro intimo, che quello qual si sia che soprauenga nell'esteriore non ni potrà dare impedimento per la sua santa presenza. Pigliate animo, che il vostro affare và bene. 1653.

LETTERA XLI.

Ad vna persona confidente, alla quale.

Egli fà vna dichiaratione del suo stato più intimo, che consiste nel non potere vscir da Dio senza sentire pene inconcepibili, e non vedere in Dio niente distinto, che Dio.

Carissimo mio Fratello

Giesù sia l'vnica vita delle nostre anime. Quando realmente, e veramente Giesù Christo è la nostra vita, l'anima non fà punto di differenze, doue ella si troui; poiche per tutto ella gode di Giesù Christo, il quale è la sua vita. Il puro fondo essendo annichilato resta superiore á i sensi, à i tempi, & à i luoghi. Imperoche il momento dell'eternità è del continuo presente á chiunque possiede questo stato, il quale come

come voi benissimo dite non può comportare il minor filo della proprietà, quando che quello fosse per la conuersione di tutto il mondo; bisogna necessariamente agonizzare, e morire à tutto quello, che non è punto Iddio per l'inanzi che Giesù Christo sia veramente, e realmente la vita dell'anima nostra. Questa partecipatione di Giesù Christo alla maniera, che noi parliamo è ineffabile; donde se n'inferisce, che non si può esprimere; perche ogni intelligenza, & espressione resta infinitamente al di sotto di quello, ch'è in verità. Questa scienza esperimentale si conosce senza sapere come; e così ne meno si hà da mettere in pena del non esser capace della minore riflessione. Viuete dunque colla buon'hora in Giesù Christo, ò più tosto, che Giesù Christo sia vostra vnica vita, io vi consiglio, se vi trouate nella sollitudine, attendete à ben conseruarla. L'amore della sollitudine mi è uenuto da alcuni giorni in quà, acciò la mia anima restasse sempre più perduta in Dio; gli affari, e le conuersationi pare che la molestino per farla vscire del suo puro fondo, e questo è toccarla nella pupilla de gli occhi col volerla separare anco per vn momento solo da Dio: già mai haueuo prouato, vn eguale patimento, e quando per imperfettione io ricado, ancora che sia poco, in me medesimo non posso dire altro, se non che quella vscita da Dio in me è vn ve-

mente, che Iddio solo è, viue, & opera in lei, Questo stato dura immobile nel mezo di tutti li cambiamenti, che passano ne i sensi, e niente lo può diminuire fuori dell'infedeltà. L'oscurità, la stupidità, l'insensibilità, le tentationi, le riuolte non fanno perdere questo tesoro nascosto, nel fondo dell'anima: mà solamente ne tolgono la cognitione, & il sentimento. Quando Iddio si è così comunicato, l'anima non hà più bisogno di niente, e tutto ciò, che non è punto Dio, non le può seruire di niente; Iddio solo è la sua portione, e la sua heredità per tutta l'eternità. State ben perduta nel diuino essere, e pigliare piacere ad iui perderui sempre più. In lui è, che hauete à stabilire la vostra sollitudine nel mezzo delle compagnie, e de i negotij, nel fondo voi hauete da habitare, ò più tosto in Dio. Hò qualche desiderio di sapere lo stato, nel quale voi sete, e se non osseruate la pura sollitudine in Dio, doue il puro amore si troua. Mandateci di voi delle nuoue, & in tanto credete, che siamo altretanto vniti, quanto noi siamo con Dio, il nostro vnico negotio è di restare vniti, & abissati in questa infinita bontà, e la nostra felicità sarebbe, se noi fossimo sì bene perduti, che non ci potessimo più rincontrare 1655. 1. Luglio.

LET-

LETTERA XLIII.

Ad vn intimo amico intorno alla condotta nella vita mistica.

1. *Confessa, che il suo fondo dee essere la capacità sua, e luce sua, e fuori di esso non hà, che oscurità, e dolore.* 2. *Che questo fondo è Dio, ò Giesù Christo, il quale dà à conoscere senza conoscere, illustra senza lume, istruisce senza instruttione, &c.* 3. *Auuerte, che il nostro interiore è più dentro à se stesso, che in Dio; i progressi, ch'egli fà sono molto piccoli.*

M.

GIesù solo sia vnica nostra guida. Riceuei hieri l'vltime vostre lettere, alle quali non hò potuto rispondere, essendo il mio intimo tutto nelle oscurità à cagione di qualche imperfettione, che haueuo commessa vn giorno auanti. Bisogna, che per la purgatione Diuina venga vn poco rischiarito prima ch'egli intenda cosa alcuna del voler di Dio; mi trouo al presente con questa impotenza di non hauere altra habilità per qual si sia cosa. Sapete meglio di me, che Giesù Christo habitando nell'intimo del nostro interiore, dà à conoscere quello, che bisogna sapere e questo senz'atto di conoscenza propria, illustra senza lume, instruisce senza instruttione, e lo pone nella condotta senza, che appariſca, come pare,

alcuna guida, poiche Giesù Christo è ogni cosa, & egli solo è il tutto dell'anima. Iddio ci fà questa misericordia, che desideriamo attrarre il nostro viuere, & il nostro sostegno vnicamente da lui solo. Apprendeuo ancora, che quelli, i quali vi vogliono rattenere in Parigi pensano veramente al loro interiore, mà in maniera esteriore, e per tanto possono dare in qualche estremo. Conosceuo parimente; che voi sete ancora vtile, e necessario à B. & à M. e che bisogna dare à loro qualche tempo: má il venire à pensiero di restare ancora anni, non credo punto, che lo dobbiate fare, finche Iddio non vi fà riconoscere il suo volere. Le necessità de'Monasterij sono infinite, e mi pare, che quando in essi si è prouisto il principale: vna piccola priuatione è loro assai buona, acciò che non ponghino il loro vnico appoggio nelle creature. E vero, che il solo ordine di Dio ci da Dio solo: e perciò quando il nostro interno è più in se stesso, che in Dio i progressi, ch'egli fà sono molto piccoli: mà è vero ancora, ch'è vn fatigoso mestiero di esser obbligato á regolare la condotta di vna persona, che camina per la via dell'annientamento, & esser dal canto suo proprio poco auanzato; per qual si sia buona intentione, che l'huomo habbia, e pericoloso ad intrigare l'opera di Dio. Vi posso dire con somma confidenza, che questo timore mi serue spesso di

ſupplitio ; poſciache il ritardare le perfettioni de gli altri, e la propria nel medeſimo tempo è la maggior miſeria , che ſi poſſa patire ; di non poter parimente andarſene alla cieca , & inſieme conſultare la ragione quando è biſogno di perderla ; e queſta è vn altra incommodità , ch'è penoſiſſima; ogni mia conſolatione è , che vi auuertiſco di tutto , acciochè vediate per voi ſteſſo quello che hauete da fare. Io ſento gran ripoſo di non penſare , che al mio negotio , in quello de gli altri io peno per cauſa delle mie imperfettioni; mà puol eſſere, che Iddio voglia, che gl'imperfetti ſoccorrino quelli, che cercano la perfettione,acciochè atterrandoſi ogni prudenza humana, il loro proprio ſpirito truoui buona occaſione di morire . 1659. 24. Genaro.

LETTERA XLIV.

Al Medeſimo.

Delle operationi ammirabili di Dio , e di Giesù nel fondo dell anima, ch'egli vuole tutto a ſe per operare da ſe ſteſſo.

Signor Mio.

GIesù ſia noſtro tutto in queſto tempo, e per l'eternità. Riconoſco nel leggere la uoſtra vltima , che Iddio influiſce nel voſtro fondo , ſollecita , e tira la voſtr'anima di paſſare dal raggio à lui , il quale ſolo vuol'eſſere di quello il centro , la ſua bea-

titudine, & il principio di tutt'i suoi mouimenti, & operationi tanto all'interno, quanto all'esterno; questo passaggio non si può fare, ne voi potete sperimentare il regno di Dio in voi, che appresso di hauere sopportate molte tribulationi, incertezze, timori, & altre cose simili notate nella vostra lettera. Per giugnere alla vita totale, bisogna entrare nella morte totale di se medesimo: questa è Croce di molto gran peso alla natura, mà essendo operata per mezo di Dio solo, è il principio di vna felicità, che non si può esprimere. Non è più tempo di stare á bada; Iddio vi vuole in tutto á lui, in lui, & ancora per lui: Voi non troverete mai quiete; se così non segue; habbiate vn poco di patienza, e voi coll'esperienza ben tosto vi accerterete, che questa opera penosa di vscire di se stesso, è operatione di Dio, di vna maniera sopra ogni altra maniera semplicissima, soauissima, & efficacissima; facendosi Iddio gustare, e trouare fuori di noi stessi diuenta egli di vn modo ineffabile la nostra forza, il nostro lume, & il nostro tutto; e non si teme di perdersi, che per ragione, che ancora non hà trouato Dio. Come è auuenturata l'anima, che possiede Giesù Christo in verità, & in realtà! Egli è la fonte della sua morte, e della sua vita, egli solo le basta, e tutto il resto suanisce, i doni ancora, & i lumi li più Santi, & i più passiui, de'quali le sa-

rebbe

rebbe impossibile di seruirsene non sentendo in quelli, che vacuità, e disunione da Giesù Christo. A me pare, che il Signor Nostro mi dia qualche principio di gratia somigliante à questa, e conosco più che mai il fondo infinito della mia corruttione, il quale non si può distruggere che à poco á poco per la presenza, come hò detto, di Giesù Christo. Tutto il contenuto nelle vostre, mi pare, pieno di verità: questi sono effetti delle opere di Dio, che succedono le vne alle altre. Pigliate animo, voi sete senza dubbio chiamato alla consumatione in Giesù Christo, e la sua vnitá vi sarà comunicata vn giorno: mà ohimè! vi è molto da patire, e morire; voi gusterete á poco, á poco secondo, che Giesù Christo annichilerá il vostro proprio essere, & in seguimento le vostre operationi, e vi renderà incapace di altra oratione, ò di altra attione, la quale non sia fuori di voi stesso in Giesù Christo solo. Tutta la Croce dell'anima è l'operare tal volta fuori di Giesù Christo, e dall'infinito cadere nel finito, e dalla puritá di Giesù Christo cascare nella sua propria purità, la quale veramente non è, che impuritá. 1658. 10. Ottobre.

LETTERA XLV.

Al medesimo intorno al medesimo soggetto, che dichiara con vna comparatione dicendo.

1. *Che Iddio nel fondo dell'anima è la fonte di tutte le sue operationi, come dal Sole si diffonde la varietà de colori sopra de fiori.* 2. *La natura teme di quegl'impieghi, dou'ella troverà la sua morte, ed il suo annientamento.*

M.

GIesù sia il nostro tutto per sempre. Hò riceuuto la vostra vltima de'24. Giugno. Per risponderui in poche parole vi dirò conforme al mio poco lume, che tutto quello, che passa nel vostro interiore, e tutto ciò, che quiui si opera, è di Dio, il quale entrando, e pigliando possesso del fondo dell'anima in vna maniera, che si sperimenta, mà non si può esprimere, produce gli effetti registrati nella vostra lettera, e ne produrrà bene de gli altri, se voi lo lasciate operare. Iddio tutto nudo sarà l'origine di tutte le vostre operationi interne, & esterne, di tutte le pratiche di virtù, di austerità, di pouertà, di humiliatione, di occupatione per il prossimo; Come dal Sole si spande la varietà de colori sopra de'fiori, quantunque il Sole non contiene, che in eminenza i colori, e non formalmente; perche sarebbe vn bel guardar da presso il raggio solare, se vi si discoprissero i colori, ch'egli spande sopra de fiori; così Iddio tutto nudo, non hà niente, come pare allo spirito humano, e nondimeno conferisce all'

anima

anima per infusione tutto quello, di che ella hà bisogno. Non si hà da pigliar marauiglia, se la vostra natura teme della vostra vocatione per il prossimo; perche senza dubbio anco vi trouerà la sua morte, & il suo annientamento di vna maniera, ò per vn verso, che voi di già ne gustate, e bisogna; che voi sappiate, che per questo mezo solo voi arriuerete al perfetto niente di voi stesso; e che d'altroue non è da sperare. Felice l'anima, alla quale Iddio si dá: questa è vna gratia, & vn tesoro non conosciuto da'Saggi, e da'Prudenti. Corre voce, che sete ambidue andati à vestirui Certosini, altri dicono, che sete andati á Roma; & io dico che sete in camino per arriuare à vn paese nominato il Niente, si crede, che io celi il vostro disegno: Io mi trouo si bene á Caen, che non potrei mai risoluermi per quest'anno di andare á Parigi, se la mia presenza non ui fosse necessarijssima; il che non preuedo punto, poiche uoi solo potete fare meglio di me. 1658. 1. Luglio.

LETTERA XLVI.

Al medesimo, intorno all'esperienza del niente, doue si troua Dio.

1 *Vi si arriua à poco, à poco per più operationi Diuine, le quali sollenano l'anima di sopra à se medesima:* 2. *Nella realtà di questo niente è la Diuina essenza conosciuta gustata in*

ro Inferno. La mia anima non esperimenta nel suo intimo Giesù Christo, più, che la Santissimá Trinità, ò la Compagnia de i Santi; tutte queste esperienze particolari, le quali ella hà hauuto altre volte, sono perdute, & abissate in vna vnità si pura, e si nuda, ch'ella non gusta niente in particolare: mà tutto ciò, ch'è Iddio è il suo fondo nō già luminoso, má in vna oscurità diuina, la quale nascondendoli tutto li porge, nondimeno tutto in vna maniera, ch'ella non può ridire. La fame, che Giesù Christo fosse la sua vita, & il suo tutto è cessata, non resta in lei, che vn abisso, che attrae via più vna maggiore pienezza dell'abisso della diuinitá. Vò cercando di esprimerui il meglio, che io posso; posciache si hanno da cercare de i termini per dire qualche cosa della realtà di questo stato, il quale è al di sopra di tutti i pensieri, e concetti, E per dirlo in vna parola, io viuo senza vita, io sono senz'essere, Iddio è, e viue, e questo mi basta, non hò veramente hora più tanti effetti della gratia nelle mie potenze come di ordinario, ne le mie potenze gustano più niente, che sorga dal fondo, egli è, così mi pare, molto da quelle presentemente allontanato, e per mezo del solo fondo, che io gusto del fondo, e mi pare, che tutta la Diuinità faccia annichilare tutto me stesso, senza distinguere niente, se è Giesù Christo, ò la Santissima Trinità, ò la Diuina essenza. Questa

ſta vnità Diuina è di preſente il mio fondo, má ſi naſcoſto, e ſi perduto, che io non troуo più niente, ſe non che perdo me medeſimo, & in ſeguimento io riceuo il mouimento per operare, e ſoffrire ſecondo l'ordine della Prouidenza. Ecco bene delle parole per niente eſprimere di quello io uoglio dire. Pregate il Signor Noſtro Giesù Chriſto di porre in me ciò, che á lui piacerà. 1654. 15. Nouembre.

LETTERA XLII.

Ad vna perſona Religioſa, che haueua ſeco gran corriſpondenza intorno allo ſtato interiore.

Deſcriue l'eſperienza, ch'egli hà del dono, cioè che Iddio è nella ſua anima viuente, ed operante, e che queſta dimora è immobile nel mezo di tutti i cambiamenti, li quali paſſano per i ſenſi.

Cariſſima mia Sorella.

GIesù ſia l'vnica vita de i noſtri cuori. Ancorche voi vi ſiate slontanata, io credo, che ſiate preſente nell'Eremitaggio, e M. ancora, hauendoci non di rado aſſicurato, che queſta è la ſua caſa, e ch'egli iui ſi trattiene con noi, io non ne dubito punto, ſentendo nel mio particolare molti effetti della gratia, li quali non poſſo eſprimere. Il dono ſi accreſce, e l'anima mia ſperi-

mente, che Iddio solo è, viue, & opera in lei, Questo stato dura immobile nel mezo di tutti li cambiamenti, che passano ne i sensi, e niente lo può diminuire fuori dell'infedeltà. L'oscurità, la stupidità, l'insensibilità, le tentationi, le riuolte non fanno perdere questo tesoro nascosto, nel fondo dell'anima: mà solamente ne tolgono la cognitione, & il sentimento. Quando Iddio si è così comunicato, l'anima non hà più bisogno di niente, e tutto ciò, che non è punto Dio, non le può seruire di niente; Iddio solo è la sua portione, e la sua heredità per tutta l'eternità. State ben perduta nel diuino essere, e pigliate piacere ad iui perderui sempre più. In lui è, che hauete à stabilire la vostra sollitudine nel mezzo delle compagnie, e de i negotij, nel fondo voi hauete da habitare, ò più tosto in Dio. Hò qualche desiderio di sapere lo stato, nel quale voi sete, e se non osseruate la pura sollitudine in Dio, doue il puro amore si troua. Mandateci di voi delle nuoue, & in tanto credete, che siamo altretanto vniti, quanto noi siamo con Dio, il nostro vnico negotio è di restare vniti, & abissati in questa infinita bontà, e la nostra felicità sarebbe, se noi fossimo sì bene perduti, che non ci potessimo più rincontrare 1655. 1. Luglio.

LET-

LETTERA XLIII.

Ad vn intimo amico intorno alla condotta nella vita mistica.

1. *Confessa, che il suo fondo dee essere la capacità sua, e luce sua, e fuori di esso non hà, che oscurità, e dolore.* 2. *Che questo fondo è Dio, ò Giesù Christo, il quale dà à conoscere senza conoscere, illustra senza lume, istruisce senza instruttione, &c.* 3. *Auuerte, che il nostro interiore è più dentro à se stesso, che in Dio; i progressi, ch'egli fà sono molto piccoli.*

M.

GIesù solo sia vnica nostra guida. Riceuei hieri l'vltime vostre lettere, alle quali non hò potuto rispondere, essendo il mio intimo tutto nelle oscurità à cagione di qualche imperfettione, che haueuo commessa vn giorno auanti. Bisogna, che per la purgatione Diuina venga vn poco rischiarito prima ch'egli intenda cosa alcuna del voler di Dio; mi trouo al presente con questa impotenza di non hauere altra habilità per qual si sia cosa. Sapete meglio di me, che Giesù Christo habitando nell'intimo del nostro interiore, dà à conoscere quello, che bisogna sapere e questo senz'atto di conoscenza propria, illustra senza lume, instruisce senza instruttione, e lo pone nella condotta senza, che apparisca, come pare,

alcuna guida, poiche Giesù Christo è ogni cosa, & egli solo è il tutto dell'anima. Iddio ci fà questa misericordia, che desideriamo attrarre il nostro viuere, & il nostro sostegno vnicamente da lui solo. Apprendeuo ancora, che quelli, i quali vi vogliono rattenere in Parigi pensano veramente al loro interiore, mà in maniera esteriore, e per tanto possono dare in qualche estremo. Conoscetuo parimente; che voi sete ancora vtile, e necessario à B. & à M. e che bisogna dare à loro qualche tempo: má il venire à pensiero di restare ancora anni, non credo punto, che lo dobbiate fare, finche Iddio non vi fà riconoscere il suo volere. Le necessità de' Monasterij sono infinite, e mi pare, che quando in essi si è prouisto il principale: vna piccola priuatione è loro assai buona, acciò che non ponghino il loro vnico appoggio nelle creature. E vero, che il solo ordine di Dio ci da Dio solo: e perciò quando il nostro interno è più in se stesso, che in Dio i progressi, ch'egli fà sono molto piccoli: mà è vero ancora, ch'è vn fatigoso mestiero di esser obbligato á regolare la condotta di vna persona, che camina per la via dell'annientamento, & esser dal canto suo proprio poco auanzato; per qual si sia buona intentione, che l'huomo habbia, e pericoloso ad intrigare l'opera di Dio. Vi posso dire con somma confidenza, che questo timore mi serue spesso di

suppli-

ſupplitio ; poſciache il ritardare le perfettioni de gli altri, e la propria nel medeſimo tempo è la maggior miſeria , che ſi poſſa patire ; di non poter parimente andarſene alla cieca , & inſieme conſultare la ragione quando è biſogno di perderla ; e queſta è vn altra incommodità , ch'è penoſiſſima; ogni mia conſolatione è , che vi auuertiſco di tutto , acciochè vediate per voi ſteſſo quello che hauete da fare. Io ſento gran ripoſo di non penſare , che al mio negotio , in quello de gli altri io peno per cauſa delle mie imperfettioni; mà puol eſſere, che Iddio voglia, che gl'imperfetti ſoccorrino quelli, che cercano la perfettione, acciochè atterrandoſi ogni prudenza humana, il loro proprio ſpirito truoui buona occaſione di morire . 1659. 24. Genaro.

LETTERA XLIV.

Al Medeſimo.

Delle operationi ammirabili di Dio , e di Giesù nel fondo dell anima, ch'egli vuole tutto a ſe per operare da ſe ſteſſo.

Signor Mio.

GIesù ſia noſtro tutto in queſto tempo, e per l'eternità. Riconoſco nel leggere la uoſtra vltima , che Iddio influiſce nel voſtro fondo , ſollecita , e tira la voſtr'anima di paſſare dal raggio à lui , il quale ſolo vuol'eſſere di quello il centro , la ſua beatitu-

titudine, & il principio di tutt'i suoi mouimenti, & operationi tanto all'interno, quanto all'esterno; questo passaggio non si può fare, ne voi potete sperimentare il regno di Dio in voi, che appresso di hauere sopportate molte tribulationi, incertezze, timori, & altre cose simili notate nella vostra lettera. Per giugnere alla vita totale, bisogna entrare nella morte totale di se medesimo: questa è Croce di molto gran peso alla natura, mà essendo operata per mezo di Dio solo, è il principio di vna felicità, che non si può esprimere. Non è più tempo di stare á bada; Iddio vi vuole in tutto á lui, in lui, & ancora per lui: Voi non troverete mai quiete; se così non segue; habbiate vn poco di patienza, e voi coll'esperienza ben tosto vi accerterete, che questa opera penosa di vscire di se stesso, è operatione di Dio, di vna maniera sopra ogni altra maniera semplicissima, soauissima, & efficacissima; facendosi Iddio gustare, e trouare fuori di noi stessi diuenta egli di vn modo ineffabile la nostra forza, il nostro lume, & il nostro tutto; e non si teme di perdersi, che per ragione, che ancora non hà trouato Dio. Come è auuenturata l'anima, che possiede Giesù Christo in verità, & in realtà! Egli è la fonte della sua morte, e della sua vita egli solo le basta, e tutto il resto suanisce, i doni ancora, & i lumi li più Santi, & i più passiui, de'quali le sa-

rebbe impossibile di seruirsene non sentendo in quelli, che vacuità, e disunione da Giesù Christo. A me pare, che il Signor Nostro mi dia qualche principio di gratia somigliante à questa, e conosco più che mai il fondo infinito della mia corruttione, il quale non si può distruggere che à poco á poco per la presenza, come hò detto, di Giesù Christo. Tutto il contenuto nelle vostre, mi pare, pieno di verità: questi sono effetti delle opere di Dio, che succedono le vne alle altre. Pigliate animo, voi sete senza dubbio chiamato alla consumatione in Giesù Christo, e la sua vnitá vi sarà comunicata vn giorno: mà ohimè! vi è molto da patire, e morire; voi gusterete á poco, à poco secondo, che Giesù Christo annichilerá il vostro proprio essere, & in seguimento le vostre operationi, e vi renderà incapace di altra oratione, ò di altra attione, la quale non sia fuori di voi stesso in Giesù Christo solo. Tutta la Croce dell'anima è l'operare tal volta fuori di Giesù Christo, e dall'infinito cadere nel finito, e dalla puritá di Giesù Christo cascare nella sua propria purità, la quale veramente non è, che impuritá. 1658. 10. Ottobre.

LETTERA XLV.

Al medesimo intorno al medesimo soggetto, che dichiara con vna comparatione dicendo.

1. *Che Iddio nel fondo dell'anima è la fonte di tutte le sue operationi, come dal Sole si diffonde la varietà de colori sopra de fiori. 2. La natura teme di quegl'impieghi, dou'ella troverà la sua morte, ed il suo annientamento.*

M.

GIesù sia il nostro tutto per sempre. Hò riceuuto la vostra vltima de' 24. Giugno. Per rispondervi in poche parole vi dirò conforme al mio poco lume, che tutto quello, che passa nel vostro interiore, e tutto ciò, che quiui si opera, è di Dio, il quale entrando, e pigliando possesso del fondo dell'anima in vna maniera, che si sperimenta, mà non si può esprimere, produce gli effetti registrati nella vostra lettera, e ne produrrà bene de gli altri, se voi lo lasciate operare. Iddio tutto nudo sarà l'origine di tutte le vostre operationi interne, & esterne, di tutte le pratiche di virtù, di austerità, di pouertà, di humiliatione, di occupatione per il prossimo; Come dal Sole si spande la varietà de colori sopra de'fiori, quantunque il Sole non contiene, che in eminenza i colori, e non formalmente; perche sarebbe vn bel guardar da presso il raggio solare, se vi si discopriſſero i colori, ch'egli spande sopra de fiori; così Iddio tutto nudo, non hà niente, come pare allo spirito humano, e nondimeno conferisce all'

anima

anima per infusione tutto quello, di che ella hà bisogno. Non si hà da pigliar marauiglia, se la vostra natura teme della vostra vocatione per il prossimo; perche senza dubbio anco vi trouerà la sua morte, & il suo annientamento di vna maniera, ò per vn verso, che voi di già ne gustate, e bisogna, che voi sappiate, che per questo mezo solo voi arriuerete al perfetto niente di voi stesso; e che d'altroue non è da sperare. Felice l'anima, alla quale Iddio si dá: questa è vna gratia, & vn tesoro non conosciuto da'Saggi, e da'Prudenti. Corre voce, che sete ambidue andati à vestirui Certosini, altri dicono, che sete andati á Roma; & io dico che sete in camino per arriuare à vn paese nominato il Niente, si crede, che io celi il vostro disegno: Io mi trouo si bene á Caen, che non potrei mai risoluermi per quest'anno di andare á Parigi, se la mia presenza non ui fosse necessarissima; il che non preuedo punto, poiche uoi solo potete fare meglio di me. 1658. 1. Luglio.

LETTERA XLVI.

Al medesimo, intorno all'esperienza del niente, doue si troua Dio.

1 *Vi si arriua à poco, à poco per più operationi Diuine, le quali sollenano l'anima di sopra à se medesima.* 2. *Nella realtà di questo niente è la Diuina essenza conosceſi gustata in*

menta, che Iddio solo è, viue, & opera in lei, Questo stato dura immobile nel mezo di tutti li cambiamenti, che passano ne i sensi, e niente lo può diminuire fuori dell'infedeltà. L'oscurità, la stupidità, l'insensibilità, le tentationi, le riuolte non fanno perdere questo tesoro nascosto, nel fondo dell'anima: mà solamente ne tolgono la cognitione, & il sentimento. Quando Iddio si è così comunicato, l'anima non hà più bisogno di niente, e tutto ciò, che non è punto Dio, non le può seruire di niente; Iddio solo è la sua portione, e la sua heredità per tutta l'eternità. State ben perduta nel diuino essere, e pigliare piacere ad iui perderui sempre più. In lui è, che hauete à stabilire la vostra sollitudine nel mezzo delle compagnie, e de i negotij, nel fondo voi hauete da habitare, ò più tosto in Dio. Hò qualche desiderio di sapere lo stato, nel quale voi sete, e se non osseruate la pura sollitudine in Dio, doue il puro amore si troua. Mandateci di voi delle nuoue, & in tanto credete, che siamo altretanto vniti, quanto noi siamo con Dio, il nostro vnico negotio è di restare vniti, & abissati in questa infinita bontà, e la nostra felicità sarebbe, se noi fossimo si bene perduti, che non ci potessimo più rincontrare 1655. 1. Luglio.

LET-

LETTERA XLIII.

Ad vn intimo amico intorno alla condotta nella vita mistica.

1. Confessa, che il suo fondo dee essere la capacità sua, e luce sua, e fuori di esso non hà, che oscurità, e dolore. 2. Che questo fondo è Dio, ò Giesù Christo, il quale dà à conoscere senza conoscere, illustra senza lume, istruisce senza instruttione, &c. 3. Auuerte, che il nostro interiore è più dentro à se stesso, che in Dio, i progressi, ch'egli fà sono molto piccoli.

M.

GIesù solo sia vnica nostra guida. Riceuei hieri l'vltime vostre lettere, alle quali non hò potuto rispondere, essendo il mio intimo tutto nelle oscurità à cagione di qualche imperfettione, che haueuo commessa vn giorno auanti. Bisogna, che per la purgatione Diuina venga vn poco rischiarito prima ch'egli intenda cosa alcuna del voler di Dio; mi trouo al presente con questa impotenza di non hauere altra habilità per qual si sia cosa. Sapete meglio di me, che Giesù Christo habitando nell'intimo del nostro interiore, dà à conoscere quello, che bisogna sapere e questo senz'atto di conoscenza propria, illustra senza lume, instruisce senza instruttione, e lo pone nella condotta senza, che appariſca, come pare,

ſupplitio ; poſciache il ritardare le perfettioni de gli altri, e la propria nel medeſimo tempo è la maggior miſeria , che ſi poſſa patire ; di non poter parimente andarſene alla cieca , & inſieme conſultare la ragione quando è biſogno di perderla ; e queſta è vn altra incommodità , ch'è penoſiſſima; ogni mia conſolatione è , che vi auuertiſco di tutto , acciochè vediate per voi ſteſſo quello che hauete da fare. Io ſento gran ripoſo di non penſare , che al mio negotio , in quello de gli altri io peno per cauſa delle mie imperfettioni: mà puol eſſere, che Iddio voglia, che gl'imperfetti ſoccorrino quelli, che cercano la perfettione,acciochè atterrandoſi ogni prudenza humana, il loro proprio ſpirito truoui buona occaſione di morire . 1659. 24. Genaro.

LETTERA XLIV.

Al Medeſimo.

Delle operationi ammirabili di Dio , e di Giesù nel fondo dell anima, ch'egli vuole tutto a ſe per operare da ſe ſteſſo.

Signor Mio.

GIesù ſia noſtro tutto in queſto tempo, e per l'eternità. Riconoſco nel leggere la uoſtra vltima , che Iddio influiſce nel voſtro fondo , ſollecita , e tira la voſtr'anima di paſſare dal raggio à lui , il quale ſolo vuol'eſſere di quello il centro , la ſua bea-

titudine, & il principio di tutt'i suoi mouimenti, & operationi tanto all'interno, quanto all'esterno; questo passaggio non si può fare, ne voi potete sperimentare il regno di Dio in voi, che appresso di hauere sopportate molte tribulationi, incertezze, timori, & altre cose simili notate nella vostra lettera. Per giugnere alla vita totale, bisogna entrare nella morte totale di se medesimo: questa è Croce di molto gran peso alla natura, mà essendo operata per mezo di Dio solo, è il principio di vna felicità, che non si può esprimere. Non è più tempo di stare á bada; Iddio vi vuole in tutto á lui, in lui, & ancora per lui: Voi non troverete mai quiete; se così non segue; habbiate vn poco di patienza, e voi coll'esperienza ben tosto vi accerterete, che questa opera penosa di vscire di se stesso, è operatione di Dio, di vna maniera sopra ogni altra maniera semplicissima, soauissima, & efficacissima; facendosi Iddio gustare, e trouare fuori di noi stessi diuenta egli di vn modo ineffabile la nostra forza, il nostro lume, & il nostro tutto; e non si teme di perdersi, che per ragione, che ancora non hà trouato Dio. Come è auuenturata l'anima, che possiede Giesù Christo in verità, & in realtà! Egli è la fonte della sua morte, e della sua vita egli solo le basta, e tutto il resto suanisce, i doni ancora, & i lumi li più Santi, & i più passiui, de'quali le sarebbe

rebbe impossibile di seruirsene non sentendo in quelli, che vacuità, e disunione da Giesù Christo. A me pare, che il Signor Nostro mi dia qualche principio di gratia somigliante à questa, e conosco più che mai il fondo infinito della mia corruttione, il quale non si può distruggere che à poco á poco per la presenza, come hò detto, di Giesù Christo. Tutto il contenuto nelle vostre, mi pare, pieno di verità: questi sono effetti delle opere di Dio, che succedono le vne alle altre. Pigliate animo, voi sete senza dubbio chiamato alla consumatione in Giesù Christo, e la sua vnità vi sarà comunicata vn giorno: mà ohimè! vi è molto da patire, e morire; voi gusterete á poco, á poco secondo, che Giesù Christo annichilerá il vostro proprio essere, & in seguimento le vostre operationi, e vi renderà incapace di altra oratione, ò di altra attione, la quale non sia fuori di voi stesso in Giesù Christo solo. Tutta la Croce dell'anima è l'operare tal volta fuori di Giesù Christo, e dall'infinito cadere nel finito, e dalla purità di Giesù Christo cascare nella sua propria purità, la quale veramente non è, che impurità. 1658. 10. Ottobre.

LETTERA XLV.

Al medesimo intorno al medesimo soggetto, che dichiara con vna comparatione dicendo.

1. *Che Iddio nel fondo dell'anima è la fonte di tutte le sue operationi, come dal Sole si diffonde la varietà de colori sopra de fiori.* 2. *La natura teme di quegl'impieghi, doue ella troverà la sua morte, ed il suo annientamento.*

M.

GIesù sia il nostro tutto per sempre. Hò riceuuto la vostra vltima de'24. Giugno. Per risponderui in poche parole vi dirò conforme al mio poco lume, che tutto quello, che passa nel vostro interiore, e tutto ciò, che quiui si opera, è di Dio, il quale entrando, e pigliando possesso del fondo dell'anima in vna maniera, che si sperimenta, mà non si può esprimere, produce gli effetti registrati nella vostra lettera, e ne produrrà bene de gli altri, se voi lo lasciate operare. Iddio tutto nudo sarà l'origine di tutte le vostre operationi interne, & esterne, di tutte le pratiche di virtù, di austerità, di pouertà, di humiliatione, di occupatione per il prossimo; Come dal Sole si spande la varietà de colori sopra de'fiori, quantunque il Sole non contiene, che in eminenza i colori, e non formalmente; perche sarebbe vn bel guardar da presso il raggio solare, se vi si discoprissero i colori, ch'egli spande sopra de'fiori; così Iddio tutto nudo, non hà niente, come pare allo spirito humano, e nondimeno conferisce all'

anima

anima per infusione tutto quello, di che ella hà bisogno. Non si hà da pigliar marauiglia, se la vostra natura teme della vostra vocatione per il prossimo; perche senza dubbio anco vi trouerà la sua morte, & il suo annientamento di vna maniera, ò per vn verso, che voi di già ne gustate, e bisogna, che voi sappiate, che per questo mezo solo voi arriuerete al perfetto niente di voi stesso, e che d'altroue non è da sperare. Felice l'anima, alla quale Iddio si dá: questa è vna gratia, & vn tesoro non conosciuto da'Saggi, e da'Prudenti. Corre voce, che sete ambidue andati à vestirui Certosini, altri dicono, che sete andati á Roma; & io dico che sete in camino per arriuare à vn paese nominato il Niente, si crede, che io celi il vostro disegno: Io mi trouo si bene á Caen, che non potrei mai risoluermi per quest'anno di andare á Parigi, se la mia presenza non ui fosse necessarijssima; il che non preuedo punto, poiche uoi solo potete fare meglio di me. 1658. 1. Luglio.

LETTERA XLVI.

Al medesimo, intorno all'esperienza del niente, doue si troua Dio.

1 *Vi si arriua à poco, à poco per più operationi Diuine, le quali sollenano l'anima di sopra à se medesima.* 2. *Nella realtà di questo niente è la Diuina essenza conosceſi gustata in*

lei ſteſſa con pura e nuda fede, e non più in lume Diuino. 3. Queſta preſenza reale di Dio non può ſoffrire, che noi habbiamo altre occupazioni, che egli ſolo; che però ella fà ſcordare tutto quello, ch'ella hà mai riceuuto per mezo delle gratie da Dio.

M.

GIesù ſia unico noſtro tutto per ſempre. Quando penſauo riſpondere alla uoſtra lettera, non ſi è potuta ritrouare; io mi ſono rammentato ſolamente, che sù la fine uoi diceuate, che il uoſtro ſtato preſente era, che cominciaui à ſperimentare il niente, nel quale Iddio ſi troua. E dicendo queſto uoi dite molte coſe; poiche tutto quanto hà preceduto nell'anima uoſtra, ſino al preſente non è ſtato operato da Dio, che per farla á poco, à poco cadere in queſto felice niente. La ſua felicità è ben più grande in queſto niente, ch'ella non era nella pienezza di tante Diuine operationi, che le ueniuano le une appreſſo delle altre, le quali la eleuauano ſopra di ſe ſteſſa per darle l'ingreſſo nel niente. Lo ſtato di queſto Diuino niente non è ſtato fatto, che dalla Diuina eſſenza non goduta più come luce Diuina, mà in ſe ſteſſa con pura, e nuda fede, & aſtratta da tutte le coſe create, che ſono nel Cielo, e nella terra. Queſto è il teſoro de'teſori il perderſi in Dio; queſta è la perdita, che da ſi lontano ſi è aſſaggiata, & alla quale ſi è corſo con tante angoſcie, e morti.

Il

Il Diuino raggio apre il principio à questa corsa; poiche toccando il centro dell'interiore risueglia l'essentiale inchinatione, la quale fà cercare Dio, e non lascia punto posare, fin che non l'hà trouato; io non uengo à spiegare di auantaggio questa constitutione interna, la quale comincia à fare la perdita del uostro interiore in Dio. Stimo che ui scorderete di tutte quante le gratie haurete mai riceuuto fin qui, & haurete ancora della pena à pensarui: la presenza reale di Dio non puole comportare, che noi siamo occupati con altri, che con lui solo. Stateuene dunque così perduto, & eleguite ciò, che il suo Santo uolere da uoi richiederà di attioni, ò di sofferenze, poiche il uostro solo fondo dee essere unicamente in Dio. In tale stato la libertà comincia à diuenire grandissima, non essendo le nostre potenze, & i nostri sensi imbarazzati di alcune riflessioni, e lasciandosi applicare unicamente alle opere esteriori da Dio. 1659. 12. Genaro.

LETTERA XLVII.

Almedesimo delle ricchezze, le quali sono nel perfetto annichilamento.

1. *Più l'anima si perde in Dio, più acquista Dio ed altretanto, che questa perdita si fà à poco, à poco bisogna attendere la misericordia di Dio con patienza.* 2. *Venendo Iddio a'-*

all'anima, che lo possiede è vita: mà vita, che la fà del continuo morire con piacere, fin ch'ella sia tutta morta.

M.

GIesù sia l'unica unione de'nostri cuori. La uostra ultima lettera mi hà portato copia di consolatione, e d'instruttione; ue ne resto obbligatissimo, e con queste parole ui testifico il mio riconoscimento supplicandoui di continuare questo piccolo commercio spirituale, donde io spero canare molto profitto. Vi dirò dunque con semplicità, che io sento nel mio interiore una simpatia, e corrispondenza col vostro, che gusta, come mi pare, che uoi gustiate delle segrete operationi di Dio nell'intimo del uostro fondo. Mi sento ben lontano da sperimentare le cose, che il Signor Nostro ui comunica: mà un grado inferiore non lascia di gustare quello gusta un superiore, per non sò quale unione, che non si può esprimere. Riconosco, che la uostra cara anima è senza dubbio penetrata dal lume eterno, e spero, ch'ella sarà ancora di auantaggio, e di una maniera più essentiale, quanto più l'anima si uà perdendo, & abissando, tanto ella è maggiormente trasformata in Dio; e come questa perdita non si fà, che à poco, à poco, così bisogna con patienza, e longanimitá attendere dalla pura misericordia di Dio il nostro abissamento perfetto è consumato. Quanto à mè io sono del con-

tinuo

tinuo nella medesima cognitione, che hò vn fondo di corrutione infinitamente opposta á Dio, il che cagiona; come vi hò testificato colle mie vltime, vna mia gran Croce, ed vn concorso di sofferenze, il quale non si può dichiarare. Questa Diuina presenza reale mi cagiona vn'assenza, ed allontanamento da Dio discuoprendo le mie impurità, parendomi di non essere giamai stato più lontano da Dio, che all'hora l'hò sperimentato più vicino. Nel medesimo momento gusto della sua presenza, e sento la sua assenza, e conosco, che non ci è alcun rimedio al mio male, se non che questa Diuina presenza vada consumando à poco, à poco le mie imperfetioni, come il Sole quando spunta, dissipa le tenebre della notte. Quando si è arriuato al di sopra di ogni mezo, il nostro auanzamento dipende dalla pura comunicatione di Dio, il quale l'opera secondo il suo piacere. Nello stato essentiale si sperimenta l'assoluta dipendenza da Dio, che ben sapete, che ne in Cielo, ne in terra vi è chi assolutamente possa aiutare, che Iddio solo. E vero, che dentro il fondo Iddio è la vita dell'anima: mà questa è vna vita, che produce continuamente morti, fin che l'anima sia totalmente, e perfettamente morta; l'effetto più necessario, ed ordinario di Dio, viuendo nella maniera, che io dico, è di far morire. E verità, che il morire si fattamente è l'vnico piacere di vna persona, che vuol essere

tutta

tutta perduta in Dio. Non mi negate già Signor mio le voſtre Sante orationi in queſto particolare, che vi aſſicuro farò l'iſteſſo per voi, deſiderando di tutto cuore, che voi mi continuate il voſtro affetto, e la qualità di, &c. 1656. 10. Ottobre.

LETTERA XLVIII.

Al medeſimo intorno al medeſimo particolare.

1. *Iddio ſol ſi ritruova nel reale annichilamento delle creature* 2. *Pochiſſime perſone vi arriuano, ſe Iddio non le tira con attratto ſuperiore d'ogni attratto.*

M

GIesù Chriſto ſia l'vnica noſtra vita di preſente, e per l'Eternità. Egli ſolo è, che può aprire la porta al reale annichilamento delle creature, e che può fare queſta gran miſericordia all'anima, ſenza la quale tutto quello, ch'ella hà riceuuto fin quì de' fauori, de' doni, de lumi, di eſtaſi d'amore, ed anco de' ſatti, ſe voi volete, ſon poca coſa, ed in verità non ſono niente à paragone del niente in realtà: tutta la via miſtica è piena di miſericordie, che trapaſſano ſopra de' noſtri meriti, e ſenza dubbio ſarebbero baſteuoli di appagarci, ſe il Signor Noſtro non ci faceſſe vedere come di paſſagio la verità della realtà nel niente. Quando ella tocca il fondo del noſtro interiore ſolamente in paſſaggio,

saggio, restano in noi intendimenti, e certezze, che tutto quello, che è meno di Dio non è niente, e Iddio solo è il nostro tutto, e che per arriuarci bisogna egli medesimo ci metta in perdita, e ci annichili; & all'hora, che egli ci apre la porta del reale annientamento, nel quale Iddio è solo, e la creatura come non ui è più Iddio vi viue, ed opera, e la creatura non viue, ne opera più. Noi habbiamo spesso il lume di questo felice stato: má io vi confesso, che pochissime persone, vi arriuano in realtá, perche Iddio non ve le chiama, e se esse sono chiamate non possono soffrire la morte, e fare la perdita generale di tutte le creature, e sono per ancora attaccate á qualcheduna: mà per il più delle volte se ne stanno dentro á se medesime senza potersene mai vscire, se Iddio con vn colpo straordinario della sua Diuina mano non le tira con vn rapimento, ch'è al di sopra di ogni rapimento, e che io non posso esprimere. Si danno espressioni di questa veritá, e ne significano qualche cosa, mà la sostanza come niente, per esempio, che vna goccia di acqua abissata nel mare, e le Stelle si oscurano all'eminente lucidezza del Sole: má quando Iddio si palesa per se stesso, e si riuela, ò che perdita! ò quale annientamento nell'anima! e quale principio della deificatione! Credo N. che voi hauete vocatione à questo stato, la nausea, che voi hauete in tutte le cose, ed il corso, ò pendenza,

che

prio ſpirito, e di voi medeſimo, acciò vi trouiate totalmente viuo in Dio, & operante in lui di una maniera Diuina, che ſapete per eſperienza ben meglio uoi, che non ue lo ſaprei io dire. Come ſete felici per eſſerſi Iddio riuelato à uoi, ed egli ui porge à godere della ſua Diuina preſenza ueramente, e realmente, e non ſolamente in immagine, ed in penſiero! Queſta è una fonte d'ineffabile felicità, la quale è naſcoſta a'prudenti del mondo, ed á quelli, che non amano punto di annichilarſi, non conoſcendo queſto ricco niente, nel quale ſi troua tutto, e fuor del quale non ſi troua altro, che dolore, ed afflitione di ſpirito. Biſogna ſtimare tutte le coſe loro e fango per giongere al poſſeſſo di queſto Diuino centro; quando ſi è ritrouato, e ſi è diſcoperto colla pura fede, e nel modo miſtico, queſta è una delle maggiori miſericordie, che Iddio faccia in terra. E troppo il dir queſto ad una perſona, che hà tanta eſperienza, come uoi. Cariſſimo mio Padre, inſtruite, e ſoſtenete il noſtro nuouo Fratello N. nel principio di queſta uia; lo ſpirito di Dio ſoffia doue egli uuole. Hò gran contento d'intendere, ch'egli ſia del numero de gli annichilati; ch'egli pigli animo, e ſi abbandoni ſenz'eccettuar coſa alcuna à tutte le occaſioni di morire, che gli arriueranno per giungere con ſaldezza, e prontezza al godimento reale, ed eſprimentale di Dio ſuo principio, ed ultimo fine; il più difficile

ficile è già fatto ; poiche il teſoro gli è moſtrato, non gli reſta, che poſſederlo ſenza ſcoprirſi á quelli, che non hanno notitia di queſte gratie. Io mi raccomando alle ſue orationi, & alle uoſtre. 1651.

LETTERA L.

Al medeſimo intimo amico.

Delle operationi di Dio nel centro dell'anima, e della differenza della luce del raggio, e quella del centro.

Signor Mio.

GIesù ſia il noſtro unico tutto per ſempre. Hò letto con attentione la uoſtra ultima, & hò conſiderato le operarioni di Dio nel centro della uoſtr'anima con gli effetti, che l'accompagnano. Secondo il mio poco giuditio io trouo, che il tutto è uero, credendo, che egli è Giesù Chriſto uerità eterna, che comincia à manifeſtarſi nella ſua infinità, & immenſità ; & annichilando uoi con la ſua pienezza ui fa cambiare lo ſtato interiore, eſſendoui grandiſſima differenza trà il lume del raggio, & il lume del centro. Il primo fà cercare Dio, e conferiſce agilità all'anima per trouarlo. Il ſecondo da l'iſteſſo Dio, che comincia á renderlo principio delle operationi, mouimẽti, e uedute della noſtr'anima, che paiono come ruſcelli di acqua uiua, che ſcaturiſcono dalla fonte, e così uoi l'eſprimete molto bene.

Que-

Questo interiore non si può conoscere ne gustare, che per mezo dell'esperienza reale, donde principia la felicità del Christiano, il quale á poco, á poco è trasformato in Giesù Christo nõ più operando, e soffrendo mà Giesù Christo penando, e soffrendo in lui. Tutto ciò che mi dite nel rimanente della vostra lettera significa certamente, che questo gran dono vi è stato conferito; è ben vero, che l'anima è felice quando lá arriua, quantunque ella si habbia à risoluere di portare continuamente la sua Croce. Conosco assai bene, che la presenza di Giesù Christo non cessa di far soffrire l'anima, ò sia che l'annichila per consumarla in lui, il che non si fà, che appresso à grandi sofferenze, tollerate in vn purgatorio interiore, il che non solamente il mondo punto non conosce, mà li spirituali ancora, che non vi sono, ò sia anco per far sopportare con verità, ò realtà gli stati interiori, & esteriori della vita di lui mortale. Quando dico, che Giesù per la sua pienezza comincia ad operare nel centro dell'anima, non pretendo già dire, che questa pienezza sia nel centro, perche non vi si troua, che dopò la perfetta consumatione della creatura: hora ella non fà, che cominciare pel grado, doue voi sete, essendoui de gli abissi di fondo proprio á distruggere, i quali non si discuoprono, che à proportione, che questo lume [dirò] centrale cresce, e diuiene più copioso. E vn

gran

gran tormento, che l'amore del consumarsi si vada augumentando, e nel medesimo tempo accrescchino parimente le oppositioni; questa è l'occasione al mio dolore presente, che da voi forse non è sentito, facendoui il Signor Nostro gustare la felicità, che si hà d'essere arriuato alla fonte dell'acqua viua, e di godere alcuni ruscelli, che da quella sgorgano, i quali danno la pratica della virtù, & il conuersare col prossimo in maniera affatto Diuina. 1658. 31. Ottobre.

LETTERA LI.

Al medesimo doue egli dichiara.

Come Iddio è l'anima sua, e come l'anima sua è Dio, e la felicità inestimabile di non hauere al mondo altro, che Dio.

Signor Mio.

AL presente mi pare, che Iddio è il mio solo interiore, e che tutto quello, che non è punto lui, non hà alcun luogo nell'intimo della mia anima, tutto trouandouisi abissato, e perduto. Questo abissamento, e questa perdita è lo stato ordinario della mia oratione, ò che le mie potenze, ò i miei sensi riceuano lumi, ò tenebre, consolatione, ò desolatione. Finalmente io non posso meglio spiegare, se nõ che Iddio è l'anima mia ò l'anima mia è Iddio per così parlare, e conseguẽtemente la mia vita, e la mia operatione. Ecco in poche parole, ciò che io

speri-

ſperimento. Pregate N. di raccomandarlo á Dio, & ancora diregli, che ſono ſul punto di fare il mio ritiramento, & il diſpogliamento, che tanto hò deſiderato, e per il quale i miei parenti hanno tante contrarietà. Spero di eſſere ben preſto nello ſtato, nel quale il padre Chriſoſtomo nella ſua direttione haueua tanto approuato, e mi haueua conſigliato per parte del Signor Noſtro: Prego N. di tutto il mio cuore, ſe li piace di offerir queſto à Dio, acciò ſpogliato di me ſteſſo io ſia riueſtito di Giesù Chriſto. O che buona, & ineſtimabil ſorte di non hauer in queſto mondo, che Dio. Che la ſua prouidenza ſia l'vnico noſtro appoggio, e le noſtre ricchezze ſiano la pouertà. 1653.

LETTERA LII.

Dell'eſſentiale operatione di Dio nell'anima.

1. *Biſogna che ciaſcuno viua, ed operi nel grado della ſua gratia per eſſere fedele à Dio, e piacerli.* 2. *Pochi conoſcono queſta vita, ed operatione naſcoſta in Giesù Chriſto, e queſta ſolitudine con Dio ſolo non ſi ha già mai da laſciare.*

Cariſſimo Padre mio.

GIesù ſia il noſtro vnico tutto nel tempo, e nella eternità. Credo che voi habbiate fatto bene di aſſiſtere á quelli, che ſeruono à i ſpedali nelle vrgenti neceſſità, che ſi ſono offerte: continuate fino al ritorno di

Mon-

tamento di me ſteſſo in lui, il che non ſi fà che à poco á poco. Bene ſperimento, che tutta la mia felicitá conſiſte nel laſciarlo fare, e non impedire punto la ſua opera eſſentiale. Hò tutta la mia inchinatione di ritirarmi al Romitorio. I negotij di Monſignor Veſcouo di Petrea ſi compiſcono queſta ſettimana, ſpero che poco doppo noi partiremo. 1650.

LETTERA LIII.

Della trasformatione dell'anima in Giesù Chriſto.

1. *Il più bel fiore della miſericordia di Giesù Chriſto é l'annichilare l'anima, e farla diuentare tutta egli medeſimo. Quando auuiene qualche imperfettione attuale, che impediſca queſta trasformatione cagiona vn'angoſcia di morte, che ſi puol chiamare martirio d'imperfettione.*

M.

GIesù ſia il noſtro tutto per ſempre: Il voſtro ſtato preſente è vna continuatione del diſcoprimento di Giesù Chriſto nel voſtro intimo, il quale iui altro non fá che l'annichilare l'anima, la quale ſtá vnita immediatamente á lui; Egli non deſiſterá punto dall'ammirabile ſua opera, fin che la creatura non cada nel niente, e ch'ella non reſti abiſſata in lui medeſimo; queſto è il bel fiore delle ſue miſericordie, e ſenza dubbio

egli ſacramentato nel Santo Altare fà queſta grand'opera. Speriamo, che quando ſarete bene approfittato aiuterete N. e me ad annichilare il noſtro proprio, e le impurità del noſtro fondo interno, le quali con molto noſtro rincreſcimento impediſcono la noſtra perdita in Dio. Parlo con tutta ſerietà, perche effettiuamente il preſente mio ſtato conſiſte nel eſperimentare la gran ripugnanza del mio proprio fondo, che fà alla formatione di Gieſù Chriſto. Quando ſoprauiene à queſto qualche attuale imperfettione, entro in vna angoſcia, che ſe continuaſſe mi darebbe la morte, e può arriuare, ſe non ſi cambia il mio ſtato, che ſarò vn martire d'imperfettione, che perciò non mi mancherà l'andare in purgatorio á finire di purificarmi. 1657. 25. Settembre.

LETTERA LIV.

Intorno l'annichilamento, e la deificatione.

1. Aſſegna la differenza trà il lume dell'annientamento, e la realtà, che ſignifica eſſer altro il conoſcere, altro il poſſedere. 2. L'annientamento, e la deificatione non vengono nell'anima, che doppo vna infinità di morti realmente ſperimentate.

Carriſſimo mio Fratello.

GIesù ſia vnica noſtra vita per ſempre. Ciè ben differenza trá il lume dell'annientamento, e la realtà, e biſogna non punto

punto ingannarsi ; che noi ben lo conoscia-
mo più presto, che arriuiamo à possederlo :
Vna persona tramortita non è morta, quan-
tunque ella habbia degli accidenti, che raſ-
somigliano alla morte. Il Fratello N. da
poco in quà mi scriue, che solo Iddio gli
basta, & io gli hò risposto, che lo terrei
per felice, se il reale annientamento co-
minciasse nel suo fondo. Più Iddio, ch'è
il lume eterno, cresce, più noi conosciamo
quanto siamo lontani dall'esser annichilati,
e deificati ; questo stato non si acquista dall'-
anima, che à popo á poco, e doppo vna
infinità di morti, e di angescie realmente
sopportate, e non solamente all'illustratio-
ne conosciute. Come il vostro grado è di
sopra al mio, intendete voi meglio di me
quello, che vorrei dire ; quanto al presente
vostro stato non posso dire niente, se non
che riconosco per certo, che il lume eterno
comincia per se medesimo à penetrare il
vostro interno, e continuando questa pene-
tratione, ella perderà in Dio l'anima, & à
poco à poco lo deificherà ; perciò non è da
marauigliarsi, se in noi rimane vn gran
fondo delle creature, e l'orgoglio da di-
struggersi. Quando ci vedremo assieme vi
narreremo con più facilità i nostri pensieri.
1657. 13. Ottobre.

LETTERA LV.

Ad vna Religiosa di vna Comunità di Parigi, intorno al gran tesoro di possedere la presenza di Dio reale, ed immediata.

1. *E la diuina fede quella, che ci fà il gran dono di Dio in terra.* 2. *Nelle altre orationi non si hanno, che immagini, e notitie di Dio, mà quì è Iddio medesimo in realtà ch'è posseduto.* 3. *Non si goderà mai di tal tesoro, che per il distaccamento di tutto quello, che punto non è Dio.* 4. *Pare spesso, che Iddio sia trà le nostre potenze: mà ciò veramente non è, perche la reale presenza di Dio non viene comunicata, che al fondo, ò centro dell'anima.*

M.

POiche questa persona è con voi, pigliateui cura di condurre l'anima sua à esaminare per la via dell'annientamento, del quale il solo appoggio è la pura fede separata da ogni altro lume è veduta, questa è gratia singolare, & vn grandissimo dono di Dio di possedere questa diuina fede, la quale Iddio ci dà in questa terra ancora realmente, & veramente, come i Beati l'hanno nel Cielo, ancorche in maniera differente. E vn gran tesoro questa oratione della presenza di Dio reale, & immediata; in cambio che nelle altre si hanno immagini, cognitioni, e

senti-

ſentimenti di Dio, in queſta ſi poſſiede Iddio ſteſſo, il quale, eſſendo veduto nel fondo dell'anima, comincia à nodrirla, & à ſoſtenerla di ſe ſteſſo, ſenza permetterle di hauere alcun appoggio ſopra di coſa, che ſia creata; e queſto è che ſi chiama ſcienza miſtica, & è l'eſperienza di Dio in Dio medeſimo, della quale non ſi è capace ſe non all'hora, che n'è ſtato fatto il dono per ſpeciale miſericordia. I trauagli, le attioni, le mortificationi, e le ſofferenze in queſta vita ſono apparecchio per entrare in queſto diuino ſtato, doue l'anima abiſſata in Dio non è più quella medeſima, e per conſequenza ne più fà, ne più opera. Queſto è il felice niente, del quale molte anime buone hanno i lumi, e la conoſcenza, mà pochiſſime la verità, e la realtà; le orationi degli amici di Dio aiutano in eſtremo ad ottenero queſto fauore: mà già mai l'anima ne goderà, che ella non ſia diſtaccata da tutto quello, che non è punto Iddio; biſognarebbe trouarſi con voi per comunicarui ciò, che io penſo di queſto ſtato; A me pare, che il uoſtro ſpirito è grandemente fuori della ſua ſemplicità moltiplicato colle ritornate, e rifleſſioni; onde non sò bene ſe ſperimentate per ancora queſta perdita reale in Dio, della quale parliamo. La conſtitutione del noſtro interiore pare ſpeſſo eſſer ſimile, e nondimeno ella è molto differente, pare che habbiamo Dio trà le noſtre potenze, e che l'eſpe-

rimentiamo come folle nel noſtro fondo, mà non è così, poſciache l'eſſer di Dio, e la ſua real preſenza non può eſſer comunicata, che nel fondo, il quale è vna capacità nel centro della noſtra eſſenza, doue Iddio ſolo vuol ſtantiare, vi ſi manifeſta, e vi ſi dà ad eſſer guſtato in maniera, che non è intesa, ſe non da quelli, che n'hanno ſperienza, Má nelle noſtre potenze ſi riceuono delle conoſcenze, e de i guſti aſſai ſublimi di Dio, che ſono effetti, e fauori diuini, má non ſono Iddio medeſimo. Quando io dico che Iddio non è nelle noſtre potenze, mà nel fondo, non voglio dire, che la ſua eſſenza non ſia da per tutto, mà parlo come i miſtici, i quali fanno differenza dalla conoſcenza, che ſi hà di Dio nel fondo, da quella, che ſi hà nelle potenze; E molto difficile il farſi intendere in queſte materie; però lo ſpirito di Dio lo fà in vn momento. Le voſtre vltime mi hanno data occaſione di deſiderare di eſſere con voi ſolamente per parlare di queſta ſtrada, nella quale la perſona ſi può aiutare con vn poco di tempo, non eſſendo ſolite le operationi di Dio ſcoprirſi tutte in vna volta, mà ſucceſſiuamente vna appreſſo all'altra. Biſogna raccomandare queſto camino à Dio, poſciache non vi hanno punto le creature ad hauerci parte. Il Signor B. Prete, che ſtà inſieme con noi ſarebbe ben ſufficiente ad aiutare la voſtra Comunità intorno á queſta oratione, egli há più gratia,

e lu-

e lume, che non hò io, & è più disposto al viaggio; s'egli potesse fare vna piccola scorsa à Parigi, penso che in ciò vi seruirebbe, presentemente egli è appresso di Timoteo, doue egli riceue molte gratie intorno à questa via dell'annientamento. 1654. 17. Settembre.

LETTERA LVI.

Ad vn Religioso, della solitudine dell'anima in Dio.

1. *La solitudine ammirabile dell'anima in Dio la rende independente da tutte le creature.*
2. *Ella non toglie che non si trouino in Dio amici viui, e morti di vna maniera dolcissima.*

M.

GIesù Iddio, & huomo, e questo ci basta. Siamo di ritorno sani, e saluì quanto al corpo, gratie á Dio, mà vn poco indisposti quanto allo spirito, hauendo l'imbroglio del viaggio, e delle occupationi bene spesso diuertito la mia anima dal felice suo centro, il che l'hà molto affatigata, mentre ch'ella non há hauuto punto di riposo. Io confesso ch'è una gran pena di uiuere con tanto imbarazzo, e di esser astretto á riempire il proprio spirito di diuersitá di cose, che sono così sensibili. Di presente io ripiglio il mio riposo interno, nel quale mi pare, che Iddio solo mi sia sufficiente; la sua

bontà mi si communica per se stessa con luce di fede amorosa, e non per pensamenti solamente, e sentimenti, i quali io riceuo, quando me li conferisce; mà cerco, che non arrestino l'anima mia, la quale dee attendere con vna continua mira semplicemente, e passiuamente ad abissarsi, e perdersi in Dio, cioè ad unirsi all'infinita sua essenza. Niente altro, che Iddio occupa l'anima mia, poiche niente in essa vi è restato; così egli è tutto il suo fine, ed il suo centro. Non hò cauato cosa di nuouo in questo mio viagio di Parigi, come di già vi hò significato, noi ne sappiamo à bastanza carissimo mio Fratello, purche noi siamo fedeli in mantenerci disimbarazzati, e spogliati di tutto quello, che punto non è Iddio. Quando sarete ritornato, parleremo insieme di tutto quello, che il buono Iddio c'inspirerà, frà tanto state senza alcun timore, conosco la uostra gratia, manteneteui passiuo in ogni sorte delle dispositioni interne, sopportate passiuamente le distrattioni, e le tentationi, e nel medesimo modo riceuerete tutti i lumi, e buoni sentimenti, che ui verranno, niente ui hà da tenere applicato, che solo Iddio. Al mio ritorno hò ritrouato uno, che ben serue à Dio assai auanzato nella uia passiua, spero, che saremo seco, e ch'egli c'instruirà, non trouo persone per conferire di questo stato. Egli mi testifica un gran contento di quel poco che habbiamo conferito assie-

me,

me, e mostra qualche desiderio di uenire à Caen. Perche non mi uenite consolando qualche uolta colle uostre care lettere, e con dirmi in quale stato ui troujate? non già per curiosità ue lo dimando, mà per il profitto della mia anima, la quale per il uostro mezo hà riceuuto molte gratie. E uero, che Iddio basta, e così io non pretendo, che siate uoi quello, che mi corrobori nella uia mistica, má Iddio che lo fà per mezo uostro. Sopra tutto fate solamente ciò che à lui piacerà; egli mi fà tal misericordia, che mi pare di non hauer attacco ad alcuna creatura, e che non habbia bisogno di altre per la mia interior condotta, però non ne cerco ueruna; riceuo nondimeno con humiltà, quando la Diuina prouidenza così dispone li buoni auuisi, che mi sono dati senza che li cerchi. Colui solo conosce l'ammirabile solitudine, ch'hà l'anima nel suo Dio, il quale glie la fà indipẽdente da tutto quello, che punto non è lui, che ne há l'esperienza, e questa espienza gli apporta tante ricchezze, e beni, che non gli può esprimere, ne si cura di esprimerli, mentre la capacità sua essendo tutta piena di Dio non hà ella più uedute, ne affettioni che à lui solo. Al cominciare della uia mistica, della quale parliamo non ui pensai, ne ui concepij che Iddio in essa operi. Io ui parlo col cuore aperto á uoi solo, & alla nostra cara Sorella del Santo Sacramento, la quale mi dicono guarisce

Iddio certamente la uuole tutta in lui, e con maniera particolare la purifica. Io godo per quello, che Iddio opera in lei, ò più tosto di Dio operante in lei, & in uoi, dal quale mi pare non diuertirmi, quando penso ad ambidue, ma al contrario di unirmi à lui di auantaggio, così ui trouo di una maniera in lui, che ne fatio mille uolte più l'anima mia, che se da uoi riceuessi lettere più uolte il giorno, e ciò mi rende pigro à non scriuerui, ma ancora mi rende più vnito. In verità trouo tutti i miei amici viui, e morti, e così saldamente, e veramente in Dio, che non posso altrimente pensare di essi, & egli solo mi hà insegnato questo segreto. 1651.

LETTERA LVII.

Ad vna persona assai spirituale della perdita dell'anima in Dio.

1. *Insegna come l'anima debba viuere perduta in Dio, e questa perdita è la eccellente maniera di amarlo.* 2. *Che Giesù Christo piglia il luogo dell'interiore così perduto, & in questo fondo di annientamento si troua tutto il Paradiso.*

M.

GIesù sia l'vnica nostra vita nel tempo, e nell'eternità. Ringratio il Signor Nostro per la continuatione delle gratie, che vi fà nello stato doue vi pone; bisogna tener-

ui totalmente passiua, e singolarmẽte abbandonata nella sua Diuina condotta, sia ch'ella riempia i vostri sensi di qualche conoscenza, sia che voi siate con distrattione, ò tentatione trà le pene interne, ò esterne: tutto che egli fà è ben fatto, non rimane à voi altro da fare, che di viuere perduta in lui; che questa perdita vi sia il vero modo di amarlo; lo supplico che voi si interamente vi perdiate, che non vi possiate mai ritrouare. Non è difficile à credere, che l'anima sperimenti in questo stato più cose, le quali ella non può esprimere, e passi per diuersi stati, ò gradi senza quasi conoscerli, ma non però senza riceuerne effetti, che la separino da tutto quello, che punto non è Dio, che la faino rimanere in lui, e discuoprono à lei il Paradiso nel suo intimo, posciache la persona entra nell'vnione colla Santissima Trinità col Signor Nostro Giesù Christo, con la Santa Vergine, con tutti i Santi simile à quella de Beati, se non che questi hanno il lume della gloria, e noi altri il lume della fede. Il Signor Nostro mi fà qualche gratia, simile à questa; di già me ne hauete vdito dire in voce qualche cosa, e non posso esprimere quello, che doppo hò riceuuto, bisogna aspettare il nostro abboccamento per spiegarui ancora bene l'altre misericordie che io riceuo: mà sopra il tutto la maggiore mi pare sia, che il mio interiore è affatto tutto perduto, e che il Si-

gnor Noſtro GiesùChriſto ſtà in ſuo luogo, conoſcendolo io per vna maniera ſperimentale. Non vi pigliate pena di quello, che ſucceſſe nel voſtro interiore nella Cappella di Noſtra Signora della Vittoria, Iddio è padrone de'ſuoi doni, li comunica à chi piace à lui, e tal volta à gl'imperfetti per ſollecitarli á perfettionarſi. Quando voi ſete in tal modo abiſſata in Dio, e che in lui riceuete i doni, e le miſericordie non hauete da intimidirui, che vi ſeparino da lui, perche in queſto ſtato oghi coſa ſi troua in Dio, e così il dono, & il donatore ſono la medeſima coſa; onde conſeguentemente non vi hauete da ritirare dalle coſe, che voi vedete, e guſtate in queſto ſtato per paura di operare da voi ſteſſa, & vſcire della totale paſſiuità. 1653. Agoſto.

LETTERA LVIII.

Dello ſtato eſſentiale.

Nel quale Giesù ſorge come il Sole nel fondo dell'anima, e di queſto forma tutte le operationi, e le trasforma in ſe per modo ineffabile.

M.

GIesù ſia il noſtro tutto per ſempre. Mi hauete obbligato con auuiſarmi del dolore di N. Iddio che la vuole tutta ſua non la laſcierá mai ſenza pena. Se ella foſſe in ripoſo ſi attaccherebbe troppo alle creature; è difficile à godere Dio, e non eſſere nel diſpo-

diſpogliamento generale di ogni coſa; Gieſù Chriſto non può viuere in noi, che non ſiamo noi perduti in lui, e non potiamo eſſere così perduti, che doppo di hauer ſofferto, & eſperimentato vna infinità di angoſcie interne, & eſterne, le quali ci conducono à poco, à poco al felice annientamento. Com'è auuenturata quell'anima, che hà il lume per queſto diuino ſentiero, e che ſi laſcia conſumare, & annichilare da Gieſù Chriſto per eſſer trasformata nel medeſimo Gieſù Chriſto! Queſto ſole eterno quando ſi leua nel fondo della noſtr'anima abiſſa le tenebre del noſtro proprio eſſere, e delle noſtre operationi nel ſuo infinito lume, & annichilandole le trasforma in lui. E vna gratia inconcepibile, il conoſcere ſolamente l'entrata in queſto ſtato eſſentiale; Siatcui ben fedele nella maniera, che voi ſperimentate, e che io non poſſo eſprimere. Noi ſiamo così confermati il Signor N. & io, e, ſe ardiſco di dirlo, così chiariti sù queſta via eſſentiale, che in verità non più ci par vero, che il giorno ſia giorno di quel che ci pare, che ſia vero queſto ſtato. Queſta è la fonte di tutti i beni dell'anima, ne reſta altro che fare, che laſciarſi annichilare, & à niente creato appoggiarſi; poſciache non ſi può trouare Dio, che doppo hauer perduto ogni coſa. Quanto al mio particolare, mi ſono ſtate date manifeſtationi ſi chiare di Gieſù Chriſto, che non poſſo dire niente,

te, se non che Giesù Christo è Giesù Christo, e che è beatitudine il conoscerlo: la mia anima riceue vn sì gagliardo attraimento per perdermi in lui, che in verità il minore mi fà vna pena intollerabile, e non posso comprendere come si possa viuere senza tirare del continuo verso questo diuino centro. 1658. 4. Agosto.

LETTERA LIX.

Ad vn suo intimo amico intorno allo stato della, quasi per dire, deificatione.

1. *Il chiarore dell'eternità, che risplende in vn interiore dispone per certo modo di dire alla deificatione.* 2. *Questo giorno dell'eternità è giorno della verità, la quale discuopre all'anima di vna maniera essentiale, e singolarissima Dio, e le sue grandezze.* 3. *Donde segue la deificatione, la quale fà diuenire vna medesima cosa con Dio, e con quello, che si troua in Dio.*

M

VI dirò per risposta alle vostre vltime, che i fauori, e i doni della gloria si danno tutti in vn momento alle anime, ch'entrano in Paradiso, poiciache esse vedono quello, che occhio mai vedde, ne le orrecchie vdirno &c. Mà in questa vita non si riceuono i doni, e le gratie, che successiuamente, ancorche si habbia la felicità di entrare in Dio, & iui dimorare. In questo

abisso

abiſſo della Diuinità l'huomo ſi perde ſempre più, e riccue parimente più miſericordie l'vna appreſſo all'altra; Queſto che paſſa preſentemente nel voſtro interno è, come pare à mè, reale, vero, e diuino, e lo ſplendore del giorno dell'eternità, che iui riluce da per ſe ſteſſo delle certezze, che non è vn finto chiarore: má come vn giorno, che conferendo ſe ſteſſo, conferiſce ancora tutti i Santi, che fanno il Paradiſo, in vna così ineffabile vnità, che non è poſſibile ſpiegarla, perche è vna vnità della miſtica deificatione, che ci fà eſſere vna medeſima coſa con Dio, e con tutti i ſpiriti, che hanno la felicità di eſſere in lui perduti. Queſto giorno d'eternità è giorno di verità; che diſcuopre nella ſua vnità moltitudine di veritadi, le quali l'anima vede di vna maniera eſſentiale. Non mi ſerue il tempo à dir di auantaggio, riceuere tutti gli effetti di ſi felice giorno, ò ſia che vi diſcuopra nell'intimo della voſtr'anima qualche verità, ouero che vi applichi alla conuerſione di qualche anima. Il mio parere è, che quando voi hauerete libertà di ſcriuere qualche coſa, la ſcriuiate, e non mancate punto di riguardar ſpeſſo in queſto chiaro giorno, quando volontaria, e prontamente ci ſcoprirà all'anima voſtra; poſciache non biſogna farui mente, ne cercarlo con alcuno ſforzo, mà attendere, che Iddio ci faccia apprendere quello, che vuole, che noi facciamo. Tutti i no-

i nostri cari Fratelli vi salutano. Mi trouo assai impegnato nella corte, ma purche Giesù Christo viua solo, e con pura verità mi è indifferente quello, che io mi faccia; perche vero è, che la pura vita di Giesù Christo è la beatitudine in questo mondo, e nell' altro. Non sò; che cosa mi sia più grata, ò li splendori, & il giorno della vita diuina, ò le horride tenebre, e patimenti della uita humana. Quello stato, che viene comunicato è l'unico tutto dell'anima, la quale stando annichilata, e totalmente perduta, non hà più che scieliere, ne che desiderare; poiche con uerita ella non è più quella medesima; poiche è tutto quello, che Giesù uuole esser in lei. A Dio in Giesù. 1655. 11. Marzo.

LETTERA LX.

Nella quale parla di vna Religiosa assai auanzata nelle vie di Dio, il che egli descriue fino allo stato della mistica deificatione.

1. *Lo spirito di Dio fà la sua opera à modo suo, e non al nostro; egli opera nell'anima, e nel corpo delle impressioni, che fanno soffrire molto per cagionare la morte di se stesso, e delle creature.* 2. *A questa morte succede vna vita in Dio ben più perfetta, che quella vita, la quale si gusta ne i doni, e gratie di Dio.* 3.

Il fondo dell anima è vna capacità passiua, doue Iddio medesimo è riceuuto, viue, ed opera, la creatura vi si perde per lo stato della deificatione. 4. Colla similitudine del raggio del Sole nelle trè regioni dell'aria dichiara quello, che Iddio fà col suo raggio Diuino nelle potenze, e nell'intimo fondo dell'anima. 5. Come l'anima arriua alla perfetta vnità.

Signor mio.

GIesù sia l'unico nostro lume. Voi mi astrignete à scriuere qualche cosa intorno alle dispositioni della buona Madre B. Non sò donde farmi á cominciare, poiche non hò niente di sperienza di tutto quello, che passa nel suo interno. Questi sono assalti impetuosi di Dio, legature delle potenze, & impressioni straordinarie tanto nel corpo, quanto nello spirito, che la rompono, la stringono, e fanno assai patire; queste sono le medesime parole del suo scritto; Mi uiene tuttauia nel pensiero, che essendo il suo stato passiuo, com'ella medesima asserisce, non há ella da fare, ne à desiderar niente, se non in tutto abbandonata, e passiua riceua gli effetti delle diuine operationi; perche bisogna, che lo spirito di Dio faccia la sua opera à modo suo, e niente al nostro, e la passiuità essendo perfetta, e totale, come io credo in questa buona Madre, non ui è da prescriuere altro se non ch'ella ui si acquieti. Osseruo che le impressioni,

fioni, le quali ella patisce, risultano molte sopra de i sensi, e sopra del suo interiore; tutte le penetrationi, l'addormentamento delle potenze, i languori amorosi, le cognitioni intellettuali, i lumi sopra naturali, le notitie della sua miseria, & altre cose simili mostrano sufficientemente quello, che io dico. Tutte queste gratie son grandi, e producono buoni effetti per il distaccamento dal mondo, per la morte di se medesimo, e delle creature colle brame di esser consumato nell'amor di Dio; portano à sè grand'utile all'anima, e l'auantaggiano nella uirtù; mà è da star con auuertenza, che non trattenghino la medesima anima trà la dolcezza loro, e la loro luce, e la patienza che operano, acciò li sia libero il uolare in Dio solo per iui porre la sua stanza con vn ratto nudissimo, e marauigliosissimo, l'esperienza del quale fà uiuere di una certa uita diuina in Dio, ch'è ben più perfetta, e più pura, che la uita diuina, che si gusta trà i doni, e le gratie di Dio. Quando hò detto, che le impressioni resultano sopra de i sensi, e sopra dell'interiore; non intendo parlare, che de i sensi, e delle potenze dell'anima, però non punto dell'intimo, e del fondo, ch'è una certa capacità passiua, nella quale Iddio istesso è realmente, e ueramente riceuuto, iui risiede, uiue, & opera: i sensi, e l'interiore riceuono gli effetti di Dio, mà il fondo, è se uoi uolete il centro dell'ani-

ma riceue Dio medesimo, nel quale come in un abisso infinito, ò in un mare, che non há, ne termini, ne ripe, il piccolo riuolo della creatura, cioè l'anima uà á perdersi, &, abissarsi per non esser all'auuenire quella medesima, má in uno stato di deificatione, e di perdita, che non si può esprimere. Quando l'anima è arriuata al felice stato, del quale io parlo, ella non si nodrisce più, ne uiue più di niente, che sia distinto, ò separato da Dio, mà di Dio solo, che gli è ogni cosa; ella possiede Dio in Dio medesimo, e quando ella puole nón ritrouarsi giá mai, ne ritrouar alcuna creatura, all'hora è al punto dell'ultima perfettione, che, possa hauere in questo mondo. Má ohimè ch'è pur facile di uscire di questo abisso! Io confesso, che non è per un lungo tempo; mà quando non fosse, che per un momento, se ne riceue un dolore, che non si puole spiegare; e questa è la pena dell'esilio in questa uita, ch'è di star soggetto à queste piccole cadute da Dio in se stesso, ò in qualche creatura; solo lo stato della gloria ne è esente, nel quale l'huomo se ne stà perduto in Dio, per tutta l'eternità. Questa buona Madre ha da rendere molte gratie al Signor Nostro de fauori compartitili, Segua ella soauemente la condotta interna dello spirito Diuino trà le operationi ch'egli farà ne i suoi sensi nel interior suo, e nel centro dell'anima sua. Il Sole naturale nelle trè regioni

gioni dell'aria, la suprema, la mezzana, e la bassa col medesimo raggio produce effetti differenti, e la costitutione di queste istesse parti dell'aria è ancora differente. Nella suprema apparisce come facendo la sua residenza, & il suo raggio è si puro, che sarebbe incomprensibile agli occhi degli huomini; nella mezzana il raggio produce le meteore, le pioggie, e le ruggiade; nella bassa i fiori, i frutti, e le altre produttioni della terra. Il Sole sopranaturale, cioè Iddio residente, egli medesimo nel centro, & uero intimo dell'anima col suo raggio diuino produce diuersi effetti, nelle potenze, uisioni, intelligenze sopranaturali, estasi, & altre simili cose, e ne i sensi dolcezze, e sofferenze: L'anima non è al punto della sua perfettione, ch'ella non habbia trapassato tutto quello, che non è punto Iddio per arriuare al medesimo Dio, è uiuerui con perfetta nudità nell'essere, uiuere, & operare. La buona Madre uuol esprimere l'unità, della quale hò poco sopra parlato per le seguenti parole da lei scritte. Il riguardare dell'anima in Dio è una gratia, il riguardare di Dio nell'anima è una maggiore, e quando ambidue si corrispondono nel medesimo tempo, all'hora Iddio uien glorificato per la sua opera in un modo ignoto all'anima, e che solo Iddio conosce; cioè Iddio perde in se la creatura, e consuma, e compisce la perfetta unità. Quello che segue in proposito

posito della quiete, mostra come la buona Madre sperimenta tal uolta in Dio la pace essentiale, mà che più spesso ella gode la quiete nelle potenze; la prima è ben migliore; che questa quì; però bisogna riceuere da Dio quello, di che ci è liberale. I gradi passiui, de quali nel suo scritto parla questa buona Madre, sono al mio parere spiegati sufficientemente per detta similitudine del Sole, la quale posta in pratica darà da conoscere all'anima più sorti di passiuità, le quali producono nell'anima differenti effetti, secondo che piace à Dio di operare. Finalmente tutto lo scritto di questa buona Madre contiene più effetti dell'operatione di Dio in lei, che le sono particolari, e che procedono, come à me pare, da Dio. E quindi è che dee ella starsene in pace, e sempre passiua, e la gran fame, ch'ella sente in se di Dio si verrà ad acquietare, e diuenire vn continuo godimento. 1654. 19. Ottobre.

* * * * * * * * *
* * * * * * * *
* * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

LET-

LETTERA LXI.

All'intimo amico.

Del godimento di Dio nel centro, e della perfetta consumatione.

M.

GIesù sia il nostro tutto per sempre. Per quel tanto, che il mio poco lume mi aiuta à discernere, io credo, che lo spiegamanto del vostro interiore nelle vostre vltime sia vero, e che lo spirito di Dio operi quello segue in voi. La vostr'anima riceue senza dubbio tuttauia più le comunicationi Diuine, e quello che sperimentate presentemente nel fondo dell'anima è il fine di tutte le altre, che passano in voi da si lungo tempo. Io confesso insieme con voi, ch'egli è l'effetto della gran misericordia di Dio, la quale non fa già queste gratie á tutti quelli, che si accostano nella oratione alla sua Santa presenza. Voi gustate trà tanto, come il centro contiene il tutto, e fuori di lui non ci è niente, la vera vita è in lui, e fuori di lui non ci è, che miseria, & afflittione di spirito. Non posso esprimerui, e ne meno formare nel mio pensiero, quale felicità sia di godere Dio nel centro, ilche è possedere, e godere Dio in Dio stesso in maniera

niera ineffabile al di ſopra di ogni eſpreſſione : L'anima rapita fuori di ſe ſteſſa in Dio l'eſperimenta operando coſe grandi ; però ſucceſſiuamente , & à proportione , che Iddio colla ſua operatione và purificando, & annichilando l'anima , la quale ſecondo il ſuo interiore , & eſteriore ſi riduce à poco , à poco in queſto Diuino abiſſo con vna inchinatione, e deſiderio di non ritrouarſi mai più , e ciò è quello , che al preſente fà il ſuo corſo ; poſciache quantunque ſia in ripoſo , non ſi quieterà giamai , finche non ſia diuenuta Giesù Chriſto per vna perfetta conſumatione , per quel tanto , che ſia poſſibile in queſto mondo. Più Iddio ſorge nel centro dell'anima , più ſi diſcuopre del paeſe di eſtenſione immenſa , doue biſogna andare , e l'annientamento da farſi , che non è ſe non cominciato ; queſto non è credibile , ſe non à quelli , che lo vedono nel medeſimo Dio , che appreſſo di trasfonderſi per tanti anni in Dio , non ſi fà , che principiare di trouare in verità Dio , & ad annichilare ſe ſteſſo ; e queſto niente non ſcema , che allá proportione , che Dio ſi ritira. Non vi và lungo diſcorſo alle anime , le quali lo ſperimentano ; baſta à loro dire , che Iddio è , e ch'egli opera in uerità , e realtà nel centro loro . Mio Caro Fratello teneteui ben fedele à queſta gran gratia , e continuate à farci par-

te

te de gli effetti, che ui uerranno discoperti : sapete ancora, che non ci è niente di recondito trà noi ; e che hauendoci posto Iddio nella unione da si lungo tempo, ci continuerá le sue misericordie per stabilirci nella perfetta unità, fuori della quale non si hà d'amare, ne uedere, ne conoscer niente.

IL FINE.

INT 3FL2480